refrontierefr
si al diritto d'asilo
no alla bossi/fini
arci

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 80 n.184 | lunedì 7 luglio 2003 | euro 0,90

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

refrontierefr
12/19 luglio
arci

«Berlusconi dice che tutti i giudici dei suoi processi sono avversari politici. Questa è una possibilità. L'altra è che in questo momento l'Italia e l'Europa siano nelle mani di un uomo di discutibile reputazione. In tutti i casi è una situazione sconvolgente».
The Economist, editoriale, 5 luglio

L'opposizione fa muro: le pensioni No

Il governo vuole ripianare il buco del sottoministro Tremonti con tagli alla previdenza
Centrosinistra e sindacati compatti. Fassino: sarà battaglia in Parlamento e nel Paese

ROMA La mannaia sulle pensioni? È solo l'ultima brillante trovata del sottoministro Tremonti per battere cassa. I sindacati sono pronti allo sciopero generale e i Ds alla mobilitazione «con fermezza, in Parlamento e nel Paese» contro i ventilati tagli. Per Piero Fassino «non si può bloccare il diritto alla pensione a chi lo ha maturato, semmai pensare a incentivi su base volontaria». Cosa farà il governo? Nella stessa maggioranza non c'è ancora accordo su come e quando intervenire: le pensioni rischiano di diventare carta di scambio sul tavolo della verifica.

ALLE PAGINE **4 e 5**

Le interviste

L'economista Messori: la vera emergenza è Tremonti
Franceschini: la verifica è solo una toppa per l'estate

ROSSI e BENINI ALLE PAGINE **4 e 5**

La Scure della Destra sullo Stato Sociale

Paolo Leon

Rimandare il Dpef non risolverà il problema della finanza pubblica. Tremonti, che si era proposto di ridurre le imposte sul reddito, di eliminare o ridimensionare l'Irap, di ridurre gli oneri sociali sui nuovi assunti, si scontra con la bassa crescita dell'economia, ma soprattutto con il semestre europeo di cui Berlusconi è presidente. Lo spirito europeo di questa coppia di personaggi è piuttosto basso, lo sappiamo, ma il presidente del semestre non può certo presentare conti pubblici italiani che non rispettino *alla lettera* i parametri di Maastricht. Oggi, poi, dopo l'orrida scenata al Parlamento europeo, Berlusconi si è infilato in un cul-de-sac politico ed economico. Vediamo perché.

SEGUE A PAGINA **25**

L'inchiesta

Poliziotto di quartiere: chi l'ha visto?

SOLANI e VENTURELLI A PAG.**6**

Governo

La Loro Verifica è Contro la Costituzione

Stefano Passigli

È probabile che il documento proposto dal presidente del Consiglio alla verifica dei propri alleati non risolva il problema politico che travaglia la coalizione di governo. Quanto è però certo è che ne crea uno di natura costituzionale sollevando serie obiezioni sia sul piano della modalità di revisione costituzionale prescelta che sulla sostanza delle modifiche proposte. Sul piano del metodo è infatti assai dubbio che la nostra Costituzione consenta il ricorso alla procedura di revisione prevista dall'articolo 138 per innovare profondamente tutto l'impianto della seconda parte della nostra Costituzione: dal potere legislativo (Senato federale) all'esecutivo (ruolo e poteri del premier) alla giurisdizione costituzionale (riforma della Corte). Giova ricordare in proposito che in occasione della Bicamerale il Parlamento, proprio alla luce dell'intenzione di modificare ampiamente la seconda parte della Costituzione, ritenne necessario con voto quasi unanime di varare tale commissione con legge costituzionale proprio per fugare i dubbi di cui sopra.
Del tutto illegittimo sarebbe comunque varare un pacchetto così ampio di riforme con un unico provvedimento anziché con tante distinte leggi costituzionali di revisione. La procedura indicata dall'articolo 138 è nata infatti per permettere modificazioni a singoli articoli della Costituzione: non si deve infatti dimenticare che l'art. 138 prevede che le modifiche adottate dal Parlamento con meno di due terzi dei voti siano sottoponibili a un referendum confermativo.
Ma come potrebbero essere sottoposte a un unico referendum anziché a distinte consultazioni modifiche così diverse tra loro come la nuova natura federale del Parlamento, i maggiori poteri del premier, o una mutata composizione della Corte Costituzionale?
L'istituto del referendum postula che i cittadini siano chiamati a pronunciarsi su materie suscettibili di essere approvate o rifiutate con un unico sì o no: ma come escludere che i cittadini possano ossere favorevoli ad una Camera federale, a concedere maggiori poteri al premier, ma contrari alla riforma della Corte Costituzionale, o viceversa?

SEGUE A PAGINA **25**

Criticare Berlusconi è tradimento

La destra processa la sinistra per le parole di Schulz. Il premier fischiato a Olbia: io sono il bene

Il Complotto di noi Traditori

Gianni Vattimo

Ma Paolo Guzzanti è ineffabile o semplicemente nefando? Che non ci siano parole adeguate per descrivere la sua cecità di fronte ai fatti si spiega solo con una volontà perversa di non vederli, cecità che supera persino quella dell'altro ineffabile-nefando Bondi.
La differenza tra i due epiteti è profonda: si tratta infatti di decidere se gli si riconosce la buona fede, sia pure oscurata da pregiudizi, oppure no.

SEGUE A PAGINE **25**

Ninni Andriolo

ROMA Destra all'attacco sul cosiddetto "caso Schulz". Il *Giornale* accusa alcuni esponenti della sinistra, tra cui l'europarlamentare Vattimo, di aver organizzato l'intervento critico di Schulz a Strasburgo. Come se criticare Berlusconi fosse tradimento della patria. Intanto il premier, fischiato a Olbia, ripete che lui impersona il bene e l'amore.

MADEDDU A PAGINA **2 e 3**

Iraq

Amnesty denuncia l'inferno di Bassora

ZAMBRANO A PAGINA **9**

Reportage: Gaza, metti che venga la pace

Un bambino gioca con l'aquilone sulle rovine di una casa a Gaza Foto di Efrem Lukatsky/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA **10**

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

L'evoluzione di un genere letterario

Una Signora in Giallo

Andrea Camilleri

Irene Bettini è la giovane vicedirettrice dell'ufficio decimo del Sisde, ufficio non operativo perché in realtà è semplicemente l'enorme archivio computerizzato dell'organizzazione, il luogo dove ogni informazione passata e presente, viene catalogata e memorizzata nel più assoluto segreto.
Il lavoro di Irene non è certamente né esaltante né avventuroso, ma la giovane è orgogliosa di avere fatto del suo ufficio un esempio di efficienza e sicurezza.
A questo punto, devo avvertire i lettori: non fidatevi mai degli archivisti.

SEGUE A PAGINA **22**

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

La rabbia sotto la divisa

I pensieri della gente restano lontani dalle parole che giornali e Tv sono obbligati ad inseguire, vizi e virtù dei protagonisti politici con apposita coda di cortigiani, soprattutto giornalisti. Nella Padania di Bossi una volta li chiamavano «fami' da spesa», contadini costretti a zappare dove vuole il padrone. Con riverenza. Lui pagava, loro obbedivano. Campagne di un secolo fa, ma le braghe bianche fanno impressione anche nel terzo millennio a chi pensa col computer. Il famoso discorso Kapò ha incuriosito pensionati, disoccupati, giovani in cerca di lavoro. Per qualche ora. Ma le preoccupazioni sono altre e si aggravano nella «stagnazione economica»: mancano i soldi, vita sempre più grama. Ecco perché l'attenzione alla politica resta fragile, un lampo. Spot che non sfiora le preoccupazioni di ogni giorno.

SEGUE A PAGINA **26**

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro
in 1 ora
dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Ninni Andriolo

> Durissima campagna del quotidiano di casa Berlusconi che tira in ballo in particolare Vattimo e i giornalisti Gomez e Travaglio

> Ma lo «scoop» è fondato sul niente. Il dossier di critiche al premier era stato diffuso solo dopo il botta e risposta con l'eurodeputato Martin Schulz

Criticare il premier? Per la destra è tradimento

Il "Giornale" accusa: nella sinistra italiana i mandanti dell'incidente di Strasburgo

ROMA Quelli del *Giornale* hanno capito tutto. Investigando e controinvestigando hanno individuato «i mandanti» italiani di Martin Schulz. Coloro, cioè, che hanno «armato il microfono» del presidente della delegazione Spd al Parlamento europeo. Il quotidiano di Belpietro scopre il complotto. Rivela che l'imboscata ai danni di Berlusconi era stata preparata da tempo. Il vicepresidente tedesco del gruppo socialista europeo, nella sostanza, avrebbe fatto la parte dell'utile idiota nella provocazione ordita dalla sinistra di casa nostra. Ha ripetuto in Aula, come una lezione suggerita da altri e mandata a memoria, «parte delle accuse contenute in due deliranti dossier distribuiti a tutti gli europarlamentari da esponenti della sinistra italiani, tra i quali il diessino Vattimo». Il quotidiano di Belpietro, però, mette la sordina a Fini. Se Schulz fosse stato realmente l'anello terminale di un complotto, come mai il vice presidente del Consiglio ha preso le distanze nettamente dal capo del governo?

Il Giornale tace un altro particolare non da poco. Nella foga di cambiare le carte in tavola, per far dimenticare la desolante figuraccia di un premier che dà del Kapò ad un europarlamentare tedesco, non spiega che il dossier Vattimo è stato reso pubblico nel tardo pomeriggio di mercoledì 2 luglio. Dopo l'intervento di Schulz, dopo la disastrosa replica di Berlusconi, dopo che il premier italiano aveva abbandonato Strasburgo. I parlamentari europei, e lo stesso presidente della delegazione Spd, hanno potuto leggere la lettera di presentazione sottoscritta da Vattimo e il pamphlet confezionato da Marco Travaglio e Peter Gomez - sulla vita, le opere e i processi del nostro presidente del Consiglio - a incidente berlusconiano ormai compiuto. E soltanto la mattina seguente il deputato di Forza Italia, Giacomo Santini, si è recato nella sala stampa Ue di Strasburgo per rilasciare una dichiarazione di protesta.

C'è da ricordare che poche settimane fa i 626 membri dell'europarlamento avevano trovato nelle rispettive caselle postali una copia omaggio del *Foglio* che, tradotta in francese e inglese, tesseva le lodi del prossimo presidente di turno italiano del Consiglio europeo. Un regalo anonimo, senza lettere e senza firme. Una operazione d'immagine pro Berlusconi messa a punto per cercare di contrastare il fuoco di fila delle critiche della stampa europea.

Il Giornale dimentica i dettagli che smentiscono le prove del presunto complotto europeo anti Berlusconi ordito dalla sinistra italiana. Ma un dettaglio in più o in meno non aggiunge nulla alla comicità dell'operazione che Forza Italia e Lega stanno portando avanti dal 2 luglio, amplificata dalla stampa di famiglia. Il presidente del Consiglio sarebbe vittima di quelli che Paolo Guzzanti definisce «italianuzzi che per mestiere attaccano l'Italia, il suo governo, il suo Parlamento». A Strasburgo, nella sostanza, il premier si sarebbe difeso per difendere il nostro Paese infangato «dall'internazionale della calunnia». Per la verità il film dello show europeo di mercoledì scorso non fissa l'immagine di un Berlusconi-statista capace di incassare, con forza politica e saggezza, anche le critiche più aspre. Il presidente del Consiglio manca di allenamento, non è abituato al contraddittorio, non è avvezzo ai faccia a faccia con avversari politici e giornalisti che lo incalzano. Come si sa preferisce i monologhi a qualsiasi pacata risposta. O non sa darla, o manca di argomenti. Si rifugia così nell'*ironico* insulto, come è accaduto a Strasburgo.

La tesi di Guzzanti - vice direttore de *il Giornale*, parlamentare di Forza Italia e presidente della commissione Mitrokhin - è surreale. Se quotidiani e tv di mezza Europa parlano di Bossi come di «un razzista» e di Berlusconi come «di un padrino», che fa approvare leggi ad hoc per i suoi processi - cosa tra l'altro ammessa candidamente a Strasburgo - la colpa è della sinistra italiana che esporta all'estero i suoi attacchi. E poco importa se una parte consistente della sinistra, a cominciare dai Ds, spiega a chiare lettere che non intende boicottare il semestre di presidenza Ue. Insomma: i panni sporchi vanno lavati in famiglia. Nell'Europa di Schengen può circolare tutto, tranne le notizie che riguardano il fine ultimo dei provvedimenti sul falso in bilancio, il perché della Cirami, il senso della legge che garantisce l'impunità alle cinque più alte cariche dello Stato, prima fra tutte quella che attualmente siede a Palazzo Chigi. La tesi della destra è chiara: i giornalisti europei non sono in grado di farsi da soli un'opinione di quello che succede in Italia, bevono acriticamente la propaganda della sinistra - con l'aggiunta, da ieri, dell'Associazione magistrati e dei no global - condendo i loro articoli con «mascalzonate» confezionate in Italia.

Si arriva all'incredibile se si ricorda che il premier controlla reti tv private e pubbliche, quotidiani e settimanali di grande tiratura. Guzzanti prega Berlusconi di reagire «all'internazionale della calunnia» che ha il suo quartier generale in Italia, organizzando una catena di *media* ultrafedeli perché quelli che possiede, evidentemente, non bastano. Riportiamo fedelmente dall'editoriale di ieri: «Lei, caro presidente, è inerme come un bambino, non ha una televisione che faccia il tifo per lei e la carta stampata che la difenda con le armi della verità è fatta di poche ben note testate...Se lei non si attrezza e non si fa una piccola reticella, vera, di media che si limitano a ristabilire la verità, questi (la sinistra, i magistrati, ecc. *ndr*) prima o poi faranno lo sfacelo che annunciano».

Le amministrative prima e il dopo Strasburgo successivamente hanno gettato qualcuno sull'orlo di una crisi di nervi. E poco importa se la versione del complotto, messa in piedi in fretta e furia per cercare di mettere una pezza sopra l'incidente provocato dal premier, cozza con quel secco «non condivido» pronunciato da Gianfranco Fini dopo la replica scomposta di Berlusconi a Schulz.

Sul *Giornale* di giovedì non c'è traccia delle critiche del vice presidente del Consiglio. Anche se le immagini di quelle mani portate ai capelli, di quell'espressione d'incredulità, di quella sedia lasciata vuota quasi immediatamente, hanno fatto il giro del mondo. «Fini ha preso chiaramente le distanze da Berlusconi - ricorda Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione Ds nel gruppo Pse a Strasburgo - Schulz non ha provocato. Ha fatto quello che si fa normalmente nelle aule parlamentari europee. Ha portato argomenti, non ha pronunciato insulti. Non c'è stato alcun complotto. L'incidente lo ha creato il premier che invece di replicare, portando argomenti, ha insultato il collega dell'Spd in modo inqualificabile».

ha detto l'eurodeputato

> Lei non è responsabile per il quoziente d'intelligenza dei suoi ministri ma è certamente responsabile per quello che essi vanno dicendo. Le affermazioni di Bossi, il suo ministro per la politica sull'immigrazione, che lei ha citato nel suo discorso, non sono assolutamente compatibili con la Carta dei diritti fondamentali della Ue. Come presidente del Consiglio europeo, lei è chiamato a difendere questi valori. Difenda dunque questi valori contro il suo ministro

> Il virus del conflitto d'interessi non va portato a livello europeo. Su come lei agisce da premier italiano sono i colleghi del Parlamento italiano ad essere stati eletti per discuterne. Ma per quello che lei fa come presidente del Consiglio europeo, siamo noi qui ad esserne competenti. Ed allora io le chiedo: cosa pensa di fare per accelerare l'istituzione della Procura europea, l'entrata in vigore del mandato di cattura europeo?

> Mi rallegro comunque che lei oggi sia qui e di poter discutere con lei. Dobbiamo essere grati a Nicole Fontaine perché se non fosse riuscita a dilazionare così efficacemente il procedimento di revoca dell'immunità per Silvio Berlusconi e per Marcello Dell'Utri - il suo assistente che oggi eccezionalmente è qui presente - allora lei non godrebbe più dell'immunità di cui ha bisogno. Anche questa è una verità che oggi va detta

Martin Schulz capodelegazione della Spd tedesca al Parlamento europeo Tg3/Ansa

la scheda

Tre questioni aperte fra Roma e Bruxelles

ROMA Sono tre i motivi di attrito finora registrati fra il governo Berlusconi e l'Unione Europea. Tutte questioni ancora in sospeso: decisioni non ancora entrate in vigore, direttive non recepite, provvedimenti congelati. E dunque ad alto rischio di provocare nuove collisioni fra Roma e Bruxelles.

Il semestre di presidenza italiana si annuncia dunque affatto tranquillo, dopo lo scivolone del premier Berlusconi che ha dato del «kapò nazista» all'eurodeputato tedesco Martin Schultz di fronte al Parlamento di Strasburgo. I governi tedesco e italiano hanno dichiarato l'incidente chiuso - dopo le scuse di Berlusconi al Cancelliere Schroeder, poi prontamente smentite in patria - ma nuovi incidenti potrebbero essere in agguato. Ecoc un riepilogo delle crisi precedenti.

Primo *casus belli*, l'euromandato di arresto. Il nuovo sistema dovrebbe entrare in vigore il 1 gennaio prossimo. Falliti tutti i tentativi di ostacolare la «decisione-quadro» messi in atto dal ministro della giustizia nonché esponente della Lega Castelli. L'Italia ha ceduto alla vigilia del vertice di Laeken nel dicembre 2001. Tuttavia il nostro Paese non ha ancora recepito il mandato comune d'arresto, la cui introduzione è stata decisa all'unanimità dai Quindici.

Seconda questione, il congelamento e il sequestro dei beni. Anche questa misura nasce nell'ambito della realizzazione dello spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza varato a Tampere, Finlandia, nel 1999.

La «decisione-quadro» fa parte di un pacchetto mirato al coordinamento fra gli Stati membri nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. In origine l'Italia ha posto una riserva parlamentare pur avendo dato il proprio assenso a un «accordo politico» per bloccare i beni degli eurocriminali. Attualmente la «decisione-quadro» non è ancora entrata in vigore nel nostro Paese.

Terza e più recente crisi, quella sull'introduzione e sulla definizione dei reati di razzismo e xenofobia. Per motivi differenti l'Italia e altri governi dell'Unione Europea hanno bloccato l'iter di questo provvedimento che prevede dure sanzioni penali per chi compie tali reati. Attualmente la proposta della Commissione europea guidata da Romano Prodi si è arenata sulla scrivania del consiglio dei ministri degli Affari interni e della Giustizia.

I passi successivi del negoziato competerebbero proprio all'Italia in quanto presidente di turno dell'Ue. E non è escluso che si potrebbe addirittura arrivare alla conclusione. Ma il Guardasigilli Castelli si è opposto strenuamente alla norma, affermando che comporterebbe l'arresto immediato del leader del suo partito Umberto Bossi. Una posizione che è stata duramente criticata da altri Stati membri.

> Pasqualina Napoletano: «Schulz non ha provocato, ha portato argomenti, è stato Berlusconi a insultare»

Accorato appello per il pluralismo dell'informazione al padrone di Rai e Mediaset

«Signor Presidente (Berlusconi, ndr),
questi le stanno facendo e sempre
più le faranno,
se ci permette il linguaggio da taverna delle
grandi occasioni,
un mazzo tanto.
Se lei, caro Tycoon multibillionaire
possessore del cielo
e della terra, se lei non si attrezza
e non si fa una piccola reticella,
vera, di media che si limitino a ristabilire
la verità, questi prima poi faranno
lo sfracello che annunciano».
Paolo Guzzanti,
editoriale del Giornale, 6 luglio

> Per i giornali della destra sono ammesse solo le lodi, come quelle contenute in un recente dossier del Foglio

Agenda Camera

– **Lunedì 7.** Comincia alle 16.30 la discussione sul decreto legge "proroga termini", che rinvia la scadenza di alcuni provvedimenti, fra cui gli sfratti per fasce di cittadini disagiati, la liberalizzazione della professione di autotrasportatore, il completamento della riqualificazione urbana di Palermo ecc.. Si prosegue con la proposta di legge sulla sospensione condizionata della pena detentiva (indultino). Proposta già approvata dalla Camera ma modificata dal Senato. Si discuteranno, inoltre, un disegno di legge riguardante la partecipazione italiana ai fondi internazionali per lo sviluppo e un altro di ratifiche con la Nato.

– **Martedì 8.** Alle 12.00 hanno inizio le votazioni sui provvedimenti discussi lunedì 7, sulla proposta di legge "Sottoscrizione delle liste elettorali", che si prefigge di semplificare le modalità di raccolta delle firme per la presentazione delle liste per le elezione negli enti locali, e sul disegno di legge di riordino del settore energetico. Al termine delle votazioni della giornata si discute una mozione sull'ordine pubblico a Napoli presentata dal presidente del Gruppo Ds-Ulivo Luciano Violante.
Mercoledì 9 e giovedì 10 continuano le votazioni sui provvedimenti non conclusi. Inoltre, mercoledì alle 15.00 è previsto lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) e giovedì al termine delle votazioni delle interpellanze urgenti.

Agenda Senato

– **Radiotelevisione.** Domani pomeriggio si avvia in aula l'esame della cosiddetta «Gasparri», la riforma del sistema radiotelevisivo che dovrebbe essere approvata, secondo il calendario, entro il 16. La maggioranza, in commissione Lavori pubblici, ha cambiato il testo, cancellando le modiche introdotte alla Camera dal centrosinistra e inserendone altre sulla pubblicità favorevole a Mediaset. Modifiche che, se confermate dall'assemblea, provocheranno il ritorno del provvedimento a Mointecitorio.

– **Immunità.** La commissione Affari costituzionale ha proseguito l'esame del ddl per la modifica dell'art.68 della Costituzione (immunità parlamentare). E' stato deciso di svolgere alcune audizioni informali: saranno ascoltati l'Associazione magistrati, studiosi di diritto costituzionale ed acquisiti altri contributi di natura scientifica e istituzionale.

– **Avvocati.** Da domani proseguirà alla commissione Giustizia, la discussione del decreto-legge sulla riforma degli esami per avvocato, già votato dalla Camera. Decisamente contraria l'opposizione. In aula a fine settimana.

– **Lavoro e Dpef.** La commissione Lavoro ha iniziato a votare, lo scorso mercoledi, gli articoli e gli emendamenti dello stralcio (848 bis) della riforma del mercato del lavoro, che comprende le norme sull'art.18. L'esame del provvedimento sarà sospeso per dare la precedenza al decreto legislativo (la cosiddetta legge Biagi) di attuazione della legge 30 di delega al governo. Il governo non ha ancora presentato il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). Si parla del 15 luglio. La conferenza dei capigruppo ha, comunque, deciso di iscriverlo per i lavori d'aula per il 29 luglio.

– **Lavori d'aula.** Oltre ai provvedimenti segnalati, l'assemblea di Palazzo Madama si occuperà del gozzo endemico; del Giorno della libertà; della legge comunitaria; della modifica alle norme per la messa al bando degli esperimenti nucleari; dei malati di celiachia (gravi disturbi digestivi nei primi anni di vita); dell'attribuzione alla Camera dei seggi-fantasma; dei decreti sull'Università, non votato per la mancanza (per sette volte) del numero legale e sulla riscossione dei tributi.

– **Mandato ai sindaci.** La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame dei ddl che prevedono il prolungamento, oltre il secondo, del mandato ai sindaci e ai presidenti di provincia. All'attenzione proposte che ampliano questa normativa a tutti i comuni e le province; altri che la limitano solo ai comuni inferiori ai 15 mila abitanti.
Forestali. All'esame della commissione Agricoltura la riforma del Corpo delle Guardie forestali, attesa da tempo dalla categoria. Tra gli aspetti di maggiore discussione, i poteri delle regioni, sulla base della riforma del Titolo V della Costituzione.

(a cura di Nedo Canetti)

Davide Madeddu

> Alla cerimonia di inaugurazione di un sottopassaggio accolto dai cartelli "no sulle scorie nucleari" e slogan: fatti processare

> Singolare assenza di Pisanu "Per i miei ministri non conto nulla, devo ricorrere alla moral suasion. Che fatica fare il capo del governo"

Berlusconi, dopo Schulz i fischi di Olbia

Brutta accoglienza per il premier in Sardegna: «Io sono il bene», il pubblico lo contesta

OLBIA Prima i fischi, tanti, poi il taglio del nastro. Alla fine, tra qualche assente d'eccezione e le proteste dei contestatori, la malriuscita presentazione del libro dei sogni «azzurri». Quello che il presidente del Consiglio cerca di illustrare, con molte difficoltà tra i fischi e le proteste, in cinque minuti di discorso.

L'occasione per la propaganda è fornita dall'inaugurazione del sottopassaggio di Olbia. Una struttura costata 45 miliardi e realizzata dall'Anas che dovrebbe migliorare il sistema di comunicazione nell'intera Sardegna nord occidentale. Per l'occasione, data l'importanza dell'evento viene organizzata una sorta di festa con tanto di palchetto e moquette azzurra , pulpito (con rialzo) e coccarde, musiche dalle casse e tanti fischi. Quelli dei contestatori che decidono di sistemarsi al livello della strada dalle 16.

Aspettano che arrivi il premier e sventolano le magliette bianche con la scritta «no alle scorie». Continuano la loro protesta anche davanti al presidente del consiglio che arriva accompagnato dal ministro Lunardi, dal sindaco di Olbia Settimo Nizzi e dal governatore Mauro Pili. Qualche minuto prima che il premier inizi a parlare viene fatto allontanare un ragazzo. Gira, al livello della strada, con un cartello «No alle berluscorie», e a un tratto urla «fatti preocessare».

Non c'è confusione, ma è solo l'inizio della protesta. Dal piano superiore parte qualche fischio, e dal palchetto un po' di musica. Il premier inizia a parlare. Vorrebbe trattare solo l'argomento Sardegna, «oggi sono qui per inaugurare il nuovo tunnel di Olbia».

Partono altri fischi e dal piano superiore cominciano a sventolare le magliette «no alle scorie» e la contestazione: «Portale ad Arcore». Arriva la prima replica. «Chiariamolo una volta per tutte. Le scorie nucleari in Sardegna non ci saranno mai». Aggiunge poi il premier che l'idea delle scorie sarebbe "della sinistra" e chiede di farsi mandare tutte le magliette a casa.

«Non sono riuscito neanche a capire - dice - come si sia potuta diffondere una simile notizia. Sapete che ho dei servizi segreti privati ai quali ho chiesto di informarsi e mi hanno detto, ma non so se è vero perché in politica le notizie vere sono ben poche, che si tratterebbe di un' idea della sinistra »

Taglia corto sui temi della politica nazionale, solo passaggio, tanto per ripetere un ritornello a lui caro: «L'italia sta vivendo un momento di divisioni - dice - è un paese diviso tra bene e male; tra chi ama e chi, invece, preferisce odiare». E, dimenticandosi dell'euro, ricorda grandi opere «per 250mila miliardi di vecchie lire» che il centro destra vuole realizzare in Italia, sei delle quali epocali come lo stretto di Messina. Elenca giusto qualche altra opera che dovrebbe essere messa in cantiere in Sardegna e ricorda i "fasti del Cipe" negli ultimi mesi. Peccato però che cinque minuti siano pochi per giustificare un'assenza che non può passare inosservata. Quella del ministro degli Interni Beppe Pisanu. La sua presenza all'inaugurazione del sottopassaggio, assieme al premier e al ministro Lunardi era stata segnalata e annunciata da tutti i giornali e telegiornali regionali. Un'assenza che segna la rottura di qualche equilibrio interno e spaccatura sempre più evidente tra le diverse anime della Casa delle libertà, dato che la Gallura viene considerata quasi "feudo politico" del responsabile del Viminale. Nel suo breve discorso, il premier trova il tempo, giusto una manciata di secondi, per qualche riferimento al Consiglio dei ministri.

«Dovete sapere – dice - che in Consiglio dei Ministri il premier non ha alcun potere, ma deve ricorrere alla cosiddetta "moral suasion". Quindi, di ministro in ministro, si deve dire ti prego fai il bravo, ti prego di non fare dichiarazioni quando è finita la riunione: ma poi, puntualmente, una volta usciti da Palazzo Chigi, sono già con il telefonino in mano a fare dichiarazioni. È una lotta quotidiana, una fatica». L'inaugurazione continua e finisce con un elogio dell'operato di Settimo Nizzi, probabile candidato alle europee con la casa delle Libertà e una difesa, quasi d'ufficio, al presidente della Giunta regionale Mauro Pili, sempre più in difficoltà. Ma questa è un'altra storia: la fine del sogno.

> Solo pochi minuti di comizio, nell'isola non funziona la riedizione del "libro dei sogni"

> Poche parole sullo stato della politica nazionale Poi un diluvio di cifre per opere irrealizzabili

Manifestazione contro le scorie nucleari all'inaugurazione del tunnel presieduto da Silvio Berlusconi a Olbia
Antonello Zappadu/Ansa

polo in bilico in Sardegna

Pili, il pupillo del capo del governo oggi alla prova della sfiducia

CAGLIARI Sarà la prova del fuoco per il laboratorio della casa delle libertà. Mauro Pili, governatore della Sardegna e pupillo di Berlusconi, oggi, dovrà fare i conti con la mozione di sfiducia. Una richiesta di dimissioni presentata dall'opposizione del centro sinistra che dovrebbe mandare all'aria l'intero schieramento voluto dal premier nell'isola. Non è certo una novità, infatti, che a cercare di far saltare il governatore siano proprio i suoi alleati. I primi ad annnunciare l'appoggio alla mozione di sfiducia sono stati tre consiglieri regionali di An, soprannominati i ribelli. I tre, Cesare Corda, Pierluigi Carloni e Gianni Locci, dopo aver sancito lo strappo da An con una lettera inviata a Gianfranco Fini, hanno annunciato, ufficialmente, la fuoriuscita dal partito, l'adesione al gruppo misto e l'intenzione di fondare un nuovo schieramento che dovrebbe chiamarsi «destra sarda». I tre, che nei giorni scorsi avevano denunciato le pressioni romane per salvare la poltrona al pupillo del cavaliere, hanno provocato una vera e propria frattura all'interno del centro destra, dando via libera a quello che gli uomini dell'opposizione hanno ribattezzato «effetto domino». A loro si devono unire, infatti, gli uomini del centro moderato. Per la precisione a chiedere le dimissioni del governatore perché «all'esecutivo di Pili manca solo il certificato di morte» è stato Mario Floris, responsabile dell'Udr in Sardegna, fiduciario di Cossiga ed ex presidente della Giunta regionale. Gli uomini dell'Udr, rompendo anche con la linea suggerita dall'ex picconatore, hanno dato anche un suggerimento al governatore, per evitare un'altra caduta. «Se il presidente Pili non dà le dimissioni, siamo pronti a sostenere la mozione del centro sinistra». Che significa appunto, sfiduciare il governatore, andato in minoranza nell'ultimo anno, più di 130 volte e mandarlo comunque a casa. La botta finale al pupillo del cavaliere, e allo schieramento di centro destra arriva però dagli uomini dell'Udc. Se è vero che Marco Follini, segretario nazionale del partito, durante il congresso regionale e andando contro le disposizioni del premier («Pili o elezioni») ha lanciato un messaggio in cui invitava il governatore alla collegialità, è anche vero che i suoi uomini, in testa il segretario regionale, hanno fatto sapere di essere pronti a sfiduciare il presidente. «Non è detto che se la nave affonda - hanno rimarcato nel corso del congresso regionale - tutti gli altri debbano seguire il comandante». Un messaggio che segna la rottura dei rapporti, abbastanza labili, tra le diverse anime che convivono all'interno del polo delle libertà. Non è certo un caso che, proprio all'interno della casa delle libertà, si siano formate due correnti contrapposte. Da una parte ci sono i berlusconiani che, seguendo il diktat del premier, vorrebbero elezioni anticipate nel caso di sfiducia a Pili. Dall'altra, invece, i sostenitori di una Giunta regionale istituzionale formata da un uomo di centro che possa traghettare l'esecutivo sino alla fine del mandato: per un altro anno ancora. Una divisione che, come fanno sapere dal centro sinistra, «segna il fallimento della politica forzista». «Il laboratorio di forza Italia - ha fatto sapere Gian Mario Selis, leader dell'opposizione - e la sua politica hanno letteralmente fallito». Il laboratorio politico del cavaliere, si sgretola. E oggi il suo pupillo dovrà fare i conti con l'ultima prova di stabilità, prima del crollo.

d. ma.

Dopo la proposta Fini, maggioranza confusa. Il presidente della Camera taglia corto, La Russa: quel che conta è il bipolarismo

Ritorno al proporzionale, Casini frena: è secondario

ROMA Quello del proporzionale «è un aspetto quasi secondario» rispetto alla complessità della questione delle riforme istituzionali. È il presidente della Camera, Casini, a sopire, smussare, dopo una giornata di polemiche.

Il centro destra ritorna a prendere in mano la bandiera del proporzionale con la benedizione di Gianfranco Fini? Sì, ma «la proposta di un nuova legge elettorale, con un impianto di base di carattere proporzionale - spiega il portavoce di Fi, Bondi- deve essere coniugata con una garanzia di governabilità e con il mantenimento del sistema dell'alternanza». Cosa che naturalmente lascia il tempo che trova e non diminuisce affatto la portata di una scelta che smantellerebbe da capo tutto il sistema. Dopo le indiscrezioni sull'esecutivo di An in cui Fini ha praticamente annunciato ai suoi colonnelli che il pacchetto di riforme indicato nella verifica si accompagnerà alla riforma della legge elettorale in senso proporzionale e che non è proprio il caso di mettersi di traverso, dentro An è tutto un arrampicarsi sugli specchi per giustificare, minimizzare. Lo fa Ignazio La Russa: «Noi siamo sempre stati e restiamo orientati per il maggioritario. Ma sulla legge elettorale non siamo irremovibili perchè riteniamo che quello che conta sia il bipolarismo, cioè le alleanze prima e non dopo le elezioni. Su questo non transigiamo». E poi,in realtà, «non se n'è nemmeno cominciato a parlare». Anzi, la modifica del sistema elettorale, allo stato, è «del tutto ipotetica». «Si può discutere di legge elettorale solo come compimento di un percorso di riforme istituzionali». Anche il ministro Carlo Giovanardi mette le mani avanti: «Facciamo chiarezza. Non si abbandona il maggioritario. Viene confermato il principio che gli elettori scelgono con il loro voto una maggioranza precostituita di governo, e un programma. Ma si arriva ad un sistema maggioritario attraverso una base proporzionale e non attraverso i collegi uninominali, come avviene oggi». Tuttavia, «nel calendario di tutte le riforme che sono messe in cantiere - sottolinea - la riforma elettorale è all' ultimo posto».

I Ds hanno già alzato le barricate. «La questione delle riforme e di un ritorno al proporzionale si inserisce dentro una verifica del centrodestra che definire incredibilmente mediocre e di facciata è poco». Il coordinatore della segreteria Vannino Chiti non usa mezzi termini: dal centrodestra vengono «proposte confuse anche nel metodo». Adozione del sistema proporzionale e abbandono del maggioritario? «In questo modo si chiude la stagione degli impegni innovatori che sembrava interessare anche alcune forze della destra». E comunque, si parla di riforme e di legge elettorale «come un diversivo e non come un tema serio su cui avanzare ipotesi coerenti e credibili». La destra, chiede Chiti, ritiene che le riforme siano cosa loro e le istituzioni siano di loro proprietà, o sono grandi temi su cui misurarsi con l'opposizione ? Intendono procedere con l'Ulivo trattandolo con pari dignità o proseguono su una strada per cui le riforme rimangono un problema di proprietà della maggioranza ? «La legge elettorale non è in questo momento un problema urgente perchè l'attuale sistema anche se può avere qualche difetto ha mostrato di funzionare sia nel '96 che nel 2001 definendo delle maggioranze e non ci sembra serio cambiare ogni 6-7 anni il modo di votare. Sembra questo nient'altro che un pannicello a coprire una verifichetta».

Se la Cdl volesse davvero tornare alla proporzionale sarebbe «gravissimo» e se Berlusconi dicesse sì sarebbe il segno che anche lui «ha il terrore di un "Grande Friuli" alle elezioni del 2006». Enrico Letta, Margherita, attacca senza esitazione. «Se sotto a tutto c'è il tema del cambio della legge elettorale e il ritorno alla proporzionale - dice all'Adnkronos - è il segno della sconfitta politica della Cdl e del suo terrore del responso elettorale». Secondo il deputato dielle, infatti, «non c'è motivo per un ritorno alla proporzionale». Questo maggioritario, che pure ha tanti difetti, alla fine ha però raggiunto il risultato della stabilità. «La delusione maggiore -aggiunge Letta- sarebbe che Berlusconi finirebbe per travolgere l'unica cosa positiva che ha fatto nella politica italiana: un' interpretazione autentica del maggioritario, che ha dato alla fine all'Italia un sano bipolarismo dell'alternanza». Quanto all'opposizione, in cui ci sono forze (Sdi, Udeur, Verdi, Pdci) che potrebbero essere attratte dalla proposta di un ritorno alla proporzionale, «sarebbe molto negativo se ci facessimo allettare da queste sirene».

SETTIMANA MEDIASETTE
di Silvia Garambois

Strana bestia, la tv: nel suo grande blob i ragazzini hanno scoperto forse solo venerdì scorso, tra i fumetti dei Simpson, la caricatura e la "voce di velluto" di Barry White, proprio mentre nelle redazioni dei giornali si cercavano i "coccodrilli" (o biografie che dir si voglia) per onorare la sua morte. Così come la sera prima eravamo tutti impegnati a scoprire i misteri della "bolla sahariana" al Tg4, ignari - si fa per dire - dei bollori esplosi a Strasburgo: certo è che per Emilio Fede la notizia del match Berlusconi v/s mister Schulz (o come dice lui: Martino Sciuzzo) non aveva altrettanto appeal del "tremendo caldo africano" (come invece diceva Totò), tanto che ha accennato di malavoglia alle polemiche "villane e disgustose". Tanto disgustose che ha confessato al suo pubblico che preferiva "non parlarne. Non per omettere la notizia, ma per il disgusto e l'indignazione che gli procuravano". Strana bestia la tv, che gioca brutta scherzi: per sapere cosa era davvero successo a Strasburgo, nel caso qualcuno si fosse perso il notiziario di La7, l'informazione più puntuale, completa, illuminante, è arrivata dal Tg5. Chissà cosa diavolo era successo ai potenti mezzi tecnologici del primo tg di casa Berlusconi: il fatto è che Mentana proprio non riusciva ad avere in onda il nastro con le immagini, che ha chiamato, annunciato, più volte. Qualcuno ha pensato anche male. Invece no, eccolo il nastro, senza tagli e senza censure: con le facce degli europarlamentari, di Berlusconi, di Fini, che dicevano più delle parole.

Strana bestia, la tv, se divora il suo creatore: a Berlusconi, che ha una cultura tutta televisiva, di fronte all'assise europea non è venuto in mente altro che un programma tv dei suoi esordi. Così Mario Giordano, l'intellettuale, ha proposto ai suoi telespettatori i "segreti" e le vere "radici" delle dichiarazioni di Berlusconi a Strasburgo sul "kapo'": proveniva - ha spiegato Studio Aperto - da "un film trovato nell'archivio Fininvest, ai tempi dei suoi albori, quando Berlusconi faceva lui i palinsesti e sceglieva personalmente i film da programmare. Ecco perché si è ricordato del personaggio che però si chiamava Hogan". Sono stati dedicati oltre cinque minuti al film in apertura di tg (!) e si è visto un gigantesco marmittone tedesco con il classico elmetto da Sturmtruppen che sbraitava in una camerata. A voler essere pedanti, però, altre fonti rivelano che non si trattava di un film, ma di un telefilm ("Gli eroi di Hogan") e che su questi argomenti il direttore di Studio Aperto farebbe bene ad andare con i piedi di piombo: ha ragione Berlusconi, c'era davvero, tra i personaggi, un certo "Sergente Shultz". Il pignolo Mario Giordano stavolta rischia di non arrivare alla sufficienza in materia di tv. E invece il "6 politico" (quello che in certi anni lontani ti tiravano dietro all'università, bastava la presenza), secondo un entusiasta Emilio Fede, lo ha preso senz'altro proprio Berlusconi: ci ha costruito un tg sul fatto che il "prestigioso Time" giorni addietro aveva giudicato il suo padrone "idoneo" a guidare l'Europa per sei mesi.

Giampiero Rossi

> Oggi vertice in casa leghista, Maroni teme di essere esautorato, Brambilla immagina il peggio: così andiamo tutti a casa

> Il primo governo Berlusconi entrò in crisi per la straordinaria mobilitazione sociale a difesa dei diritti dei lavoratori e per il tradimento di Bossi

Pensioni, sul Polo la sindrome del '94

Tensione nella Lega per il blitz sulla previdenza. Timori nell'«area sociale» di An

MILANO Pensioni all'esame della Lega. O viceversa. Perché con la piega che ha preso la partita della riforma previdenziale sarebbe più corretto dire che al consiglio federale del Carroccio, previsto per questo pomeriggio, sarà la grana delle pensioni a mettere alla prova i leghisti. E se non fosse perché Umberto Bossi, di solito, decide tutto da solo, quella di oggi potrebbe essere una giornata di scontro interno per i lumbard. Lo spettro del 1994 - quando proprio dalla mobilitazione sociale a difesa delle pensioni iniziò la crisi del primo governo Berlusconi), aleggia infatti nelle parole del ministro del Welfare Roberto Maroni e del suo vice Alberto Brambilla, Il primo, pilatescamente, sottolinea che «la riforma è già stata fatta», riferendosi alla legge delega, e che decidere se «penalizzare o meno le pensioni di anzianità» diventa dunque «una decisione politica» e soltanto dopo che questa verrà presa si potrà andare al tavolo con i sindacati; il secondo, addirittura, dice a chiare lettere che se il governo si imbarcherà in una riforma fondata su disincentivi che tagliano il rendimento dell'anzianità del 3 per cento all'anno «ce ne andiamo tutti a casa in anticipo, come nel 1994».

Insomma, la paura fa 94, nella cabala leghista. Anche perché le acque non sono affatto tranquille nell'intera coalizione che sostiene il governo Berlusconi. Subito dopo il pronunciamento di Bossi e adepti, infatti, l'arena per il prossimo scontro intestino nella Casa della libertà sarà l'appuntamento inaugurale della "cabina di regia" economica voluta e ottenuta dal vicepremier Gianfranco Fini, mercoledì pomeriggio. Lo stesso Fini, mentre già da tutti e tre i sindacati confederali arrivavano gli annunci di guerra totale sulle pensioni, si è affrettato in un tentativo di congelare la fuga di ipotesi sulla soluzione tecnica alla quale penserebbe il governo: «Non bisogna dare per scontate cose che non lo sono» perché «il contenuto dell'intervento è ancora tutto da definire». E il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, preme ancora di più sul freno:«Se ne può parlare solo se ci sarà la grande intesa, se si coinvolgono le parti sociali e se non si danneggiano quelli che sono già in pensione».

Dall'altra parte della barricata interna ci sono invece i "pasdaran" di Forza Italia, come per esempio il consigliere economico del premier, Renato Brunetta, che non perdono occasione per descrivere nei dettagli la loro versione delle pensioni del futuro: a partire dall'abolizione sostanziale dell'anzianità, un provvedimento dagli effeti devastanti che viene però brandito come la panacea per tutti i mali delle finanze italiane. Ma che, sottovoce, non sarebbe gradito neppure da Confindustria, un alleato di ferro del governo.

Forse proprio per questo il centrista Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il parlamento, invita tutti a una frenata ulteriore e all'apertura di un confronto preventivo con i sindacati: «La riforma delle pensioni senza il concorso del sindacato, o almeno senza l'apporto di una parte importante di esso non si può fare».

Segnali alla Cisl e alla Uil, «parte importante» del movimento sindacale italiano che il governo considera una sponda importante, dopo la stagione di divisioni con la Cgil. Ma con buona pace di Giovanardi, proprio dalla voce del leader della Cisl, Savino Pezzotta, sono già arrivati i preannunci della possibile, anzi probabile, mobilitazione generale dei sindacati, che anche sulla materia pensionistica si trovano compatti. «Giù le mani dalla struttura del nostro sistema previdenziale - dice a chiare lettere Pezzotta - il migliore e più bilanciato d'Europa». E, a completamento del ragionamento sull'orientamento della sua organizzazione, tanto corteggiata dal governo, aggiunge: «Dal vocabolario della Cisl la parola "sciopero generale" non è ancora stata bandita».

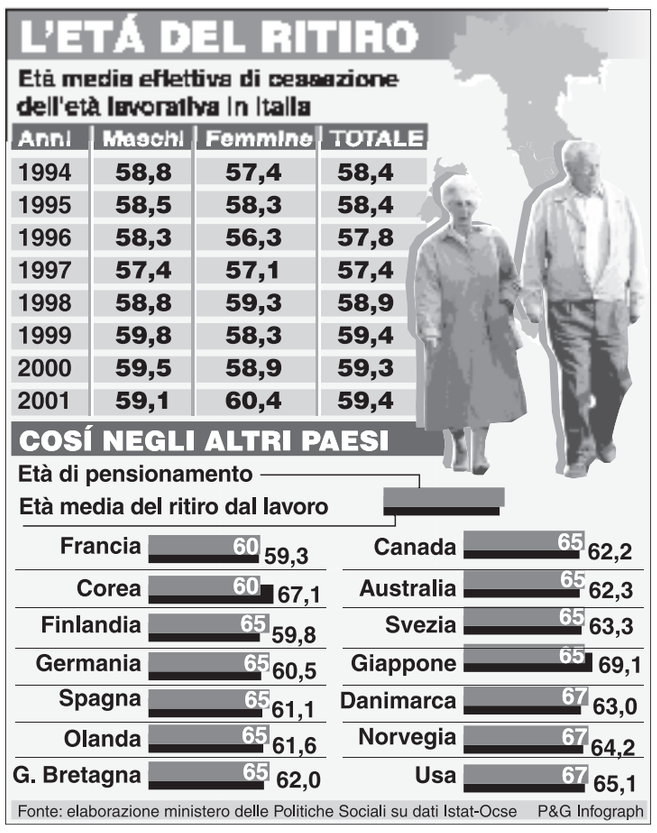
Non è meno duro il commento di Tiziano Treu, della margherita, ex ministro del Lavoro: «Non se ne parla neppure: è semplicemente una proposta che va respinta al mittente», dice a proposito del disegno del governo sulle pensioni. E aggiunge: «Tutto è più chiaro. Il contesto in cui questa proposta viene avanzata è assolutamente preoccupante perché già, in maniera surrettizia, attraverso la limitazione dei trasferimenti dei fondi agli Enti locali, si sono effettuati dei tagli reali, forse poco visibili ma assolutamente concreti. I tagli sono già in atto come testimoniano le cifre di analisi diffuse dai sindacati. Credo che questa proposta non vada neppure discussa, in questi termini, ma semplicemente respinta al mittente - è la conclusioen di Letta - e penso anche che, all'interno della maggioranza, emergeranno dei contrasti tra le esigenze di cassa di Tremonti e gli interessi di quello che è il suo migliore alleato, cioè la Lega».

E, sempre, dal fronte delle opposizioni, è durissimo anche il commento di Marco Rizzo, capogruppo del Pdci alla Camera: «Il governo Berlusconi si appresta a calare la scure sulle pensioni. È una pessima regia per un brutto film a carico dei pensionati . Il frutto della verifica all'interno della maggioranza è una polpetta avvelenata per coloro che hanno lavorato onestamente, mentre evasori ed elusori, compresi quelli previdenziali, si godono i condoni di Tremonti».

> Mercoledì l'incontro tra Bossi e il vicepresidente del Consiglio: si metteranno d'accordo?

> Da destra arrivano gli inviti a non forzare la mano e a muoversi solo d'intesa con i sindacati

Gianfranco Fini e Umberto Bossi — Danilo Schiavella/Ansa



L'ETÁ DEL RITIRO

Età media effettiva di cessazione dell'età lavorativa in Italia

Anni	Maschi	Femmine	TOTALE
1994	58,8	57,4	58,4
1995	58,5	58,3	58,4
1996	58,3	56,3	57,8
1997	57,4	57,1	57,4
1998	58,8	59,3	58,9
1999	59,8	58,3	59,4
2000	59,5	58,9	59,3
2001	59,1	60,4	59,4

COSÍ NEGLI ALTRI PAESI

Età di pensionamento — Età media del ritiro dal lavoro

Francia	60	59,3	Canada	65	62,2
Corea	60	67,1	Australia	65	62,3
Finlandia	65	59,8	Svezia	65	63,3
Germania	65	60,5	Giappone	65	69,1
Spagna	65	61,1	Danimarca	67	63,0
Olanda	65	61,6	Norvegia	67	64,2
G. Bretagna	65	62,0	Usa	67	65,1

Fonte: elaborazione ministero delle Politiche Sociali su dati Istat-Ocse P&G Infograph

Istat

Cresce la spesa sociale fermo il costo pensioni

ROMA La spesa per le pensioni rimane ferma, ma spesa sociale in crescita secondo le statostiche dell' Istat. La spesa sociale continua a lievitare: in quattro anni è aumentata di 44 miliardi di euro, portandosi nel 2002 a quota 293,3 miliardi (+17,7%). In rapporto al Pil è salita di quasi un punto percentuale (+0,8), passando dal 22,5% al 23,3%. Il peso del capitolo pensioni sul prodotto interno lordo è però rimasto praticamente fermo.

A far salire il peso del Wefare sono l'assistenza (+33,6%) e sanità (+31,3%) , mentre la previdenza ha registrato una crescita dell'11,9% (+13,3% per le pensioni), ma su ordini di grandezza che arrivano a sfiorare i 200 miliardi (198,5 lo scorso anno).

I dati emergono dalla fotografia dell'Istat che ha elaborato nel dettaglio i conti e gli aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (esclusi i privati) negli anni compresi tra il 1999 e il 2002. Lo scorso anno la spesa per pensioni e rendite è stata pari a 180,1 miliardi di euro: rispetto al '99 la crescita è stata di 21 miliardi (+13,3%). Ma con una forte accelerazione nell'ultimo anno, capace di assorbire quasi la metà dell'aumento di spesa (+9,5 miliardi tra il 2001 e il 2002, cioé +5,5%).

Rispetto al Pil nominale, però, la spesa pensionistica è rimasta praticamente invariata: pesava per il 14,35% nel '99, incideva per il 14,32% quattro anni dopo, addirittura un impercettibile calo . Il capitolo assistenza, in base alle tabelle dell'Istat, registra una crescita nei quattro anni di 5,3 miliardi di euro fino ai 21,1 miliardi del 2002 (1,68% del Pil dall'1,43% del '99).

Anche qui c'è chi traina la spesa e lo sono, per esempio le pensioni agli invalidi civili, che recentemente il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha messo nel mirino. Secondo l'Istat le pensioni di invalidità civile pesano nel 2002 per 9,7 miliardi di euro, quasi 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Una crescita boom (+25,14%) che non si riscontra nei tre anni precedenti, quando gli importi erano rimasti sostanzialmente stabili intorno ai 7,4-7,7 miliardi.

La sanità, che ora incide per il 5,85% sul Pil rispetto al 5,06% del '99, impegna 73,6 miliardi (+31,3% rispetto ai 56 di quattro anni fa). Il capitolo farmaci nel 2002 e' a quota 11,7 miliardi, praticamente fermo rispetto all'anno precedente, grazie anche alle misure di contenimento della spesa, ma si è impennato del 59% se confrontato con i 7,3 miliardi del 1999.

L'altra voce di peso nel settore della sanità, cioé l'assistenza ospedaliera, registra nel 2002 impegni delle amministrazioni pubbliche per 33 miliardi, 1,5 miliardi in più rispetto al 2001. L'aumento percentuale nei quattro anni è stato del 24,8%.

l'intervista
Marcello Messori
economista

La riforma Dini sta funzionando, il nostro sistema è in equilibrio. Impegnamoci piuttosto nella costruzione del secondo pilastro

Non c'è alcuna emergenza, tranne quella di Tremonti

MILANO «Certo, tutto si può migliorare, correggere... però ragionare in termini di breve periodo sul bilancio pubblico, facendo leva su una materia come le pensioni è profondamente sbagliato. Anzi, pericoloso per il futuro». Il professor Marcello Messori parla con il tipico tono di voce di quei docenti universitari che invogliano gli studenti a seguire le lezioni di economia: non di quelli da "Maurizio Costanzo Show", ma di quelli che spiegano e fanno esempi per farsi capire.

E il suo ragionamento da accademico sulla delicata questione della previdenza italiana non la "butta in politica": la studia e la soppesa da tecnico. E, forse, proprio per questo gli impone anche di ammonire sui rischi di una manovra avventata, che «secondo il solito gioco del ministro Tremonti punta a risparmiare oggi e poi per domani si vedrà...». Ma il domani di un'eventuale riforma come quella che il governo sembra avere pronta, invece, il professor Messori, che insegna economia politica all'Università di Tor Vergata di Roma e presiede il Mifop (società pubblico-privata che studia i fondi pensione), lo vede già: «Si rischia di creare generazioni di nuovi poveri, che poi un Paese europeo come l'Italia non potrebbe non gestire e che, in buona sostanza, finirà per gravare ancora di più sulle casse dello Stato. Molto di più di quanto si pensi di risparmiare oggi». Il suo ammonimento, insomma, è serio: cautela, lavorate piuttosto sul completamento della riforma Dini.

> Se il ministro ha problemi contingenti di cassa non può pensare di risolverli colpendo i diritti dei cittadini

Professor Messori, di fronte allo scontro sociale che si profila sulle pensioni, viene istintivo chiedersi se davvero siamo sull'orlo del baratro finanziario ed è così necessaria mettere pesantemente mano al sistema previdenziale.

«Ma no, la situazione per le pensioni in Italia non è per niente drammatica, abbiamo un quadro assolutamente sotto controllo, che magari potrebbe aver bisogno di qualche intervento correttivo, ma nei termini in cui si sta ponendo la questione in questo periodo io più un eventuale problema di sostenibilità finanziaria vedo un più serio problema di futura sostenibilità sociale. Perché per il resto, direi che una volta che la riforma Dini sarà entrata a regime, il nostro sistema pensionistico sarà definitivamente il migliore d'Europa, tant'è vero che Francia e Germania devono ancora operare quegli interventi che da noi invece sono già stati fatti».

Da cosa dipendono i rischi di «sostenibilità sociale»?

«Da molti fattori. Primo fra tutti il fatto di ragionare in termini di cassa sul breve periodo agendo su una materia come la previdenza. E' del tutto illusorio, è il solito gioco di Tremonti, lo stesso dei condoni e delle cartolarizzazioni: anticipare a oggi incassi futuri, sistemare il bilancio oggi e poi domani si vedrà. Ma in questo caso, però, il rischio è quello di creare future generazioni di nuovi poveri, che un Paese europeo come l'Italia non potrà abbandonare a loro stessi e allora ecco che arriveranno nuove spese sociali a gravare ancora di più sui bilanci dello Stato».

Quindi secondo lei la riforma Dini può funzionare?

«Certo, ma come dicevo deve ancora entrare a regime e magari con un intervento correttivo del meccanismo "pro rata", esteso anche ai lavoratori con più di 18 anni di contributi nel 1995, cioè quando è entrata in vigore la riforma, potrebbe accelerare l'armonizzazione tra le posizioni di vecchi e nuovi contribuenti. Ma il punto è che i problemi lasciati aperti da quella riforma richiedono anche strategie complessive per quanto riguarda i rapporti di lavoro»

Per esempio?

«Per esempio, in vista dell'allungamento della speranza di vita e, quindi, di un invecchiamento progressivo degli occupati, se si vuole - e può essere condivisibile - rendere volontaria l'uscita dal lavoro, allora bisogna pensare a come adeguare il lavoro a quei lavoratori più anziani e a offrire loro un'adeguata formazione. Insomma, non può non cambiare il sistema produttivo nel suo insieme».

E per quanto riguarda la struttura del sistema pensionistico, invece, quali altri interventi correttivi sarebbero necessari secondo lei?

«Sicuramente la riforma Dini lascia aperto anche la questione del cosiddetto secondo pilastro del sistema previdenziale italiano: cioè quello privato, i fondi pensione. E' stato compiuto un primo passo verso la riduzione del peso del primo pilastro, quello pubblico, ora si tratta di agire sul versante della previdenza complementare per riequilibrare. Perché altrimenti il rischio è che, tra qualche anno, molti lavoratori si trovino con pensioni molto basse, con un tasso di copertura rispetto al reddito da lavoro del 50 per cento e addirittura con punte del 30 per cento. E questo non è sostenibile sul piano sociale».

> È necessario adeguare il sistema del lavoro e della formazione alle attese di una vita più lunga

Insomma, secondo lei sulle pensioni esistono margini di intervento, ma non è il caso di stravolgere tutto?

«Direi proprio di sì. Ripeto, un primo passo per la riduzione dei costi sul pilastro pubblico è già stato fatto. Ora si tratta di lavorare sulla previdenza integrativa e sul terreno del lavoro futuro per i lavoratori anziani. Ma non ha senso rincorrere esigenze di cassa di breve periodo, creando poi un nuovo problema sociale per i prossimi anni».

gp.r.

Federica Fantozzi

> Il leader ds annuncia la mobilitazione della Quercia se verranno introdotti tagli: no al blocco dei diritti e ai disincentivi

> È un trucco per fare cassa, devono trovare tremila miliardi per il ministro che ne ha buttati quattromila Treu: proposta da rispedire al mittente

«Toccano le pensioni per salvare Tremonti»

Fassino: i tagli sono un attacco ai lavoratori, ci opporremo in Parlamento e nel Paese

ROMA I sindacati sono pronti allo sciopero generale e i Ds alla mobilitazione «con fermezza, in Parlamento e nel Paese» contro i ventilati tagli alle pensioni. La brusca sterzata del governo sulla riforma previdenziale rende incandescente l'atmosfera alla vigilia dei vertici dell'Udc e soprattutto della Lega. Oggi infatti il Carroccio deciderà se sostenere la linea dura di Maroni (no a qualsiasi intervento sulle pensioni di anzianità) o quella morbida di Bossi (una sorta di baratto devolution-previdenza).

Per Piero Fassino «non si può boloccare il diritto alla pensione a chi lo ha maturato, semmai pensare a incentivi su base volontaria». Critiche all'ipotesi di introdurre disincentivi anche dai Verdi e Comunisti Italiani: «L'opposizione sarà dura e intransigente». Secco l'ex ministro del Lavoro Treu: «Proposta da respingere al mittente, vogliono solo fare cassa». No anche da Enrico Letta: «Se è solo per fare cassa non è corretto, diverso se fosse legata a una strategia di ampio respiro».

Contro il disegno governativo di elevare da 57 a 62 anni l'età minima per l'anzianità, ieri pomeriggio la segreteria della Quercia ha diffuso una nota durissima. «Comprendiamo lo sconcerto e il sentimento di insicurezza - si legge nel documento di Via Nazionale - che in questi giorni pervade molti lavoratori e pensionati onesti di fronte ai martellanti, quanto generici e confusi, annunci di taglio alle pensioni». Tanto più quando la fonte degli annunci è «quello stesso governo che li ha clamorosamente ingannati promettendo un milione al mese ai pensionati più poveri. A tutt'oggi ben 6 milioni di quei pensionati attendono l'aumento che non è arrivato e che non arriverà». La segreteria di Fassino annuncia la mobilitazione del partito: «Contrasteremo con fermezza le proposte di taglio alle pensioni che si stanno profilando perchè esse colpiscono il sistema previdenziale, colpiscono i lavoratori e non danno nulla ai giovani».

Questa l'accusa della Quercia: non è «una riforma per costruire l'equità e la solidarietà tra generazioni e tanto meno per aiutare le famiglie e la sanità» bensì «un attacco alle pensioni per fare cassa». L'obiettivo: «Trovare 3mila miliardi a un Tremonti che ne ha buttati 4mila con la Tremonti bis». Secondo i Ds, «gli stessi documenti governativi, quelli della Commissione Brambilla e il Rapporto all'Unione Europea sulle strategie previdenziali confermano che non c'è allarme per i conti della previdenza e riconoscono che la riforma pensionistica e già stata realizzata» È la riforma Dini che «ha consentito di realizzare ingenti risparmi, ha omogeneizzato il sistema pubblico e quello privato ha introdotto il metodo di calcolo contributivo».

I Ds non si nascondono i problemi del sistema attuale: «Che in Italia il tasso di attività delle persone tra i 55 e i 65 anni si attesti al 28%, è una iniquità che pesa negativamente sui lavoratori e sulle loro famiglie, che impoverisce le aziende e che fa pagare in modo sproporzionato ai giovani il costo del sistema previdenziale». Il rimedio tuttavia non è «da un lato chiedere l'aumento dell'età pensionabile e dall'altra accettare come ineluttabile che le aziende mettano in prepensionamento migliaia di lavoratori». Si tratterebbe per i Ds di una doppia penalizzazione, laddove la soluzione sta invece nell'applicazione della riforma Dini. In questi termini: «Favorendo il decollo della previdenza complementare, prevedendo misure che consentano ai lavoratori atipici e discontinui di maturare una pensione decente, introducendo meccanismi di incentivi alla permanenza al lavoro per i lavoratori anziani, promovendo la riforma degli ammortizzatori sociali, prevedendo tutele e diritti per tutti i lavoratori». Anche gli altri partiti dell'opposizione bocciano il piano dell'esecutivo che penalizzerebbe le pensioni di anzianità. Per la Margherita Treu parla di «contesto preoccupante» e prevede «contrasti nella maggioranza fra le esigenze di cassa di Tremonti e gli interessi del suo migliore alleato, la Lega». Il Verde Cento: «Se il governo si illude di superare la propria crisi smantellando la previdenza sociale, si illude». Marco Rizzo del Pdci: «Pessima regia per un brutto film a carico dei pensionati, una polpetta avvelenata per chi ha lavorato onestamente mentre evasori ed elusori si godono i condoni». A margine della Festa dell'Unità di Prato Fassino esprime la sua contrarietà al ddl Gasparri: «Aumenta la concentrazione anziché favorire il pluralismo».

Il segretario dei Ds Piero Fassino — Giorgio Benvenuti/Ansa

previdenza

Troppo facile scaricare sulla Ue

C'è chi vorrebbe la "Maastricht delle pensioni"; c'è chi vorrebbe la "Lisbona delle pensioni". Il presidente in esercizio del Consiglio europeo, Berlusconi, a sua volta, vorrebbe la "Bruxelles delle pensioni". I pensionati non temano: di sicuro viaggeranno. Per dirla con eguale finezza usata dal Cavaliere a Strasburgo nei confronti degli europarlamentari: faranno i "turisti delle pensioni". Ma il fatto è che l'agenzia di viaggi "Berlusconi&Tremonti" vorrebbe procedere alla riforma delle pensioni. E, siccome non ha il coraggio di farla in proprio, se la vorrebbe fare imporre "da Bruxelles". Qualche giorno fa, il commissario europeo, Mario Monti, che è, come noto, uno dei più irriducibili comunisti in agguato in Europa in combutta con l'on. Martin Schulz, ha svelato il giochino di alcuni governi, quello italiano in primo luogo. Dopo aver ammesso che il tema della riforma può essere visto "nella prospettiva della sostenibilità delle future generazioni", ha detto: "I singoli Stati dell'Unione pensano di scaricare questo nodo impopolare su Bruxelles pensando di farselo imporre". Appunto.

Il commissario Monti-Schulz ha scatenato questo attacco a Berlusconi prima e anche dopo l'esibizione nell'aula del Parlamento europeo. Una volta ha parlato il 7 giugno, una specie di esercitazione in vista dell'"agguato" al Cavaliere: "È curioso osservare – ha detto al convegno dei giovani industriali a Santa Margherita – che questa istanza verso la Maastricht delle pensioni viene anche da alcuni esponenti di governi nazionali che sono sempre pronti a denunciare l'eccessiva interferenza di Bruxelles". Guarda un po' questo giustizialista! La seconda volta Monti-Schulz, non pago, ha parlato dopo la spettacolare replica di Berlusconi. Era il 3 luglio e ha detto ad un convegno del Cnel: "In Italia e in altri paesi si sta facendo avanti l'ipotesi di europeizzare le pensioni. La Commissione è pronta ad accollarsi questa responsabilità se i governi lo vorranno. La Commissione è abituata, del resto, a non godere di una buona reputazione nell'opinione pubblica…". La sfida lanciata è stata chiara: Monti-Schulz ha ricordato che il tema della previdenza non è europeo, i Trattati lo escludono. Se i governi, presidenza italiana in testa, vogliono che se ne occupi l'Unione, non devono far altro che essere conseguenti: cambino i Trattati, si adoperino perché la nuova Costituzione preveda la "comunitarizzazione" delle previdenza, dell'assistenza, della sanità e delle politiche fiscali. È questo che vogliono? La presidenza italiana non ha che da farsi promotrice. Il "visionario" Berlusconi deve scegliere: accetta, sulle pensioni, l'interferenza di Bruxelles? Presenti la sua proposta alla Conferenza intergovernativa e, se è capace, se la faccia approvare dai suoi colleghi capi di Stato e di governo. Altrimenti ha ragione Monti: troppo facile scaricare sull'Europa quando il giochino non conviene più.

se. ser.

l'intervista

Dario Franceschini

coordinatore Margherita

Non è tema da affrontare in prossimità di tre turni elettorali, penseranno solo a ritocchi. La verifica? Una toppa per l'estate

«Temono di perdere voti, alla fine non faranno nulla»

Luana Benini

ROMA Il documento di verifica? «Mi sembra una toppa per l'estate». Il coordinatore dell'esecutivo della Margherita, Dario Franceschini, taglia corto su quella che gli sembra piuttosto una tregua armata nel centro destra. «Fra l'altro - spiega - si erano presentati agli italiani inviando due messaggi: coalizione compatta con leader incontrastato e grande managerialità degli imprenditori che finalmente arrivano a governare il paese. Hanno fatto acqua da tutte e due le parti. Nonostante dispongano di una maggioranza numericamente molto forte non tengono neppure in Parlamento...».

Uno dei punti su cui non riescono proprio a nascondere le divisioni è la riforma delle pensioni. Maroni e Brambilla si oppongono strenuamente, Bossi non si sbilancia, ma dicono che abbia già dato l'ok in cambio della devolution, Fini dice che c'è un impegno di riforma ma il contenuto è tutto da vedere...Secondo lei si metteranno d'accordo e la faranno questa riforma?

«Ne parleranno parecchio ma non riusciranno a fare nulla. Anche perché fino ad ora hanno dimostrato di stare molto attenti al ritorno elettorale dei loro provvedimenti. Si avvicinano tre turni elettorali generali, le europee, le regionali, le politiche, e non credo che faranno scelte coraggiose. Metteranno insieme ritocchi occasionali ma non interverranno strutturalmente su un tema così delicato. Che andrebbe affrontato nell'ottica di una grande attenzione alle fasce più deboli. Come ha fatto il centrosinistra con Prodi e Dini».

> Vogliono rimettere in discussione diritti acquisiti. Ma questo è un tema spinoso, cercheranno il dialogo

Nel documento si lega la riforma delle pensioni agli interventi su sanità e famiglie. I sindacati sono in allarme, hanno già risposto che le pensioni non si toccano. L'opposizione cosa farà?

«La loro idea è quella di rimettere in discussione diritti acquisiti. Non c'è dubbio. Ma essendo il tema delle pensioni molto spinoso cercheranno il dialogo. Il ruolo di Fini, da questo punto di vista, più che di contenuto sarà di offensiva diplomatica sul piano della concertazione e del dialogo con l'opposizione. Noi dobbiamo spiegare che non possono sbatterci la porta in faccia su tutto e poi invitarci al dialogo sul tema più difficile. In ogni caso ogni disponibilità al confronto deve essere legata a un quadro più generale. E poi, il dialogo è come lo intende Berlusconi (ascoltare i consigli e poi fare come gli pare)? Oppure l'opposizione ha la possibilità di incidere in qualche misura? Credo comunque che contenere il danno su un tema così importante come quello delle pensioni, sarebbe opera meritoria. Prima di scegliere il muro contro muro proverei a capire se esistono margini per limitare i danni».

È una disponibilità condizionata?

«Non mi pare neppure il momento di discutere se aprire o non aprire al confronto. Sul tavolo adesso non c'è ancora niente. E poi, ripeto, non è pensabile che il centro destra si comporti in maniera arrogante su tutto e ci chieda disponibilità solo sulle pensioni».

Dunque nessun dialogo?

«Il loro rapporto con l'opposizione dovrebbe cambiare su tutto, non solo su questo».

E dell'annunciato ritorno al proporzionale che cosa ne pensa?

«Tutto si muove in una orribile logica di scambio tra partiti. La devolution in cambio delle leggi sulla giustizia, le pensioni in cambio del proporzionale...Già questo rende il prodotto osceno. Detto questo, in Italia c'è bisogno di completare la transizione. I cittadini hanno maturato nuovi sensi di appartenenza: prima scelgono lo schieramento e poi decidono, dentro gli schieramenti, quali partiti votare. Ma la scelta primaria è per la coalizione. Con il proporzionale si tornerebbe indietro di dieci anni, si incrementerebbero la mobilità dei partiti da uno schieramento all'altro, la frammentazione e l'instabilità. Dobbiamo completare la transizione, migliorando l'attuale legge elettorale, ma è impossibile un ritorno indietro».

> Da questo punto di vista il ruolo di Fini, più che di contenuto, sarà di offensiva diplomatica

Opposizione netta a una ipotesi del genere?

«Opposizione netta. E soprattutto un richiamo: la legge elettorale va fatta insieme, maggioranza e opposizione. Lo hanno detto decine e decine di volte Berlusconi e Fini quando noi eravamo al governo. Vorrei ricordarglielo adesso. Io ho presentato una riforma di legge di modifica dell'art.60 della Costituzione che recita: le leggi elettorali si modificano con la maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera. È la formalizzazione di questo principio. Se bocceranno questa norma sarà chiaro che hanno intenzione di farsi una legge elettorale a colpi di maggioranza e su misura. Su questo la vigilanza dell'opposizione deve essere massima».

E' in edicola Sandokan

E'in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 l'Unità

www.sandokan.net

L'INCHIESTA

Poliziotto di quartiere c'è da sei mesi ma chi l'ha visto?

Massimo Solani

ROMA Di sicuro non tutti li avranno visti girare per le vie cittadine con le loro divise appariscenti, il cappellino all'inglese ed il computer in mano. Di certo, però, difficile è trovare un cittadino italiano che non ne abbia almeno sentito parlare. E tutta qui sta la furbesca anomalia del poliziotto/carabiniere di quartiere: pochi sanno a cosa serve, tutti invece sanno che c'è. E tanto basta per sentirsi più sicuri.

Annunciata in pompa magna a pochi giorni dal Natale scorso, la fase sperimentale del «bobby» all'italiana è infatti arrivata al termine (sei mesi di prova per trarre un bilancio e pianificare la fase definitiva) tra alterne fortune: secondo il governo, infatti, si tratta di un successo indiscusso che ha portato enormi benefici nella lotta al crimine «contribuendo - spiegava qualche settimana fa il ministro dell'Interno Pisanu in una intervista a *Panorama* - a ridurre drasticamente diversi reati e specialmente le rapine». Di tutt'altro parere, invece, l'opinione dei sindacati di polizia secondo i quali si tratta invece di una «operazione di facciata tutta tesa a coprire di lustrini una situazione di grave disagio della polizia italiana, con organici sottodimensionati e fondi che mancano anche per la quotidiana amministrazione». Un'idea vincente, insomma, che a causa delle carenze organizzative della polizia italiana secondo i sindacati si sta però tramutando in un bluff propagandistico studiato per gettare fumo negli occhi dei cittadini.

Solo una operazione di facciata

«Buone notizie sul fronte della sicurezza - annunciava trionfante il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel giorno della presentazione del poliziotto di quartiere - non solo sul fronte della sicurezza oggettiva, ma anche sul fronte della sicurezza percepita, cioè il diritto dei cittadini a non avere paura». E tutta qui sta la differenza: il bobby italico, infatti, è una figura studiata per stare vicino alla gente, ascoltarne i problemi e «fiutare» le paure. Una figura di prossimità che è tutt'altra cosa rispetto al combattere realmente il crimine con le armi dell'investigazione e del pronto intervento. «L'unico effetto di questa manovra - spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - è quello di fornire rassicurazione alla cittadinanza. Perché detto francamente il poliziotto di quartiere non ha nessuna reale incidenza nella lotta al crimine. È una figura rassicurante che aiuta la gente e sentirsi a suo agio, perché puoi vederlo, puoi avvicinarlo e fargli le tue domande. Certo però che non si può chiedere ad un agente appiedato di combattere i criminali, non ne ha nemmeno gli strumenti». Ed eccola qui la figura del poliziotto, o del carabiniere, che passeggia per le vie della città incontrando le persone ed istaurando con loro un rapporto di fiducia. Ma un conto è essere disponibili e sorridenti coi cittadini, ben altro è contrastare la delinquenza con un computer in mano ed i soli piedi per spostarsi da un posto all'altro. «Basta guardare la strumentazione a disposizione di questi agenti per rendersi conto della funzione di facciata che è stata loro assegnata - spiega Giampaolo Tronci, presidente dell'Unione sindacale di Polizia - rapinatori, borseggiatori e piccoli delinquenti quantomeno scappano in motorino. Come si fa a fermarli? E spostarsi da un posto all'altro per una emergenza? A piedi i tempi si allungano e la speranza di intervenire tempestivamente sparisce».

Vicini alla gente, ma non in periferia

«Entro il prossimo mese di giugno - aveva dichiarato lo scorso 21 marzo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - l'esperimento del poliziotto-carabiniere di quartiere coprirà tutti i capoluoghi italiani». E così è stato, in effetti, basta soltanto non mettersi a cercare il proverbiale pelo nell'uovo. Perché dando uno sguardo approfondito a come gli agenti sono stati assegnati ai commissariati ci si accorge che bene che vada gli unici quartieri che possono godere di questo «lusso» sono soltanto quelli dei centri storici. Tanto per fare un esempio: a Roma sono stati scelti 60 operatori di polizia. Di questi 20 prestano servizio nel commissariato di Trevi, zona centrale che più centrale non si può, mentre soltanto 2 ad Ostia. O ancora: a Firenze i poliziotti di quartiere sono soltanto 8 (4 pattuglie) assegnati al commissariato di San Giovanni, praticamente in Piazza del Duomo. E scendendo più a sud: a Palermo i poliziotti in servizio di prossimità sono soltanto 35, divisi su tutti i turni, ed è ben difficile che si allontanino da Piazza Politeama e dintorni, salotto del capoluogo isolano.

E le periferie? «In quartieri come Secondigliano a Napoli, lo Zen a Palermo e Sant'Elia a Cagliari - spiega Tronci - il poliziotto o carabiniere di quartiere non entrerà mai. Del resto cosa potrebbe fare lì da solo? Per non parlare poi del rischio che correrebbe abbandonato a sè stesso per strada».

Intanto si tolgono risorse agli altri settori

Al momento i poliziotti che sono stati dirottati sul servizio di quartiere sono circa 500. Tutta gente che fino al gennaio di quest'anno prestava servizio con altre mansioni, dalle volanti al commissariato. Di nuove assunzioni, infatti, sino ad oggi non ce n'è stata traccia alcuna se non nelle promesse del Viminale. «Per il futuro - spiegava Palazzo Chigi nel dicembre scorso - è prevista l'assunzione in deroga di 1100 poliziotti attingendo da graduatorie di precedenti concorsi ancora valide e di 800 civili che andranno a rimpiazzare i poliziotti attualmente occupati negli uffici, per arrivare complessivamente a circa 1900 persone».

Che fine hanno fatto le assunzioni? Sparite. Del resto cominciano a scarseggiare anche i soldi, visto che i fondi assegnati dovevano servire a coprire la sola fase sperimentale. E, coi tempi che corrono, è difficile pensare che il Viminale possa pagare di tasca propria. Nel frattempo, però, per dare piena attuazione al poliziotto di quartiere vengono praticamente depauperati altri servizi di vitale importanza. È notizia di pochi giorni fa, infatti, che ventuno operatori della polizia scientifica di Roma (gente altamente specializzata con anni di studi costosi alle spalle) sono stati trasferiti parte in servizio di quartiere parte per la copertura di posti rimasti vacanti nei commissariati. E poco importa se la scientifica è ormai uno di quei settori di investigazione maggiormente importanti. Quegli uomini trasferiti, per fare un esempio, avevano lavorato alla ricostruzione dell'omicidio di Marta Russo. «Per sostenere l'operazione-spot - spiega Claudio Giardullo - stanno portando un gravissimo detrimento all'attività investigativa, la sola efficace per combattere il grande crimine. In questo modo, però, si rischia di paralizzare l'attività di prevenzione e lotta al crimine per dare una finta tranquillità alla gente. A Roma c'è una pattuglia di polizia ogni 130 mila abitanti, mentre il governo vorrebbe portare il rapporto ad una ogni 25 mila. Non sarebbe il caso di investire in questa direzione ed assumere personale invece di stornarlo altrove? Per raggiungere quel rapporto nella capitale bisognerebbe raddoppiare gli agenti in servizio».

Il problema però è anche quello dei soldi. «Stiamo spendendo milioni per il poliziotto di quartiere - rincara Giampolo Tronci - quando abbiamo volanti rotte ferme nei garage e giubbetti antiproiettili scaduti da 15 anni. Perché spendere i soldi per questi progetti quando ben altre sono le emergenze?».

> La denuncia dei sindacati: sono a piedi, hanno pochi mezzi e nessuna reale incidenza nella lotta al crimine

> Un'operazione di facciata. E intanto per mandarli sulle strade stanno smantellando gli uffici. E niente assunzioni

Una immagine di archivio dei poliziotti di quartiere a Bologna

le testimonianze degli agenti

«Scarpe dure, piedi gonfi e un computer che non serve»

ROMA *Le loro armi? La pistola, il computer palmare e i piedi gonfi. E si perché al momento di istituire la figura del poliziotto di quartiere a nessun genio è saltato in mente di dotarli di calzature più comode di quelle d'ordinanza. «Giriamo ancora con quelle orribili scarpe tipo "prima comunione" - racconta Francesco (nome falso perché all'anonimato ci tiene quasi quanto al lavoro) poliziotto di quartiere a Torino, in zona centro storico - roba che dopo sei ore spese a camminare ti ritrovi dei piedi gonfi come maritozzi e delle terribili vesciche. Abbiamo anche fatto presente più volte ai nostri superiori il problema, ma si sa come vanno queste cose».*

Passi il dettaglio delle scarpe, tutto si può dire però tranne che il ministero dell'Interno non abbia curato a sufficienza la preparazione degli agenti scelti per il servizio di prossimità. «Ho iniziato a fare il poliziotto di quartiere in gennaio - spiega Stefano, altro anonimo, che presta servizio a Roma, anche lui in zona centro - e dopo qualche settimana sono stato mandato a Pescara per il corso preparatorio che è durato più o meno cinque giorni». Cinque giorni per apprendere chissà quali tecniche di difesa personale, visto che girando in coppia e a piedi si è inevitabilmente più esposti ai rischi. Macché. «Ci hanno insegnato alcune tecniche operative - prosegue - delle nozioni di sociologia, altre di urbanistica, e persino delle lezioni su come è strutturata una città». In effetti, prima di poter essere utili ai cittadini l'importante è saper essere utili a se stessi, e se ci si perde...

Almeno però la strumentazione è di prim'ordine. Del resto il ministro Pisanu non manca mai di sottolineare come il poliziotto di quartiere sia una figura totalmente protesa verso il mondo delle nuove tecnologie, con tanto di computer palmare a disposizione. «Sì, sì, il computer palmare funziona perfettamente - prosegue Stefano - l'unico problema è che nessuno ci ha forniti di una custodia per agganciarlo alla cintura della divisa. Va da sè che bisogna tenerlo in mano tutto il tempo; non voglio nemmeno pensare a cosa capiterebbe se ci trovassimo costretti fare un inseguimento. Qualche problema lo da anche la radio- prosegue - e sarebbe stato meglio averne una più piccola e leggera». Ma almeno il palmare funziona bene... «Anche troppo per quello che serve a noi - corregge Francesco -. In fondo noi lo usiamo soltanto come telefono cellulare, niente di più. Potrebbe avere funzioni ben maggiori, per dati e quant'altro, ma alla fine per noi è un soltanto un bel cellulare».

Passi anche questo, del resto è poca roba di fronte al beneficio che il Viminale ha detto di aver riscontrato nei dati sulla criminalità dal giorno dell'introduzione del poliziotto di quartiere. «Beh, noi più che contrasto facciamo prevenzione parlando con la gente che ci racconta i problemi del quartiere; gli interventi veri e propri sono molto limitati - racconta Francesco -. Del resto non ne hai neanche la possibilità: giriamo a piedi su un'area che è molto vasta e fare interventi è complicato. Magari ti chiamano per un furto che è successo ad un paio di chilometri di distanza, e per ora che arriviamo noi... in sostanza per queste cose intervengono comunque le volanti. Noi il più delle volte ci limitiamo a raccogliere le segnalazioni della gente, poi le passiamo al commissariato e spetta a loro intervenire. Anche se spesso - ammette con rammarico - la catena delle comunicazioni non si chiude, vuoi per mancanza di personale, vuoi per altre situazioni...». E che tipo di lavoro è allora? «Beh da poliziotto di quartiere non si ha quasi più a che fare col delinquente, è un lavoro più sul sociale - spiega Stefano -. Un campo che va dallo scippo al tossicodipendente che si apparta dietro ai portoni, dalla buca sul manto stradale al lampione che non funziona. Dall'anziano che ci segnala un tipo losco alla persona che porta in giro il cane senza museruola». E interventi di rilievo? «Nessuno - risponde Stefano - nulla di particolare... però su nostra segnalazione sono stati fermati degli spacciatori».

ma.so.

Luigina Venturelli

Una giornata per il centro del capoluogo lombardo a caccia degli agenti. I commercianti: «Solo una pagliacciata. Ma è sicura che esistano?»

Milano: biglietto da visita, telefono e poi sono spariti dalle strade

MILANO Poliziotti di quartiere trovati: zero. Motorini rubati alla cronista: uno. Questo, in estrema sintesi, il risultato di una giornata trascorsa alla disperata ricerca dei famosi quanto chimerici agenti chiamati a tutelare le vie cittadine.

Sulla carta l'impresa non pareva troppo difficile: gli uomini in servizio a Milano sono venticinque e le aree territoriali coperte sono tanto limitate quanto centrali. Ma cinque ore a percorrere in lungo e in largo la zona fra corso Magenta e piazza Vetra non sono bastate nemmeno ad un avvistamento. «Ma lei è certa - esclama Gaetana dal bancone del suo bar - che esistano davvero? Capisco che manchino le risorse necessarie, ma se non sono in grado di garantire un servizio, è inutile che facciano pagliacciate. In questo negozio non hanno mai messo piede, però ho visto in televisione che hanno delle belle divise».

Se ai fini della sicurezza si fanno desiderare, sui mezzi di comunicazione i poliziotti di quartiere sono stati molto presenti. «Si sono presentati il loro primo giorno di lavoro - racconta Paolo, commesso in un negozio di cosmetici in via Meravigli - sono stati molto gentili, hanno lasciato il biglietto da visita e poi non sono più ritornati». «Passavano soprattutto nel primo periodo, quando in giro c'erano le troupe televisive - cerca di ricordare Pasquale mentre aggiusta le scarpe in vetrina - ora sarà un mese abbondante che non li vedo. Ho il numero di telefono, ma in caso di bisogno chiamerei senza dubbio la centrale».

E il rapporto fiduciario che si sarebbe dovuto creare con la cittadinanza? «Ma quale fiducia? Non so nemmeno come si chiamino». A Cristiano, gestore di una caffetteria, non hanno nemmeno rivolto la parola. Come lui, anche i due titolari dell'antistante negozio di abbigliamento: «Abbiamo solo ricevuto mesi fa un avviso in cui ci dicevano che da quel momento avremmo potuto stare più tranquilli» e la signora Fulvia, proprietaria di una libreria: «Evidentemente fanno selezione fra chi meriti le loro attenzioni e chi no. Il calzolaio qui a fianco, ad esempio, è stato contattato. Se tutti si rifanno le suole, non tutti leggono».

Si può capire, le forze sono poche, meglio presidiare i punti più a rischio. Ad esempio, la tabaccheria di piazzale Baracca, dove lo scorso 19 maggio una tentata rapina si è conclusa in tragedia, con l'uccisione di uno dei due rapinatori da parte del titolare Giovanni Petrali. Niente da fare. A parlare è la moglie: «Da che c'è stato l'incidente ogni tanto passa una volante, ma di agenti di quartiere non se ne vedono».

Dopo un'intera mattinata di inutili ricerche, non resta che tentare telefonicamente. Risponde il poliziotto Salvatore: «Ora non sono in servizio, nel pomeriggio è di turno il carabiniere di quartiere». Perfetto! Il numero? «Mi dispiace, non penso sia dotato di cellulare, non si può rintracciare».

Il momento della resa è vicino, quando il fornaio Piero suggerisce: «Provi nella zona fra piazzale Loreto e piazza della Repubblica, i negozi sono moltissimi e ho letto che lì i rapporti con i poliziotti di quartiere sono più stretti». In dieci minuti, con un ciclomotore veloce e una certa predisposizione allo slalom tra le automobili, si può attraversare il centro della città e arrivare in corso Buenos Aires. Tra centri commerciali e filiali delle maggiori catene d'abbigliamento c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma la risposta è unanime: «Mi pare di averli visti passare due o tre volte».

È così ora di accettare la sconfitta: non c'è traccia dei novelli commissari Maigret (si perdoni il riferimento improprio, dati gli esiti, al celebre personaggio creato da Simenon). Altrettanto dicasi per il mezzo di locomozione di chi scrive (si perdoni il riferimento, causa il particolare stato emotivo, a una vicenda strettamente personale).

È stata prelevata in casa alle 10 del mattino, alle 10 di sera era a Kiev, come un pacco postale. Colpa di un «cervellone» a cui credono

Indesiderabile: lo ha deciso il computer

Storia di Oksana, badante ucraina che lavorava a Milano, cacciata dall'Italia senza un perché

Susanna Ripamonti

MILANO Un pacco postale tutto sommato è trattato con maggiore riguardo. Se è protetto dalla scritta «Fragile» qualcuno si preoccuperà di non sballottarlo, di maneggiarlo con delicatezza per non mandarlo in frantumi.

Una ragazza straniera, che non ha le carte in regola per restare in Italia invece, non ha neppure la dignità e i diritti di un pacco: una squadra di poliziotti può arrivare nella casa in cui lavora, darle dieci minuti di tempo per fare le valigie, impedirle perfino di avvisare il marito, i parenti o i familiari e senza nessuna spiegazione può prelevarla, accompagnarla in aeroporto e rispedirla a casa.

È successo a Treviglio, tra Milano e Bergamo, il 25 giugno alle 10. Oksana Yeromenko, nata in Ukraina 24 anni fa, lavorava come badante presso la famiglia di Carla Sinatra. La polizia è arrivata mentre era sola in casa, con l'anziana signora a cui dava assistenza. Ha fatto appena in tempo a telefonare alla sua datrice di lavoro, ad avvisarla di ciò che stava accadendo. Un quarto d'ora dopo era in macchina, in mezzo a due poliziotti. «Come banditi - dice la signora Carla - . Ho chiamato l'avvocato, siamo andati in questura a Bergamo e lì, giusto perché l'avvocato aveva delle conoscenze, abbiamo saputo che aveva avuto una segnalazione in Germania. Peccato che lei in Germania non ci sia mai stata e che sia arrivata in Italia passando per l'Austria. Ho chiesto di sapere per quale motivo è stata segnalata: ritenevo che dovessero dirmelo, anche per mia tutela. Mi hanno risposto che non potevano aggiungere altro per una questione di privacy. Pensi come sono delicati!».

Sta di fatto che Oksana alle 10 del mattino era a Treviglio e alle 23 dello stesso giorno era a Kiev, a 600 chilometri di distanza dal paese in cui vive la sua famiglia, scaricata da un aereo sul quale viaggiava con altri sei connazionali, compagni di sventura, espulsi come lei. In mano un pezzo di carta in cui c'era scritto in quattro lingue straniere, tutte incomprensibili per lei, il motivo dell'espulsione: la fantomatica segnalazione dalla Germania, un paese in cui non è mai stata.

Carla Sinatra spiega come è andata. Il 9 luglio dello scorso anno aveva fatto domanda per regolarizzare la posizione di Oksana e assumerla come badante, ma il 29 maggio scorso è arrivata la risposta della prefettura di Bergamo: mezza paginetta in cui si afferma che «a carico della cittadina extracomunitaria in questione risulta una segnalazione ai fini della non ammissibilità nel territorio Shengen». Il prefetto precisa che non può fornire ulteriori spiegazioni, decreta il rigetto dell'istanza di regolarizzazione, ma lascia un filo di speranza: nelle ultime due righe dice che è ammesso un ricorso al Tar entro 60 giorni oppure al presidente della Repubblica, entro 120 giorni.

Le due donne tirano un sospiro di sollievo e anzi, Carla decide di affidare la pratica ad un avvocato per essere certa che arrivi a buon fine. Da nessuna parte, nella letterina del prefetto, si parla di decreti di espulsione, non c'è una riga che faccia supporre che la ragazza possa essere rispedita a Kiev prima dell'esito del ricorso.

Carla dice: «Se ci fosse stato un decreto d'espulsione io stessa le avrei pagato il viaggio di ritorno, anche perché è previsto dalla legge. Le avrei dato almeno il tempo di prepararsi, di prendere le sue cose. È partita con quello che aveva addosso, con una valigetta piccola così, senza sapere perché veniva espulsa e senza poter salutare il marito. L'unica consolazione è che adesso potrà riabbracciare la sua bambina che non vedeva da due anni».

E adesso? Carla Sinatra sta facendo un ricorso contro l'espulsione, convinta che si tratti di un errore. «E anche se non fosse un errore, anche se davvero fosse stata segnalata in Germania mi rifiuto di credere che nel mio Paese una persona possa essere privata dei diritti elementari».

In Questura, a Bergamo, la dottoressa Ferraro, capo di Gabinetto spiega che per legge, l'immigrato è un cittadino di serie B, che non può difendersi. «Ci sono precise disposizioni del ministero: la regolarizzazione è considerata un'opportunità data ai clandestini, ma se mancano i requisiti devono essere riaccompagnati alla frontiera. In questo caso in Italia non esiste un diritto di difesa e l'immigrato espulso può far valere i suoi diritti solo attraverso le ambasciate italiane all'estero».

Conferma anche l'esistenza della segnalazione dalla Germania, ma come fanno le questure ad essere sicure che non si tratti di un caso di omonimia, di un errore? Ferraro ha un'illimitata fiducia nella Banca Dati internazionale, che gestisce le sorti degli immigrati in Europa. L'enorme occhio che registra i dati anagrafici dei dannati della terra, li abbina ai loro volti, non può sbagliare. Dice tassativamente che il 19 aprile del 2002 una certa Oksana Yeromenko è stata identificata in Germania. Era la stessa persona? Era qualcuno che ha usato i suoi documenti e che si è appropriato della sua identità? La ragazza dice di non essere mai stata in Germania, la signora Carla lo conferma.

Ma c'è un computer che accusa Oksana, la sua parola contro quella di una macchina. Lei è solo un'immigrata, meno di un pacco postale, molto meno di un cervello elettronico. Può solo sperare nell'amnesia del computer, che ogni tre anni cancella le sue vittime e grazia coloro che son finiti nella sua rete solo per segnalazioni amministrative.

Coda di immigrati in attesa di ritirare i documenti per il permesso di soggiorno — Marco Bucco/Ansa

diritti

Appello dal Vaticano: «Rispetto per gli immigrati»

CITTÀ DEL VATICANO Per gestire il fenomeno dell'immigrazione serve il rispetto della legalità, ma anche delle persone e delle famiglie. Papa Wojtyla torna a parlare in difesa dei diritti dei molti cittadini extracomunitari che varcano le nostre frontiere. Ieri, subito dopo la preghiera dell'Angelus, ha rivolto un appello a tutti gli stati perché aderiscano alla nuova convenzione dell'Onu sulla protezione dei lavoratori migranti, ed ha auspicato che, con «la costante collaborazione internazionale, il complesso fenomeno delle migrazioni possa svolgersi nella legalità e nel rispetto delle persone e delle famiglie».

«In questi giorni - ha spiegato Giovanni Paolo II - è entrata in vigore la Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari, adottata dall' ONU nel 1990. Questo strumento legislativo - ha osservato - segna un importante passo in avanti, perché considera il migrante quale persona unita alla sua famiglia. Mentre esprimo vivo compiacimento per questo traguardo giuridico - ha concluso - auspico che una più vasta adesione degli Stati ne rafforzi l'efficacia».

Eduardo Di Blasi

Una casa per non invecchiare di più

La Provincia di Parma ha dichiarato guerra agli ospizi: 300 abitazioni nuove per anziani

PARMA Succede così. Si invecchia. Non si riesce ad alzarsi dal letto senza fatica, si perdono le forze e alla fine diventa difficile fare tutto: mangiare, andare al bagno. Dicono, in una parola, che non si è più «autosufficienti», che non si basta più a sè stessi.

E allora le strade sono due: o si rimane in famiglia, semmai accompagnati da una badante, ma bisogna poterselo permettere, o, il più delle volte, si aprono le porte di una «casa di riposo», costosa anch'essa, ma con un contributo dello Stato, alla fine alla portata dei più.

Allora si esce di casa, ci si porta dietro le foto di famiglia e poco altro, perchè, dicono, «lì c'è tutto». E alla fine c'è poco, o niente.

Da ieri, però, per alcuni anziani della provincia parmense si aprirà la possibilità di andare ad abitare in un paese a misura d'anziano. A Tiedoli, infatti, frazione di Borgotaro, paesino dell'Appenino parmense, le «case» sono finalmente terminate e ieri, alla presenza anche del presidente della Regione Vasco Errani, sono state inaugurate.

Sette gli appartamenti di proprietà della parrocchia locale, ristrutturati grazie al contributo dell'amministrazione provinciale e della Cariparma (che ci hanno messo rispettivamente 100 e 600 milioni di vecchie lire) inaugurati ieri: un progetto di sostenibilità ambientale e sociale che la provincia di Parma porta avanti da anni. Sono infatti 300 le case «singole» per anziani in via di costruzione o già edificate, in città e nell'intera provincia: da Neviano Degli Arduini a Bedonia, da Traversetolo a Fornovo Taro.

Anima di buona parte di questi progetti è Mario Tommasini, a capo del Laboratorio Provinciale sulle politiche per gli anziani, da sempre impegnato nella cancellazione di quelle che lui chiama «strutture violente» (manicomi, carceri minorili ieri, oggi istituti per anziani).

Ma come è nato il progetto di Tiedoli?

«Tre anni fa siamo andati dal Sindaco di Borgotaro - spiega Tommasini - e gli abbiamo chiesto quale fosse la frazione più abbandonata del suo Comune. Lui ci ha indicato Tiedoli, dove abitavano una settantina di persone, perlopiù anziane. C'era una chiesa, un circolo Acli che apriva quando d'estate arrivavano i turisti. Non c'era nè un negozio, nè un servizio, e non c'era neanche un bus che arrivasse in paese. Gli anziani per andare a Borgotaro che dista 8 chilometri, dovevano prendere il taxi».

Il paesino sull'Appennino, dove un tempo vivevano 800 persone, attualmente ospita 43 famiglie di residenti. In tutto gli abitanti sono 75, 46 dei quali hanno più di 65 anni. Un paese destinato a scomparire seguendo le dinamiche comuni a molti borghi di montagna: spopolamento, persone che invecchiano, abbandono delle ultime case.

A questa dinamica Tiedoli si è sottratta, grazie proprio a quelli che invecchiano, che saranno pure non sempre autosufficienti, ma che sono più che utili per ridare vita al paesino parmense.

Il progetto è incentrato, come detto, su 7 appartamenti: due possono ospitare una coppia ciascuno, quattro sono per persone singole e uno è destinato al personale di servizio che avrà il compito di badare alla comunità di anziani non autosufficiente.

Per ora sono 22 le richieste di nuove residenze in fase di definizione da parte dell'Unità di Valutazione Geriatrica locale.

«Avere una casa, per un anziano, anche non autosufficiente è importantissimo - spiega Tommasini - può portarsi dietro i propri mobili, le proprie cose, sentirsi proprietario di qualcosa. Ha le chiavi di casa, la sua indipendenza».

Il disegno, tra l'altro, va nella stessa direzione espressa dalla Regione Emilia Romagna che da tempo non finanzia più le case di riposo, ma i progetti che puntino alla domiciliarità dell'assistenza e alla creazione di case singole. L'Emilia Romagna conta tra l'altro ben 25.000 badanti, una forza lavoro considerevole.

Gli anziani emilianoromagnoli rappresentano d'altronde anche una risorsa per i piccoli comuni dell'Appennino, in vetta o in valle.

Basti pensare che il progetto Tiedoli ha messo in circolo energie vitali. Si è creata un'associazione «La Montagna Vive», che ha ripulito il bosco e che in futuro si attiverà nella gestione del circondario di case.

In più Tiedoli s'è ripopolata: si è trasferito qui uno scultore sposato con due bambini, sono arrivati dei ragazzi che hanno intenzione di impiantare un allevamento di capre e percore, altri che vogliono mettere su un agriturismo, un altro ancora che vuole cimentarsi nell'allevamento del maiale nero, tipico di queste zone. La montagna vive, veramente.

Un centro anziani in Emilia Romagna

Sette appartamenti inaugurati ieri a Tiedoli, frazione di Borgotaro e destinati a singoli e coppie

Il ruolo di Mario Tommasini da sempre impegnato nella lotta contro ogni forma di esclusione

Puri come Santa Maria Goretti. L'appello durante l'Angelus domenicale: «Le vostre vacanze non siano solo dissipazione e divertimento»

Il Papa ai giovani: questa estate riscoprite la castità

CITTÀ DEL VATICANO Appello del Papa ai giovani e agli adolescenti perché, in questo tempo di vacanze, sappiano riscoprire «il valore e l'importanza» della castità.

Giovanni Paolo II, durante l'Angelus di ieri in piazza San Pietro, ha chiesto alle nuove generazioni di prendere esempio da Santa Maria Goretti, la ragazzina laziale che, nel 1902, preferì farsi uccidere piuttosto che perdere la sua «purezza».

Le vacanze estive - ha ammonito il pontefice - non devono essere bruciate «nella dissipazione» e nel «semplice divertimento»; anzi, «possono divenire un'occasione propizia per ridare respiro alla vita interiore».

Giovanni Paolo II, apparso a tratti stanco e incerto nella parola, ha preso spunto dal centenario, che ricorre oggi, della morte di Santa Maria Goretti, per riaffermare con forza il valore della castità.

«Che cosa dice ai giovani di oggi questa ragazza fragile, ma cristianamente matura, con la sua vita e con la sua morte eroica?», si è chiesto il Papa. «Marietta - ha risposto - ricorda alla gioventù del terzo millennio che la vera felicità esige coraggio e spirito di sacrificio, rifiuto di ogni compromesso con il male e disposizione a pagare di persona, anche con la morte, la fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti».

«Quanto è attuale - ha commentato - questo messaggio. Oggi si esaltano spesso il piacere, l'egoismo o addirittura l'immoralità, in nome di falsi ideali di libertà e di felicità. Bisogna riaffermare con chiarezza che la purezza del cuore e del corpo va difesa, perché la castità custodisce l'amore autentico».

«Le molteplici occupazioni e i ritmi accelerati della vita rendono talora difficile - ha osservato ancora il Papa - coltivare questa importante dimensione spirituale. Le vacanze estive però, che per alcuni cominciano proprio in questi giorni, se non vengono bruciate nella dissipazione e dal semplice divertimento, possono diventare un'occasione propizia per ridare respiro alla vita interiore».

Per tale motivo, Giovanni Paolo II ha rivolto un appello agli adolescenti e ai giovani perché, sull'esempio di Maria Goretti, scoprano «il valore e l'importanza della castità per costruire la civiltà dell'amore».

Maria Goretti, una ragazzina di undici anni, preferì farsi ammazzare da un ragazzo di nome Alessandro Serenelli piuttosto che perdere la sua verginità. Il fatto avvenne il 6 luglio del 1902. Negli anni '50 la bambina fu portata agli onori degli altari da Pio XII che la definì «piccola e dolce martire della purezza». La sua salma si trova nella diocesi di Nettuno e lì si concluderanno oggi pomeriggio le celebrazioni dell'anno di centenario.

Papa Giovanni Paolo II, al termine dell'Angelus domenicale in piazza San Pietro, ha dato appuntamento ai fedeli a Castel Gandolfo per domenica prossima. Giovedì 10 luglio, infatti, si trasferirà nella residenza pontificia sul lago di Albano, dove trascorrerà quest'anno le sue vacanze estive. «Buona domenica, buona settimana e arrivederci a Castel Gandolfo», ha detto accomiatandosi dalle migliaia di pellegrini presenti a piazza San Pietro. Mercoledì 9 luglio, il papa avrà un ultimo impegno pubblico, con la tradizionale udienza generale.

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Trovato vicino alla casa del presidente Confcommercio. Il prefetto Serra: non c'entra il terrorismo né la grande criminalità, bomba rudimentale e inoffensiva

Firenze, allarme per un ordigno abbandonato in strada

Maura Gualco

ROMA L'hanno lasciata sul ciglio della strada con il solo scopo di mettere paura. L'ordigno, infatti, non poteva esplodere.

Una bomba è stata trovata ieri mattina a Firenze da un passante che l'ha notata all'angolo tra via Milanese e via Bonaini, nel quartiere di Rifredi. Sono le 6,45 quando un anziano signore vede un pacco strano sotto al palazzo dell'Istituto San Gregorio delle suore Mantellate, un convitto per ragazze. Quell'oggetto è stato «parcheggiato» nel rettangolo che delimita i posti auto. Scatta l'allarme e gli artificieri dei carabinieri piombano sul posto, dove trovano una bomba carta fatta con 50 grammi di polvere pirica. Ma l'ordigno è modificato per renderlo più letale: al suo interno bulloni e rondelle in acciaio. La preoccupazione sale. E le strade adiacenti vengono chiuse al traffico mentre l'ordigno viene disinnescato. Passata la paura, gli inquirenti cercano di identificare eventuali segnali. Rivendicazioni non ci sono. Ma un elemento insospettisce i carabinieri che indagano sull'accaduto: a venti metri dal luogo del ritrovamento, abita il presidente della Confcommercio, Paolo Soderi che con i suoi familiari parcheggiano spesso l'auto in quel posto. È un uomo piuttosto famoso a Firenze. Nel novembre del 2002 si schierò contro il Social Forum e proclamò la serrata dei negozi. Famose sono, altresì, le sue battaglie in favore dei commercianti. E di lui si parla come possibile candidato del Polo alle prossime elezioni comunali. Soderi, ritenuto possibile obbiettivo dell'ordigno, viene svegliato dai militari dell'Arma che lo mettono al corrente. «Dormivamo e non ci siamo accorti di niente», dice, «non ho elementi per potere esprimere un giudizio - prosegue - ma è certo che sono segnali fortemente inquietanti. Stento a credere che questo attentato sia rivolto a me; se comunque lo fosse mi sono interrogato per cercare una motivazione. Non ho trovato risposte accettabili se non nella mia attività - dice Soderi - di presidente della Confcommercio a difesa dei commercianti, dei loro interessi e delle loro posizioni, che ho sempre cercato di interpretare in maniera fedele e coerente». La tesi dell'ipotetico attentato a Soderi si accredita sempre di più, tanto da far scattare immediatamente il tam tam delle dichiarazioni politiche. E il primo a pronunciarsi è il deputato Ds, Valdo Spini che dichiara inaccettabile «ogni metodo di intimidazione contro chiunque sia rivolto e la ferma condanna di tutte le forze democratiche contro simili episodi». Lo segue il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici che appena saputa la notizia esprime solidarietà al presidente della Confcommercio. «Si tratta di un fatto grave - dice - ma sono certo che chi vuole alimentare un clima di tensione in città non potrà trovare spazio». E se per il presidente della Regione, Claudio Martini, il ritrovamento dell'ordigno «è un atto criminoso e preoccupante che chiede a tutti maggiore vigilanza e solidarietà verso chiunque venga colpito», il presidente del consiglio regionale, Riccardo Nencini si dice «preoccupato» per le circostanze di questo episodio che «confermano come la vigilanza a sostegno della democrazia debba essere sempre attenta». Tutti, ovviamente, esprimono a Soderi sostegno e solidarietà. Ma la pista dell'intimidazione nei suoi confronti non sembra essere la sola. E a tarda sera Achille Serra, prefetto di Firenze tranquillizza chi crede che l'ordigno fosse diretto al presidente della Coonfcommercio. «Tutte le piste in questo momento sono vagliate dagli inquirenti, ma non penso né a un atto di terrorismo, né ad un'azione di alto profilo criminale. Si tratta - ha proseguito Serra - di una bombetta da quattro soldi che non poteva esplodere. Gli elementi in possesso dagli inquirenti mi fanno pensare di più ad un tentativo di estorsione nei confronti di un esercizio pubblico o ad una lite tra malavitosi». Proprio di fronte al punto dove è stata piazzata la bomba, lungo via Bonaini, infatti, c'è un bar gastronomia "Angolo goloso", chiuso da alcuni mesi e da poco venduto ma che si appresta a riaprire i battenti. Che si tratti di un avvertimento?

Sicilia invasa dalle discariche abusive

Nel rapporto sulle ecomafie di Legambiente occupa il primo posto. E molti rifiuti sono tossici

Alessio Gervasi

PALERMO Giocano a scaricabarile. E trattandosi di rifiuti speciali e tossici il gioco è di quelli pericolosi. È una partita che nessuno vuol perdere, ma d'altro canto nessuno la vuol vincere. Da una parte ci sono gli Enti Locali e dall'altra la Regione. In mezzo ci sta lei, la monnezza. Tonnellate e tonnellate d'immondizia che - quasi che fossero toccate da un novello Re Mida - si trasformano come per incanto in oro. E le parole di un boss di Cosa nostra non lasciano dubbi in merito: «Ntrasi munnizza e 'nesci oru». Questa frase è stata svelata da alcune intercettazioni telefoniche riferite nel febbraio 2001 dal Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso - nel corso di un forum organizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti - e si capisce in maniera chiara e inequivocabile la rilevanza del settore dei rifiuti nell'ambito delle attività criminali della mafia. In Sicilia certo. Ma non solo.

La Sicilia infatti è al primo posto - per il secondo anno consecutivo - nella classifica degli illeciti legati al ciclo dei rifiuti; e l'annuale rapporto sulle ecomafie presentato proprio a Palermo da Legambiente alcune settimane fa, che riguarda espressamente quella che i Normanni ebbero a chiamare l'Isola del Sole, sancisce un primato poco invidiabile. Sono 239 le infrazioni accertate (solo nel settore rifiuti) nel 2002 con una percentuale sul totale italiano del 15%; mentre la Campania, che è al secondo posto, si «ferma» a 191 e al 12%.

Cassonetti della stazzatura nelle strade di Palermo

E mentre le istituzioni litigano su colpe e disfunzioni, rimpallandosi responsabilità e competenze, sono in parecchi a chiedersi che fine abbia fatto il «Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia», un business da 1200 miliardi di vecchie lire nelle mani del presidente della Regione Totò Cuffaro, che è anche il commissario straordinario per i rifiuti nell'Isola.

Enrico Fontana, per esempio - responsabile ambiente e legalità di Legambiente - si domanda che fine facciano le 80mila tonnellate di rifiuti industriali pericolosi, visto che in Sicilia non esistono sistemi di stoccaggio per questi materiali. E si perde il conto delle discariche abusive che le forze dell' ordine scoprono ogni giorno in tutte le province dell'Isola.

Centinaia nell'ultimo anno, parecchie decine nei primi mesi del 2003, fra cui quella, immensa, da guinness dei primati: 225 chilometri quadrati di superficie. Cento volte tanto e in tutta la Sicilia non sfuggirebbe più nemmeno un cespuglio. E la regione diventerebbe un'unica, immensa discarica.

Dalla provincia di Messina a quella di Palermo, a Trapani e persino sotto la lava dell'Etna l'eco-criminalità riesce a nascondere i rifiuti e a costruirvi sopra belle villette (…)

Una lotta difficile, se anche importanti imprese dell'economia nazionale ci mettono lo zampino. È ancora d'attualità la storiaccia dell'Enichem di Priolo dove, per usare le parole del Procuratore capo di Siracusa, Roberto Campisi «emerge il sostanziale disprezzo verso il valore dell'ambiente e dunque della stessa vita umana». Qualche mese addietro finirono nella rete delle forze dell'ordine ben 17 dirigenti e dipendenti dello stabilimento petrolchimico, oltre al responsabile della Provincia di Siracusa per i controlli amministrativi sulla gestione dei rifiuti dello stabilimento. Questi signori sono stati tutti arrestati dalla Guardia di finanza aretusea con l'accusa di aver scaricato direttamente in mare i rifiuti tossici, pur di risparmiare sui costi di gestione. Il risultato è stato quello di avvelenare uno dei litorali più belli della Sicilia, facendo schizzare i livelli d'inquinamento - provocato da alcune sostanze chimiche come il mercurio - 20mila volte (20.000!) al di sopra dei limiti imposti dalla legge. In questo quadro, certo desolante, c'è posto per una discarica abusiva trovata in un terreno di un assessore all'ambiente di un Comune del trapanese e per un'altra discarica di proprietà della Provincia Regionale di Palermo, a Lercara Friddi, una settantina di chilometri dal capoluogo. Qui gli uomini della forestale - in località Porta Palermo, per l'appunto… - hanno rinvenuto detriti provenienti da demolizioni edili (il cemento in Sicilia va forte) compreso materiale in fibrocemento in cui, secondo gli investigatori, è probabile la presenza di amianto. Alla forestale dicono che la mole di detriti, franando, ha ostruito il vicino torrente Landro, deviandone il corso naturale e provocando danni ai terreni circostanti e un grave dissesto idrogeologico. Chapeau.

NUORO

Catturato Talanas latitante da trent'anni

Irriconoscibile, calvo, grasso, completamente diverso rispetto alle foto segnaletiche di trent'anni fa, il superlatitante Giovanni Talanas, 57 anni, che si era dato alla macchia nel 1971, è stato catturato dai Carabinieri di Nuoro e dallo Squadrone eliportato «Cacciatori di Sardegna», nella campagna tra Orune e Nuoro. Talanas, oggi un attempato signore, portava una pistola 7 e 65, con la matricola abrasa, infilata nella cintola dei pantaloni. Quando i «Cacciatori di Sardegna» gli sono letteralmente piovuti addosso dal cielo, il superlatitante ha tentato una fuga disperata e poi, catturato, ha provato a negare la sua identità. I Carabinieri sapevano però benissimo con chi avevano a che fare, avendo tenuto a lungo sotto controllo l'ovile dove Talanas aveva trovato rifugio. Oltre alla condanna a 30 di reclusione per il sequestro di Augusto De Megni, l' ex «primula rossa», già trasferito nel carcere «Badu 'e Carros» di Nuoro, deve scontare anche una condanna a 21 anni per un omicidio.

ROMA

Coccodrillo nel Tevere Ma era imbalsamato

È stato ritrovato nel Tevere, all'altezza di Ponte Garibaldi. Un coccodrillo di quasi due metri. Imbalsamato, però. Dopo le segnalazioni dei giorni scorsi, il coccodrillo è stato trovato intorno alle 18 di ieri nei pressi dell'Isola Tiberina. L'animale è stato segnalato da una persona ad alcuni agenti del commissariato Borgo, che lo hanno prelevato e trasportato negli uffici di piazza Cavour.

FERRARA

Fuga di gas distrugge un appartamento

Un'esplosione dovuta a una fuga di gas ha distrutto un appartamento ad Ambrogio di Copparo, nel ferrarese. Al momento dello scoppio, avvenuto prima delle 24 di domenica, partito probabilmente dalla cucina, in casa c'era solo una donna di 45 anni che ha riportato ustioni molto gravi ed è stata trasportata all'ospedale Bufalini di Cesena, dove è ricoverata in prognosi riservata. La palazzina in cui si trova l'appartamento ha riportato seri danni strutturali ed è stata dichiarata inagibile. Oltre una ventina di persone che vi abitano hanno passato il resto della notte fuori e si sono sistemati in gran parte presso parenti.

RESISTENZA

Rievocata la battaglia di San Martino

Sessant'anni fa, si svolgeva la battaglia del Monte San Martino, prima azione di guerra partigiana in Italia combattuta da un reparto dell'esercito. In occasione dell'anniversario, celebrato ieri, è stato inaugurato un percorso storico (non ancora completo) che dalla valle porta al passo di San Martino e che sarà anche oggetto di visita delle scolaresche alle quali verranno distribuite pubblicazioni con la ricostruzione della battaglia combattuta nel novembre 1943.

A Forlì da oggi a domenica appuntamento sui temi dell'istruzione dal significativo titolo: «Non uno di meno». Ranieri, Ds: la nostra risposta al "si salvi chi può"

Scuola, la Festa de l'Unità prepara la protesta anti-Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Una maestrina finisce ad insegnare in un villaggio, sa che il suo compito è non perdere per strada nemmeno uno dei piccoli studenti. Uno di loro invece scappa in città e riportarlo a scuola diventa la sfida di tutta la classe. La storia raccontata da Zhang Yimou nel film «Non uno di meno» diventa la parabola attorno a cui la sinistra si ritrova per ragionare di scuola al termine di un anno difficilissimo, che ha visto l'approvazione della riforma Moratti e i primi effetti delle finanziarie di destra, ma si è chiuso con un insolito crescendo di proteste, assemblee, mobilitazioni a ridosso delle vacanze estive. Anche di questa voglia di opposizione, che quando sembra sopita rinasce, si parlerà alla festa dell'Unità di Forlì. Festa tematica tutta dedicata alla scuola, con proiezione del film-manifesto di Zhang Yimou e una settimana di riflessione comune per ritrovare le coordinate all'interno di un sistema, quello dell'istruzione pubblica, che la Casa delle libertà ha deciso di attaccare a testa bassa, a colpi di controriforme da una parte e con lo stillicidio delle risorse dall'altra. Dibattiti con amministratori locali e parlamentari Ds, seminari e incontri per capire quali saranno le prossime mosse del governo e come fronteggiarle. E mercoledì tavola rotonda con il segretario dei Ds Piero Fassino.

Indietro, a quando l'istruzione era un privilegio, non per tutti, la scuola si rifiuta di tornare. E prepara ora che è estate un ritorno tra i banchi più rovente del commiato pre-estivo, che già ha visto genitori e insegnanti mobilitati contro la riduzione del tempo pieno prospettata dal primo decreto attuativo della riforma e contro la nuova organizzazione del tempo-lavoro decisa in finanziaria senza nessuna considerazione per le esigenze didattiche.

«A parte questi segnali positivi, c'è qualcosa di più», dice Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento Saperi dei Democratici di sinistra e ideatore dell'iniziativa: «Dopo i risultati delle elezioni, la sinistra sta rialzando la testa. Anche per quanto riguarda la scuola. C'era un po' di rassegnazione, dovuta all'idea che in fondo la controriforma Moratti, nonostante le proteste, sarebbe passata. Ora però si vede che attuarla per il governo non sarà tanto facile e che nel frattempo è possibile costruire un'alternativa». Dunque, non è solo la protesta che si ricompatta a Forlì. La settimana della scuola aspira ad essere qualcosa di più, momento di analisi di definizione di un progetto politico comune. A partire proprio dalla rilettura comune di quel film programmatico, «Non uno di meno», ormai manifesto dell'Ulivo. A presentarlo, ci sarà Luigi Berlinguer, che torna a parlare di scuola, dopo un lungo silenzio imposto dal suo nuovo incarico al Consiglio superiore della magistratura. Ma alla manifestazione parteciperà anche Marco Rossi Doria, che la scuola del "Non uno di meno" la pratica tutti i giorni nel suo progetto di recupero dei cosiddetti «drop out», quelli che non ce la fanno a terminare gli studi. «Quel progetto doveva diventare il cuore del nuovo sistema pubblico e invece non è stato così. È su questo che dobbiamo riflettere e da lì dobbiamo ripartire», dice Ranieri: «Se la scuola è finalizzata al recupero dell'ultimo, riesce a far emergere anche i talenti dei più bravi però in un'ottica di solidarietà, mentre in Italia dal "Non uno di meno" siamo passati al "Si salvi chi può", al familismo liberista, alla scuola che da grande istituzione che ha come obiettivo assicurare a tutti le condizioni minime di cittadinanza diventa un servizio a domanda individuale, chiamata a rispondere alle domande della famiglie così come sono e a perpetuare le differenze sociali. Quando l'offerta di istruzione pubblica diminuisce, chi ha le risorse economiche e culturali si salva, gli altri sono condannati ad avere meno scuola e una scuola di minore qualità».

Insomma le basi di un programma politico ci sono già. Prima dell'estate, è stato lanciato un appello, il «patto per la scuola», che vede Tullio De Mauro tra i primi firmatari, condiviso da premi Nobel e maestri d'infanzia. «Quel documento - dice Ranieri - aspira esplicitamente a gettare le basi per un nuovo programma dell'Ulivo. È una sollecitazione che secondo me deve essere raccolta dai partiti e la festa di Forlì sarà un'occasione per discutere anche di questo».

Gli incontri e i dibattiti. Mercoledì l'intervento di Piero Fassino

Inizia oggi la prima festa nazionale dell'Unità interamente dedicata alla scuola. Una settimana di incontri e dibattiti per prepararsi all'anno che verrà. Si comincia questa sera con un'assemblea pubblica su «Scuola e territorio», con Mariangela Bastico (Regione Emilia-Romagna), Maria Coscia (Comune di Roma), Gianni Oliva (Provincia di Torino), Enrico Panini (Cgil Scuola). Ai percorsi legislativi della controriforma Moratti, approvata ma ancora in alto mare per quanto riguarda l'attuazione, sarà dedicata l'intera giornata di venerdì (interventi dei parlamentari Ds, Chiara Acciarini, Piera Capitelli, Vittoria Franco, Giovanna Grignaffini, Grazia Pagano, Alba Sasso). Mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino interverrà nella serata di mercoledì «Per una scuola di tutti e di ciascuno», preceduta da una tavola rotonda sull'università (interveti di Flaminia Saccà, Giunio Luzzatto, Tullio De Mauro, Luciano Modica, Franco Frabboni). Martedì, presentazione del numero speciale della rivista «Una città», raccolta di saggi e articoli sulla scuola commentati da Marco Rossi Doria, Lucia Marchetti, Roberto Fasoli, Andrea Ranieri. Sabato sera, proiezione del film «Non uno di meno», presentato da Luigi Berlinguer e Andrea Ranieri.

Estratto bando di gara pubblico incanto

IGI.CA. S.p.A. S.S.87 Località Pascarola - 80023 Caivano (NA)
Tel. 081/8349811, Fax. 081/8360016, ind. Internet: www.igica.com

Pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni. Luogo di esecuzione: Caivano (NA), Parco Verde. Descrizione: Lavori di manutenzione e recupero del 3° lotto di edifici compresi nel Parco Verde in Caivano (Edifici C1, C2, C3, C4, C5), secondo modalità e contenuti specificati nel Capitolato speciale di Appalto. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): Euro 1.735.329,48 (unmilionesettecentotrentacinquemilatrecentoventinove/48). Categoria prevalente OG1. Classifica IV. Oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso. Euro 50.543,58 (cinquantamilacinquecentoquarantatre/58). Lavorazioni di cui si compone l'intervento: OG1: Euro 1.340.299,88 (unmilionetrecentoquarantamiladuecentonovantanove/88) categoria prevalente; OG11: Euro 344.486,02 (trecentoquarantaquattromilaquattrocentoottantasei/02) scorporabili e/o subappaltabili. Modalità di determinazione del corrispettivo: a misura. Termine per l'esecuzione: giorni 240 (duecentoquaranta) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Il disciplinare di gara e tutti gli atti di gara sono visibili presso gli Uffici IGI.CA. s.p.a. Termine Utile per la presentazione delle offerte: 13 agosto 2003. Indirizzo: IGI.CA. s.p.a., S.S. SANNITICA 87 Zona ASI Pascarola - 80023 Caivano (NA), secondo quanto previsto nel disciplinare di gara di cui al punto 5. del presente bando. Apertura offerte: giorno 01 settembre 2003. I lavori sono finanziati con fondi della L. 219/81. Termine di validità dell'offerta: 180 giorni dalla data di presentazione. L'aggiudicazione avverrà sulla base del criterio del massimo ribasso percentuale sull'elenco prezzi posto a base di gara. Non sono ammesse offerte in variante. È esclusa la competenza arbitrale. È richiesto sopralluogo obbligatorio secondo le modalità stabilite nel disciplinare di gara. In data 25.06.03 è stato trasmesso avviso per estratto ai sensi di Legge alla GUCE.

IGI.CA S.p.A.
L'Amministratore Delegato
Rag. Antonio Caiazzo

IGI.CA. S.p.A.

S.S.87 Località Pascarola - 80023 Caivano (NA)
Tel. 081/8349811, Fax. 081/8360016, ind. Internet: www.igica.com

COMUNICAZIONE ESITO GARA

Si da avviso che alla gara relativa a: "lavori di manutenzione e recupero II lotto edifici compresi nel P.co Verde di Caivano ed. A5-A6-B4" di cui alla pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana parte II n. 52 del 04/03/03 e sul B.U.R.C. n. 10 del 03/03/03:
- Hanno partecipato N° 40 Ditte
- La gara è stata effettuata con il sistema del pubblico incanto mediante criterio del prezzo più basso;
- La stessa è stata aggiudicata alla Ditta Edil G.RE.M. s.r.l. via Roma, 157 80020 Sant'Antimo (NA), con un ribasso sull'elenco prezzi pari al 27,55%.

Il presente avviso è stato spedito alla GUCE in data 18.06.03.

IGI.CA. S.p.A.
L'Amministratore Delegato
Rag. Antonio Caiazzo

Il Consiglio avrà poteri esecutivi e non solo consultivi come aveva stabilito in precedenza il proconsole americano

L'organizzazione per i diritti umani: nella città a sud del Paese c'è «paura e insicurezza» A Baghdad ucciso un altro soldato Usa

Allarme di Amnesty: Bassora ancora nel caos

Bremer ci ripensa e accetta un governo provvisorio iracheno ma rivendica il diritto di veto

Cinzia Zambrano

Quando, dopo giorni di strenui combattimenti, il 22 marzo scorso le forze angloamericane riuscirono ad entrare a Bassora, roccaforte della resistenza del regime di Saddam, sulla scia del clima di festa con cui erano stati accolti dalla popolazione liberata dal regime del raìs, i futuri governatori della città e di tutto il sud dell'Iraq assicurarono: «la città è cambiata e continuerà a cambiare». A tre mesi dalla caduta di Saddam, uno di quelli che, «grazie alla guerra», doveva essere il luogo-simbolo della liberazione dalla dittatura e della rinascita dell'Iraq, rimane ancora un luogo dove «regna un clima di paura e insicurezza». La denuncia arriva da un rapporto di Amnesty International redatto da una delegazione inviata sul posto e indirizzato alla forze britanniche, che occupano il sud dell'Iraq per ristabilire l'ordine a Bassora. Almeno è quello che avevano promesso dopo la presa della città. L'organizzazione per i diritti umani racconta il loro fallimento.

«I saccheggi su vasta scala, anche di edifici pubblici, sono diminuiti, ma i reati, spesso accompagnati da violenze, restano più numerosi di prima dell'occupazione», denuncia Amnesty. Il team dell'organizzazione, dal 24 aprile scorso sul posto, ha parlato con avvocati, poliziotti e giudici ed è emerso che «i furti in edifici pubblici e proprietà private continuano, e in molti casi con ricorso a armi da fuoco». Sono quotidiani omicidi con motivazioni personali o politiche, cosi come sono correnti i rapimenti a scopo di estorsione, mentre «donne e ragazzine non possono più uscire da sole per paura di essere vittime di sequestri, stupri o violenze». «Le forze occupanti Usa e britanniche hanno il dovere di difendere i diritti fondamentali della popolazione irachena, di ristabilire e mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza», esorta Amnesty, secondo il cui rapporto «a giugno le forze britanniche hanno fatto sì un passo avanti significativo ristabilendo la polizia irachena, i tribunali e i centri di detenzione, ma la polizia locale manca di efficacia e il disordine a Bassora continua a minacciare il benessere della popolazione», mettendo in serie difficoltà la ripresa della città. Ma il problema, secondo Amnesty -che chiede all'Onu di inviare osservatori per seguire la situazione dei diritti umani in Iraq- le forze britanniche dovrebbero anche impregnarsi a prevenire il ritorno alla vita pubblica di vecchi quadri «che si sono resi responsabili di violazioni dei diritti dell'uomo».

A Baghdad intanto, il proconsole Usa Paul Bremer fa un passo avanti nel coinvolgimento degli iracheni nella transizione democratica del paese. Il capo dell'amministrazione civile in Iraq ha detto di sì infatti alla creazione di un Consiglio del governo transitorio dotato di effettivi poteri esecutivi, e non solo consultivi, riservandosi però il diritto di veto sulle sue decisioni. «Bremer ha ascoltato alcuni suggerimenti che noi, fra gli altri, gli avevamo dato», ha detto il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq Vierira de Mello, aggiungendo che il governatore americano «ha trasformato a poco a poco il Consiglio, che all' inizio non era concepito se non con funzioni consultive, in un organismo al quale è disposto a delegare un certo numero di poteri». Circa un mese fa Bremer aveva proposto ai suoi interlocutori iracheni la creazione per metà luglio di un Consiglio politico di 25-30 membri che avrebbe avuto la funzione di «consigliare» l'amministrazione occupante sui terreni della politica e dell'economia e preparare un referendum su una nuova costituzione. Un organismo dunque, dotato di soli poteri consultivi. Il fatto aveva provocato la collera dei politici iracheni, compresi i più filoamericani, che vedevano sfumare la possibilità di prendere le redini del potere dopo 35 anni di dittatura di Saddam Hussein e del partito Baath. La decisione di ieri, rimette in gioco il ruolo degli iracheni.

L'insofferenza anti-Usa non si è fermata neppure ieri. I soldati continuano ad essere sotto tiro. Ieri, un militare è stato centrato in pieno da un proiettile alla testa mentre si trovava nella caffetteria dell'ateneo della città, dove solo l'altro ieri era stato freddato tra la folla il giornalista inglese Richard Wild. Il militare è morto poche ore dopo in ospedale. Secondo alcuni testimoni il militare stava chiacchierando, insieme a un commilitone, durante il turno di guardia con alcuni studenti iracheni all'intero dell'ateneo, quando uno sconosciuto si è avvicinato e ha puntato una pistola di grosso calibro alla testa di uno dei due militari stranieri, sparandogli da distanza ravvicinata e dandosi poi alla fuga. Subito dopo l'attentato, l'ateneo è stato circondato dalle forze americane. Almeno una persona sospetta sarebbe stata arrestata.

La delegazione di Amnesty: i saccheggi sono diminuiti ma i reati restano più numerosi di prima della guerra

Il militare è stato ferito alla testa mentre si trovava alla caffetteria dell'ateneo È morto poche ore dopo

Un soldato americano perquisisce un bambino in una strada di Baghdad

The Observer

Blair: dalla Bbc gravi accuse alla mia integrità morale

LONDRA Non si placa la polemica sulle armi di distruzione di massa tra Bbc e premier britannico Tony Blair. Ieri quest'ultimo è tornato di nuovo alla carica: «Quello che la Bbc ha fatto è grave quanto un'attacco alla mia integrità morale. E le accuse sono false». Così l'inquilino di Downing Street ha tuonato in un'intervista apparsa ieri sull'«Observer», negando nella maniera più assoluta le accuse lanciate dalla Bbc.

Secondo l'emittente, il premier e il suo entourage avrebbero manipolato i dossier dell'intelligence «gonfiando» le notizie sulle capacità offensive del regime di Saddam Hussein per giustificare l'intervento militare in Iraq. «Non ci potrebbe essere un'accusa più grave nei miei confronti che insinuare di aver mandato in guerra i nostri soldati sulla base di informazioni che io avrei falsificato», dichiara Blair. Ma i dirigenti della Bbc non demordono e insistono nelle loro accuse che si concentrano soprattutto su una frase del dossier presentato nel settembre 2002 in cui veniva affermata la capacità dell'Iraq di lanciare un attacco con armi di distruzione di massa nel giro di 45 minuti. La frase, secondo la Bbc, sarebbe stata inserita nel rapporto non dall'intelligence ma dai consiglieri di Blair.

Di fronte all'ennesimo attacco del premier, Greg Dyke, direttore generale della Bbc, ha difeso la versione dell'emittente rivelando, sempre all'« Observer», dei contatti segreti avuti con sir Richard Dearlove, il dirigente dell'Mi6, i servizi segreti britannici. Anche se Dearlove non sarebbe la fonte diretta delle accuse sulle falsificazioni governative, le sue parole avrebbero rinforzato le convinzioni dello staff della Bbc. In uno degli incontri con i dirigenti dell'emittente il capo dell'Mi6 avrebbe definito l'Iraq non una priorità nella lotta al terrorismo e alle armi di distruzione di massa. Il muro contro muro tra Blair e la Bbc è avvenuto proprio alla vigilia della pubblicazione di un'indagine della commissione degli Affari Esteri della Camera dei Comuni sulla manipolazione dei dossier sull'Iraq. Il rapporto sarà pubblicato oggi, ma la commissione parlamentare non è riuscita ha raggiungere l'unanimità sui risultati dell'inchiesta.

E sempre per restare in tema di inchieste, una nuova polemica arriva da Washington. Al centro delle critiche ancora l'Amministrazione Bush, accusata di aver volutamente ignorato i risultati di un'inchiesta, ordinata dalla Cia nel febbraio del 2002, che escludeva la possibilità che Saddam Hussein avesse ottenuto uranio dal Niger. A puntare il dito contro la Casa Bianca lo stesso estensore del rapporto della Cia, l'ex ambasciatore Joseph Wilson, che, in un'intervista apparsa sul «Washington Post», per la prima volta accusa pubblicamente l'amministrazione Bush di aver esagerato il materiale di intelligence per giustificare l'attacco all'Iraq. «Alla fine si è trattato di questo: un governo che distorce i fatti su una questione fondamentale per decidere l'ingresso in guerra», ha dichiarato Wilson, ricordando come, nonostante la sua missione avesse accertato l'infondatezza delle informazioni, la vicenda della supposta tratta di uranio dal Niger è stata citata in numerose occasioni dal governo statunitense e da quello britannico come prova dell'intenzione dell'Iraq di dotarsi di armi di distruzione di massa.

11 settembre, Bush e Clinton tra i testimoni?

La commissione del Congresso potrebbe interrogare l'attuale e l'ex presidente Usa per sapere perché la strage non è stata evitata

Roberto Rezzo

NEW YORK La commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre vuole interrogare Bush e Clinton per capire cosa sapessero dei piani di Al Qaeda e quindi cosa le loro amministrazioni abbiano fatto di concreto per prevenire il terrorismo. Non è mai accaduto negli Stati Uniti che un presidente in carica sia stato convocato formalmente davanti a una commissione d'inchiesta. Su quest'ipotesi le divisioni tra democratici e repubblicani sembravano insuperabili, ma uno dei membri ha deciso di rompere con la disciplina di partito. «Non credo che un presidente debba mai essere chiamato a testimoniare – ha dichiarato John Lehman, già segretario della Marina durante gli anni di Reagan, al settimanale *Time* – In questo caso però un incontro faccia a faccia con i responsabili dell'inchiesta è sia nell'interesse della nazione che in quello di Bush e Clinton».

Il portavoce presidenziale, Ari Fleischer, ha replicato: «La Casa Bianca ha sempre collaborato con la commissione e continuerà a farlo». In sostanza prende atto che la maggioranza della commissione vuole interrogare il presidente, ma questo non vuol dire che Bush aspetti con impazienza di testimoniare insieme al suo precedessore. Non si è mai opposto a un'inchiesta indipendente sull'11 settembre ragioni di opportunità: con la campagna elettorale appena iniziata, non vuol dare l'impressione di aver qualcosa da nascondere. Il Partito repubblicano però ha fatto tutto il possibile per ritardare l'inizio dei lavori, tenendo in sospeso per mesi le nomine dei suoi cinque rappresentanti: non è un mistero che il presidente Bush, prima della strage del Word Trade Center, considerasse il terrorismo l'ultima priorità della sua amministrazione e confondesse Al Qaeda con una banda rock. Un periodo che sembrava dimenticato, ora rischia di finire sotto severo scrutinio da parte del Congresso e nella capitale si parla di «febbre da inchiesta a Capitol Hill».

La commissione indipendente di cui fa parte Lehman non è infatti l'unica a indagare sulle dinamiche che hanno portato alle stragi dell'11 settembre, e in Parlamento a mettere in discussione l'operato della Casa Bianca e dei suoi apparati vi sono anche molti esponenti repubblicani di primo piano. Uno di questi è Richard Shelby, convinto che la Cia abbia sottovalutato per ragioni politiche le responsabilità dell'Arabia Saudita e di altri Paesi alleati degli Stati Uniti. Ha dovuto lasciare l'incarico nella commissione Servizi del Senato, da cui ha dato parecchio filo da torcere all'amministrazione, per scadenza dei termini, ma non intende rassegnarsi alle verità ufficiali. Assunta la presidenza della commissione Bancaria del Senato, ha fatto sapere che intende aprire un'indagine sul flusso di finanziamenti al terrorismo e la pista che segue passa sempre per l'Arabia Saudita. La legislazione speciale approvata dopo l'11 settembre, nota come Patriot Act, quella che ha dato il via libera alle intercettazioni telefoniche da parte dell'Fbi e scatenato gli arresti in massa degli immigrati arabi, secondo Shelby è completamente carente dal punto di vista dei controlli finanziari e di questo intende chiedere conto al governo. «È il momento di trarre un bilancio dei risultati ottenuti attraverso quella legge – ha dichiarato uno dei suoi collaboratori – e il modo migliore per farlo è interrogare i responsabili dell'esecutivo».

Infine c'è la questione delle fantomatiche armi di sterminio con cui la Casa Bianca ha giustificato l'intervento militare in Iraq: si parla di un'inchiesta parlamentare alla fine dell'estate e persino di un possibile caso di impeachment contro Bush.

A rivelarlo il settimanale Time Finora non era mai successo, ma per molti analisti è necessario

Il portovoce della Casa Bianca: il presidente ha sempre collaborato e continuerà a farlo

INTANTO IN AMERICA

«Votare contro Bush è votare per la pace»

Il voto è l'atto sovversivo più efficace. Da quando si sono insediati alla Casa Bianca, gli uomini del presidente in nome della sicurezza hanno inflitto duri colpi alle libertà civili e i cittadini ringraziano per la protezione ricevuta. Hanno condotto una guerra preventiva sulla base di dubbie prove e gli americani hanno provato un orgoglio confuso. Hanno tagliato le tasse ai ricchi ed i servizi sociali ai poveri, e ciononostante gli indici di gradimento per il presidente sono ancora alti.

Quanti si sono sentiti traditi da questo presidente, lo scorso inverno invece hanno inscenato manifestazioni di massa, senza riuscire ad attirare l'attenzione dell'inquilino della Casa Bianca. E come potrebbe essere altrimenti? Il popolo della protesta non appartiene tra coloro che raccolgono fondi per la sua campagna presidenziale e molti di loro neppure votano. Infatti, solo il 36 per cento dei cittadini tra i 18 ed i 24 anni si è recato alle urne nel 2002 e solo il 50 per cento di quelli tra i 25 ed i 34 anni.

«Il solo modo per togliere il potere a George W. Bush - scrive il San Francisco Chronicle di ieri - è assicurarsi che non vinca la rielezione». Infatti, fa notare agli americani il giornale californiano, firmare petizioni via internet non ristabilirà le libertà civili, né le vigilie di preghiera, o le tavole rotonde eviteranno a questa amministrazione di dichiarare un'altra guerra. «Niente è più efficace che una visita al seggio elettorale», conclude il quotidiano.

Nelle elezioni presidenziali del 2000, 186 milioni di americani avevano il diritto di voto. Di essi solo 111 milioni si è recato alle urne, cioè 75 milioni di cittadini sono rimasti a casa. Molti di questi erano gli stessi giovani che quest'anno sono scesi in piazza contro la guerra di Bush. Andare a votare il primo martedì di novembre del 2004, sarebbe, come ha scritto Elizabeth Ready, un politico di Vermont «la dimostrazione per la pace che il presidente non potrebbe ignorare».

Aldo Civico

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

> Nella Striscia c'è paura e disincanto: C'è chi dice: «Gli israeliani torneranno presto la tregua non durerà molto

> La popolazione civile non crede più all'Intifada armata perché ne ha pagato le conseguenze: «Abbiamo avuto solo morte e distruzione»

A Gaza ferita, dove si vive con due dollari al mese

Viaggio nella polveriera palestinese. Israele libera 350 prigionieri. Hamas: non basta

GAZA Un tempo Beit Hanoun era celebre per i suoi aranceti e per gli alberi di ulivo. Un tempo dalla sola Beit Hanoun cinquemila dei suoi 30mila abitanti, i più fortunati, uscivano alle prime luci dell'alba per raggiungere il loro posto di lavoro nella vicina Israele. Un tempo. Perché oggi di quella Beit Hanoun non c'è più traccia. Due mesi di continua occupazione israeliana hanno trasformato questo villaggio nel nord della Striscia di Gaza in un ammasso di macerie. Devi venire a Beit Hanoun, trascorrere un giorno immerso nella desolazione dei campi profughi della Striscia, per comprendere come la tregua sia appesa ad un filo sottilissimo, e come la rabbia e il rancore ostacolino pesantemente il cammino del dialogo e della trattativa. A Beit Hanoun gli alberi sono diventati radi, molte case sono segnate dai colpi di mortaio israeliani o rase al suolo nel corso delle operazioni anti-terrorismo. Sono già alcuni giorni che i blindati di Tsahal si sono ritirati da Beit Hanoun, ma gli abitanti non hanno nulla da festeggiare. I volti delle persone testimoniano, molto più delle parole, il disincanto e la paura: «Credo che gli israeliani torneranno ben presto», scuote la testa Um Mohammed. Vive nel centro della cittadina. In questi due mesi ha visto il figlio cadere sotto il fuoco degli israeliani, la sua casa rasa al suolo da una ruspa e i suoi alberi, unica fonte di sostentamento, sradicati. Per Um Mohammed è difficile guardare con ottimismo al futuro. Nelle strade polverose di Beit Hanoun, con i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti, insieme ad un liquame nauseabondo si respirano ancora collera, dolore, risentimento. «La tregua? Non durerà a lungo», ripetono in molti. Ma tutti vorrebbero essere smentiti dai fatti. Perché anche tra i senza futuro di Beit Hanoun la speranza non è morta. La popolazione civile non sembra credere più all'Intifada armata. Perché ne porta il segno sulla propria pelle. Beit Hanun è stata trascinata nel conflitto da Hamas, che vi ha individuato la località ideale per lanciare i propri razzi Qassam verso la vicina cittadina israeliana di Sderot. Quando i lanci si sono fatti quotidiani, Tsahal ha invaso Beit Hanoun. Gli alberi - spiega un portavoce dell' esercito - sono stati sradicati per impedire alle cellule di Hamas di trovarvi nascondiglio. Ragioni di sicurezza, insiste il colonnello Klein. Ma per Mohammed al-Zaanin, un agricoltore della zona, si è trattato semplicemente di una «punizione collettiva». La rabbia di Beit Hanoun si è indirizzata anche contro i miliziani di Hamas e gli irriducibili dell'Intifada armata: «Cosa abbiamo guadagnato con le loro azioni? Niente, solo morte e distruzione. Non è con i kamikaze o i razzi che conquisteremo i nostri diritti», dice Azmi Ibish, 28 anni, uno dei promotori, qualche settimana fa, di una manifestazione di protesta, senza precedenti, contro Hamas. A farci da guida per le rovine di Beit Hanoun è il sindaco, Sufian Hamad. «Tutti - afferma - abbiamo salutato con un sospiro di sollievo il ritiro delle truppe israeliane e lo smantellamento dei posti di blocco. La popolazione si è riversata nelle strade, dopo giorni di continuo coprifuoco, ma subito ha dovuto fare i conti con la realtà». Una realtà angosciante. Il sindaco Hamad ha proclamato la città «zona disastrata», Necessita di aiuti immediati per sostenere le famiglie di quanti sono senza casa.

Non vi sarà mai pace senza giustizia. Non vi sarà mai pace se centinaia di migliaia di donne e uomini (il 70% della popolazione della Striscia) saranno costretti a sopravvivere con meno di due dollari al giorno e la disoccupazione continuerà a marchiare il 62% della forza lavoro attiva. Non ci sarà pace - è il messaggio di Gaza - se si spaccia per riacquistata libertà il vivere circondati da chilometri di filo spinato. Un messaggio rilanciato da Yasser Arafat. A Sharon che gli consentiva di stabilirsi a Gaza, l'anziano raìs palestinese ha replicato seccamente: «Non intendo trasferirmi da un carcere (il quartier generale di Ramallah, ndr.) ad un altro carcere», la Striscia di Gaza. E qui, nel grande carcere di Gaza - dove più di un milione di palestinesi vive su una superficie di 320 chilometri quadrati, vale a dire che su ogni chilometro quadrato vivono quasi 3mila palestinesi - il vecchio «Abu Ammar» è ancora il simbolo, per quanto logoro, della resistenza all'oppressione israeliana. «Arafat proprio grazie alla sua ambiguità, è sempre stato l'unico rappresentante palestinese capace di parlare contemporaneamente alle anime del movimento più distanti tra loro. Abu Mazen ha il consenso internazionale, Arafat ha dalla sua la piazza. I due hanno dunque reale necessità l'uno dell'altro per la loro stessa sopravvivenza politica», osserva Danny Rubinstein, prima firma di Ha' aretz, autore di «Il mistero Arafat», una documentata biografia di «Mr. Palestine» tradotta in mezzo mondo.

Il «Muro dell'apartheid». Così i palestinesi definiscono la barriera che Israele sta edificando lungo il confine con la Striscia di Gaza. Per la fine dell'anno saranno completati 193 chilometri di recinzione, circa un terzo del confine di Israele con la Striscia. Quando sarà finita, la barriera coprirà 350 chilometri e sarà costata circa 200 milioni di dollari. Percorriamo in auto un tratto di questa interminabile barriera di separazione: una volta completati i lavori, essa sarà una combinazione di recinti, fossati, strade pattugliate 24 ore su 24, sofisticati dispositivi di sorveglianza elettronici. Alcuni villaggi palestinesi si trovano proprio lungo la linea di confine su cui sorgerà la barriera. Circa 30mila persone, rileva Osama, il nostro accompagnatore, si troveranno dalla parte sbagliata del confine e dovranno subire un'annessione forzata. «Una pace che nasce sotto il segno dell'apartheid - taglia corto Osama - non ha ragione d'essere». E aggiunge, sconsolato: «Oggi parliamo di pace, ed è un bene, ma sia noi sia loro seguitiamo a non vedere l'altro, oggi come ieri». Ciò che è impossibile non vedere è l'enorme posto di controllo, il quasi confine di Erez. Il portone d'ingresso è nel primo mondo, poi cinquecento metri di decompressione da percorrere a piedi e si sbuca all'inferno, oggi abbellito da qualche suite di lusso. Quei 500 metri sono struggenti; la sala Vip con aria condizionata ci porta alla lunga striscia di asfalto da percorrere a piedi tra cavalli di Frisia, postazioni di mitragliatrici, e dune di sabbia; ma più in là, a sinistra, sotto un tettino di lamiera, c'è un altro camminamento stretto e lungo come un cunicolo a cielo aperto; è il passaggio riservato ai lavoratori palestinesi che, quando non c'è chiusura totale per ragioni di sicurezza, fanno i pendolari tra Gaza e Israele. La lamiera li riscalda sopra la testa, sotto una fogna a cielo aperto gli ricorda dove abitano e dove tornano. L'accordo raggiunto tra Sharon e Abu Mazen ha fatto sì che siano stati riammessi gradualmente al lavoro nello Stato ebraico alcuni migliaia di palestinesi: un primo segnale di apertura. Li vediamo rientrare la sera, scendere dagli appositi autobus e incanalarsi, silenziosi, nel loro cunicolo riservato. Nessuno ha voglia di fermarsi a parlare con il giornalista, la stanchezza li sopraffà. Ad osservarli c'è Abu Sarhan, uno di loro che ha deciso di rinunciare al suo impiego nello Stato ebraico. È il suo modo di protestare contro l'invasione. «Non ho abbastanza soldi per sfamare i miei figli - ammette -. Ma non sono più disposto a subire le umiliazioni al valico di Erez».

La speranza di Gaza è di rompere i tanti Muri, e valichi, e barriere, che la separano da una esistenza normale. Quella che la tregua ha solo accennato: «Le strade tornano a popolarsi, la gente prova a guardare al futuro, finalmente senza carri armati. Da qui occorre partire per realizzare la pace dei coraggiosi», dice Saeb al Agez, comandante della sicurezza nazionale dell'Anp a Gaza, colui che è chiamato a far rispettare sul campo il fragile accordo di cessate il fuoco raggiunto tra le varie fazioni armate palestinesi. Il colonnello al Agez ci riceve nel suo ufficio sul lungomare di Gaza City da dove è possibile vedere decine di bambini giocare sulla spiaggia e cercare refrigerio da un calura opprimente tuffandosi in acqua. Ma a ricordare che Gaza resta terra di sofferenza sono le persone, almeno un migliaio, che sfilano per le strade del centro con le fotografie dei parenti detenuti in Israele, gridando: «Non ci sarà pace senza la liberazione di tutti i prigionieri». I ripetuti scontri a fuoco avvenuti nei giorni scorsi tra gli agenti dell'Anp e i miliziani dei «Comitati di resistenza popolari» (Crp) - che ieri hanno però comunicato di aderire alla hudna (tregua) - non sembrano preoccupare il colonnello al Agez: «Abbiamo uomini bene addestrati e, soprattutto, fortemente motivati - dice - E comunque sia non credo che ci sarà una guerra tra noi». Ma la tregua, come la liberazione di altri 350 palestinesi palestinesi, 250 dei quali in detenzione amministrativa, decisa ieri dal governo israeliano dopo un aspro scontro interno (13 ministri a favore, 8 contro), non bastano, non possono bastare, per ridare un senso compiuto, tangibile, alla parola pace. Per riportare il sorriso sul volto dei bambini di Khan Yunis, un campo profughi nella zona meridionale di Gaza, che anche in questi giorni di speranza resta identico a come lo avevamo lasciato tre mesi fa: crivellato dai proiettili, pieno di ragazzini scalzi e vestiti di stracci, e di genitori rabbiosi, rassegnati, perplessi. La pace è realizzare finalmente il progetto di disinquinamento dello Wadi Gaza, corso d'acqua dolce trasformato in fogna urbana; significa riattivare un programma di intervento in aree, come appunto la Striscia di Gaza, iperpopolate, sottolinea deciso Bernard Sabella, professore di Sociologia, alla Betlehem University. La pace come interscambio, cooperazione. L'esatto contrario della separazione. «Se si vuole arrivare ad una vera pace e alla cooperazione economica- avverte il professor Sabella - perfino ad un mercato economico che comprenda Israele, la Palestina, la Giordania, il Libano, la Siria e l'Egitto, allora la separazione non ha senso. La separazione sussiste in quanto non v'è pace». E la pace è ancora un bene introvabile a Gaza.

Un carretto pieno di legna, trainato da un asino a Gaza

> Il 70% della popolazione è costretto a sopravvivere I disoccupati sono il 62%

> Lungo il confine Israele sta costruendo un nuovo Muro lungo 350 chilometri

Kuwait

Rinnovo del Parlamento, vincono gli islamici

KUWAIT CITY Vittoria per i candidati islamici e filo-governativi che hanno battuto quelli liberali alle elezioni per il rinnovo del Parlamento, il decimo, del Kuwait che si sono svolte sabato e alle quali hanno partecipato oltre 136mila kuwaitiani, tutti uomini di più di 21 anni di età, perché alle donne nel Paese non è ancora riconosciuto il diritto di voto.

In base ai primi risultati resi noti ieri, i fondamentalisti più «duri e puri» delle tribù beduine - che si oppongono alle influenze occidentali nel Paese che vorrebbero a guida islamica - hanno vinto circa un terzo dei 50 seggi in palio per i quali sono scesi in lizza ben 246 candidati in 25 circoscrizioni. Da parte loro i liberali, favorevoli invece ad una società più aperta e moderna e all'uguaglianza tra uomini e donne, si sono dovuti accontentare di una manciata di seggi.

Hanno guadagnato terreno anche i gruppi conservatori musulmano sunniti ai danni di gruppi più militanti come la Fratellanza musulmana o gli sciiti più radicali.

Dopo il risultato gli analisti locali concordano sul fatto che il nuovo Parlamento kuwaitiano sarà più debole del precedente e per questo motivo darà meno preoccupazioni al governo i cui membri sono nominati dall'emiro.

Negli ultimi anni infatti in Kuwait vi sono state forti tensioni tra il governo e il Parlamento a causa di reciproche accuse di mancata cooperazione. Nel Paese i partiti politici non sono consentiti ma alle elezioni di sabato si sono presentati rappresentanti di almeno sei raggruppamenti islamici e liberali tra cui il Movimento Costituzionale Islamico (Icm), il Movimento Salafi, il Movimento Democratico Nazionale (Ndm), il Forum Democratico del Kuwait (Kdf) e l'Alleanza Nazionale Islamica Sciita (Nia).

l'intervista

Abdel Aziz Rantisi

leader di Hamas

Lo sceicco spiega il cessate il fuoco: lo abbiamo proclamato per difendere l'unità dei palestinesi

«Ora Sharon deve liberare tutti i detenuti»

DALL'INVIATO

GAZA La giovane guardia del corpo, armata di kalashnikov, segue con lo sguardo ogni nostro gesto. È tesa, e non fa nulla per nasconderlo. Ad ogni rumore sospetto che giunge dall'esterno, il suo dito accarezza nervosamente il grilletto del mitra. Un atteggiamento che stride con l'apparente tranquillità dell'uomo che ci riceve nello studio della sua abitazione alla periferia di Gaza City. «So bene che l'appuntamento con la morte è solo rimandato, ma un buon musulmano muore una volta sola, mentre un pavido muore mille volte al giorno». A parlare è lo sceicco Abdel Aziz Rantisi, 55 anni, leader politico di Hamas, entrato da tempo nel mirino delle unità speciali anti-terrorismo di Israele. È lui, concordano gli analisti israeliani e palestinesi, uno dei pochi leader palestinesi che contano davvero, il principale antagonista del premier Abu Mazen.

Nei giorni scorsi, il capo di stato maggiore israeliano, Moshe Yaalon, ha affermato che la tregua segna la fine dell' Intifada armata. Una fine vittoriosa per Israele.

«In questi mille giorni di guerra totale scatenata contro il popolo palestinese, molti dirigenti israeliani hanno azzardato queste trionfalistiche affermazioni. Subito smentite dai fatti. La verità è che, mille giorni fa Sharon aveva promesso agli israeliani che in pochi mesi avrebbe piegato con la forza la resistenza palestinese. Non c'è riuscito e non ci riuscirà mai. Sharon scambia i suoi desideri con la realtà».

E qual è per Hamas questa realtà?

«L'Intifada proseguirà fino a quando non sarà posto fine all'occupazione sionista della Palestina».

Ma se è così, perché Hamas ha accettato l'accordo di tregua?

«Non certo perché riteniamo che esista una qualche relazione tra questa "pace" e una pace reale. La ragione fondamentale della nostra scelta è duplice: mantenere l'unità nazionale palestinese e sostenere il diritto a continuare la lotta contro l'occupazione. Israele punta a scatenare una guerra civile tra i palestinesi. Hmas non è caduto nella trappola di Sharon».

La "hudna" riuscirà a reggere?

«Dipende dalle forze d'occupazione. Se proseguiranno l'aggressione, saranno loro ad aver violato il cessate il fuoco; se rifiuteranno di rilasciare tutti i prigionieri palestinesi, saranno loro ad aver violato il cessate il fuoco. Se continueranno ad uccidere bambini palestinesi e a praticare il terrorismo di Stato contro i militanti dell'Intifada, riceveranno lo stesso trattamento».

Il governo israeliano ha deciso di liberare altri 350 detenuti palestinesi. Qual è la risposta di Hamas?

«Una delle condizioni del cessate il fuoco è la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi. Per quanto ci riguarda, non siamo disposti ad avallare alcuna discriminazione tra i detenuti».

Le autorità israeliane, sollecitate dalla stessa dirigenza dell'Anp, si dicono pronte ad attivare la "road map", il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Perché Hamas contesta la "road map"?

«Perché non è un piano di pace ma un chiaro tentativo, orchestrato da Stati Uniti e Israele, di fermare la resistenza palestinese».

Resta il fatto che l'esercito israeliano si è ritirato, in virtù dell'intesa tra Sharon e Abu Mazen, dalle aree rioccupate della Striscia di Gaza.

«Ormai non si contano più le volte che gli israeliani si sono ritirati per poi tornare a colpire nelle zone evacuate, con gli assassinii politici e il massacro di civili. La realtà è sotto gli occhi di tutti: Gaza resta assediata e un milione di palestinesi sono tenuti in ostaggio dalle forze di occupazione. Lo stesso avviene in quasi tutte le città della Cisgiordania. In queste condizioni, nessuno può chiederci di deporre le armi».

Nemmeno Abu Mazen?

«Nemmeno il presidente Arafat, che Israele continua a segregare a Ramallah. Una cosa deve essere chiara a tutti: noi non consegneremo le armi e spero che l'Anp non avanzi una simile richiesta. La tregua non significa resa al nemico. Noi non imbracceremo i nostri fucili contro i fratelli palestinesi, ma non subiremo alcun diktat. Quelle armi servono a difendere il popolo palestinese».

Voi praticate la lotta armata ma la nascita di uno Stato palestinese potrà venire solo da una trattativa.

«Questo è ciò che credete, magari in buona fede, voi europei. Ma lo Stato che Israele sarebbe forse disposto a concedere non è altro che un bantustan, privo di ogni reale indipendenza, disseminato di colonie, espropriato della sovranità su Gerusalemme. Hamas non lo accetterà mai».

u.d.g.

Rafforzata la sicurezza dopo la strage al concerto rock. Putin annulla tutti i viaggi all'estero. I guerriglieri ceceni: non siamo stati noi

Mosca blindata per l'incubo kamikaze

MOSCA È una città assediata e in stato di shock la Mosca che si è risvegliato il giorno dopo l'attentato kamikaze all'aerodromo di Tushino che ha provocato quasi venti morti. Mentre il presidente russo, Vladimir Putin, annullava le sue due visite ufficiali in Uzbekistan e in Malaysia, le forze di sicurezza russe continuano a seguire la pista dell' attacco dei separatisti ceceni, nonostante le smentite che arrivano da Grozny, e, nel timore di nuovi possibili attacchi, hanno rafforzato tutte le misure di sicurezza. Il ministro degli Interni, Boris Gryzlov, ha ordinato di aumentare il numero degli agenti in tutti i luoghi pubblici, compresi ospedali, teatri e centri commerciali dove sono in azione metal detector e cani addestrati a fiutare l'esplosivo.

In attesa dei funerali delle vittime, previsti nei prossimi giorni, è stata intanto celebrata ieri mattina una messa di suffragio officiata dal Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, Alessio II nella grande basilica del Cristo Salvatore. L'ambiente politico moscovita, dopo l'attentato di sabato pomeriggio, ha incassato una condanna pressoché unanime da tutte le cancellerie internazionali, ultima quella del espressa da Walter Schwimmer, segretario generale del Consiglio d'Europa, organizzazione della quale fanno parte 45 paesi, tra cui la Russia. «Condanno con vigore questo attentato che ha causato la morte di tante persone innocenti che si erano riunite per momenti di gioia in occasione di un concerto», ha detto Schwimmer, aggiungendo che «la violenza ed il sangue non possono mai portare una soluzione a qualsiasi problema». Il segretario del Consiglio d'Europa ha espresso la sua «grande tristezza» per la perdita di vite umane ed ha inviato le condoglianze ai familiari delle vittime al governo ed al popolo russo.

La logica politica seguita dal governo di Putin, in ogni caso, è quella di legare in maniera sempre più stretta la guerriglia cecena alla lotta al terrorismo internazionale lanciata dall'amministrazione americana di George W. Bush dopo l'11 settembre. Non a caso, il presidente del Consiglio della Federazione (il Senato russo), Serghiei Mironov, condannando l'«atto disumano» compiuto dalle due kamikaze all'aerodromo di Tushino, ha giudicato funzionale al disegno del «terrorismo internazionale» di matrice islamico-fondamentalista l'attacco suicida di sabato pomeriggio. «Il terrorismo internazionale ha dimostrato ancora una volta la sua volontà aggressiva contro i tentativi delle autorità russe di risolvere la situazione in Cecenia attraverso strumenti politici», ha detto Mironov all'agenzia Interfax.

Fiori sul luogo dell'attentato

Secondo gli ultimi dati ufficiali, il duplice attentato è costato la vita in totale a 15 persone, incluse le due terroriste. Il numero degli spettatori morti sabato è stato infatti ridimensionato a 11, mentre è di ieri la notizia della morte in ospedale di due dei feriti più gravi. Delle 59 persone inizialmente ricorse alle cure dei medici, restano ricoverate 38 persone, tra cui tre bambini. Tre delle vittime e una delle attentatrici non sono state ancora identificate. L'altra kamikaze ha invece già da sabato un nome e un cognome: secondo gli inquirenti, si chiamava Zalikhan Elikhadzhieva, 20 anni, e risulta essere sorella di un esponente già schedato di una delle bande della guerriglia islamico-indipendentista cecena.

Ieri pomeriggio, poi, dalla piccola repubblica caucasica era arrivata la notizia dello schianto di un Mi-8, un elicottero militare dell'Armata russa, nei pressi della località di Novogroznensky. In un primo momento, le autorità di Mosca avevano pensato a un attentato ma, nel pomeriggio, un portavoce del dipartimento della sicurezza locale ha confermato che l'Mi-8 si è schiantato a causa di un'avaria meccanica in fase di decollo. Nell'incidente sono morti quattro soldati e altri 11 sono rimasti feriti. Intanto a Grozny, sempre ieri, sono stati segnalati due ennesimi attentati. Un ordigno ha ucciso un artificiere e ne ha feriti altri tre nel centro della città, mentre una seconda bomba - azionata da un radiocomando - è esplosa più tardi al passaggio, in un quartiere periferico della capitale, di una pattuglia della polizia cecena lealista, ferendo un agente.

Dalla Corsica schiaffo a Chirac

Vince il no al referendum sul progetto di autonomia dell'isola voluto da Parigi

Leonardo Sacchetti

«No». Due lettere che suonano come uno schiaffo al presidente francese Chirac. Dopo una giornata altalenante, la Corsica ha detto «no» al referendum sul progetto di *devolution* targato Parigi. A mettere la parola fine a questa giornata di voto ci ha pensato l'altro grande sconfitto, il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, uno dei più accesi sostenitori del progetto di riforma. «Hanno vinto i no - ha detto Sarkozy - e il governo rispetterà la scelta fatta dai corsi».

Una giornata al cardiopalma, con una continua altalena di risultati che, solo in tarda serata, si sono fissati al 50,98% per i «no» e al 49,02% per gli «iè» («sì» in corso). Poco prima delle 21, era stato il presidente dell'assemblea corsa ad annunciare lo schiaffo di Bastia e Ajaccio: «Hanno vinto i no»; mentre le tv e le radio «continentali» continuavano a trasmettere dati parziali secondo cui il «sì» pareva in lieve vantaggio. Per la prima volta nella sua storia repubblicana, la Francia ha vissuto ieri una giornata elettorale unicamente dedicata a una sua regione, la Corsica, con l'obiettivo di disinnescare il secessionismo ancora radicato nell'isola.

«No», dunque, e Chirac ha incassato il primo vero schiaffo politico dopo un inizio di mandato che lo aveva visto, anche per la linea «pacifista» scelta sull'Iraq, in testa a tutti i sondaggi. Pure il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, dopo questa tornata referendaria, vede in crisi la sua leadership all'interno della dirigenza *chirachiana*. Il voto di ieri, nell'«Isola bella» (come viene definita, dai suoi abitanti, la Corsica) doveva essere una prova di forza di Parigi ma si è trasformato in un boomerang politico. Il fronte del «no», trasversale ai vari partiti, ha ottenuto il suo proprio successo soprattutto nelle due città, Ajaccio e Bastia, roccaforti delle frange dell'indipendentismo e dove vive la maggioranza dei dipendenti statali. Proprio questi ultimi potrebbero essere stati l'ago della bilancia visto il loro timore per un giro di vite di Parigi sulle nuove assunzioni e sui benefici pensionistici di cui godono.

Il voto dei corsi, per quanto riguarda la realtà locale, appare come un segnale dato ai politici francesi: un referendum non può risolvere crisi economica e istituzionale in cui versa la Corsica. Inoltre, il dato dell'astensionismo, vero rischio per questa giornata elettorale, è risultato decisivo: Chirac si aspettava una scarsa affluenza alle urne ma il 60% dei 191mila aventi diritto si è recato a votare. Un dato ben superiore alle scorse presidenziali. Lo stesso «governatore» corso, Paul Giacobbi, si era mostrato entusiasta: «Questo referendum è molto importante perché è la prima volta che i corsi sono chiamati a decidere sul loro stesso futuro». I corsi lo hanno ascoltato, infliggendo una sconfitta a Chirac.

Una elettrice davanti a un seggio ad Ajaccio

Il progetto, noto in Francia come l'«accordo di Matignon», aveva iniziato a prendere forma durante il governo del socialista Lionel Jospin. Dopo la sconfitta alle presidenziali dello scorso anno, Chirac e il suo governo hanno ripreso in mano il progetto basato su quattro punti. Il primo riguardava la creazione di un'unica «collettività» amministrativa che, nei fatti, cancella i due dipartimenti, istituiti nel 1975, in cui è divisa la Corsica (quello che fa riferimento ad Ajaccio e quello con capoluogo Bastia) e che, nei piani dell'esecutivo di Chirac, dovrebbe rilanciare l'economia locale e delegittimare le aspirazioni secessioniste di una parte dell'elettorato corso. Il secondo punto del progetto di Parigi, invece, riguardava la formazione di una nuova assemblea legislativa locale (con 91 seggi rispetto agli attuali 51) e di un nuovo Consiglio esecutivo. Ad Ajaccio e Bastia sarebbero andati i due nuovi Consigli territoriali e le due nuove prefetture che, secondo il terzo punto del progetto, avrebbero permesso di riassorbire parte dei dipendenti pubblici dei precedenti dipartimenti. Infine - ed era un punto fondamentale della *devolution* in salsa francese -, la nuova Collettività unica avrebbe avuto maggiori poteri per quanto riguarda il prelievo fiscale e l'assunzione di nuovi funzionari pubblici.

Per la destra governativa, questo referendum locale costituiva una sorta di scommessa politica: da un'idea della *gauche*, il governo di Raffarin intendeva riscuotere un successo personale. Ma non è andata così. A poche ore dall'apertura dei seggi, poi, era saltato fuori il blitz con cui Sarkozy era riuscito ad arrestare Yvan Colonna, il presunto assassino del prefetto dell'isola, Claude Erignac, ucciso ad Ajaccio nel febbraio del '98.

Colonna era latitante e, secondo alcune indiscrezioni della stampa conservatrice francese, avrebbe goduto di una certa copertura offertagli da ambienti vicini al Partito socialista, visto che lo stesso Colonna è figlio di un ex deputato della *gauche* francese.

Africa

Liberia, il presidente Charles Taylor accetta di andare in esilio in Nigeria

MONROVIA Il presidente della Liberia Charles Taylor, soprannominato «il Principe», ha accettato l'offerta di asilo politico fatta dalla Nigeria. Proprio ieri pomeriggio, il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo era arrivato in Liberia, dove avrà colloqui cruciali con il capo di stato liberiano sulla possibilità che quest'ultimo ceda alle pressioni americane e abbandoni il paese. Obasanjo ha sottolineato che «la condizione» per questa offerta di asilo è che nè lui, nè la Nigeria vengano «infastiditi» come conseguenza dell'esilio di Taylor, ricercato dal Tribunale dell' Onu per i crimini di guerra in Sierra Leone. Il padre padrone della Liberia, nel corso di una conferenza stampa insieme al presidente nigeriano, ha precisato che lascerà il potere ma prima vorrà essere sicuro che nel suo paese avvenga una transizione regolare e tranquilla. «Credo non sia irragionevole - ha detto Taylor - chiedere di avere un'uscita non caotica dal potere».

In questa maniera, la drammatica crisi nel paese centro-africano potrebbe essere a un passo dalla soluzione, quando una squadra di esperti militari e civili americani partiva da una base tedesca per accertare la situazione sul terreno. A renderlo noto era stato John Tomassi, un portavoce del Comando delle Forze Usa in Europa con sede a Stoccarda. Il gruppo sarà composto dalle dieci alle quindici persone in tutto, che avranno il compito di analizzare la situazione sul terreno e, in collaborazione con Nazioni Unite e governi degli Stati confinanti, suggerire quali iniziative sia necessario e opportuno adottare; qualora poi a Washington si optasse per contribuire anche alla forza internazionale di pace formata in massima parte da soldati dell'Ecowas, la Comunità Economica dei Paesi dell'Africa Occidentale, allora agli esperti Usa competerà anche il compito di effettuare una pianificazione preliminare che renda più agevole l'eventuale spedizione.

Gli sviluppi della crisi in Liberia condizioneranno la missione di cinque giorni del presidente americano, George W. Bush, in cinque Paesi dell'Africa (Senegal, Sudafrica, Botswana, Uganda e Nigeria), programmata inizialmente per gennaio e poi rimandata per i preparativi dell'attacco all'Iraq. È una visita che si pone all'insegna di un'agenda positiva, con gli impegni per sconfiggere la fame, l'Aids, la corruzione e per promuovere la collaborazione commerciale. Bush sarà il primo presidente repubblicano in carica a fare un viaggio in Africa: prima di lui, solo i democratici Billy Carter e Bill Clinton compirono missioni analoghe.

Inghilterra, si dimette il vescovo gay

LONDRA *Si è fatto da parte Jeffrey John, il nuovo vescovo di Reading che aveva pubblicamente ammesso di essere omosessuale e di avere un partner da 27 anni. Il dr John, ha riferito ieri un portavoce della diocesi di Oxford, ha chiesto il permesso alla Regina di rifiutare l'incarico. Nei giorni scorsi si era appreso che Elisabetta, nel suo ruolo di governatore supremo della chiesa d'Inghilterra, aveva firmato il decreto di nomina senza essere consapevole del problema. La sovrana aveva fatto sapere di essere molto preoccupata dopo che 35 alti esponenti religiosi avevano messo in guardia sul rischio di uno scisma all'interno della comunione anglicana in tutto il mondo. «È un giorno triste per la Chiesa d'Inghilterra e per la comunità anglicana», ha detto il portavoce, riferendo che attualmente il dr John è in vacanza e che al ritorno riprenderà il suo posto di cancelliere e teologo nella cattedrale di Southwark. In una lettera indirizzata al reverendo Richard Harries, il vescovo di Oxford che aveva firmato la sua nomina, Jeffrey John prende atto dei danni che la sua consacrazione avrebbe causato all'unità della chiesa, annuncia la decisione di chiedere alla Regina il permesso di rinunciare e ringrazia tutti quelli che lo hanno sostenuto. Il vescovo di Oxford gli ha risposto riconoscendo l'enorme pressione alla quale è stato sottoposto sia dalla stampa che da quanti erano contrari alla sua nomina. «Rispetto la tua decisione presa nell'interesse dell'unità della chiesa. Tuttavia, voglio esprimerti l'incondizionato appoggio mio e di molti altri nella diocesi», afferma nella lettera il vescovo Harries, dicendosi convinto delle capacità episcopali di Jeffrey John.*

Messico alle urne per il rinnovo del Congresso

CITTÀ DEL MESSICO *Sessantacinque milioni di messicani sono stati chiamati alle urne, ieri, per il rinnovo di metà del Congresso nazionale e per l'elezione di sei nuovi governatori. Era il primo test per il presidente Vicente Fox dopo la sua vittoria del luglio 2000, quando col suo Partito d'Azione Nazionale (Pan, centrodestra), interruppe la «presidenza imperiale» che ininterrottamente per 71 anni era stata nelle mani del Pri (Partito della Rivoluzione Istituzionale). Gli osservatori prevedono un tasso di astensionismo record, superiore al 50%, a causa della disaffezione dell'elettorato. La campagna elettorale è stata contrassegnata da accuse reciproche di inefficienza, corruzione e illecito finanziamento da parte degli undici partiti politici in lizza. Il voto è considerato un test chiave per il governo del presidente Fox, che non dispone attualmente della maggioranza in Parlamento e che, nelle ultime settimane, è stato al centro di polemiche riguardanti il finanziamento della sua campagna per le presidenziali del 2000. Nello stato meridionale del Chiapas, infine, un gruppo di indios vicini all'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) del subcomandante Marcos hanno fatto irruzione in sei seggi distruggendo e rubando le schede elettorali per contro la scarsa attenzione che Fox, dopo le tante promesse, ha dato alla questione della discriminazione indigena.*

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it
oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

lo sport in tv

13,00	Studio sport **Italia1**
14,30	Wimbledon, finale (rep.) **Stream/Tele+**
15,30	Atletica, meeting di Padova **Rai3**
16,00	Ciclismo, Giro d'Italia femminile **Rai3**
16,10	Ciclismo, Tour de France: 2ª tappa **Rai3**
18,00	Sportsera **Rai2**
19,35	Calcio mercato **Rete4**
19,45	Cavallo mania **Snai Sat**
20,00	Atletica, meeting di Zagabria **Eurosport**
21,00	Auto, Indiycar: Kansas **Stream/Tele+**

Galoppo azzurro, finisce la stagione e fioccano le insufficienze

A Milano le ultime prove prima della pausa estiva: da salvare solo Falbrav, l'unico fuoriclasse italiano

Mino Bora

MILANO Ieri a San Siro il "De Montel" e il "Mantovani" per i puledri ed il Gran Premio d'Italia per i tre anni hanno sancito la chiusura della stagione classica del galoppo italiano. Ora, promossi e bocciati, tutti in letargo estivo per riprendere a galoppare forte a settembre. I promossi, tra gli azzurri, sono invero pochini, a cominciare dalla fine visto che il "De Montel" l'ha conquistato il britannico Romancero, il "Mantovani" la sua connazionale Firebally e l'"Italia" è andato al tedesco Winning Dash. E meno male che gli invader erano solo tre. Tra i tre anni ottimo il voto di Le Vie dei Colori che in primavera ha dominato la scena battendo anche gli stranieri; un mistero il suo starsene a riposo dopo il vittorioso "Parioli": si diceva febbre, si è mormorato di un infortunio, vedremo. Tra gli anziani passa il turno lo sfortunato Altieri che ha siglato due belle corse, poi è potuto essere solo terzo nel "Repubblica" perché vittima di un contraccolpo che lo ha costretto a un intervento da cui si spera uscirà più forte di prima. Soprattutto, ma da lui ci si aspetta il colpo d'ala a fine luglio nelle "King George" di Ascot, un bel nove se lo è meritato l'unico vero campione del nostro allevamento, quel Falbrav che plasmato da Luciano D'Auria (a cui vanno gran parte dei meriti) e poi migrato in Inghilterra dall'emigrato Luca Cumani, sabato scorso ha conquistato le "Eclipse" di Sandown, classicissima di selezione mondiale. Tra i bipedi laurea per il fantino partenopeo Mariolino Esposito che, in sella al biondo tedesco Osorio, ha conquistato il Derby italiano e menzione d'onore, semel in seculo, per l'amministrazione milanese che ha approvato all'unanimità la mozione del consigliere Adriano Ciccioni sul vincolo a verde dedicato all'ippica per l'ultimo polmone della città, i terreni di Trenno. Quelli che la speculazione edilizia aveva - ma forse sarebbe meglio dire ha - nel mirino.

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

Le Williams sbranano il Cannibale

In Francia un'altra doppietta Bmw, Schumi terzo. Barrichello in testacoda: doppiato

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Meno male che c'è sempre lui, Michael Schumacher. Che anche quando non dispone più di un puledro di razza riesce a limitare i danni, raccogliendo un insperato terzo posto dietro alle due scatenate BMW-Williams di Schumacher Junior e di Juan Pablo Montoya. Le quali sembrano tornate quelle che con i motori Renault lottarono senza sosta per le posizioni di vertice dal '92 al '97, mettendo insieme 6 titoli costruttori e 4 piloti, l'ultimo dei quali con Jacques Villeneuve. «Ralf ha vinto alla Schumacher», è ormai il ritornello nel paddock. Vero.

Ma una gara noiosissima come quella di ieri (non un sorpasso) ha dimostrato quanto conti il mezzo e poco l'uomo, con tutto il rispetto per il fratello del pilota più pagato della galassia. Perché anche l'eroe di Maranello si è dovuto arrendere a quello che sembra un momento di strapotere delle Williams e delle gomme Michelin. Ha avuto anche fortuna, quella fortuna che compendia la sua grande classe, Schumacher. Coulthard, nell'ultimo pit stop con la McLaren-Mercedes (tutti o quasi ne hanno fatti tre) è incappato in un bocchettone della benzina difettoso, trascinando con sé un incolpevole meccanico. Alla fine lo scozzese ha racimolato un quinto posto dietro a Raikkonen, che pure per tre quarti di gara era riuscito a sopravanzare la Ferrari, arrendendosi poi alla migliore strategia degli uomini in rosso.

Occorre serrare i ranghi. Un dato è illuminante: nelle ultime quattro gare la Williams ha raccolto 65 punti su 72 disponibili: uno schiacciasassi, stile Ferrari 2002. Non solo: dal 1985 non si assisteva più a una situazione che vede almeno quattro piloti in lotta per il titolo: Schumacher, Raikkonen - dopo ieri a 8 punti dal tedesco - poi Ralf Schumacher a 11 punti e Montoya a 17. «I media, appena la Ferrari non vince per una o due gare parlano subito di "crisi delle rosse" di "naufragio". Calmi, calmi. In fin dei conti sono pur sempre in testa al mondiale e ho tratto il massimo in un gara difficile, dopo una partenza al cardiopalmo, con Coulthard che mi ha insidiato nel primo curvone veloce. Ora c'è Silverstone e dopo gli importanti collaudi con la Bridgestone dei prossimi giorni sono sicuro che reagiremo».

L'ottimismo di Michael Schumacher può essere di buon auspicio, ma la Ferrari ha i piedi di piombo. Come evidenziano le parole del direttore sportivo, Stefano Domenicali o dello stratega Ross Brawn: «Il nostro primato è indubbiamente in pericolo. Anzi, non potremo più dominare in una stagione durissima e con tanti avversari che crescono gara dopo gara. Ma possiamo comunque portare ancora a casa il titolo, anche se di misura».

Da casa BMW-Williams logicamente un coro di evviva, dopo il bis a sette giorni dal Nurburgring: «Il pacchetto telaio-motore-gomme ha raggiunto un livello eccezionale, particolarmente su questa pista - ha spiegato il direttore tecnico Patrick Head -. Meno male che le nostre gomme Michelin non le ha la Ferrari. Credo proprio che quest'anno possiamo aggiudicarci il mondiale costruttori. Su quello piloti non metterei la mano sul fuoco, perché conosco la grandezza e l'intelligenza di Michael Schumacher».

L'attuale punteggio nel mondiale costruttori (la Williams è a 3 punti dalla Ferrari e 15 davanti alla McLaren) sembra dar ragione all'inglese. Che forse gioca coperto quando parla delle possibilità dei suoi due alfieri, Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya. Raggiante il primo: «Non voglio fare azzardi, ma se continuiamo a lavorare così ce la possiamo giocare fino in fondo. La gara? Ho avuto problemi con il secondo treno di pneumatici, poi sono arrivato lungo a pochi giri dal termine. Sono piccolezze, tutto l'insieme funziona perfettamente». Più deluso Montoya: «All'inizio non riuscivo a spingere come volevo. Ho provato a prendere Ralf, ma poi ho stabilizzato la mia posizione. Va bene lo stesso, siamo vicinissimi alla Ferrari nel mondiale costruttori». E ben davanti a quella McLaren che continua a sfogliare la margherita circa la data del debutto della nuova, rivoluzionaria MP4/18..

Ralph Schumacher (a sinistra) festeggiato dal fratello sul podio ieri in Francia

Arrivo Gp. di Francia

1	R. Schumacher (Williams)	1h30'49''213 media 203,866 km/h
2	J. P. Montoya (Williams)	a 13''813
3	M. Schumacher (Ferrari)	a 19''568
4	K. Raikkonen (McLaren)	a 38''047
5	D. Coulthard (McLaren)	a 40''289
6	M. Webber (Jaguar)	a 1'06''380
7	R. Barrichello (Ferrari)	a 1 giro
8	O. Panis (Toyota)	a 1 giro

	PUNTI	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	64	5	3	-	10	10	10	6	10	4	6						
K. Raikkonen	56	6	10	8	8	-	8	8	3	-	5						
R. Schumacher	53	1	5	2	5	4	3	5	8	10	10						
J. P. Montoya	47	8	-	-	2	5	-	10	6	8	8						
F. Alonso	39	2	6	6	3	8	-	4	5	5	-						
R. Barrichello	39	-	8	-	6	6	6	1	4	6	2						
D. Coulthard	29	10	-	5	4	-	4	2	-	-	4						
J. Trulli	13	4	4	1	-	-	1	3	-	-	-						
M. Webber	12	-	-	-	-	2	2	-	2	3	3						
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-						
J. Button	10	-	2	-	1	-	5	-	-	2	-						

Il collaudatore della Ferrari già pronto a prendere il posto del deludente brasiliano nella prossima stagione

Il volante di Calimero verso Massa

MAGNY COURS Sul tavolo della Ferrari due problemi da risolvere. Il primo con la Bridgestone, che ha mandato in Italia i suoi uomini più potenti allo scopo di ritrovare l'aderenza perduta. Il secondo con Barrichello. Calimero ne ha appunto combinata un'altra della sue: finendo in testacoda alla conclusione del primo giro e ripartendo ultimo. «Lo ha stretto la Renault di Alonso - la versione bonaria di Ross Brawn -. Dopo, abbiamo cambiato la sua strategia, con due pit-stop al posto dei tre preventivati. Almeno ha marcato punti».

Resta una brutta figura, dopo l'ottavo tempo in prova, dovuto solo in parte al maggior quantitativo di carburante imbarcato. Alla fine un avvilito Rubens ha portato a casa il settimo posto, preceduto anche dalla Jaguar di Webber e brutalmente doppiato dalla BMW-Williams di Ralf Schumacher. Erano parecchi anni che una Rossa non subiva l'onta del giro di distacco. Radio box, sempre maligna, giura che lo scalpitante collaudatore della Ferrari, Felipe Massa, possa rilevare il sedile di Calimero già dal 2004. Todt nega e dice che al massimo Massa verrà "prestato" a qualche altro team in attesa magari di utilizzarlo nel 2005. Staremo a vedere, ma a Maranello oggi non stapperanno certo bottiglie di Lambrusco per la corsa del loro secondo pilota. Tanto più di fronte a un mondiale che - come dimostra la Williams - richiede sempre due conduttori ai massimi livelli. «Non sono riuscito ad affrontare come avrei voluto la nuova chicane - le parole di Barrichello - perché ero molto vicino alla Renault di Alonso. Sono finito sul cordolo e la macchina non ha risposto, ma si è trattato di un mio errore». Il generale Jean Todt, dopo non una guerra ma una battaglia perduta, analizza le forze in campo: «Indubbiamente i rapporti di forza nelle ultime quattro gare sono mutati a nostro sfavore e a vantaggio del pacchetto BMW, Williams e Michelin. A 6 gare dal termine saranno fondamentali le prove permesse prima della pausa estiva (obbligatoria per i test da 22 luglio al 1° settembre ndr) in cui dovremo ritrovare il bandolo della matassa».

Stesso problema che ha la Renault. Ieri, in terra di Francia, due motori rotti non sono stati una gran bella figura per la Règie e per Flavio Briatore. Se per Alonso si è trattato di uno dei pochi ritiri, per Trulli si tratta dell'ennesimo. Intanto da registrare, prima del Gran premio, una riunione tra i team manager. Tema: le regole del 2004. «Un buon film non dura più di due ore - le parole di Briatore -. Via alle prove di venerdì, concentriamoci solo sul sabato e la domenica, con quelle ufficiali al mattino. Sì, mi sembra proprio che Mosley abbia avuto una buona idea».

lo. ba.

LA STORIA Retrocesso in terza serie iberica il club della regione Extremadura, tra Spagna e Portogallo, nonostante le promesse dell'imprenditore Antonio Barradas

Badajoz, eutanasia annunciata di una squadra di frontiera

Pippo Russo

Perdendo in casa 3-0 contro lo Sporting Gijon, lo scorso 29 giugno, il C.D. Badajoz ha mestamente salutato la "Segunda Division" del campionato spagnolo dopo 11 anni di permanenza. La retrocessione matematica era già maturata due settimane prima, allorché la squadra bianconera aveva subìto un'altra sconfitta casalinga dall'Elche, e l'unico obiettivo che a essa si presentava nella gara contro il Gijon era quello di non concludere il torneo all'ultimo posto. Obiettivo mancato. Ma, al di là dell'insuccesso sportivo registrato da una squadra che in quasi cento anni di storia mai è arrivata nella serie A spagnola, la questione che più angustia la tifoseria riguarda la sopravvivenza stessa del club. Che rischia di scomparire per l'assenteismo del suo proprietario, l'imprenditore portoghese Antonio Barradas. Costui, da mesi, non si fa più vedere in occasione delle gare casalinghe giocate al "Nuevo Vivero"; badando al tempo stesso a tenersi distante dalla città. Stando a ciò che ha riferito l'addetto stampa del club a un cronista del quotidiano portoghese "Publico", Barradas si troverebbe in Angola per questioni di lavoro. Irraggiungibile. Ciò che ha indotto la tifoseria bianconera a affiggere sulle mura di cinta dello stadio un manifesto con la foto dell'imprenditore portoghese, e la scritta: «Se busca. Acusado de querer matar al C.D. Badajoz» («Ricercato. Accusato di volere uccidere il C.D. Badajoz»); mentre sul forum del sito ufficiale del club (www.cdbadajozsad.com) c'è chi si limita a chiederne il numero di cellulare («Alguièn sabe el mòvel de Barradas?» domanda un certo Bedoya).

La storia dell'interessamento di Barradas per il Badajoz è curiosa, così come la figura stessa dell'imprenditore. Il quale è un portoghese "di frontiera", nel senso più ampio che alla definizione si possa conferire. Nativo di Madeira, isola portoghese che denota forti pretese autonomiste, egli ha trascorso 37 anni della sua vita in Sudafrica. La passione per il calcio, che sarebbe sbocciata in coincidenza col glorioso mondiale disputato dalla nazionale portoghese in Inghilterra nel 1966, lo spinse nel novembre 2001 a acquistare il Badajoz. Un club piccolo, ma ben radicato negli affetti della società locale, che da meno di un anno aveva rinnovato lo stadio e si era dotato di un moderno centro sportivo. Appena acquistato il club, Barradas s'impegnò solennemente a portarlo nella massima serie entro l'anno del centenario (che ricorre nel 2005). A meno di due anni di distanza, la realtà è ben diversa da quella che Barradas aveva fatto intravedere. La squadra è precipitata in "II B" (corrispondente alla serie C1 italiana), e i 27 giocatori che costituivano la rosa della stagione da poco conclusa non percepiscono lo stipendio da tre mesi. Soltanto 12 di essi sono rimasti a far parte del gruppo che si radunerà il 21 luglio per affrontare il prossimo torneo di "II B", e che verrà integrato dai giocatori delle giovanili.

La vicenda del C.D. Badajoz, va precisato, presenta risvolti non soltanto calcistici. Essa colpisce infatti un club che pur non facendo parte della nobiltà calcistica spagnola, costituisce un pezzo importante per l'identità della regione d'appartenenza: l'Extremadura. Di questa regione, Badajoz costituisce una città di frontiera che si colloca in una zona nella quale il confine tra Spagna e Portogallo fa da cerniera a una delle zone economicamente più depresse dell'Europa comunitaria. In questo contesto, il Badajoz (oltre a essere uno dei club più antichi del calcio spagnolo) rappresenta nel suo piccolo un fattore irrinunciabile d'identificazione.

Risulta perciò doppiamente beffardo che esso possa morire per mano di un imprenditore portoghese. Doppiamente, perché un pezzo così forte dell'identità locale viene messo a rischio per mano di uno straniero; e soprattutto perché lungo quella frontiera sono le popolazioni portoghesi (e, in generale, l'economia lusitana) a lamentarsi dell'espansionismo economico e della spregiudicatezza mostrata dagli spagnoli.

In tutto ciò, la triste vicenda del C.D. Badajoz pare quasi un contrappasso.

flash

CICLISMO/1

Maratona delle Dolomiti: vince Negrini, in gara anche Prodi

Emanuele Negrini ha vinto la 17° edizione della Maratona delle Dolomiti, su un tracciato di 147 km con 4.345 metri di dislivello, con il tempo di 4°38'04". La gara - su tre diversi tracciati a partire dal più impegnativo di 147 km, attraverso tutti i passi dolomitici - ha visto 8 mila partecipanti tra cui il presidente Romano Prodi che ha gareggiato nella competizione più breve di 57 km. Alle spalle di Negrini si è piazzato Fabio Bulgarelli, mentre terzo è arrivato Mirko Puglioli. Tra le donne si è imposta Monica Bandini.

CICLISMO/2

Pozzato vince il Trofeo Matteotti Il gruppo regolato da Bartoli

Filippo Pozzato della Fassa Bortolo ha vinto la 58° edizione del Trofeo Matteotti di ciclismo, classica che si è svolta tra Pescara e Montesilvano su un circuito di 14,5 km, ripetuto tredici volte, per un totale di 188,5 km. Sul traguardo di piazza Duca degli Abruzzi, Pozzato ha concluso la gara con il tempo di 4° 37' 07", alla media di 40,813 km/h, regolando in volata Alessandro Spezialetti della Saeco. Terzo, a 38 secondi, Claudio Bartoli della Ceramiche Panaria Fiordo. La volata del gruppo è stata vinta da Michele Bartoli piazzatosi quarto..

GIRO D'ITALIA DONNE

Tappa alla bielorussa Stahurskaia Rasa Polikieviciute resta in rosa

La bielorussa Zinaida Stahurskaia ha vinto la seconda tappa del Giro d'Italia femminile, da Colle Sannita a San Marco dei Cavoti di 85 km. Leader della classifica generale rimane la lituana Rasa Polikieviciute che deve però ha dovuto cedere 9 secondi alla connazionale Edita Pucinskaite, seconda nella tappa odierna, sconfitta al fotofinish. Male le italiane con la Luperini mentre la campionessa nazionale Alessandra Cappellotto è 22ª in classifica.

MOUNTAIN BIKE

Bettin fallisce il 4° assalto Sulle Dolomiti vince Dietsch

Con il tempo di 4° 22' 37" sulla distanza di 111kn, il francese Thomas Dietsch ha vinto la 9° edizione della Dolomiti Superbike di mountain bike, battendo l'azzurro Mauro Bettin che puntava alla quarta vittoria consecutiva nella competizione altoatesina che ha visto al via 3.011 atleti. Al terzo posto si è piazzato un altro italiano, Dario Acquaroli, con 4 minuti e 28 secondi di ritardo dal vincitore che ha anche realizzato il nuovo record del tracciato. Tra le donne vittoria della svizzera Andrea Huser.

Per Petacchi il Tour è quasi un Giro

L'azzurro vince la prima volata davanti a McEwen e Zabel. Maxi-caduta a centro gruppo

Pino Bartoli

MEAUX È di Petacchi la prima zampata sprint del Tour. Il Fassa Bortolo taglia il vento in faccia degli ultimi 150 metri come un bufalo, non ce n'è per nessuno. Nè per il canguro Robbie McEwen, nè per sua maestà Erik Zabel 11 centri alla corsa gialla. E nemmeno per Paolo Bettini, che a infiltrasi tra quelle spalle larghe almeno c'ha provato. Dietro il drappello volata di 20-25 maglie, un buco. Quello scavato dalla scivolata del Kelme José Enrique Gutierrez, la ruota posteriore che slitta sull'alzata di pedali in mezza curva e il primo domino dell'edizione 2003. Tutti per terra a 60 orari, bici che volano come grilli, in ospedale il francese della FdJeux Jimmy Casper con la testa fermata da collare, ma le lastre dicono nulla di rotto. Ingollati tra le forcelle Lance Armstrong e la maglia gialla McGee, sbucciature solo. Tyler Hamilton, quest'anno a segno alla Liegi e al Romandia, in pectore uno che a Parigi poteva fare scherzi, peggio: frattura della clavicola, Tour chiuso. Poi gli altri, fermi davanti alla trincea della caduta ad aspettare il passaggio, all'arrivo si vedono alla spicciolata. La giuria condona, tutti con lo stesso tempo.

E se quindi McGee resiste ancora leader in classifica, quello che splende al sole è Alessandro Petacchi. Che dopo le 6 tappe al Giro, dopo la faccenda dinastica dell'eredità di Cipollini (che avrà pensato Re Leone stavolta dalla poltrona dove l'ha confinato in "vacanza" Leblanc?), dopo il mese d'attesa che separa il rosa dal giallo, scrolla le parole e rimette il punto da dove aveva lasciato. Dalla menata di rettilineo, potenza, occhio e tempo. Quello che riesce a vedersi d'anticipo, ma che non diventa troppo presto. «Se sono il miglior velocista del mondo? Non lo so, non sta a me dirlo - Petacchi dopo il finish - quello che credo però è che quello di oggi è stato il migliore della mia stagione». Detto da uno che in Francia non ci voleva nemmeno venire: «È che certe volte non credo abbastanza in quello che posso fare. Ma quando si arriva ai 500 metri non mi spaventa più niente e nessuno». A Montgeron-Meaux il treno Fassa Bortolo quasi non c'è, giusto il vagone Gustov. Ucraino del '77 che si mette in resta negli ultimi 3 chilometri, mento giù e birra. Dietro l'unica maglia del suo colore è quella di Loda, poi quello da proteggere, per cui quando finisce il carburante Petacchi deve fare i conti solo su un amico. Ci provano i Caldirola, ma aspettano Bossoni e lui non c'è, allora sbuffano e si rialzano. I Lotto per McEwen, ma vanno sciolti. O'Grady, l'australiano dell'Agricole, punta sulla ruota dei Fassa, poi ci sono gli altri di cartello. Ai 700 la caduta («È destino che succeda - Petacchi - se continuano a mettere curve a gomito vicino all'arrivo quando in 200 sprintiamo a 70 all'ora. Ci fanno mettere il casco e poi insistono con finali del genere... »), ma davanti nemmeno la sentono. Tirano via con la strada che becca verso il su. Loda fa il cuneo, Petacchi parte e la linea sembra distantissima. Ma quelli per cui non arriva mai sono gli altri, passerella a braccia alzate.

La mattina s'era partiti dalla locanda "Le Reveil Matin", fuori Parigi, da cui il Tour aveva iniziato la prima volta, nel 1903. I chilometri per arrivare a Meaux 168, 3 côtes di 4ª categoria a muovere la pianura. Cercano l'avventura per primi i francesi, quasi d'obbligo. 19 chilometri nel gruppo, poi via sul primo sprint intermedio: Flickinger (Ag2r), Mengin (FdJeux) e Beneteau (La Boulangere). D'accordo a dividersi gli applausi della gente del Tour, quella che sul ciglio tra strada e prati gialli d'estate aspetta, mangia, chiacchiera di ciclismo. Il vantaggio mai un'abisso, sembra un'avanscoperta giusto per vedere l'effetto che fa. Dietro il gruppo tiene la regia del cronometro, che non sfora mai i 9 minuti. Poi, lento, il recupero. Che certe volte rallenta: bisogna finire col volatone di gruppo, quindi l'aggancio non deve esserci troppo presto, la consegna è evitare altre uscite in contropiede. Per i fuggitivi c'è tutto il tempo di dividersi la gloria mignon sotto striscioni di terzo grado, magari qualche franco, anzi euro. Mengin sceglie invece le collinette, e punto a punto si costruisce su misura la prima casacca a pois della Boucle. Ma l'ombra del *peloton* è lì. Flickinger non ci sta, mentre gli altri due mollano lui si prende altri chilometri solitari. Quelli della maglia bianca di miglior giovane. Poi il risucchio violento della macchia pedalante. Che ingoia i nomi e le facce a metà.

Il tedesco della Gerolsteiner Olaf Pollack taglia il traguardo trasportando a piedi la bicicletta dopo la caduta del gruppo nella volata di Meaux

Le classifiche

1ª tappa, Montgeron-Meaux, 168 chilometri

ORDINE D'ARRIVO:

1. Petacchi (Ita/Fassa Bortolo) in 3h44'33",
2. McEwen (Aus/Lotto),
3. Zabel (Ger/Telekom),
4. Bettini (Ita/Quick Step),
5. Cooke (Aus/FdJeux),
6. Hushovd (Nor/Agricole),
7. Freire (Spa/Rabobank),
8. Paolini (Ita/Quick Step),
9. Vainsteins (Let/Caldirola),
10. Kirsipuu (Est/Ag2r),

tutti con lo stesso tempo

CLASSIFICA GENERALE:

1. McGee (Aus/FdJeux) in 3h51'55",
2. Millar (Gbr/Cofidis) a 4",
3. Zubeldia (Spa/Euskaltel) a 6",
4. Ullrich (Ger/Bianchi) st,
5. Pena (Col/US Postal) a 10",
6. Hamilton (Usa/CSC),
7. Flickinger (Fra/Ag2r) st,
8. Armstrong (Usa/US Postal) a 11",
9. Beloki (Spa/ONCE) a 13",
10. Botero (Col/Telekom) st

RICORDI Al seguito della corsa gialla dormendo negli scantinati e scrivendo sulle ginocchia. Ma almeno in gruppo c'era Hinault...

La vecchia Grande Boucle con la Lettera 22

Gino Sala

Buon viaggio e buona fortuna ai 36 ciclisti italiani intruppati nel Tour de France. Potevano essere di più senza l'esclusione di Cipollini e compagni, ma si tratta comunque di una buona rappresentanza. Mi sono trovato al seguito della corsa in periodi decisamente peggiori, addirittura senza partecipanti di casa nostra. Come nell'edizione del 1978, quando il belga Pollentier, vincitore sul tetto dell'Alpe d'Huez venne squalificato per tentativo di frode durante il controllo antidoping.

Appunto nel '78 Bernard Hinault si aggiudicava il primo dei suoi cinque Tour mostrando il carattere del condottiero in uno sciopero che annullava la dodicesima tappa. Motivo della protesta i numerosi e lunghi trasferimenti da una località all'altra. Ricordo che giunti lentamente nelle vicinanze di Valence d'Agen i corridori scendevano dalla bici per raggiungere a piedi la linea d'arrivo.

Altri tempi, altri campioni, uomini che non abitano più nel gruppo di oggi. Se così fosse anche quel despota da Jean Marie Leblanc dovrebbe fare i conti con chi fatica e non vuole essere maltrattato. A proposito di Leblanc prendo nota a malincuore che gli è stato prolungato il contratto. Doveva andare in pensione nel 2004, ma non sarà così, purtroppo. Lui si è vantato di aver ridato prestigio alla competizione, io sono di tutt'altra opinione e temo di dover rimarcare altri colpi di testa, altre gravi mancanze. I ricordi sono tanti.

Devo dire che i miei Tour erano decisamente più difficoltosi e più sofferti se confrontati con quelli degli ultimi vent'anni. Mi è capitato di dormire in uno scantinato, di scrivere sulle scale di una palazzina pomposamente definita sala stampa, con la Lettera 22 appoggiata sulle ginocchia. Il tutto provocava disagi, ma anche, come dire?, uno spirito di sopportazione, un sentirsi nel mezzo dell'avventura col proposito di non mollare. Cosa che principalmente deve accompagnare l'azione dei concorrenti anche nel ciclismo del 2003. Per certi versi il Tour rimane una brutta bestia e se mi aspetto di vedere Gilberto Simoni tra i migliori è perché il trentino sembra munito di una bella determinazione, di un entusiasmo indispensabile per distinguersi in un confronto che richiede gambe robuste, ma anche una forza mentale senza la quale non si va lontano.

Simoni ha cominciato bene, meglio del previsto nella cronoprologo di sabato scorso. Buon segno. In quanto ad Armstrong si direbbe che abbia snobbato la gara avendo rinunciato di provare il tracciato. È pero aumentato il numero dei dubbiosi sul conto dell'americano che nel recente Giro del Delfinato ha lasciato a desiderare in salita. E pertanto Simoni, Ullrich, Beloki, Botero e Garzelli sperano (non più Hamilton costretto al ritiro dopo la caduta di ieri) fermo restando che nel borsino dei favoriti Armstrong occupa largamente il primo posto.

Da constatare se lo statunitense è in splendida forma, se le vicende di famiglia (separazione dalla moglie) non lo hanno condizionato. Insomma, nulla bisogna dare per scontato anche perché siamo nelle fasi d'avvio e tutto è da verificare. Ieri la prima tappa e il primo squillo di tromba di Alessandro Petacchi a spese di McEwen e Zabel in una volata di pochi contendenti, quelli che non sono stati coinvolti nel patatrac dell'ultimo rettilineo. Feriti e contusi hanno poi maledetto Leblanc, per la curva situata in prossimità del traguardo. Intanto oggi Petacchi pedalerà col miraggio della maglia gialla.

l'altro Tour

Tre uomini (anzi uno) in bicicletta

Paolo Branca

Il traguardo è vicino, anzi lontanissimo. Orly, quindici chilometri da Parigi: gli ultimi dopo un viaggio di oltre mille. Sei lì, a un passo dalla meta, ma non sai più come fare. La strada si allarga, il traffico è intenso e veloce, compare un tunnel dietro l'altro.

Poche ore prima, a Fontainbleu, un poliziotto aveva avvertito: «In bicicletta a Parigi? Impossibile, è meglio prendere un treno...». Ma proprio quando cominci a rassegnarti, ecco il cartello della pista ciclabile. Sono appena un paio di chilometri di stradina sconnessa, che per un tratto fiancheggia l'aeroporto: ma tanto basta per evitare i rettilinei più pericolosi.

Parigi, la periferia. Porte d'Italy. Il lungo Senna. Perché no? L'Arco di Trionfo. È finita.

* * *

Era cominciata dieci giorni prima sul treno Roma-Nizza. La bicicletta. smontata, dentro una sacca.

È il primo problema per chi vuole affrontare un viaggio di questo tipo: i treni non trasportano biciclette. È possibile solo su quelli locali, e non tutti. Devi smontare le ruote, girare il manubrio, e infilare tutto in una borsa standard 1 metro e 20 per 90 centimetri. Arrivati a destinazione si rimonta.

Secondo problema: con la ruota posteriore non è facile, c'è la catena di mezzo, o sei un ciclista provetto o ci perdi del tempo. Ci perdi del tempo. Che fare poi della sacca? Non puoi portartela dietro, è troppo ingombrante. Per viaggiare veloci (si fa per dire) è meglio portarsi al massimo uno zainetto. Spediremo la borsa direttamente a Parigi.

Terzo problema: c'è uno sciopero al servizio postale della stazione. E anche un corteo per le strade di Nizza, dove intonano "Bella Ciao".

La prima di una serie di manifestazioni: il credito guadagnato da Chirac con l'opposizione alla guerra in Iraq sembra già esaurito, le "riforme" (pensioni e scuola) del suo primo ministro Raffarin sono parecchio impopolari.

Non va bene, la stiamo già buttando in politica. E poi, a dirla tutta, se abbiamo scelto la Francia non è per la sensibilità pacifista mostrata dai suoi governanti, ma per il fascino delle sue strade.

Attraversare qualche tratto del Tour, dove abbiamo visto passare (in tv) Gimondi, Merckx, Hinault, Indurain, Armstrong.

Dove eravamo rimasti? La sacca. La depositiamo in uno sportello della stazione di Nizza. Se a qualcuno serve, è ancora lì.

* * *

Finalmente in bicicletta. La prima tappa segnata sull'itinerario prevede l'arrivo a Draguignan, Provenza, un centinaio di chilometri dopo. Siamo stati un po' ottimisti, anche perché la nostra cartina non segna i dislivelli. E per passare dalla Costa Azzurra all'interno qualche salita bisogna affrontarla.

Sosta a Grasse, per una baguette e rifornirsi d'acqua. Dei consigli appresi dai vari manuali di viaggio, questo è il più importante (e scontato): l'acqua. Non farsela mai mancare. Tanto più in questo torrido inizio d'estate. Bere molto, e in continuazione.

L'altro riguarda le strade: evitare le grandi arterie nazionali, che comunque - in Francia - hanno sempre una corsia per il traffico lento. Ma pedalare mentre accanto sfrecciano i camion non è proprio il massimo. Meglio allungare per stradine interne, anche a costo di qualche salita in più. Alla fine della giornata il contachilometri segna 105, tempo impiegato 7 ore. Media tonda: 15 chilometri l'ora. Che sarebbe almeno due volte fuori tempo massimo in un tappone con 7 colli.

****

Meglio così, comunque. Meglio prendersela comoda, magari stare in sella qualche ora di più senza affannarsi troppo.

Nei giorni successivi Draguignan-Cadenet, chilometri 120, otto ore. Cadenet-Montelimar, sul fiume Rodano, chilometri 137, nove ore. Montelimar-Saint Valley sur Rhone, chilometri 110, sette ore e mezzo.

Per Lione torniamo sulla strada nazionale numero sette, è sabato non circolano camion, si può fare.

All'ingresso di Lione, prima foratura. È sera, i negozi di biciclette sono chiusi, non si trova un "mecanicen du velo", un meccanico di biciclette.

E neppure la domenica: scopri con sorpresa che le festività, da queste parti, sono ancora più sacre. Sarà un giorno per rifiatare, bighellonare, fare il turista e basta.

Il giorno dopo la tappa più lunga Lione-Vichy, chilometri 164, tempo 10 ore e 30. Ma non è solo per recuperare il tempo perduto: non si trova un albergo libero per strada. E poi Vichy-Nevers. La Loira, i tetti grigi, fose la Francia più suggestiva.

* * *

Cosa si prova a pedalare per tante ore, per tanti chilometri? Provi a capirlo dai volti degli altri viaggiatori di bicicletta (tanti) che incroci sulla strada.

Facce sudate e sofferenti, posizioni che gli esperti in tv definirebbero poco eleganti.

C'è la natura, è vero. I paesaggi che non spariscono dopo pochi secondi come quando viaggi in auto o in treno. Il sole e l'effetto dell'asfalto assolato.

C'è, perché no?, la scommessa con se stessi. Ma basta a sobbarcarsi tanta fatica? O è proprio la fatica che si cerca? A volte hai quasi l'impressione che le stesse domande le stiano ponendo, in silenzio, i ciclisti che incontri. Ma forse è solo un effetto del caldo.

* * *

Compaiono, finalmente, i cartelli che indicano Parigi: ancora trecento, duecento chilometri, il più ormai è fatto.

Da Nevers deviazione verso est per arrivare ad Auxerre attraverso la "route des vignables", la strada dei vigneti. Poi su, a Fontainbleu, i boschi e il castello di Napoleone.

All'arrivo mancano meno di 70 chilometri, ma sono per certi versi i più impegnativi: bisogna sfuggire al reticolo di autostrade. Fino all'aeroporto di Orly quando ti prende la paura di aver perso la scommessa. «L'unico modo per arrivare a Parigi in bicicletta è partecipare al Tour de France».

La speranza prende la forma di un cartello blu col disegno di una bicicletta: la pista ciclabile. Si aprono finalmente le porte della capitale.

In fondo, non era anche questo un Tour de France?

flash

MOTOCROSS

Everts, ancora una doppietta Domina in 125 e in MX GP

Nuovo trionfo per il belga Stefan Everts che nel Gran Premio di Svezia a Udevalla di Motocross, settima prova del campionato del mondo della specialità, si è imposto con una nuova doppietta, vincendo sia la 125 che la classe regina MX GP. Everts era già riuscito in questa impresa altre due volte nel corso del mondiale, mettendo la sua Yamaha davanti a tutti sia in Bulgaria che in Austria nelle due categorie. Nella classe regina Everts si è imposto sul connazionale Joël Smets (KTM) e sul francese Mickael Pichon (Suzuki).

CALCIO

Tanzania senza soldi, rinuncia alla partita di Coppa d'Africa

La nazionale della Tanzania non ha potuto giocare il match di ritorno in Coppa d'Africa contro il Sudan per mancanza di fondi. Le casse della federcalcio locale sono infatti vuote e non è stato possibile acquistare i biglietti aerei per la trasferta dei calciatori della nazionale. Nessuna delle due squadre avrebbe potuto qualificarsi alla fase finale della Coppa, in programma a gennaio 2004 in Tunisia e quindi si è deciso di rinunciare alla partita, evitando altre spese.

NUOTO DI FONDO

Azzurri in Sardegna in attesa dei mondiali di Barcellona

Continueranno sino a giovedì prossimo in Sardegna gli allenamenti della Nazionale italiana Nuoto di Fondo in vista delle gare del campionato mondiale maschile e femminile di Barcellona. La prima gara è prevista il 13 luglio con una prova sui 5000 metri, distanza sulla quale gli azzurri hanno effettuato un test sabatoi nuotando dall' isola di Tavolara a Porto San Paolo. La nazionale maschile è arrivata al traguardo con sette minuti di vantaggio su quella femminile dopo aver attraversato in poco più di 60 minuti l'Area Marina Protetta di Tavolara.

MOTOCICLISMO

Trittico francese sulla Suzuki domina la 24 ore di Liegi

La Suzuki GSXR 1000 ufficiale numero 2 pilotata dai francesi Sébastien Gimbert, Olivier Four e Nicolas Dussauge ha dominato le 24 ore di Liegi di motociclismo, prova del Master of Endurance, sul circuito di Spa-Francorchamps. L' equipaggio vincitore, privo del suo miglior pilota, il francese Jean-Michel Bayle, che ha rinunciato all'ultimo minbuto per una frattura ad un dito, ha effettuato 541 giri, imponendosi con 2 minuti di vantaggio sulla Suzuki numero 1.

il commento

Roger come Totti il Tennis ha il suo «Cucchiaio»

Claudio Pistolesi

Erano mesi e mesi che i motivi di interesse tennistico degli appassionati erano molto più facilmente rintracciabili nel tennis delle donne. E in modo assolutamente meritato. Ieri, con la vittoria di Federer su Philippousis, ha segnato la rivincita del tennis maschile. L'entusiasmo che il definitivo arrivo nell'orbita degli immortali del tennis di questa stella svizzera di mamma sud africana ha di certo superato quello trasmesso dall'ennesimo confronto tra le due sorelle Williams alla loro quinta finale in famiglia nei tornei dello slam.

In questo Wimbledon Hewitt è stato un n.1 senza sale, dopo un paio di "come on" urlati a squarciagola il suo appeal sul pubblico si è esaurito. Agassi è un immortale che ha enormi meriti nel tenere livelli altissimi ed essere tutt'oggi in vetta al ranking mondiale ma era legittimo attendersi l'esplosione di nuovi fenomeni assoluti che possano trainare il movimento. Federer ce l'ha fatta e l'aspetto ancora più importante è che esprime un gioco ricchissimo per qualità e quantità. Roger gioca, diverte e si diverte. Ieri ho visto un passante di rovescio in corsa, colpo incrociato dal suo polso straordinario mentre però guardava il lungolinea di Philippoussis che ha abboccato in pieno. Qui Federer, in modo sportivo intendiamoci, ha dimostrato di essere padrone assoluto della situazione. Il messaggio subliminale era chiaramente per l'avversario australiano : «Io faccio quello che voglio con la palla e tu non puoi starmi dietro». In modo meno plateale ed evidente in quel momento ho rivisto in Federer lo spirito di Francesco Totti che tirava il rigore con il "cucchiaio" in semifinale agli Europei di tre anni fa. Una dimostrazione di superiorità che non c'entra con l'arroganza, una padronanza del momento topico propria dei grandissimi. La sensibilità nel gestire tutte le situazione di Federer ha strapazzato la superpotenza non solo di Philippoussis ma anche quella di Roddick che avevo, onestamente, pronosticato vincitore. Dopo averlo visto da vicino nel primo turno contro Davide Sanguinetti non pensavo che qualcuno potesse contrastare le botte di prima ma soprattutto di seconda palla e la forza esplosiva del dritto adattatosi meravigliosamente all'erba. È probabile che le sfide tra Roddick e Federer siano da mettere in preventivo per le finali di ancora diversi anni a venire.

Nel torneo femminile, registrata ancora una volta la potenza di Serena a spese di Venus, che mi pare digerire sempre meno bene il ruolo di spalla della sorellina (si fa per dire) , è bello fare i complimenti a Silvia Farina ed al marito-allenatore Francesco Elia, con il quale con grande piacere spendo durante i tornei un sacco di tempo a parlare di tennis. Silvia non finisce di stupire: dopo due Masters ora anche questi quarti a Wimbledon fanno crescere la voglia di dire a tutti che i tennisti italiani sono lì, vicino al vertice. Con fiducia in loro stessi e la consapevolezza che competere nei tornei che contano non è zona a loro vietata sono certo che si potrà ribaltare in pochi anni la lagna secondo cui in Italia non ci sono campioni. Grazie di nuovo Silvia.

Wimbledon ha un re giovane

A 21 anni Federer conquista il torneo londinese battendo Philippoussis in 3 set

Roger Federer si carica dopo un colpo vincente. In tutto il torneo il campione svizzero ha perso solo un set

Ivo Romano

LONDRA Ristretta la cerchia, elevata la qualità. C'era Bjorn Borg, l'orso del tennis, colui che ne stravolse i canoni, vinse a Wimbledon per 5 volte di fila, senza staccarsi dalla linea di fondo, ideale compagna di viaggio lungo il percorso dorato di un'intera carriera. Poi c'era Pat Cash, un altro fenomeno, che però alla linea di fondo preferiva la rete, da buon australiano vi si attaccava come una mosca, non lasciava passare neanche uno spillo, fino a issarsi sul trono di Wimbledon in quell'indimenticabile estate del 1987. E c'era pure Stefan Edberg, che al "serve and volley" proprio non conosceva alternative, batteva e scattava in avanti, come per un riflesso condizionato, ovunque fosse, erba, cemento o terra avesse sotto i piedi: normale che il suo nome finisse dritto nell'albo d'oro di Wimbledon. Un bel "parterre de roi", tre campioni uniti dal medesimo destino: trionfatori a Wimbledon, prima da junior, poi da professionisti. Erano in tre, da ieri sono in quattro. Un convitato in più si è accomodato al tavolo della celebrità, uno che come loro ha ben impresse del stimmate del fuoriclasse, del campione che conduce gli appassionati in un viaggio a ritroso nel tempo, a quando il tennis viveva di gesti bianchi e carezze librate nell'aria. Ha un bel viso da attore, una meritata fama da "sciupafemmine", un adolescenziale apprezzamento per wrestling e Play Station, una sana passione per la pesca subacquea. E soprattutto ha il tennis nei cromosomi. Il suo nome è Roger Federer, ha solo 21 anni, arriva dalla Svizzera, il che poi è l'unico dilemma. Come sia venuto fuori, svezzato, cresciuto, esploso quel ragazzino nato a Munchenstein, periferia di Basilea, è quello che in tanti si chiedono. Certo, papà Robert e mamma Lynnette, provetti tennisti della domenica, ci misero del loro nel mettergli tra le mani una racchetta, quando ancora il primo ciclo di studi non era terminato.

Ma il talento che mise in vetrina fin da subito non poteva che essere un gradito dono di madre natura. Non restava che concimarlo, coltivarlo, limarlo. Compito affidato a Peter Carter, australiano, colui che di Federer sarebbe divenuto l'allenatore e il mentore. Prima di lasciarlo da solo, troppo presto per tutti e due, quando un anno fa una carambola in automobile lasciò sull'asfalto un corpo senza vita e a casa un ragazzo in lacrime. In lacrime come ieri, sul Centrale, quando il sogno è diventato realtà: «Questo successo lo dedico a chi mi sta vicino. Ma soprattutto a lui, a Peter, che tanto mi ha dato e tanto mi manca». Che Federer dovesse entrare in pompa magna nel novero dei grandi era scritto nelle stelle. Uno che da junior aveva trionfato dappertutto non poteva fallire, uno che a Wimbledon (2 anni fa) si era permesso il lusso di tirare lo sgambetto a Pete Sampras non poteva tardare a esplodere, malgrado gli alti e bassi, i successi su ogni tipo di superficie e le inopinate sconfitte (l'anno scorso battuto qui al primo turno da Mario Ancic).

Mark Philippoussis tenta di ribattere da fondo campo

Non poteva fallire, neanche dinanzi allo strapotere muscolare di Mark Philippouissis, detto Scud per i missili che spara col servizio (e non solo), l'australiano tornato in vetta dopo esser finito nel baratro, fino ad agganciare un insperato approdo in finale.

Ma Roger le botte del gigantesco "canguro" le ha disinnescate con la classe, gli ha perfino reso pan per focaccia, è sceso anche sul suo campo preferito.

Lo Scud si presentava con la sua massiccia mole sulla rete, lui ne evitava le lunghe leve disegnando geometrie da fuoriclasse. Philippoussis provava a collezionare "ace", lui ne metteva a segno perfino di più. Non una chance gli ha concesso, non una palla-break. Primo set al tie-break. Secondo facile facile, giocato come solo in Paradiso può accadere mettendo in fila una serie di punti da standing-ovation.

Infine conclusione ancora al tie-break, senza mai dar l'impressione di un pur minimo cedimento. Per un trionfo bagnato dalla lacrime, il primo Slam di uno svizzero: «Da ragazzino ci scherzavo, dicevo che un giorno avrei vinto qui. È incredibile, una grande emozione vincere qui, non so come ho fatto». Semplice, molto semplice: «È vero, ho giocato i due migliori match della mia carriera, sono cresciuto match dopo match, semifinale e finale sono state da sogno». È il degno approdo di un predestinato, un atleta baciato dal talento.

Lo avevano pronosticato in tanti, una rivista americana gli aveva dedicato una copertina, con tanto di impertinente domanda: «Roger Federer è considerato il campione del futuro: che cosa sta aspettando?». Semplice, aspettava Wimbledon. E la sua sacra erba, dove il talento ancora trionfa sulla potenza.

Doppio misto Per la Navratilova titolo numero 20

LONDRA Nel lontano 1979 l'impresa riuscì a Billie Jean King, una che nella storia del tennis qualcosa ha contato. Vinse il titolo in doppio misto e portò a venti il suo totale sull'erba di Wimbledon. Allora Martina Navratilova di anni ne aveva solo 22, ma già faceva incetta di successi: fu in quell'edizione che centrò il suo secondo in singolare prestigioso torneo londinese. Poi ne avrebbe messi in carniere molti altri, a Wimbledon come negli altri tornei del Grande Slam e nei tornei Wta. Una marea, davvero. Fino a ieri se ne contavano 167 in singolare e 170 in doppio, di cui ben 57 negli Slam (18 in singolare, 31 in doppio, 8 in doppio misto). Aveva un solo grande rammarico. Non era riuscita a centrare il decimo successo nel singolo a Wimbledon, si era fermata in finale nel '94, al cospetto di Conchita Martinez. Ora che di anni ne ha ben 46 a quella specialità non può neanche un pensierino. Ma nel doppio si diverte ancora. E non di rado vince pure. A quest'età la più grande aspirazione che le restava era portare a 20 i titoli di Wimbledon, proprio come Billie Jean King. Così continuava a provarci, in doppio e doppio misto. Finché l'agognato successo non è arrivato. Ieri, in coppia con l'indiano Leander Paes, la Navratilova ha superato in finale (6/3, 6/3) l'israeliano Ram e la russa Rodionova, sul mitico Centre Court dell'All England Club, dove per anni ha dominato la scena. Ha trionfato di nuovo a Wimbledon, vi ha raggiunto quota 303 match giocati, è giunta a quota 20 titoli (9 in singolare, 7 in doppio, 4 nel misto) sull'erba più famosa del mondo, ha addizionato un altro successo alla sua fantastica collezione. Forse la finale del '94 con la Martinez non la dimenticherà mai. ma quel mesto ricordo ieri è sfumato, almeno per un po'.

i.rom.

Sport & Libri

Mike Tyson
Joyce Carol Oates
traduzione di G. Strazzeri
Oscar Mondadori
pagine 90, euro 5,80

La metafora della vita passa per Tyson

Roberto Carnera

Cosa c'entra una scrittrice del calibro di Joyce Carol Oates, una delle massime autrici americane viventi (newyorkese, classe 1938), con un personaggio come Mike Tyson? A tutta prima potrebbe sembrare poco o niente. Invece no, il rapporto c'è ed è stretto, tanto che la Oates a Tyson ha dedicato un libro, a lui intitolato, un volume fatto di articoli, interviste e interventi apparsi su riviste e quotidiani statunitensi, quali Life e The New York Times. L'interesse della Oates per Tyson è parte di una più ampia competenza sulla boxe. Il suo interesse per questo sport nasce da bambina, quando il padre la portava ad assistere agli incontri di pugilato. Del restoil pugilato ha sollecitato la fantasia di molti scrittori: da London (in questa stessa rubrica, sul giornale del 13 maggio scorso, abbiamo recensito due suoi racconti dedicati alla noble art della box) a Ernst Hemingway, a Mailer (The Fight, 1975).

Con Joyce Carol Oates è la prima volta, però, che è un'autrice donna ad occuparsi di boxe. Con uno sguardo che è tutto femminile su uno sport, su una realtà, su un mondo, che sono tutti maschili. La vicenda di Mike Tyson diventa esemplare ed emblematica dei significati e delle valenze di questo sport nel suo complesso: «Il fascino potente di Mike Tyson, come quello dei suoi predecessori, consiste nel vedere, seppure in un contesto artificiale e delimitato, un essere umano, uno come noi, ridotto all'essenza della forza fisica, dell'abilità e della scaltrezza, che assume il controllo del proprio destino». L'enfant prodige della boxe mondiale viene scrutato e descritto dalla scrittrice con attenzione e minuzia di particolari. Queste la descizione di alcune delle impressioni ravvicinate: «Di persona Tyson emana un'aria di intensa fisicità; è difeso, cauto nel parlare, diffidente verso chi non conosce, immancabilmente gentile. Ha un'intelligenza che si esprime in maniera ellittica, come attraverso una maschera, ma non è la maschera di morte che tanto intimidisce i suoi avversari».

Tuttavia Tyson non è che il pretesto per sviluppare tutta una serie di riflessioni sulla boxe, all'interno della cui storia l'autrice spazia con competenza di nomi, date, avvenimenti, e poi sulla società americana in generale. Il pugilato, secondo la Oates, trae il suo fascino simbolico dalla negazione delle regole sulle quali si basa normalmente la convivenza umana: «La menzogna letteraria contro cui la boxe si muove ha a che fare con l'idea di tutela della vita umana, con la visione sacralizzata della vita; non uccidere (o danneggiare, ferire o fare in modo di provocare sofferenza) e non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te: sono queste le ingiunzioni morali contro le quali lo spettacolo della boxe prende le mosse e da cui trae le sue energie. Tali ingiunzioni, per tutta la durata del "gioco", sono negate, represse o stravolte».

C'è poi un discorso sulla dimensione sociale e di classe di questo sport, l'unico accessibile agli strati più bassi del proletariato. Non a caso spesso i pugili di maggior successo sono persone dalle vicende esistenziali travagliate o che hanno vissuto condizioni di marginalità e disadattamento. Lo stesso Tyson non può fare a meno di notare come nei party eleganti e mondani che frequenta lui sia l'unico ospite di colore. La Oates smentisce inoltre il luogo comune secondo cui la boxe sarebbe il più violento tra gli sport, «dato che si trova al settimo posto, dopo il football, le corse di cavalli, l'automobilismo, l'alpinismo eccetera (ad esempio, è meno sistematicamente violento del football, in cui in una sola stagione centinaia di giocatori vengono multati per consapevole infrazione delle regole)».

Per una scrittrice - quale, innanzitutto, è Joyce Carol Oates - la boxe, filtrata nello specifico dalla storia tormentata di Tyson, rappresenta un "frame", una lente, attraverso cui leggere la realtà. E allora uno come Tyson, con la sua vicenda tormentata dall'altare alla polvere e ritorno, si rende perfettamente funzionale alla dimostrazione di un teorema: «La boxe non va forse letta come una metafora della vita, ma i suoi repentini e talora irrimediabili rivolgimenti ricordano da vicino quelli della vita, ed è il colpo che non abbiamo saputo prevedere - e che sul ring è il colpo del k.o. - quello che decide la nostra sorte. L'oscuro fascino del pugilato ha a che fare tanto con la sconfitta e il coraggio di affrontarla, quanto con la vittoria. Due uomini salgono su un ring da cui, in termini simbolici, uno solo scenderà». Nonostante però la dichiarazione d'intenti («la boxe non va forse letta come una metafora della vita», dove il "forse" è però significativo), per quanto ci riguarda accettiamo la lezione per quello che é: un'evidente, potente metafora, una di quelle metafore totalizzanti che sono la specialità degli scrittori.

flash

MOTONAUTICA

GP d'Italia, vittoria di Cappellini A Tangeri vola il team Bianchi

Per la quarta volta Guido Cappellini ha conquistato a Cagliari il Gran Premio d'Italia di Formula 1 di motonautica, valido come terza prova del campionato mondiale UIM. A Tangeri, grazie ad una doppia vittoria, il team Dino Bianchi ha agganciato in vetta al mondiale endurance (categoria evolution) il team Rizzardi-\Fatarella, che nonostante un guasto tecnico è riuscito a riprendere l'acqua limitando i danni.

Due gol in mezz'ora, Gheddafi jr debutta e fa sognare il Perugia

Schierato da Cosmi nella ripresa nell'amichevole contro la Virtus Bazzano, il libico segna una doppietta

PERUGIA Esordio con doppietta per il figlio del leader libico Gheddafi. Saadi al Gheddafi è sceso ieri in campo per la prima volta con la squadra del Perugia, giocando 36 minuti nella squadra di Luciano Gaucci, nell'amichevole disputata a Folgaria contro la Virtus Bassano, squadra fondata dal patron della Diesel, Renzo Rosso, e finita dodici a zero.

Serse Cosmi ha mandato in campo all'inizio del secondo tempo il figlio del leader libico, che si è mosso bene come seconda punta, facendo vedere cose interessanti e cercando il dialogo con i compagni. La prima rete è stato compito facile su un cross di Turchi, mentre la seconda è apparsa più bella, con un bel tiro scoccato appena dentro l'area, e susseguente esultanza (ed applausi dei 500 spettatori) per Gheddafi jr, che a dieci minuti dalla fine ha lasciato il campo, nelle gambe la fatica dei primi quattro giorni di preparazione, per sua stessa ammissione molto più dura di quella cui era abituato in patria. «Test interessante per Saadi, che ha potuto mostrare le sue qualità, e per tutta la squadra, che ha dimostrato di sapersi già muovere abbastanza bene», la dichiarazione di Serse Cosmi a fine gara.

Protagonista realizzatore però di questa prima uscita estiva degli umbri è stato, con tre reti, l'attaccante 21enne inglese Jay Bothroyd, l'anno scorso in forza al Coventry. Note positive sono giunte anche da Berrettoni, Juan Martin Turchi e da tutti i biancorossi più esperti, come Zè Maria, Tedesco, Fusani, Pagliuca e Gatti.

Nel primo tempo il Perugia ha schierato Kalac, Alioui, Ignoffo, Di Loreto, Filippi, Lompoutis, Zè Maria, Tedesco, Bothroyd, Fusani e Berrettoni (Turchi). Nel secondo sono entrati Tardioli, Diamoutene, Terra, Petterini, Do Prado, Cazzola, Gatti, Gheddafi (Parlagreco) Pagliuca, Bertoni e Bisello Ragno.

Già ieri hanno raggiunto il ritiro di Folgaria Vryzas e Grosso, mercoledì è previsto l'arrivo di Bielanovic, che oggi comincerà le visite mediche a Perugia.

Prossima amichevole mercoledì prossimo, alle 20,30, a Pergine (Trento), contro il Bregalca Skopje, compagine della serie A macedone.

Massimo De Marzi

Mercato in economia

Consigli per gli acquisti

Due idee di Bergomi In porta Peruzzi Martins in attacco

Le capriole dell'interista Obafemi Akin Wunmi Martins, 19 anni di Lagos, dopo il gol al Bayer del 19 marzo in Champions League A sinistra una perfetta uscita di Angelo Peruzzi durante Milan-Lazio del 16 febbraio

In attesa di scoprire se a breve avrà un futuro come allenatore, ecco i consigli per gli acquisti di un campione del mondo: Beppe Bergomi.

Se fosse il tecnico di una ipotetica formazione di serie A, con un budget di 15-18 milioni di euro per acquistare una quindicina di giocatori, su chi punterebbe i primi soldi per il ruolo di portiere?

Non so se riuscirei a prenderlo, ma farei di tutto per acquistare Peruzzi. Il portiere è un ruolo delicatissimo e con Angelo avrei un numero uno in grado di regalare qualche punto in più alla fine del campionato. E poi lo conosco, è anche un ottimo ragazzo che aiuterebbe a fare spogliatoio. Come secondo ci vuole un portiere che dia tranquillità, quindi andrei ancora sull'esperienza puntando su Alberto Fontana, il vice di Toldo.

Come la facciamo giocare questa squadra? Con la difesa a tre o a quattro?

Io preferisco le formazioni che hanno quattro uomini dietro, il modulo che sceglierei sarebbe il 4-3-1-2. A destra cercherei di prendere Helveg: è un jolly che ha fatto la sua parte nel Milan e potrebbe farla anche in altre squadre di serie A, in più potrei prenderlo quasi a costo zero. A sinistra scelgo un ragazzo giovane, Parisi della Triestina. Come difensore puro lascia un po' a desiderare, ma è un esterno che spinge moltissimo ed è dotato di buoni piedi.

Parisi è uno dei nomi più "gettonati" della nostra inchiesta. Un altro che ricorre spesso è quello di Laursen, lo prenderebbe anche lei?

Sinceramente io non vado matto per il danese e mi muoverei in modo diverso. La mia idea sarebbe quella di avere almeno uno dei due centrali che sappia venire fuori e costruire il gioco, per questo farei un sacrificio, spendendo anche 5 milioni di euro, prendendo Mexes dell'Auxerre. Il francese non è velocissimo ma è veloce mentalmente, ha personalità nonostante la giovane età, sarebbe un grande prospetto. Visto che ho speso parecchio, al suo fianco un giocatore affamato di riscatto che mi costerebbe poco, Mezzano del Torino. Il suo meglio Luca lo ha sempre espresso come difensore di centro sinistra, ha doti tecniche, lo vedrei bene in questo contesto.

Passiamo al trio di centrocampo.

Davanti alla difesa piazzerei Albertini. Nel Milan ormai non ha più spazio e penso che potrei prenderlo in prestito senza grossi problemi, ma un regista così farebbe fare il salto di qualità ad almeno dieci squadre di serie A. E non lo dico perché abbiamo giocato assieme in nazionale... Visto che Demetrio non è molto veloce e davanti ho un trequartista e due punte, a centrocampo ho bisogno di due esterni ricchi di agonismo: Mozart della Reggina, che ha anche buon piede, ed Emanuele Filippini, l'ex centrocampista del Parma, che garantisce tanta quantità ma pure qualità.

Bergomi giocherebbe con il fantasista. Chi è l'uomo dei sogni?

Qui vado su un giovane e scelgo D'Agostino, che cercherei di farmi prestare dalla Roma. Nel Bari l'ho sempre visto giocare bene, nell'Under 21 è un elemento importante. Io dico che anche in serie A potrebbe fare molto bene.

Per finire, eccoci alla coppia d'attacco. Puntiamo sull'esperienza o sulla freschezza?

Mi piacerebbe un tandem composto da due ragazzi in gamba. Per il ruolo di prima punta cercherei di acquistare Bazzani della Sampdoria: potente, forte di testa, garantisce gol e sa far salire la squadra. Per il contropiede, invece, l'ideale sarebbe Martins. Il nigeriano si è segnalato fin dal suo esordio, eppure quando lo avevo visto in Primavera non immaginavo fosse già pronto per il grande calcio. Il problema è che si tratta di un pupillo di Moratti, per cui avrei poche speranze anche solo per un prestito, in questo caso andrei su Di Michele, che ha fatto un bel campionato nella Reggina.

Di Michele potrebbe essere anche la prima alternativa da pescare in panchina. Fuori altri tre nomi.

Come difensore mi lasci spendere una parola per Ciccio Colonnese. È stato mio compagno nell'Inter, questo è un ragazzo che mi porterei sempre dietro. Può giocare sia centrale che esterno, ha esperienza, sarebbe sicuramente utile.

Nella Lazio, però, non ha mai visto campo negli ultimi anni...

La Lazio è ricchissima di difensori, forse nessuna squadra ne ha così tanti, ma da altre parti Colonnese potrebbe dire la sua. Come alternativa di centrocampo andrei su Berretta dell'Atalanta, uno che ti garantisce anche dei gol ma che quest'anno non ha reso secondo le sue possibilità. Infine, andrei ancora in attacco, prendendo Savoldi della Reggina.

Questa sarebbe una squadra che a Bergomi piacerebbe allenare. Ma se fosse un presidente, su quale tecnico scommetterebbe?

Andrea Mandorlini. È giovane, è un allenatore che ama il bel calcio, ha fatto bene sia allo Spezia in serie C che quest'anno a Vicenza. Se riporta in A l'Atalanta, si proporrà per il salto di qualità.

chi è

Beppe Bergomi è nato a Milano il 22/12/1963. Difensore cresciuto nelle giovanili dell'Inter, ha debuttato in serie A con la maglia nerazzurra il 22 febbraio del 1981 contro il Como. Un anno dopo l'esordio in Nazionale dove, complici i suoi baffoni, divenne lo "zio" della squadra campione del Mondo in Spagna. Con gli azzurri ha collezionato 81 presenze e segnato 7 gol, partecipando ad altre tre fasi finali dei Mondiali (1986, '90 e '98). Con l'Inter ha vinto una Coppa Italia, uno scudetto, una Supercoppa Italiana e una Coppa Uefa. Ha appeso le scarpe al chiodo nell'estate del 1999, iniziando una brillante carriera come opinionista e telecronista. Ha conseguito il patentino di allenatore ed è in attesa di debuttare in panchina, dopo il mancato accordo con il Cosenza nell'ultima stagione.

Il Real prende Di Salvo, preparatore atletico della Lazio

Il Real Madrid non si ferma più. Secondo le indiscrezioni del mercato, dopo l'acquisto di David Beckham, il club madrileno avrebbe messo gli occhi anche su Ronaldinho, l'estroso brasiliano da tempo in rotta con il Paris Saint Germain. Il colpo certo di ieri per il Real non riguarda un calciatore bensì un preparatore atletico, è italiano e per anni ha lavorato alla Lazio: si chiama Walter Di Salvo e domani firmerà un contratto con le merengues. La notizia ha colto di sorpresa dirigenti e giocatori biancocelesti, anche se il presidente Longo gli ha augurato le miglior fortune: «Siamo molto dispiaciuti per aver perso un preparatore del suo calibro, ma allo stesso tempo è anche un fatto di prestigio perché vuole dire che qui alla Lazio si lavora bene». «Per me è un sogno poter andare al Real Madrid - ha affermato ancora un po' incredulo ed emozionato lo stesso Di Salvo -. È stata dura decidere di lasciare la Lazio, ma per me è una occasione troppo importante, soprattutto dal punto di vista professionale e culturale». «Una cosa è sicura - prosegue il preparatore -, nel mio cuore rimarrà sempre la Lazio e poi nella vita non si può mai sapere... Ringrazio tutti Mancini e i giocatori, persone splendide a cui sono molto legato». Di Salvo (voluto da Carlos Queiroz, il nuovo tecnico scelto da Florentino Perez) non lascia solo la Lazio, ma soprattutto la cattedra dell'Università delle Scienze Motorie di Roma che gli lascerà comunque la possibilità di poter insegnare ancora. «Non vedo l'ora di iniziare - conclude il preparatore -, anche se ci sarà da lavorare parecchio. Spero solo di fare bene e di essere all'altezza di un grande club come il Real Madrid».

MERCATO Le strategie di Inter, Roma e Lazio, alle prese con la riduzione degli ingaggi, ma impegnate a non perdere terreno dai bianconeri

Milano e Roma, come è dura inseguire la Juventus

Luca De Carolis

Le strategie di chi rincorre la Juventus prendono forma in questi giorni. Vediamo come preparano la sfida ai bianconeri a Milano e a Roma.

In casa nerazzurra Cuper, confermato dopo mesi di dubbi, si giocherà l'ultima stagione utile all'*Inter*. Per vincere ha chiesto due esterni e un centrale di centrocampo. Il club sta cercando di accontentarlo. Ormai preso Luciano, tratta Van Der Meyde dell'Ajax, Kily Gonzales del Valencia, Pires e Ljunberg dell'Arsenal. Contattato anche il Betis Siviglia per Joaquin. Cuper vorrebbe anche Veron: ma costa molto. Assai più probabile l'arrivo di Perrotta. Intanto, anche all'Inter si taglia: e di netto. A ciascun giocatore lo stipendio verrà decurtato del 30%: chi non accetta, verrà ceduto. Nel frattempo c'è stato anche un nuovo e importante ingresso in società. Come direttore tecnico è stato scelto l'ex-giocatore Marco Branca. A Gabriele Oriali, consulente di mercato, è stata confermata piena fiducia. A loro il compito di costruire un'Inter finalmente vincente.

I «cugini» rossoneri meditano un paio di colpi a sensazione. Il *Milan* ha preso da tempo Cafu e sta puntando su Nakata e Stam, per il quale Ancelotti stravede. Obiettivo, costruire un Milan spettacolare, che domini in Europa nei prossimi anni. A Milanello va tutto a gonfie vele. Unico neo, l'abbandono del medico, Rodolfo Tavagna. Che se ne è andato perché messo in ombra dal "Milan-Lab", la struttura che lavora per prevenire gli infortuni dei giocatori rossoneri. Ma le vittorie sanano tutto. E Galliani, euforico come non mai, lo sa bene.

Acque agitate nel pre-ritiro della *Lazio*, a Porto Cervo, i giocatori (che solo ora stanno ricevendo lo stipendio di dicembre) non sono stati del tutto tranquillizzati dal travagliato aumento di capitale. E si fa dura la vita di coloro che non hanno accettato il piano elaborato dall'amministratore delegato Baraldi per il taglio degli ingaggi. «Chi non ha firmato con noi non si allena», hanno fatto sapere a Mancini e alla società tramite Favalli, loro portavoce. Il presidente Longo invita alla calma ma la situazione si è fatta difficile. Stam, Chiesa e Colonnese, che non hanno dato la loro adesione al progetto da "lacrime e sangue", sono mal visti. Per non parlare di Claudio Lopez, il cui trasferimento al Valencia è sfumato. L'argentino non solo non ha firmato, ma a suo tempo ha anche minacciato di mettere in mora la Lazio. Ora giura eterno amore alla squadra e alla tifoseria. Che però non hanno dimenticato. E i problemi non si fermano qui. In attesa di capire come i nuovi azionisti (Merloni, Ricucci e Ligresti) ripartiranno tra loro i posti di comando, il neo-confermato allenatore Roberto Mancini (contratto fino al 2008, pare a 2,5 milioni di euro annui) sta plasmando lo staff tecnico in sua funzione. Il medico sociale Campi è stato di fatto esautorato, e con lui i suoi collaboratori. L'incarico di consulente generale è poco più che un contentino. Nel settore giovanile dovrebbero arrivare Lombardo e Salsano, ambedue ex compagni di Mancini nella Sampdoria. Si cerca una collocazione anche per Giuseppe De Mita, ex capoufficio stampa ai tempi di Cragnotti e grande amico del tecnico.

In casa *Roma* Sensi cerca un rilancio dopo il pessimo campionato della scorsa stagione ma la società sembra essersi smarrita tra beghe e durissimi contrasti interni, come quello tra il presidente e Capello, che ha ormai assunto tinte grottesche. Reduce da un deludente 8° posto, il club giallorosso deve inoltre fare i conti con i suoi rilevanti problemi finanziari (82 milioni di euro di deficit) e con un isolamento politico pressoché totale. Che sta scontando sul mercato. Luciano Moggi, deus ex machina della Juventus, è il flagello dei capitolini. Dapprima gli ha soffiato Legrottaglie quando tutti, giocatore compreso, erano ormai sicuri del suo passaggio alla Roma. Non contento, ha bloccato l'acquisto di Lucio (con la collaborazione del Milan), contattando il procuratore dell'atleta e il Bayer Leverkusen tramite suoi collaboratori. Nonostante le smentite, il giocatore è stato prenotato dai bianconeri per il prossimo anno. La Roma, che sta tentando ancora un ultimo assalto al difensore, è rimasta spiazzata. Come i suoi tifosi. Nell'ambiente c'è scoramento. Lo testimonia la campagna abbonamenti che, iniziata lunedì scorso, è partita malissimo. Mentre il ds Baldini cerca alternative (Metzelder, Mexes o Grygera), il club deve anche risolvere un'altra grana, la riduzione degli ingaggi. La società ha chiesto da tempo ai suoi giocatori di accettare il taglio di parte dei loro stipendi. Ma più d'uno sembra contrario. Particolarmente inquieti Panucci, Dacourt, Samuel e Tommasi.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

flash

ATLETICA

Coppa Europa, l'Italia è terza e resta tra le migliori otto

L'Italia si è piazzata terza nella Coppa Europa di atletica, prove multiple a squadre uomini, chiusa ieri sera a Bressanone, e resta così nella pattuglia delle migliori otto nazionali europee con il miglior risultato di sempre. La coppa uomini è stata vinta dalla Francia con 23.538 punti davanti a Russia (23.357) e Italia con 22.678. Retrocedono Repubblica Ceca (21.134) e Austria (19.518). Miglior italiano è stato Luca Ceglie, barese, settimo assoluto con il primato personale di 7.712 punti.

Corsa in montagna, gli azzurri vestono tre volte l'oro agli Europei

A Trento gli azzurri dominano con le rappresentative maschile e femminile. Gaiardo primo nell'individuale

TRENTO Dominio dell'Italia nella seconda edizione dei campionati europei di corsa in montagna che si sono disputati sul tracciato Trento-Monte Bondone, presenti ben 26 nazioni. Gli azzurri si sono imposti in entrambe le prove a squadre, mentre il bellunese Marco Gaiardo ha vinto l'oro individuale, dominando la corsa, tutta in salita, dal primo al tredicesimo chilometro.

In campo femminile (sulla distanza di 8 km) ha invece vinto la piccola belga di Charleroi, Catherine Lallemand, che sull'ultimo strappo si è sbarazzata della compagnia dell'inglese Angela Mudge, giunta al traguardo con un distacco di 13". Terza la fondista italiana Antonella Confortola che, in non buone condizioni di salute, ha comunque saputo conquistare la medaglia di bronzo contribuendo così in modo determinante al successo delle azzurre come squadra, che hanno piazzato anche Vittoria Salvini al settimo posto e Monica Bottinelli al nono.

Marco Gaiardo ha fatto la selezione sin dalla partenza in Piazza Duomo. Si è staccato dal gruppo insieme all'austriaco Helmut Schmuck e al francese Raymond Fontaine già ad un terzo di gara. Al passaggio di Sardagna, dove era posto il via delle donne, l'italiano di Agordo, provincia di Belluno, ha staccato i due compagni di fuga ed è volato verso il trionfo infliggendo a Schmuck un ritardo di oltre un minuto. Al terzo posto è arrivato il Ceco Robert Krupicka che negli ultimi chilometri ha approfittato del cedimento del francese Fontaine, giunto alla fine soltanto 27esimo, e ha resistito al ritorno dell'italiano Marco De Gasperi (quarto).

Sesto il campione europeo uscente, lo svizzero Alexis Gex Fabry, mentre la russa Svetlana Demidenko, che aveva vinto gli Europei del 2002 in Portogallo, non ha partecipato a questa edizione preferando gareggiare ai Mondiali di atletica leggera di Parigi, in programma dal 23 al 31 agosto, nella specialità della maratona.

Nella prova a squadre maschile l'Italia, quindi, con Gaiardo, De Gasperi e Manzi, ha preceduto la Slovenia e la Repubblica Ceca, mentre in quella femminile la Repubblica Ceca e la Gran Bretagna.

Isaac e gli altri, il calcio visto dai robot

Padova, la Robocup per automi-calciatori. E nel 2050 una squadra di replicanti ai Mondiali

Stefano Ferrio

PADOVA Isaac, da cui dipendono tutte le speranze italiane nell´ambitissima Humanoid Cup, la Coppa del Mondo degli "umanoidi", ha un po´ del traliccio elettrico, un po´ del carrello bagagli di un aeroporto, un po´ della controfigura di Star Wars, e tanto delle fantasie che germinano irrefrenabili negli scantinati della "meglio gioventù". Quella che da sempre si distingue per una cervellotica e appassionata vocazione all´avventura.

Isaac, che per altro "gioca a calcio" a livello mondiale, non ha nulla della classe di un Totti, della rapidità di un Ronaldo, o dello furia di un Nedved. Durante gli esercizi obbligatori imposti dalla giuria internazionale frana miseramente nella prova della "gamba alta". Chiamato a tenerla sollevata per almeno un minuto, la accartoccia in una manciata di secondi, per la disperazione del suo team, composto da sette studenti del Politecnico di Torino, che ottengono la ripetizione del test a causa dell´inclinazione del campo di gara, superiore a quella dello spogliatoio dove hanno preparato la creatura. Dovesse fallire una seconda volta, non potrebbe nemmeno presentarsi al cimento successivo, una "corsa" di nove metri con agghiacciante giro di boa e ritorno al punto di partenza. Una formalità per i suoi avversari, messi direttamente in campo da colossi multinazionali di nome Honda e Sony. Un incubo per lui e i suoi sette creatori.

Un dolce disastro, Isaac, che per il momento non ha nulla nemmeno dei fondamentali in possesso di un bimbo militante in una qualsiasi squadra di pulcini. Ciò nonostante, le sofferte performance di cui sa rendersi protagonista alla settima edizione di RoboCup, campionato mondiale degli automi-calciatori in corso alla Fiera di Padova fino al 9 luglio, lo rendono l´indiscussa superstar dei tifosi italiani a una manifestazione per ora più affollata di partecipanti che di spettatori.

Tremila sono gli eterogenei giocatori, di ogni età e target culturale che formano le 250 squadre iscritte al torneo, in rappresentanza di 35 paesi, e suddivisi in otto principali categorie. Si va dalla pura simulazione dei videogame, senza giocatori in campo, alle esibizioni degli umanoidi, passando per le vere e proprie partite disputate da squadre di robot dei più diversi formati. Dove i più piccoli danno vita a una versione anfetaminica del caro vecchio Subbuteo, quelli a quattro zampe ricordano gli incontri dei levrieri dentro i circhi equestri della vecchia Europa, mentre i "middle size" evocano l´immagine di aspirapolveri ribelli fuggite dal laboratorio di Archimede Pitagorico.

Una fase di «riposo» dei robot durante la Robocup in corso alla Fiera di Padova

«Differenze di categoria a parte - spiega Enrico Pagello, docente di informatica alla facoltà padovana di ingegneria - è fondamentale capire che tutti gli automi giocano davvero la loro partita, in tempo reale, senza essere minimamente teleguidati da fuori campo. Compiono cioè in piena autonomia i movimenti programmati al loro interno. È tra un incontro e l´altro che i vari team approntano le modifiche ritenute opportune per rendere più competitiva la propria squadra. Di norma, nei gironi di qualificazione siamo tutti dei brocchi impediti, e arriviamo poi alle fasi finali con il passo dei campioni».

Pagello non funge solo da padrone di casa. Rappresenta anche il motore principale di un´avventura italiana iniziata in RoboCup sin dalla prima edizione, «quando partii per Nagoya, in Giappone, assieme a tre studenti, finanziato da Massimo Calearo, un industriale di Vicenza, e accompagnato dai sorrisi di sufficienza con cui molti colleghi commentavano la nostra follia di applicare la robotica al calcio».

Oggi le opinioni di tutto l´ambiente scientifico sono radicalmente mutate, e non solo perché si è capito che uno studente di informatica ispirato da Zidane cresce in una settimana di campionato mondiale come in un intero semestre di crude esercitazioni di laboratorio. Di mezzo ci sono anche i fiumi di dollari con cui la Sony schiera tra gli umanoidi uno scimmiesco prodigio dal nome in codice SDR-4X-II, nanerottolo per ora senza prezzo per come sa cercare la sfera, impossessarsene e palleggiarla con la stessa padronanza di un bambino carioca, indicando la rotta a una ricerca il cui obbiettivo dichiarato è iscrivere una squadra di replicanti al mondiale di calcio "vero" del 2050.

In attesa che ci mettano anche gli automi a disumanizzare un gioco già oggi svuotato di umanità, non resta che tifare pazzamente per Isaac, costato diecimila euro e sei mesi di notti insonni ai suoi sette inventori, pazzi di gioia quando nella ripetizione della prova il loro robot resta finalmente un minuto con una gamba alta (e senza bisogno di essere tenuto per i "capelli", come avvenuto nel test precedente). Difficile pensare che da questa RoboCup padovana arrivi un titolo mondiale per l´Italia. Troppo favoriti appaiono giapponesi, americani, tedeschi, più immancabili outsider di Singapore dal fascino un po´ "hacker".

Tutti però chiamati a fare i conti con l´invincibile armata della nazionale iraniana, con squadre seguite a bordo campo da oltre cento giocatori. Un numero di persone esagerato considerando che arriva da uno dei "Paesi del Male" così invisi al presidente americano Bush. Tanto da obbligare il professor Pagello a qualche capriola diplomatica per far accettare alla frontiera una così folta delegazione di Teheran. Fortuna che il calcio fa ancora miracoli nel nostro paese. Perfino quello giocato dai robot.

Grazie a Liquigas, l'azienda leader in Italia **per la distribuzione del GPL**, l'energia di questo gas vi raggiunge ovunque voi siate. Con il servizio **a contatore** Liquigas vi dà **la certezza di non restare mai senza gas**. Sulla base delle vostre abitudini di consumo Liquigas provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. E voi potete effettuare il pagamento in agevoli rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi: un servizio comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.

MARINI, DOTTI & ASSOCIATI

Liquigas non finisce mai, perché arriva prima.

Per ulteriori informazioni: www.liquigas.com - 02.28009811

LIQUIGAS
Sempre e ovunque.

musica

FRANCESCO DE GREGORI STASERA IN CONCERTO A ROMA
Appuntamento stasera a «Fiesta» - ore 22:00, Ippodromo delle Capannelle, Via Appia Nuova, 1245, con Francesco De Gegori. Il cantautore romano propone estratti dal suo ultimo *Il Fischio del vapore*, l'album di Francesco De Gregori e Giovanna Marini contenente alcune fra le più grandi canzoni popolari italiane riarrangiate per l'occasione ed interpretate a due voci. Fra i titoli, oltre a *Bella Ciao*, anche *Sacco e Vanzetti*, *I treni per Reggio Calabria*, *L'abbigliamento di un fuochista* e *Il tragico naufragio della Nave Sirio*. Il costo del biglietto è di 8 euro. Per informazioni tel. 06.71299855.

stranomavero

Cosa unisce la Barbagia a New York? Intanto un festival, poi si vedrà

Luis Cabasés

Altro che Berlusconi, Lunardi e tutte le loro infrastrutture di facciata. Altro che il ponte sullo Stretto. Il ponte tra il Mediterraneo e l'America l'han fatto i Barbaricini. Grande popolo quello di Barbagia, dopo aver dato i natali a scrittori del calibro di Grazia Deledda e Sebastiano Satta, oggi costruisce un ponte virtuale fatto di arte, di musica, di cinema, vera e propria liaison di cultura tra la loro terra e gli Usa.. Ichnusa Festival un ponte tra la Barbagia e New York *inizia stasera a Sorgono, in provincia di Nuoro e terminerà il 20 luglio, dopo due settimane di dibattiti, musica, cinema. E poi lezioni gratuite di inglese per bambini e adulti, un seminario di scrittura creativa, un corso di percussioni, mostre d'arte, esposizioni di disegni di studenti sardi e newyorkesi. L'iniziativa, ideata dalla American Dance Asylum, una società no-profit della metropoli americana e approvata e sostenuta dall'amministrazione comunale, si apre oggi con un dibattito sul tema «La sfida dell'insularità dall'arte al mercato globale» con il Renato Soru, presidente e fondatore di Tiscali.*
«L'Ichnusa Festival – spiega Paola Bellu, regista e animatrice culturale romana, ma di origine sarda, che da oltre vent'anni vive a New York dove ha collaborato con Martin Scorsese - propone di avviare uno scambio culturale tra due mondi diversi e lontani quali la Barbagia e la "Grande Mela". Un gruppo di artisti e intellettuali newyorkesi – tra i quali il poeta Paolo Valesio, della Yale University, e il percussionista Victor Y See Yuen – per due settimane si stabiliranno a Sorgono per confrontarsi con la popolazione della Barbagia del Mandrolisai. Il confronto riguarderà i campi più diversi: dalla poesia alle nuove e più sofisticate tecnologie informatiche».
«Abbiamo deciso di ospitare e sostenere questa iniziativa – dice dal canto suo il sindaco di Sorgono, Paola Raspitzu – perché crediamo nel confronto e nel dialogo tra culture diverse: conoscendosi ci si capisce, si acquisiscono più "parole", più strumenti per affrontare consapevolmente il mondo. Uno degli aspetti che più ci hanno convinti del programma sono i seminari di scrittura e di musica, i corsi di inglese, aperti alla Barbagia del Mandrolisai. Sì, il 'ponte' tra due realtà così lontane può apparire di difficile costruzione, ma per ogni cosa è importante riuscire a mettere la prima pietra. È la scommessa che speriamo di vincere".
Insomma una scommessa per un piccolo paese che richiama l'attenzione su un rapporto tra due soietà diversissime tra loro, sorttolineando però gli aspetti delle diversità come momento di arricchimento e di integrazione. E anche di confronto tra storie simili a distanza di decenni. Se neparlerà venerdì 11 luglio in una serata dal tema La Nave Fantasma, *condotta dal giornalista di «Repubblica» Giovanni Maria Bellu, autore di un'inchiesta che ha portato alla scoperta del naufragio di 250 immigrati. Una conferenza cui seguirà il dibattito «Emigrazione-Immigrazione in Italia e negli Stati Uniti». USA terra di emigrazione, capace però, pur fra mille contraddizioni, di unire sotto una stessa bandiera emigranti giunti da tutto il mondo. Una sfida che ora anche l'Europa è costretta ad affrontare, mentre l'Italia risponde con la Bossi-Fini.*

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

CINEMA ITALIANO

Viva la Pica

Alberto Crespi

CASTEL SAN PIETRO (Roma) Tra le conseguenze del crollo del comunismo c'è anche il fatto che Gina Lollobrigida espone le sue sculture al Museo Puskin di Mosca: né Lenin né Stalin, e forse nemmeno Cernenko, l'avrebbero permesso. Fra le statue della Lollo ce n'è anche una che la raffigura, mezzo secolo fa, nei panni succinti della Bersagliera a bordo del somarello. Ma gli impegni moscoviti le hanno impedito di essere qui, a Castel San Pietro, per una festa che la riguarda molto da vicino: i 50 anni di *Pane, amore e fantasia*, il film che nel '53 creò uno dei miti più persistenti del cinema italiano.

Castel San Pietro è un paesino arroccato sul monte dietro Palestrina, in provincia di Roma: nella finzione del film, si chiamava Sagliena. Il bivio che indirizza in paese, e dove 50 anni fa si fermava la corriera che portava in loco il nuovo maresciallo dei carabinieri (interpretato da Vittorio De Sica), è ornato da un grande cartello che vi accoglie nel «paese di *Pane, amore e fantasia*». La mostra sul film, aperta fino al 14 settembre, è nella piazzetta, proprio sotto il balcone dal quale si affacciava la levatrice (Marisa Merlini). La caserma dei carabinieri è ancora identica, sembra di sentire le voci di De Sica e della leggendaria Tina Pica: ma non è una caserma, perché qui a Castel San Pietro i carabinieri non ci sono, si fa capo al comando della vicina Palestrina. Il maggiore Giuseppe Petrella, addetto al cerimoniale e alle attività promozionali dell'Arma, ci accoglie assieme al sindaco Mario Nardi: da un po' di tempo i carabinieri sono molti attenti ai rapporti con i media, hanno anche pubblicato un ricchissimo libro illustrato sulla propria immagine del cinema e *Pane, amore e fantasia* è il loro film del cuore. L'immagine del maresciallo Carotenuto (De Sica) e della Bersagliera campeggia anche sui loro calendari.

La piazzetta si riempie. È in programma un incontro con due attori, Maria Pia Casilio e Roberto Risso, poi la banda dei carabinieri tiene un concerto durante il vernissage della mostra. C'è tutto il paese, e chiunque abbia più di 50 anni ha molte storie da raccontare. Ecco il carabiniere che rinunciò al cinema perché s'era stufato... di fare il carabiniere, appunto: Roberto Risso era nel film il giovane appuntato Pietro Stelluti, veneto e timido. Risso è nato a Ginevra nel 1925 e da anni vive a Milano: il suo ultimo film è *D'Artagnan contro i tre moschettieri*, 1963. «Dopo la serie dei *Pane, amore* potevo fare solo il carabiniere scemo. Ero diventato un cliché. Quindi ho mollato, e ho fatto l'architetto». La Casilio, invece, ha avuto una lunga e gloriosa carriera: «De Sica mi aveva scoperto in *Umberto D.* e mi ha voluto per *Pane, amore*. Ma a Roma ancora oggi mi riconoscono come la fidanzatina di Alberto Sordi in *Un americano a Roma*. Quando girai *Pane, amore e fantasia* avevo 17 anni. Di quell'età rimangono solo ricordi belli. Tra il primo film e il seguito, *Pane, amore e gelosia*, rimasi qui a Castel San Pietro quattro mesi e oggi mi sono emozionata nel rivedere tutte le ragazze con le quali ho lavorato allora. Loro nel film erano comparse, o avevano piccoli ruoli. Sono rimaste tutte uguali. Tutte bellissime».

Sorella Lollo

Ed eccole qua, due ragazze di allora. Annunziata Nardi aveva 5 anni e nel film è la sorellina della Bersagliera: «La Lollo mi teneva sempre con sé, mi cambiava, mi dava da mangiare, come se fossi davvero sua sorella. E per questo "lavoro" ci davano 700 lire al giorno, una bella cifra per quei tempi». Maria Giuseppa Baroni, di anni, ne aveva 22 ed era una delle amiche della Casilio: «La cosa più bella fu vedere il film alla fine, e capirne la trama, perché girandolo non si capiva nulla, solo De Sica sapeva darci le indicazioni giuste per dire le battute». Con loro c'è Mattia Fiorentini, il più piccolo: aveva 4 anni e faceva i capricci per andare sul set, «un giorno mi convinsero con un pacchetto di caramelle perché proprio non ne avevo voglia». Parlando con loro emerge il ricordo di una Castel San Pietro che ovviamente non c'è più, anche se la topografia è rimasta identica e la memoria del film si tocca in ogni angolo, in ogni pietra: «Il film portò in paese le macchine - ci dicono - qui nessuno aveva la macchina tranne Pietro e Umberto, due vignaioli che usavano la Topolino per portare il vino a Roma. L'acqua corrente arrivò solo negli anni '60. Nella sequenza della cena vedemmo per la prima volta le banane, e nessuno osava toccarle perché non si sapeva come mangiarle».

La più simpatica

Maria Giuseppa si lascia andare a qualche ricordo più malizioso: le amicizie che nacquero fra le ragazze del paese e i macchinisti della troupe, «che rimanevano in paese mentre regista e attori tornavano a Roma ogni sera» (ma nega che ci siano state vere love-story, e nessun matrimonio!); o il carisma debordante di Tina Pica, «la più simpatica di tutti. Un giorno eravamo a pranzo e tutti, la troupe e le comparse, intonammo il coro "viva la Pica", e alla fine lei disse con quel suo vocione "va bene, ho capito, viva la..."» e naturalmente Maria Giuseppa non finisce la frase e scoppia a ridere. Dal punto di vista dello storico del cinema, la testimonianza più interessante dei castelsanpietrini è un'altra: per tutti loro il film era di De Sica. «Lui ci diceva come dire le battute, decideva se andavamo bene. Sì, è vero, c'era anche un regista. Il signor Comencini... Lui e De Sica parlavano sempre, si consultavano su ogni scena. Erano sempre d'accordo».

Sarà così? Anche secondo Maria Pia Casilio l'intesa fra Luigi Comencini e Vittorio De Sica era perfetta, mentre Roberto Risso aggiunge qualche particolare: «Io feci un provino e De Sica era lì, con Comencini. Fu lui, inizialmente, a scartarmi, perché avevo baffi e capelli lunghi. Ma al secondo provino, con la zazzera tagliata, mi scelse. De Sica seguiva gli attori, "coloriva" i personaggi, curava la parte artistica del film; Comencini si occupava della parte tecnica. De Sica era un artista già maturo, più forte, e per tutti gli attori il punto di riferimento era lui. La Lollo pendeva dalle sue labbra, in fondo l'aveva scoperta lui. Volete un esempio? Nella scena del bacio fra me e Gina io mi lasciai un po' trasportare, e lei, dato lo stop, si divincolò protestando "e no, così no!". De Sica intervenne e lei spiegò che avevo esagerato, lui la rabbonì, mi disse di andarci piano e girammo altri 4 ciak molto più "controllati". Beh, quale ciak credete sia stato montato nel film? Ovviamente il primo...».

Un'Italia da fiabe

Tutta questa memoria oggi rivive nella mostra, che contiene anche bellissime foto d'epoca per mostrare com'era Castel San Pietro nell'immediato dopoguerra, e nelle facce di questa gente che in quel piccolo film - divenuto grandissimo - ha chiuso il segreto della propria gioventù. *Pane, amore e fantasia* era un bozzetto di vita rurale, la fantasia - appunto - di un'Italia povera ma felice che esisteva forse solo nei sogni. De Sica aveva girato ben altri film, ma stando ai ricordi di chi c'era mise in *Pane, amore* tutto se stesso, da quel grande uomo di spettacolo che era: tra l'altro fu lui a scoprire Castel San Pietro, grazie al sindaco di allora - Porry Pastorel - che era un famoso fotoreporter suo amico.

Oggi che il pane è finito nelle paninoteche, il film ha un carico di struggente nostalgia che lo rende meno lezioso di quanto dovette apparire all'epoca, almeno a chi difendeva - giustamente - la carica di denuncia dei capolavori neorealisti. Comunque il film è finito anche nel calendario 2003 che è appeso dovunque in paese, pubblicato da un panificio che si chiama Fiasco. La bottega è quella giusta (chi, se non un panettiere?), il nome no: *Pane, amore e fantasia* fu tutt'altro che un fiasco!

«Viva la Pica»: così cantavano, a tavola, operatori e comparse di «Pane amore e fantasia», mezzo secolo fa. Una dedica alla grande Tina mentre un intero paese, Castel San Pietro, veniva rapito da un set che avrebbe segnato l'immaginario d'Italia. Ci siamo tornati...

Gina Lollobrigida sul set di «Pane, amore e fantasia» Sotto Tina Pica

Ecco la festa: cinquant'anni dopo, tornano due attori del film di Comencini, la banda dei carabinieri suona, il paese è in piazza...

Raccontano: allora in paese c'erano solo due macchine, l'acqua corrente non c'era ancora e vedemmo per la prima volta le banane

la rassegna

«Bimbi belli» torna al Sacher Film italiani, dibattito e Moretti

Nanni Moretti fa il bis. Da stasera parte la seconda edizione di «Bimbi belli», la rassegna dedicata al cinema italiano più «giovane». L'appuntamento come sempre è all'Arena del morettiano Nuovo Sacher - a Trastevere -, dove, fino al 23 di luglio, si avvicenderanno con cadenza quatrisettimanale - dal lunedì al giovedì ore 21.30 - dodici pellicole, al termine delle quali seguirà il consueto dibattito con Moretti, il regista della pellicola e il pubblico dell'Arena, richiamato in massa proprio dalla possibilità di «chiacchierare» col padrone di casa. Stasera si parte con *Perduto amor* debutto nella regia del musicista Franco Battiato. Domani sarà la volta di *Pater familias* di Francesco Patierno che offre un crudele e coraggioso ritratto dell'emaginazione giovanile e della violenza nella sua città. Segue, mercoledì, un altro interessante esordio, quello di Luca D'Ascanio con *Bell'amico* riflessione sul «razzismo al contrario». Chiude la prima settimana di programmazione *Passato prossimo* - giovedì - esordio nella regia della figlia d'arte Maria Sole Tognazzi impegnata a raccontare la storia di cinque ragazzi alle prese con l'incertezza del futuro. Con uno stop durante il fine settimana la rassegna riprende lunedì 14 con *La destinazione*, film firmato da Piero Sanna, il primo carabiniere regista della storia del cinema. Seguiranno il fortunato *Emma sono io* di Francesco Falaschi, *Piovono mucche* di Luca Vendruscolo, *Velocità massima* di Daniele Vicari, *Pesi leggeri* di Enrico Pau, *La volpe a tre zampe* di Sandro Dioniso, *L'isola* di Costanza Quatriglio e *Arcipelaghi* di Giovanni Columbo che chiude la rassegna.

scelti per voi

Raiuno 20,55
LIBERATE I PESCI
Regia di Cristina Comencini - con Laura Morante, Francesco Paolantoni, Marco Morandi. Italia 2000. 90 minuti. Commedia.
Due giovani di Lecce residenti in America si incontrano e si amano. La ragazza resta incinta e i due decidono di tornarsene a Lecce per sposarsi. Tornati in Italia però lui risulta essere l'erede di una famiglia mafiosa, causando così la preoccupazione della famiglia di lei.

Canale5 21,00
THE GUILTY - IL COLPEVOLE
Regia di Anthony Waller - con Bill Pullman, Gabrielle Anwar. Usa 2000. 98 minuti. Thriller.
Il procuratore Crane è ricco e ammirato, soprattutto dalle donne. Ciononostante abusa della segretaria che lo ricatta: o rinuncia alla carica di giudice federale o lo denuncia per stupro. Crane cononosce per caso un giovane apparentemente sconosciuto appena uscito di galera e progetta di assoldarlo...

Raiuno 22,45
NUOVO CINEMA PARADISO
Regia di Giuseppe Tornatore - Philippe Noiret, Salvatore Cascio. Italia 1988. 123 minuti. Commedia.
Un affermato regista torna con la memoria nell'immediato dopoguerra, quando nel suo paesino dell'entroterra siciliano il piccolo cinema era uno dei pochi punti d'incontro. Nella sua memoria rivivono tutti coloro che hanno colorato la sua infanzia, a cominciare dall'operatore Alfredo.

Rete4 23,05
CARNE TREMULA
Regia di Pedro Almodóvar - con Francesca Neri, Liberto Rabal, Javier Bardem. Spagna 1997. 100 minuti. Commedia.
Le vicende di alcuni personaggi si intrecciano tra le strade di Madrid durante il passaggio dagli anni oscuri del regime di Franco ai giorni nostri. Victor è uno sbandato, Elena una italiana borghese ed eroinomane, David è un poliziotto accompagnato da un paranoico collega...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.55 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.05 SANSONE CONTRO I PIRATI. Film (Italia, 1963). Con Kirk Morris, Margaret Lee, Daniele Vargas. Regia di Amerigo Anton (Tanio Boccia)
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm
12.30 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica. Conducono Caterina Balivo, Irene Benassi, Paola Cambiaghi, Francesca Cenci, Eleonora De Nardis, Luca Di Nicola, Mariagrazia Nazzari, Margherita Ramacciotti. Regia di Giuseppe Sciacca
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm
15.05 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Fratelli". Con Giulio Scarpati
18.45 AZZARDO. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baroncelli

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 LIBERATE I PESCI. Film commedia (Italia, 1999). Con Laura Morante, Francesco Paolantoni, Michele Placido, Lunetta Savino. Regia di Cristina Comencini
22.40 TG 1. Telegiornale
22.45 NUOVO CINEMA PARADISO. Film commedia (Italia/Francia, 1988). Con Jacques Perrin, Philippe Noiret, Salvatore Cascio, Leopoldo Trieste. Regia di Giuseppe Tornatore
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica

Rai Due

giorno

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Grassa è bello"
9.50 DUE PER VOI . Rubrica. Con Paola Grassia, Loredana Miele
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale
—.— NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: **Compagni di scuola.** Miniserie. "Scuola okkupata" - "Michè apri gli occhi". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Paola Tiziana Cruciani, Imma Piro
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
15.00 ANCORA UNA VOLTA. Telefilm
15.45 POPULAR. Telefilm. "Il segreto di Adam". Con Leslie Bibb, Carly Pope, Tamara Mello, Christopher Gorham
16.30 BUBUSETTE. Quiz. Conduce Marco Balestri. Con Alena Seredova
17.50 CONFERENZA 2003 SULL'E-GOVERNMENT. Attualità
18.00 SPORTSERA. News
18.15 SEVEN DAYS. Telefilm
19.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Colpo di scena"

sera

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Elsa" - "L'addio". Con Erdogan Atalay, René Steinke
22.50 STRACULT. Rubrica di cinema. Con Lillo e Greg, Enzo Salvi, Max Giusti, G. Max
0.20 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. (R)
1.55 NAUMACHOS. Rubrica "40 nodi"
2.45 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm. "Quella splendida amara estate"
3.25 AMORE E SAPERE. Rubrica (R)

Rai Tre

giorno

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica. Conduce Luciano Onder. Regia di Gabriele Cipollitti
9.05 UN MARITO IN CONDOMINIO. Film (Italia, 1963). Con Jean Sorel, Anna Maria Ferrero. Regia di Angelo Dorigo
10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi. 2ª parte
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.45 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
15.30 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: **Atletica. Meeting di Padova; 16.00 Ciclismo. Giro d'Italia femminile.** 3ª tappa; **16.10 Ciclismo. 90° Tour de France.** 2ª tappa: La Fertè sous Jouarre - Sedan
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario. "La storia di Reynard" - "Liquizia"
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfito, Renato Carpentieri
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

sera

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "La carne fresca"
0.30 TG 3. Telegiornale
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Primate postumo". All'interno: **—.— Primate.** Film (USA, 1974)
3.00 RAI NEWS 24. Contenitore

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 RADIO1 MUSICA
8.47 HABITAT
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO1 MUSICA
11.40 IL COMUNICATTIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADIOACOLORI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 TAM TAM LAVORO
13.39 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB BAOBAB L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.00 GR1 - EUROPA
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.09 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 7° LONGITUDINE EST
13.44 VIVA RADIO2 ESTATE
13.55 IL CAMMELLO DI RADIO2. E LA CHIAMANO ESTATE
15.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 TERRAZZA BALDINI L'APERITIVO A JESOLO
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 BRAVO RADIO2
22.00 BRAVA RADIODUE ITALIA
1.00 BRAVO MIX

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 GRANDI ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
21.30 IL CARTELLONE
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.15 T.J. HOOKER. Telefilm
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 QUINCY. Telefilm. "Smog che uccide". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa. A cura di Luca Giberna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Santi Licheri, Tina Lagostena Bassi, Ferdinando Imposimato, Pasquale Africano
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Barbara Matera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telefilm. "Il labirinto". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas, Saundra Santiago, Michael Talbott
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 AMANTI LATINI. Film (USA, 1952). Con Lana Turner, Ricardo Montalban, John Lund
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica
19.50 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il figlio del boss"
21.00 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Isabel Russinova, Novello Novelli. Regia di Maurizio Ponzi
23.05 CARNE TREMULA. Film drammatico (Spagna/Francia, 1997). Con Javier Bardem, Francesca Neri, Liberto Rabal, Angela Molina. Regia di Pedro Almodovar. All'interno: 23.55 Tgfin
1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.40 ANTEPRIMA GIUNI RUSSO. Musicale
1.45 GIUNI RUSSO SPECIAL. Musicale
3.05 PERRY GRANT, AGENTE DI FERRO. Film (Italia, 1966). Con Peter Holden, Giacomo Rossi Stuart, Marilù Tolo, Seyna Seyn

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "L'appuntamento di Paige"
9.30 ALLA RICERCA DI KELLY. Film Tv (USA, 1999). Con Derk Cheetwood, Brighton Hertford, Jameson Baltes, Christine Lakin. Regia di Lynn Hamrick. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telefilm
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Paternità"
15.45 UNA VOCE SPECIALE. Film Tv (USA, 1999). Con Susan Featherly, Zoe Paul, Elina Madison, Venessa Blair. Regia di Art Carnage. All'interno: 16.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.40 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Due feste di compleanno". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
18.35 PASSAPAROLA ESTATE. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi
21.00 THE GUILTY - IL COLPEVOLE. Film thriller (USA/Canada/GB, 1999). Con Bill Pullman, Kurt Evans, Gabrielle Anwar, Devon Sawa. Regia di Anthony Waller. All'interno: 22.00 Tgcom
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—.— METEO 5. (R)
1.30 VELONE. Show. (R)
2.00 NONNO FELICE. Situation Comedy. "È arrivata la bufera"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Il lavoro mobilita l'uomo". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "I falsari". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter, Richard Assad, Bart Braverman
10.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules nel regno dei morti". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor. 2ª parte
11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la freccia avvelenata". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Incroci". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "La perla nera". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "L'ultima pun…Tata". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis. 1ª parte
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La posteggiatrice". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray
20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il cliente"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
23.15 MAI DIRE MAIK. Show. Con la Gialappa's Band
0.30 IL PRIGIONIERO. Telefilm
1.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.45 CODE NAME: ETERNITY. Telefilm. "Fino all'ultimo minuto"
2.45 HIGHLANDER. Telefilm
3.35 SPIN CITY. Situation Comedy
4.00 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
4.15 IL RICATTO. Miniserie

LA 7

6.00 METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News traffico
—.— TG LA7. Telegiornale.
7.30 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlini
10.25 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti. (R)
13.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Steven Hill
14.00 ERCOLE SFIDA SANSONE. Film (Italia, 1963). Con Kirk Morris. Regia di Pietro Francisci
16.10 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
16.45 HALIFAX. Telefilm
18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Dennis Franz
21.30 TENERAMENTE IN TRE. Film (USA, 1990). Con John Travolta. Regia di Robert Harmon
23.20 TG LA7. Telegiornale
23.45 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Alberto Crespi
0.25 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. Con Daniel J. Travanti
1.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie

14.30 GRASSO È BELLO. Film. Con Ricki Lake. Regia di John Waters
16.00 NERONE. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore
17.45 TRAUMA. Film. Con Asia Argento. Regia di Dario Argento
19.30 ROBA DA MATTI. Film commedia (USA, 1990). Con Kirstie Alley. Regia di Tom Ropelewski
21.05 COREOGRAFIA DI UN DELITTO. Film thriller (Francia/Spagna, 1990). Con Alain Delon. Regia di Gilles Behat
22.45 TRACCE DI ROSSO. Film. Con James Belushi. Regia di Andy Wolk
0.30 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone

cinema

13.45 COME HARRY DIVENNE UN ALBERO. Film. Con Colm Meaney. Regia di Goran Paskaljevic
15.25 STORIA DI UN VULCANO. Doc.
16.20 THE BANK - IL NEMICO PUBBLICO N. 1. Film. Con David Wenham. Regia di Robert Connolly
18.05 24 ORE. Telefilm.
18.50 VIAGGIO A KANDAHAR. Film. Con Niloufar Pazira. Regia di M. Makhmalbaf
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
21.00 L'INTRIGO DELLA COLLANA. Film. Con Hilary Swank. Regia di C. Shyer
22.55 THE ROBBIE WILLIAMS TV SHOW. Musicale
23.55 NOVOCAINE. Film. Con Steve Martin. Regia di David Atkins

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 I LUPI DELL'ARIA. Doc.
17.30 SUL CAMPO. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.
19.00 MUMMIE DI ANIMALI. Doc.
20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Alla ricerca del sottomarino I-52"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario. "Non solo calcio: Turchia, una strana lotta"
22.30 SUL CAMPO. Documentario. "L'uomo lupo dalla Russia"
23.00 REGISTI IN BLUES JEANS. Doc. "Angeli con il walkie talkie"
23.30 SUL CAMPO. Documentario
24.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

TELE +

15.25 STORIA DI UN VULCANO. Doc.
16.20 THE BANK - IL NEMICO PUBBLICO N. 1. Film drammatico (Australia/Italia, 2001). Con David Wenham. Regia di Robert Connolly
18.05 24 ORE. Telefilm.
18.50 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001). Con Niloufar Pazira. Regia di Mohsen Makhmalbaf
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm. "L'esecuzione"
21.00 L'INTRIGO DELLA COLLANA. Film drammatico (USA, 2001). Con Hilary Swank. Regia di Charles Shyer
22.55 THE ROBBIE WILLIAMS TV SHOW. Musicale.
23.55 NOVOCAINE. Film (USA, 2001). Con Steve Martin. Regia di David Atkins

TELE +

11.05 GOLF. EUROPEAN TOUR 2003. Hilites. (R)
11.55 GOLF. WESTERN OPEN. Finale. (R)
14.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERMOTO. Francorchamps. Spa, Belgio
14.30 TENNIS. WIMBLEDON. Finale maschile. (R)
17.30 TENNIS. WIMBLEDON. Finale femminile. (R)
19.15 CALCIO. CAMPIONATO ARGENTINO. River Plate - Racing Avellanneda. (R)
21.00 AUTOMOBILISMO. IRL INDYCAR SERIES. Kansas, Stati Uniti
22.30 CALCIO. LIGA. Tutti i gol della stagione. (R)
0.45 IL MEGLIO DI PROFILI. Rubrica di sport. (R)

TELE +

14.25 POOTIE TANG. Film commedia (USA, 2001). Con Chris Rock. Regia di Louis C.K.
15.45 JULES E JIM. Film drammatico (Francia, 1961). Con Jeanne Moreau. Regia di François Truffaut
17.30 PIUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996). Con Robin Williams. Regia di Mike Nichols
19.25 BAD COMPANY. Film azione (USA, 1994). Con Laurence Fishburne. Regia di Damian Harris
21.15 COSÌ RIDEVANO. Film drammatico (Italia, 1998). Con Enrico Lo Verso. Regia di Gianni Amelio
23.25 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film (Italia, 2001). Con Edward Furlong. Regia di Pupi Avati

ALL MUSIC

16.00 TGWEB. News
16.02 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Rubrica
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
20.30 DANCE CHART. Rubrica
21.30 MONO. Rubrica "Eros Ramazzotti"
22.30 PACINI@PERUZZO.COM. (R)
22.35 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 TGWEB. News
23.32 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

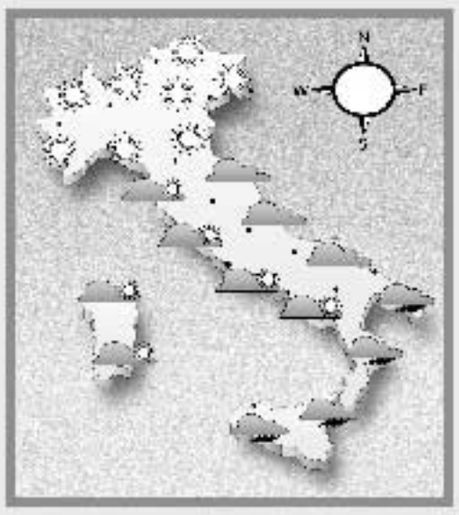
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

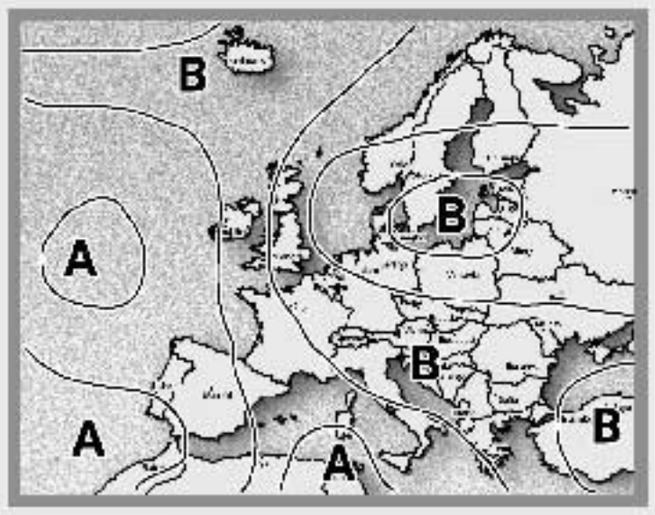


OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Possibilità di qualche sporadico temporale pomeridiano sulle Alpi orientali e sull'Appennino settentrionale. Centro e Sardegna: sereno con annuvolamenti durante le ore pomeridiane. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti durante le ore pomeridiane.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sul settore alpino durante le ore pomeridiane. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sulle regioni del settore adriatico e sulle zone interne, Sud e Sicilia: sereno con annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne.



LA SITUAZIONE

Un flusso di correnti d'aria fresca in quota determina condizioni di instabilità sulle Alpi e sull'area appenninica. Un'area nuvolosa di origine africana tende ad interessare la Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	26	VERONA	18	28	AOSTA	12	29
TRIESTE	20	28	VENEZIA	18	26	MILANO	17	29
TORINO	14	26	CUNEO	15	27	MONDOVÌ	18	25
GENOVA	19	24	BOLOGNA	18	30	IMPERIA	18	24
FIRENZE	17	30	PISA	20	30	ANCONA	14	27
PERUGIA	15	30	PESCARA	15	27	L'AQUILA	15	24
ROMA	19	29	CAMPOBASSO	17	25	BARI	19	27
NAPOLI	19	28	POTENZA	18	26	S. M. DI LEUCA	22	27
R. CALABRIA	23	30	PALERMO	24	28	MESSINA	24	30
CATANIA	19	31	CAGLIARI	20	30	ALGHERO	16	30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13	22	OSLO	12	25	STOCCOLMA	12	21
COPENAGHEN	15	22	MOSCA	16	28	BERLINO	14	18
VARSAVIA	15	22	LONDRA	15	19	BRUXELLES	14	20
BONN	14	18	FRANCOFORTE	14	21	PARIGI	13	22
VIENNA	17	23	MONACO	13	20	ZURIGO	11	21
GINEVRA	11	21	BELGRADO	16	24	PRAGA	14	18
BARCELLONA	23	28	ISTANBUL	20	36	MADRID	18	32
LISBONA	17	23	ATENE	24	34	AMSTERDAM	14	18
ALGERI	23	32	MALTA	22	32	BUCAREST	15	30

rassegne

ESTATE FIESOLANA: MUSICA, POESIA NEL SEGNO DI MONTALE

Poesia e musica nel segno di Montale, un poeta che amava la musica ed egli stesso cantante baritono: è la proposta della Scuola di Musica di Fiesole, la scuola fondata e diretta da Piero Farulli, nell'ambito dell'Estate Fiesolana, il tradizionale festival allestito ogni anno nel teatro romano di Fiesole. Ad un verso di Montale «Il vento che stasera suona attento», prestato come titolo alla manifestazione, si ispira infatti la rassegna che prenderà il via l'8 luglio per concludersi il 17 luglio e che avrà per protagonisti quattro poeti, i loro versi e le musiche proposte da essi.

personaggi

CARO FUNARI, COM'È CHE DOPO LE «SBERLE» HAI IMPARATO A ESSERE POLITICO?

Fulvio Abbate

A quasi due anni di distanza dalla prima volta, abbiamo rimesso i nostri occhi concupiscenti su Gianfranco Funari e la sua trasmissione «Funari Forever», che va in onda su Odeon ma gode anche delle numerose accorate segnalazioni pressoché quotidiane da parte di Blob. Per l'occasione, accanto a un Funari in pescura da sala operatoria e pareo a stelle e strisce, abbiamo ritrovato i suoi collaboratori di sempre, Morena Zapparoli e Alberto Tagliati.

Poi, va da sé, una sigla che fin dalla sua prima inquadratura rende omaggio alla gioia imperiale di vivere del conduttore romano in trasferta, eccolo infatti a spasso sui Navigli quasi come il sindaco morale della città, ed ecco anche, poco dopo, uno studio simile a un sussidiario delle vecchie elementari, c'è il ritratto di Einaudi (Luigi), c'è la bandiera israeliana, ci sono anche alcuni manichini vestiti da giudici, o si tratta piuttosto di statue viventi? E c'è infine un pubblico beatamente rionale pronto a seguire ogni azzardo del padrone di casa, fossero anche semplici questioni di stipsi con conseguenti complicanze emorroidali.

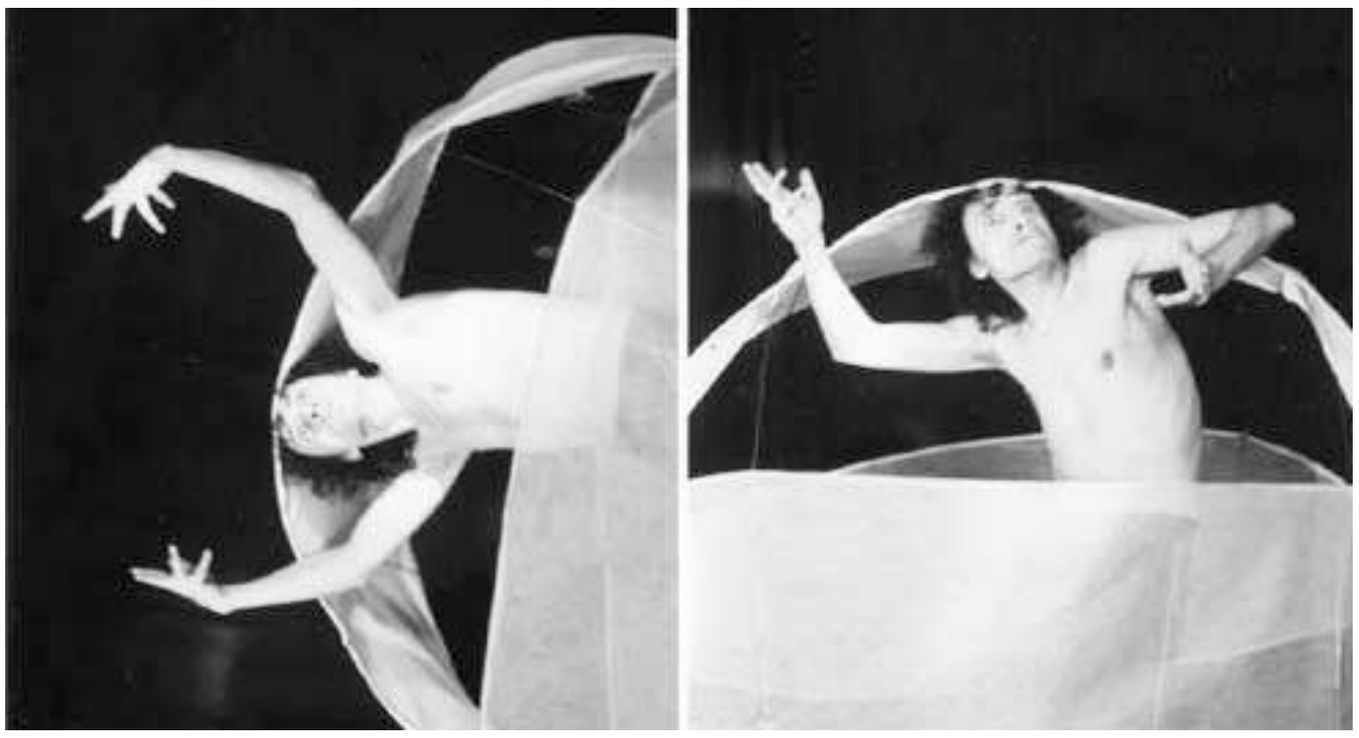
Un esempio a caso: così come esiste l'8 per mille alle chiese, perché non ipotizzare un 2 per mille destinato ai laici? Ben detto. Gli stessi convenuti di cui sopra, applaudono altrettanto volentieri quando Funari, a una domanda piovuta dal cielo su Maurizio Costanzo, risponde che il paragone lo «inorridisce, perché faccio un altro mestiere». Ancora applausi.

A parte queste precisazioni, a onor del vero, almeno personalmente, stiamo davanti al televisore in attesa di vedergli tirare fuori l'artiglieria sul caso umano recente e futuro di Berlusconi. Tempo e speranze sprecati, perché, anche in questo caso, Funari sceglie l'arma della diplomazia, meglio, di un legittimo ma anche, almeno ai nostri occhi, riduttivo narcisismo. «Tra me e Berlusconi - spiega il conduttore-imperatore-sindaco morale di Milano - il feeling si è rotto quando lui ha capito che non subivo il suo fascino». Subito dopo, quasi a bilanciare il tutto, c'è anche un piccolo omaggio a Tremonti: «L'ho scoperto io». In che senso? Nel senso che Tremonti un bel po' di anni addietro, quando forse non immaginava di conquistare addirittura il ministero dell'economia, era passato, in veste di opinionista o comunque qualcosa del genere, dall'ormai leggendario salotto televisivo che egli curava in Rai. Diciamo la verità, dal Funari che ha la classe di presentarsi lì in studio in ciabatte e stuzzicadenti, ci aspettiamo una minor dose di diplomazia, certo, possiamo anche comprendere il legittimo narcisismo da parte di colui che ha segnato un pezzo di storia del gusto televisivo, ma proprio per questa ragione ci piacerebbe che non facesse sconti di pena a chi ha già provveduto a farseli da solo, dapprima con la Cirami e poi con il Lodo Schifani. O no, Gianfranco?

Il più grande attore? Rezza, secondo lui

Teatro, libri, cinema e ora «Fotofinish in bianco e nero», storia di un uomo solo, per la Milanesiana

Maria Grazia Gregori



Antonio Rezza in «Fotofinish in bianco e nero»

C'è un attore per sua stessa affermazione non catalogabile che si aggira per i palcoscenici d'Italia: è Antonio Rezza, questa sera in scena in prima assoluta a Palazzo Isimbardi (nell'ambito della Milanesiana, manifestazione dedicata alla letteratura, al cinema e al teatro organizzata dalla Provincia di Milano e coordinata da Elisabetta Sgarbi) con il suo nuovo spettacolo *Fotofinish in bianco e nero* (lo presenterà Franco Quadri), scritto a quattro mani con Flavia Mastrella, interpretato «corporalmente» da Rezza nello spazio e nelle immagini inventate da Mastrella. Due artisti che, vivendo appartati sul litorale laziale, compiono delle incursioni teatrali e cinematografiche facendo tutto da soli, sempre insieme (anche in questa intervista), persuasi che l'autarchia sia un peccato capitale di cui, però, andare orgogliosi. Antonio Rezza è stato folgorato dal teatro a 18 anni dopo avere provato, racconta «le deportazioni al Quirino, al Valle e all'Argentina». Il suo «caso» teatrale è scoppiato alla fine degli anni Ottanta con *Io e Pitecus* ; quello cinematografico con una serie di corti e cortissimi fra i quali *Escoriandoli* (1996) fischiato a Venezia «con accanimento sincero e bigotto» e *Delitto sul Po* (2001-2002). Ma al suo attivo ha anche, fra l'altro, per Raitre, *Troppolitani* una serie di corti in due tornate e due libri pubblicati da Bompiani: *Non cogito ergo digito* e *Ti squamo*. «Non farti fuorviare, però: io non credo negli intellettuali e non sono un comico. Se faccio ridere lo faccio mio malgrado. Il nostro, quello di Flavia e mio, è un teatro innanzi tutto estetico che parla all'occhio e al pensiero».

E allora come definirti?

Il più grande attore contemporaneo (lei dice «il più grande perfomer» e a lui piace molto) perché in scena porto me stesso, il mio pensiero. Rifiuto la scrittura pensata a priori per il teatro.

Amore per il teatro a 18 anni, ma come ti sei formato? E come è avvenuto l'incontro con Flavia?

Antonio: Rifiuto, disprezzo il termine formazione. Il talento o ce l'hai o sei un poveraccio.

Flavia: Antonio faceva l'università, studiava lettere, storia delle religioni. Ma già a 18 anni era un trascinatore. Quando l'ho visto per la prima volta in palcoscenico io, che ho iniziato come artista figurativa lavorando anche la carta e che sentivo l'esigenza dell'unione con un corpo, sono rimasta scossa dalla sua forza comunicativa.

E il pubblico che ruolo occupa nel vostro teatro?

> Non voglio - dice - che il pubblico si immedesimi in quello che vede. Il pubblico subisce ed è felice perché non condivide

Io non voglio che il pubblico si immedesimi in quello che vede. Il pubblico subisce, non è mai compartecipe di quello che vede. Subisce ed è felice perché non condivide.

Come nascono i vostri spettacoli?

Flavia Scrivo in base agli stimoli che ci diamo reciprocamente. È come se creassimo due storie parallele, per poi unirle

Antonio È un darsi reciproco. E poi…io sono un grande attore grazie alle parti di corpo che non si vedono. Sono grande per sottrazione.

C'era un artista immenso che diceva di credere in un teatro di sottrazione: Carmelo Bene…

L'ho ammirato molto e l'ho anche conosciuto proprio alla Milanesiana qualche anno fa.

Ma torniamo a «Fotofinish in bianco e nero»: di che cosa parla?

Ci sono io in scena e c'è una grande sfera (io ci sto dentro) che rotola anche in mezzo al pubblico… È la storia di un uomo che si fotografa, per sentirsi meno solo e che apre uno studio dove si finge ora cliente ora fotografo. Così, grazie alla moltiplicazione della sua immagine si crede un politico che parla alla folla, una folla che non c'è ma che lo esalta. Tra un comizio e l'altro crede di essere un costruttore di ospedali ambulanti che vanno direttamente dai malati: è allo stesso tempo, primario, malato, suore capellone che sostituiscono le medicine con gli strumenti della fede… insomma non crede di essere più solo e continua nelle sue scorribande politiche come delegato alla cultura per costruire dei cinema dove l'erotismo differisce dalla pornografia solo per qualche traccia di dialogo. Si costruisce anche una casa mobile ma deve metterci un cane da guardia. Smarrimento: quel cane è lui ma ecco che torna a essere di nuovo un politico che accusa gli elettori di non avere capito niente: perché nulla, esclusa la sua solitudine, è mai esistito…

Un bel pasticcio. Ma cos'è per voi il teatro?

(A due voci) Pulsione, energia, esasperazione, implosione continua. Niente grottesco che è una maniera: noi invece siamo maniaci…

Degli anarchici insomma…

(A due voci) Noi rifiutiamo l'etichetta. E il termine anarchico già lo è. Magari anarchici ariosi… e armoniosi e combattivi.

> Sono stato folgorato dal teatro a 18 anni: sono un grande attore grazie alle parti del corpo che non si vedono. Sono grande per sottrazione

Sponsor preoccupati: i giovani disertano la tv per il rock dal vivo...

I giovani hanno riscoperto il gusto delle piazze, dei concerti rock - vedi i 230mila di Vasco Rossi - degli eventi dal vivo? Ebbene, se il filone tira sfruttiamolo per riportarli in tv. Non è uno scherzo ma è la proposta degli sponsor preoccupati per la consueta fuga estiva del pubblico giovanile dal piccolo schermo. Basta dunque con la miriade di manifestazioni fatte di sfilate, moda, canzoni in playback e pollice verso anche per amichevoli d'estate e repliche. Sette sponsor su dieci ritengono che per riportare i giovani davanti alla tv (d'estate fugge il 60% del pubblico tra i 14 e i 30 anni) bisogna programmare concerti live e rock star in prima serata. Gli esperti, investitori e pubblicitari, parlano di «effetto Vasco»: investire sulla musica per risollevare gli ascolti. Secondo gli sponsor, le manifestazioni musicali live e i big della musica piacciono non solo agli under 35 ma anche ai «figli di Woodstock», che con le grandi rock star sono cresciuti. Per questo le grandi aziende sognano Vasco, Eminem e manifestazioni come il Festivalbar per i palinsesti estivi della tv italiana. È quanto risulta da uno studio realizzato da Eta Meta Research, in collaborazione con il colosso della pubblicità Euro RSCG MCM, sugli ascolti della televisione estiva. E indovinate un po' chi ha prontamente risposto all'appello degli sponsor? Il solerte e leghista direttore di Raidue Antonio Marano che annuncia, infatti, la messa in onda entro l'estate di un nuovo programma dedicato ai giovani. «Le telecamere di Raidue - spiega - hanno seguito tre fans di Vasco, diversi per estrazione, cultura, provenienza ma uniti dalla passione per questa icona del rock. Le immagini ne racconteranno l'arrivo a Milano, la giornata, l'attesa e il concerto, incrociandone emozioni ed esperienze. Per ora si tratta di un esperimento - conferma Marano - ma l'idea è quella di proseguire, raccontando vite di fans e grandi miti della musica». Noi ci auguriamo che i ragazzi continuino a fare a meno della tv.

Vespe polemiche

Tutti i potenti nel mirino di Aristofane

Maria Grazia Bonanno*

Giovedì scorso non credevo ai miei occhi. *L' Unità* ospitava un dibattito sulla messinscena, al teatro greco di Siracusa, di una commedia di Aristofane. Il dibattito si era acceso a séguito della recensione, su questo stesso giornale, di Delia Vaccarello, che aveva inteso e criticato il significato politico delle *Vespe* siracusane alla luce delle attuali vicende giudiziarie di casa nostra. Come sempre si tratta di capire con quale impatto sul pubblico un testo tetrale antico possa o debba ricontestualizzarsi nel presente. Non credevo ai miei occhi, dicevo, perché ormai di rado temi propriamente culturali - per giunta suggeriti da un testo del V° secolo a.C. -, e politici in senso lato e alto, interessano la quotidianità degli organi di stampa. Avendo letto il brillante e sentito (non risentito) intervento di Pino Caruso, interprete della pièce aristofanea - e apprezzando che la lettera di protesta di Turi Vasile, presidente della Fondazione INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) sia stata integralmente e dunque civilissimamente accolta da *L'Unità* - mi sento quasi in dovere, se non altro perché filologa classica partecipe del Comitato Scientifico dell' I.N.D.A., di contribuire alla discussione con qualche personale chiarimento.

Quest' anno il titolo tematico complessivo del cartellone degli spettacoli siracusani promossi dall' INDA (la stagione si è appena conclusa) suonava, in greco, i dissói lógoi, ovvero i doppi discorsi o, se si preferisce, la doppia ragione. Antonio Calenda ha diretto con la consueta finezza, le *Eumenidi* e i *Persiani* di Eschilo. Le *Eumenidi* - la tragedia che conclude, dopo *Agamennone* e le *Coefore*, già messe in scena a Siracusa dallo stesso regista, l' unica trilogia greca giuntaci per intero e narrante in tre «puntate» la celebre saga degli Atridi - termina, malgrado il lieto fine e l' assoluzione del matricida Oreste, con il discorso di Atena, dea della ragione, che ammonisce la propria città (Atene) sul mai scongiurato pericolo della guerra civile, sempre pronta a spaccare la polis, come già la mortifera discordia aveva dilacerato il ghenos di Atreo, Agamennone, Clitemnestra, Egisto, Elettra, Oreste.

> Non credevo ai miei occhi quando ho visto lo spazio dedicato dall'Unità a un dibattito culturale: evento sempre più raro su un organo di stampa

In *Persiani* parlano invece delle ragioni e dei vincitori e dei vinti «stranieri», delle lacrime che ogni guerra tra i popoli procura agli sconfitti ma anche ai trionfatori: l'eterna parola scenica di Eschilo dice insomma dell'eterno conflitto fra le intenzioni-azioni dell' uomo e le forze (incontrollabili?) che determinano la pace e la guerra, la felicità e l'infelicità, la vita e la morte.

Quanto alla versione comica della doppia ragione, le *Vespe* di Aristofane, dirette da Renato Giordano, hanno portato, per la prima volta sulla scena siracusana, il contrasto, nell' Atene del V° secolo a.C., fra il vecchio Filocleone, che già dal nome parlante si rivela un fan del potente demagogo Cleone, e il figlio Schifaleone che invece lo odia di nome e di fatto. Il primo è un maniaco dei processi, come i suoi attempati colleghi - le Vespe, appunto, che formano il coro, dotate di pungiglione, nella fattispecie giudiziario - sfaccendati e, manco a dirlo, improvvisati nonché incentivati dalla paga recentemente cresciuta da due a tre oboli grazie al populista Cleone. Il figlio cerca di convincere il padre che il brivido del giudizio, magari inappellabile, gli è stato indotto dai potenti in cambio di quattro paghe per il lesso. L'immancabile lieto fine dopo il susseguirsi di scene esilaranti - Labes, il cane che Giordano ribattezza felicemente Ladres, processato per avere rubato un cacio siciliano e poi assolto, nasconde in realtà un imputato eccellente quanto malversatore - non impedisce di cogliere l'amarezza di Aristofane, nemico di ogni populismo specie se camuffato e truffaldino.

Questo dice Aristofane, a Siracusa nella fedele traduzione di Raffaele Cantarella. La quale è stata sostanzialmente rispettata dal volonteroso Giordano, sbizzarritosi, semmai, in certe trovate registiche forse anche discutibili (ma si sa che il regista, non solo teatrale, ha le proprie ragioni che la ragione dello spettatore, specie se «critico», non sempre si sente di riconoscere). Mentre indovinato e suggestivo, a mio avviso, era il côté musicale. E questo, con intelligente lucidità, ha ribadito Pino Caruso, nel rispondere alle domande, intelligenti e sinceramente curiose, dell'intervistatrice: Caruso, grande attore dalla «corda pazza» e sarcastica, nelle *Vespe* interprete forse un po' troppo malinconico (un vecchio precocemente «menandreo» si direbbe), ha però dimostrato già nella commovente recitazione, di capire Aristofane e la passione mai spenta del geniale commediografo antico.

Quello stesso Aristofane che nelle *Rane* si vendica del primato del tragico sul comico, lasciando che Eschilo ed Euripide si facciano a pezzi (metaforicamente) sulla scena, verso per verso, parola per parola. Proprio le *Rane*, mirabilmente dirette lo scorso anno da Luca Ronconi nello stesso teatro di Siracusa, avevano suscitato qualche eccessiva reazione da parte di taluni politici, siciliani se mal non ricordo. L'aver allora rimosso dalla scena le fotografie deformate e attualizzate del potere (immagini, a mio avviso, comunque, innecessarie e poco ronconiane) è stato un gesto di responsabile superiorità. A cominciare dall'allora presidente Walter Le Moli, nessuno dei componenti del C. d' A. e del Comitato Scientifico dell'INDA ritenne di enfatizzare l'accaduto. Debbo anzi dire che le cornici rimaste vuote sulla scena, dopo l'asportazione dei pannelli caricaturali, facevano un grande effetto mentre il corifeo portavoce di Aristofane, lanciava strali contro i potenti (d'antan!), che se la prendevano con i poeti contestatori della politica vigente: assenza più acuta presenza, per dirla con le parole di un poeta nostro contemporaneo.

> «Le rane», dirette da Ronconi, l'anno scorso avevano suscitato qualche eccessiva reazione da parte di taluni politici, siciliani se ricordo bene...

Il poeta antico, Aristofane, forse riderebbe delle odierne diatribe su di lui, magari divertito del fatto che il comico, anche oggi, faccia discutere più del tragico. Parecchi secoli dopo, Karl Marx dirà che la storia è profonda e attraversa parecchie fasi quando vuole seppellire una vecchia forma sociale. L'ultima fase di una forma storica è, per Marx, appunto la commedia: «Gli idèi della Grecia tragicamente feriti a morte nel *Prometeo incatenato* di Eschilo dovettero subire una seconda morte comica nei *Dialoghi* di Luciano. Perché questo? Perché l'umanità si separi serenamente dal suo passato».

Quest'anno a Siracusa, grazie ad Eschilo e Aristofane, dopo il passato (e il presente) si è materializzato sulla scena lo spettro utopico (?) di un futuro più sereno.

**Docente di Filologia Classica*
Università di Roma Tor Vergata

IL NOSTRO FILM

«La meglio gioventù», affresco luminoso di un'intensa stagione della nostra storia

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni, la formazione, la politica, il militare, le responsabilità, l'amore e la poesia. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Marco Tullio Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione, rigore, malinconia e un tocco d'ottimismo, il regista de "I cento passi" attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). E lo fa raccontando la vita di due fratelli, interpretati da Luigi Lo Cascio e Alessio Boni. Premiato a Cannes. Bellissimo film e bellissima colonna sonora.

La meglio gioventù (parte II)
drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

Piccole storie
drammatico
Di Carlos Sorin con Javier Lombardo, Antonio Benedictis, Javiera Bravo

Splendida. Da un punto di vista fotografico la Patagonia è un incanto. Una cornice unica per questo delicato film che racconta tre viaggi, tre avventure. Tre "piccole storie" di calore umano e di solidarietà. La prima: il viaggio di un vecchio alla ricerca del suo cane e di una misteriosa espiazione. La seconda: la ricerca dell'amore di un bambino quarantenne. La terza, la speranza nell'ignoto di una giovanissima madre specchio dell'estrema povertà dell'Argentina di oggi. Dolce e malinconico.

28 giorni dopo
thriller
Di Danny Boyle con Cillian Murphy, Naomie Harris, Megan Burns, Brendan Gleeson, Christopher Eccleston

Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia - in principio altrettanto affascinante - tende a perdersi. Per il filone ormai arido dei film apocalittici questo thriller è una manna. È nella prima mezzora che se ne intuisce la grandezza: quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo deserto, vaga per le strade di Londra. Il secondo tempo invece - dove si racconta la lotta per la sopravvivenza - delude un poco.

a cura di Edoardo Semmola

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti — **Chiusura estiva**

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 — **Charlie's Angels: più che mai**
700 posti — 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,50)
2 — **Una settimana da Dio**
380 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema — **L'ultimo bicchiere**
460 posti — 20,20-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 — **In linea con l'assassino**
450 posti — 16,50-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 — **Matrix Reloaded**
225 posti — 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
3 — **The truth about Charlie**
115 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 — **My name is Tanino**
115 posti — 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti — **Riposo**

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico — **Chiusura estiva**
450 posti
Sala Giulietta — **Chiusura estiva**
200 posti

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti — **Chiusura estiva**

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti — **Riposo**

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti — **Riposo**

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti — **Chiusura estiva**

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti — **In linea con l'assassino**
20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti — **Riposo**

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti — **Chiusura estiva**

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. /199757757
Sala 1 — **Charlie's Angels: più che mai**
600 posti — 16,00-18,10-20,25-22,40 (E 7,50)
Sala 2 — **2 Fast 2 Furious**
223 posti — 15,55-18,05-20,20-22,35 (E 7,50)
Sala 3 — **In linea con l'assassino**
198 posti — 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,50)
Sala 4 — **Dogma**
198 posti — 16,55 (E 7,50)
Matrix Reloaded
19,30-22,15 (E 7,50)
Sala 5 — **Terapia d'urto**
198 posti — 15,50-18,00-20,10-22,20 (E 7,50)
Sala 6 — **Un ciclone in casa**
198 posti — 16,00-18,05-20,15-22,25 (E 7,50)
Sala 7 — **Charlie's Angels: più che mai**
198 posti — 17,10-19,45-22,00 (E 7,50)
Sala 8 — **Identità**
198 posti — 16,50-18,45-20,45-22,50 (E 7,50)
Sala 9 — **Una settimana da Dio**
223 posti — 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti — **Dogma**
20,10-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 — **Ken Park**
620 posti — 20,40-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **B. B. e il cormorano**
350 posti — 20,40-22,30 (E 3,50)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A — **La meglio gioventù - Atto secondo**
350 posti — 18,00-21,30 (E 7,00)
Sala B — **La meglio gioventù**
150 posti — 18,00-21,30 (E 7,00)
Sala C — **L'uomo senza passato**
100 posti — 19,30-21,30 (E 4,50)
Sala D — **Tandem**
90 posti — 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti — **Chiusura estiva**

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 — **L'appartamento spagnolo**
300 posti — 21,30 (E 7,00)
2 — **Il fiore del male**
128 posti — 21,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti — **Chiusura estiva**

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti — **Riposo**

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti — **Chiusura estiva**

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti — **Chiusura estiva**

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti — **Chiusura estiva**

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti — **Chiusura estiva**

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti — **Riposo**

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/4151762
310 posti — **Chiusura estiva**

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti — **Chiusura estiva**

PERLA Via S. Donato 38 Tel. /051241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti — **Ricordati di me**
20,15-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

MULTISALA LUMIERE Via Azzo Gardino, 65 Tel. 051/204814
Sala Auguste — **Riposo**
Sala Louis — **Riposo**

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 — **Chiusura estiva**
150 posti
Sala 2 — **Chiusura estiva**
150 posti

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti — **Chiusura estiva**

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti — **Chiusura estiva**

CA' DE' FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti — **Chiusura estiva**

CASALECCHIO DI RENO

ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti — **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
21,30 (E 4,00)

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. /199123321
Sala 1 — **Charlie's Angels: più che mai**
296 posti — 17,30 (E 5,50) 19,45-22,00 (E 7,50)
Sala 2 — **Matrix Reloaded**
172 posti — 17,30 (E 5,50)
Charlie's Angels: più che mai
20,00-22,20 (E 7,50)
Sala 3 — **Un ciclone in casa**
217 posti — 18,20-20,30 (E 7,50)
Identità
22,50 (E 7,50)
Sala 4 — **2 Fast 2 Furious**
224 posti — 18,15-20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 5 — **Charlie's Angels: più che mai**
426 posti — 18,20-20,40-23,00 (E 7,50)
Sala 6 — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
224 posti — 18,10 (E 7,50)
In linea con l'assassino
20,20-22,20 (E 7,50)
Sala 7 — **Dogma**
217 posti — 17,30 (E 5,50)
28 giorni dopo
20,10-22,50 (E 7,50)
Sala 8 — **The truth about Charlie**
172 posti — 18,10-22,50 (E 7,50)
Gusto corto
20,20 (E 4,00)
Sala 9 — **Una settimana da Dio**
296 posti — 18,20-20,30-22,40 (E 7,50)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti — **Chiusura estiva**

CASTENASO

ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
150 posti — **Chiusura estiva**

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti — **Riposo**

CREVALCORE

NUOVO CINEMA ITALIA Via Mattioli
Il posto dell'anima
21,30 (E)

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti — **Chiusura estiva**

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti — **Chiusura estiva**

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Chiusura estiva

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
Chiusura estiva

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti — **Chiusura estiva**

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti — **Riposo**

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti — **Chiusura estiva**

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 — **Riposo**
856 posti
Sala 2 — **Riposo**
334 posti
Sala 3 — **Riposo**
238 posti
Sala 4 — **Riposo**
222 posti
Sala 5 — **Riposo**
142 posti

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti — **Chiusura estiva**

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti — **Chiusura estiva**

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti — **Chiusura estiva**

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti — **Chiusura estiva**

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Chiusura estiva

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Una settimana da Dio
21,00 (E 6,20)

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti — **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,30 (E)

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 — **In linea con l'assassino**
20,30-22,30 (E)
Sala 2 — **La meglio gioventù**
18,00-21,30 (E)
Sala 3 — **Charlie's Angels: più che mai**
20,20-22,30 (E)
Sala 4 — **Una settimana da Dio**
20,20-22,30 (E)

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
504 posti — **The life of David Gale**
21,45 (E 5,00)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti — **Chiusura estiva**

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti — **Dogma**
20,15-22,30 (E)

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti — **Chiuso**

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti — **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E)

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti — **Chiusura estiva**

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti — **Chiusura estiva**

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti — **Chiusura estiva**

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti — **Chiusura estiva**

BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
Chiusura estiva

CENTO

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti — **Chiusura estiva**

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti — **Chiusura estiva**

CODIGORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Chiusura estiva

COPPARO

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Chiusura estiva

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti — **Chiusura estiva**

FRANCOLINO

NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Chiusura estiva

LIDO DEGLI ESTENSI

ARENA GIARDINO
La città incantata

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A — **Red Dragon**
450 posti
Sala B — **La 25a ora**
350 posti

MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti — **Chiusura estiva**

OSTELLATO

CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. /0533680008
Chiusura estiva

PORTOMAGGIORE

SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti — **Chiusura estiva**

REVERE

DUCALE Tel. /038646457
Chiusura estiva

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti — **Chiusura estiva**

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti — **Chiusura estiva**

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108
Magdalene
21,30 (E)

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti — **Chiusura estiva**

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti — **In linea con l'assassino**
20,40-22,30 (E)

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 — **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,45 (E)
Sala 2 — **Dogma**
20,30-22,45 (E)
Sala 3 — **Un ciclone in casa**
20,30-22,30 (E)
Sala 4 — **Infiltrato speciale**
20,30-22,30 (E)

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti — **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E)

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 — **Chiusura estiva**
88 posti
Sala 300 — **Chiusura estiva**
232 posti

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti — **Chiusura estiva**

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti — **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI FORLÌ

BAGNO DI ROMAGNA

UNA FINESTRA NEL CORTILE Cortile di Palazzo del Capitano - Via Fiorentina, 38
Riposo

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 — **Dogma**
76 posti — 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 200 — **2 Fast 2 Furious**
133 posti — 20,30-22,40 (E)
Sala 300 — **Charlie's Angels: più che mai**
202 posti — 21,30 (E)
Sala 400 — **Charlie's Angels: più che mai**
358 posti — 20,30-22,40 (E)

ARENA S. BIAGIO Cortile Rocca Malatestiana Tel. 0547/355757
Two weeks notice

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti — **Chiusura estiva**

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 — **Chiusura estiva**
700 posti
Sala 2 — **Chiusura estiva**
320 posti

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti — **Chiusura estiva**

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala Rossa — **Chiusura estiva**
Sala Verde — **Chiusura estiva**

VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
Chiusura estiva

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti — **Harry Potter e la camera dei segreti**
21,15 (E)

FORLIMPOPOLI

ARENA VERDI
My name is Tanino
21,30 (E)

CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1 — **Halloween - La resurrezione**
20,30-22,30 (E)
Sala 2 — **Dogma**
20,30-22,45 (E)
Sala 3 — **Una settimana da Dio**
20,30-22,30 (E)
Sala 4 — **L'ultimo gigolo**
20,30-22,30 (E)
Sala 5 — **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E)
Sala 6 — **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,30 (E)
Sala 7 — **In linea con l'assassino**
20,30-22,30 (E)
Sala 8 — **Un ciclone in casa**
20,30-22,30 (E)

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti — **Riposo**

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. /0541321701
1 — **Il libro della giungla 2**
2498 posti — 16,50 (E)
Ken Park
18,30-20,40-22,45 (E)
2 — **Matrix Reloaded**
17,30-20,15 (E)
Identità
22,55 (E)
3 — **La meglio gioventù**
17,30-21,15 (E)
4 — **Charlie's Angels: più che mai**
18,15-20,40-22,55 (E)
5 — **2 Fast 2 Furious**
16,30-18,30-20,35-22,40 (E)
6 — **Charlie's Angels: più che mai**
17,45-20,00-22,35 (E)
7 — **Dogma**
17,15-19,40-22,15 (E)
8 — **Un ciclone in casa**
16,30-18,35-20,40 (E)
28 giorni dopo
22,45 (E)
9 — **La meglio gioventù - Atto secondo**
17,40-21,30 (E)
10 — **Charlie's Angels: più che mai**
16,50-19,15-21,30 (E)
11 — **Una settimana da Dio**
16,30-18,30-20,30-22,35 (E)
12 — **In linea con l'assassino**
16,55-18,45-20,35-22,30 (E)

MODENA

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino — **In linea con l'assassino**
20,45-22,30 (E)
Sala Smeraldo — **Una settimana da Dio**
20,30-22,30 (E)
Sala Turchese — **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,30 (E)

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
L'ultimo gigolo
20,30-22,30 (E)

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Good bye Lenin!
20,30-22,30 (E)

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti — **Chiusura estiva**

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti — **Chiusura estiva**

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 — **Terapia d'urto**
20,30-22,30 (E)
Sala 2 — **Infiltrato speciale**
20,30-22,30 (E)

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti — **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E 5,00)

NUOVA SCALA MULTISALA SALA ALL'APERTO Via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Come farsi lasciare in 10 giorni
21,30 (E)

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa — **Charlie's Angels: più che mai**
396 posti — 20,30-22,30 (E)
Sala Verde — **Dogma**
110 posti — 20,30-22,30 (E)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 — **Charlie's Angels: più che mai**
505 posti — 20,20-22,30 (E)
Multisala Sala 2 — **Una settimana da Dio**
252 posti — 20,30-22,30 (E)
Multisala Sala 3 — **In linea con l'assassino**
252 posti — 20,50-22,30 (E)
Multisala Sala 4 — **La meglio gioventù**
21,30 (E)
Multisala Sala 5 — **Un ciclone in casa**
20,20-22,30 (E)
Multisala Sala 6 — **La meglio gioventù - Atto secondo**
21,30 (E)

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti — **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,30 (E)

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
L'anima gemella
21,30 (E 4,13)

flash

Teatro /1

Vito, «plei boi della bassa», al «Chiaro di luna»

BAGNACAVALLO Secondo appuntamento con la rassegna estiva «Teatro al chiaro di luna»: protagonisti Vito e Chiara Gai in scena con «Il plei boi della bassa», spettacolo scritto da Maurizio Garuti e tratto dal libro «Donne e amori della prateria bolognese». Nella piatta pianura padana i «plei boi» involontari e felliniani sognano donne da fiaba che non incontreranno mai. Piazza della Libertà. Info: 054664330. Ingresso: 6 e 12 euro. Ore 21.15.

Teatro /2

Evento eccezionale con Pippo Delbono

PIACENZA Ospite del festival «Il cavaliere azzurro» Pippo Delbono con "Enrico V" che debuttò in Italia nel '91 e attualmente molto richiesto anche all'estero (parteciperà anche ad «Avignone 2004»). Le parole shakesperiane incontrano la «verità» rendendole umane e vive come il teatro di Delbono, Cortile di Palazzo Farnese, piazza Cittadella 29. Info: 3284826578. Ingresso: 6 euro. Ore 21.30.

Pippo Delbono

Musica /1

La rassegna «Mundus» apre con la musica emiliana

CAVRIAGO Primo appuntamento con la rassegna «Mundus - Linguaggi dell'identità e dell'indifferenza» che anche quest'anno ospita musicisti di fama internazionale. Ad inaugurare, però, il ciclo di concerti la musica tradizionale emiliana con il gruppo Nuovo Concerto Cantoni che si rifà prevalentemente alla tradizione musicale d'oltre Enza e al «concerto a fiato» di Giuseppe Cantoni. Piazza Zanti. Ore 21.30.

Musica /2

Rock indipendente per «Ferrara sotto le stelle»

FERRARA Grande musica in piazza Castello all'interno della rassegna «Ferrara sotto le stelle» all'insegna del rock indipendente con i Blonde Redhead, uno dei maggiori gruppi in circolazione nell'ambito del genere noise/wave. Due gemelli di origine italiana e una giapponese i componenti della band per una miscela di atmosfere esplosive. Con loro i Redworms'farm. Info: 0532241419. Ingresso gratuito. Ore 21.30.

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO

COMUNALE Via Verdi, 8/a
Chiusura estiva

CARPI

ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
La felicità non costa niente
21,30 (E)

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti **Chiusura estiva**

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E)

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti **Chiusura estiva**

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna **Una settimana da Dio**
180 posti 20,30-22,30 (E)
Sala Sole **Charlie's Angels: più che mai**
260 posti 20,30-22,30 (E)
Sala Terra **In linea con l'assassino**
190 posti 20,30-22,30 (E)

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A **Charlie's Angels: più che mai**
246 posti 20,30-22,30 (E)
Sala B **Good bye Lenin!**
150 posti 20,30-22,30 (E)

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31
Riposo

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa
Riposo

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti **Chiusura estiva**

MEDOLLA

FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
Millenaria Fiera di Bruino

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti **Chiusura estiva**

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
790 posti **Chiuso per lavori**

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti **Charlie's Angels: più che mai**
21,00 (E)

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
250 posti **Chiusura estiva**

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Chiusura estiva

PIEVEPELAGO

CABRI Via Costa Tel. /053671327
Riposo

RAVARINO

ARCADIA ESTIVO Parco Via Curiel
Riposo

ROVERETO

LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO

CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 053/585175
Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti **Chiusura estiva**

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,30 (E)

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu **Chiusura estiva**
180 posti

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Terapia d'urto
21,15 (E)

PARMA

ARENA ASTRA
Sweet sixteen
21,30 (E)

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti **Chiusura estiva**

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti **Chiusura estiva**

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 **Charlie's Angels: più che mai**
450 posti 20,20-22,30 (E)
Sala 2 **2 Fast 2 Furious**
20,20-22,30 (E)
Sala 3 **Identità**
20,30 (E)
Dogma
22,30 (E)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti **Chiusura estiva**

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti **Chiusura estiva**

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Chiusura estiva

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 **Charlie's Angels: più che mai**
20,20-22,30 (E)
Sala 2 **Una settimana da Dio**
20,30-22,30 (E)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Chiusura estiva

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti **Mogli molto porno VM18**
16,00-21,45 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti **Charlie's Angels: più che mai**
20,15-22,15 (E)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti **Un ciclone in casa**
20,15-22,15 (E)

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
240 posti **Chiusura estiva**

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. /0524-523366
Chiusura estiva

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE

ODEON DIGITAL ARENA ESTIVA Via Valentini, 11 Tel. 0524/581036
Sognando Beckham

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO

ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
Io non ho paura

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. /0523324655
Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. /0523334175
1 **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,30 (E 5,00)
2 **Una settimana da Dio**
20,30-22,30 (E 5,00)
3 **Charlie's Angels: più che mai**
20,15-22,30 (E 5,00)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. /052332185
- Sala Millennium **Chiusura estiva**
- Sala Spazio **Chiusura estiva**

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. /0523760541
Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. /0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. /0523338540
1 **In linea con l'assassino**
20,30-22,30 (E 4,13)
2 **Chiuso per lavori**
3 **L'ultimo gigolo**
20,30-22,30 (E 4,13)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

ARENA Piazzale Verdi Tel. /0523984927
Cose di questo mondo
21,30 (E)

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Chiusura estiva

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti **Chiusura estiva**

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
Un viaggio chiamato amore
21,30 (E)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 **Riposo**
1500 posti
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti **Chiusura estiva**

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Una settimana da Dio
20,35-22,35 (E)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Un ciclone in casa
20,40-22,40 (E)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Dogma
20,00-22,30 (E)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI RAVENNA

BAGNACAVALLO

ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
La finestra di fronte
21,30 (E 4,13)

CASTEL BOLOGNESE

ARENA MODERNO Piazzale Cappuccini, 2 Tel. 054/655075
Il libro della giungla 2
21,30 (E)

MODERNO Via Morini, 2 Tel. /0546-55075
Riposo

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
Les parapluies de Cherburg
21,30 (E 4,30)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. /0546646033
1 **Un ciclone in casa**
20,25 (E)
Identità
22,45 (E)
2 **Dogma**
20,10-22,30 (E)
3 **2 Fast 2 Furious**
20,35-22,40 (E)
4 **Charlie's Angels: più che mai**
20,25-22,35 (E)
5 **Charlie's Angels: più che mai**
21,20 (E)
6 **In linea con l'assassino**
20,50-22,35 (E)
7 **Good bye Lenin!**
20,20 (E)
Matrix Reloaded
22,30 (E)
8 **Una settimana da Dio**
20,35-22,40 (E)

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
Il libro della giungla 2
21,30 (E 5,16)

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
Prendimi l'anima
21,30 (E)

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti **Riposo**

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Volturno, 14 Tel. 0544/538904
Arca russa
21,30 (E)

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
8 mile

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti **Chiuso per lavori**

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 **Chiusura estiva**
280 posti
Sala 2 **Chiusura estiva**
215 posti

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 **Chiusura estiva**
724 posti
Sala 2 **Chiusura estiva**
324 posti

ARENA STALLONI Via Campo Samarotto, 10/e Tel. 0522/332336
Sweet sixteen
21,30 (E)

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti **Chiusura estiva**

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti **Chiusura estiva**

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 **Chiusura estiva**
500 posti
Sala 2 **Chiusura estiva**
300 posti

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti **Chiusura estiva**

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Chiusura estiva

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa **Riposo**
324 posti
Sala Verde **Riposo**
136 posti

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
8 mile
21,00 (E)

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti **Chiusura estiva**

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Chiusura estiva

RUBIERA

EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
Sala 1 **2 Fast 2 Furious**
20,30-22,45 (E)
Sala 2 **28 giorni dopo**
20,20-22,45 (E)
Sala 3 **Charlie's Angels: più che mai**
21,30 (E)
Sala 4 **In linea con l'assassino**
20,50-22,45 (E)
Sala 5 **Charlie's Angels: più che mai**
20,30-22,45 (E)
Sala 6 **Un ciclone in casa**
20,20-22,40 (E)
Sala 7 **Terapia d'urto**
20,20 (E)
Dogma
22,45 (E)
Sala 8 **Identità**
20,50-22,45 (E)
Sala 9 **Una settimana da Dio**
20,30-22,45 (E)

SCANDIANO

ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. /0522854355
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
21,30 (E)

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti **Chiusura estiva**

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Chiusura estiva

REP. SAN MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Chiusura estiva

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Chiusura estiva

PIAZZA SANT'AGATA
Riposo

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Chiusura estiva

RIMINI

ARENA ASTRA Viale Vespucci, 131 Tel. 0541/391702
850 posti **Prova a prendermi**

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 **Una settimana da Dio**
326 posti 20,30-22,30 (E)
Sala 2 **Charlie's Angels: più che mai**
875 posti 20,30-22,30 (E)

BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188
Una settimana da Dio

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti **Chiusura estiva**

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti **Riposo**

MIRAMARE via Oliveti, 60/c Tel. 0541/372293
Sala Azzurra **Tutto un complotto erotico VM18**
120 posti 15,00-22,30 (E)
Sala Rossa **Ladro d'amore VM18**
15,00-22,30 (E)

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti **Chiusura estiva**

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Chiusura estiva

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa **Chiusura estiva**
330 posti
Sala Verde **Chiusura estiva**
185 posti

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti **Chiusura estiva**

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Chiusura estiva

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Johnny English
21,15 (E)

CATTOLICA

ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18
Snow dogs - 8 cani sotto zero
21,30 (E)

ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 **Two weeks notice**
600 posti 20,30-22,30 (E)
Sala 2 **Chiusura estiva**
650 posti

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti **Chiusura estiva**

IGEA MARINA

ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60
Snow dogs - 8 cani sotto zero
21,15 (E)

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Il libro della giungla 2
21,00 (E)

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti **Ricordati di me**
20,15-22,30 (E)

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
The hours
21,30 (E)

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO

MODERNISSIMO via Resistenza
Nipotine superviziose VM18
20,30-22,30 (E)

SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni **Chiusura estiva**
300 posti
Sala Wenders **Chiusura estiva**
106 posti

giorno&notte

Al Made in Bo fa tappa la comicità dello «Zelig Tour 2003»

– Comici al Made in Bo
Si ferma al made in Bo di Bologna la carovana di «Zelig», la fortunata trasmissione televisiva che ha tenuto incollato allo schermo un foltissimo pubblico. Oggi, a partire dalle 21.30, si avvicenderanno sul palco i personaggi più divertenti della comicità di Zelig, presentati da Claudio Bisio e da Laura Freddi (che sostituisce Michelle Hunzicher, impossibilitata a partecipare). Ospiti della serata: Ale e Franz, Paolo cavoli, Raul Cremona, Gabriele Cirilli, Fabrizio Fontana. Ospite speciale il ballerino Kledi Kadiu. Info: 051533880. Ingresso: 13, 20 e 25 euro. Ore 21.30.

– Rassegna minerbiese
È con il «Concerto di percussioni, canti e danze tradizionali senegalesi» degli Djembe Rythm che si apre la rassegna estiva minerbiese al centro sociale Primavera (via Roma 13, Minerbio), organizzata da «Rosaspina. Un teatro». Gli Djembe Rythm, che hanno collaborato anche con Youssou N'Dour, sono orientati verso una ricerca musicale che fonde sonorità tradizionali con elementi nuovi. La serata comincia con un'introduzione teatrale per proseguire con musica e danze. Ingresso gratuito. Ore 21.15.

Claudio Bisio

– Mostra fotografica
Ama la fotografia dall'età di 10 anni Ettore Branciardi, ingegnere originario della Maremma, ma bolognese di adozione. Fedele alla lezione di Cartier-Bresson, Branciardi pone cuore e cervello sullo stesso piano, con «la presunzione precisa di trasmettere agli altri quelle sensazioni, quegli stati d'animo, quelle descrizioni dell' universo….sperando di suscitare un'emozione». In mostra fino al 25, presso la Biblioteca «J. L. Borges» foto scattate nei mesi di dicembre e gennaio, quando la luce del giorno lascia il posto a quella dei lampioni, in quei luoghi bolognesi che circondano il Meloncello. Via dello Scalo 21/2.

– Parole e musica con Mingardi
Riprendono all'Hostaria nell'aeroporto di Reggio Emilia (via dell'Aeronautica 13) gli appuntamenti estivi tra parole e musica. Dopo una cena a base di piatti tradizionali, Andrea Mingardi intratterrà il pubblico con parole e canzoni, vecchie e nuove, strie e aneddoti, accompagnato dalla musica del maestro Maurizio Tirelli. Info: 3394807800.

– Dall'aperitivo in poi all'Arena
L' «Aperitivo Jazz» dell'Arena del Sole (via Indipendenza 44, Bologna) con il buffet delle 19 sulla terrazza prosegue con la musica dell' Acoustic Company (ore 21) con un omaggio a Bob Marley, Steave Wonder e Sting. (fino alle 24 , prenotazione cena fredda: 25 euro). Prosegue anche la rassegna «Pittori in scena» con la mostra di Massimiliano Valenti e di Harald Marquordt (curata dalla galleria d'arte C.30). Nel Chiostro dalle 21.30, l'appuntamento è con il sociodramma di Andrea Cocchi sul tema "Gli abbandoni: lasciarsi o ritrovarsi?", quinta e ultima serata della serie "La vita in gioco" (ingresso: 9 euro). Prima, alle 18.30, nella Sala InterAction, Patrizio Roversi presenta il libro di Cocchi "La vita in gioco" (ed. Franco Angeli) in un incontro nel quale interverranno Stefano Bonaga, Bruno Damini, Luigi Dotti, Enzo Spaltro e Paolo Vergnani. Info: 0512910910.

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Sono aperte le iscrizioni al corso di doppiaggio e speakeraggio

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Chiostro dell'Arena: oggi ore 21.30 **Gli abbandoni: lasciarsi o ritrovarsi?**

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 11 luglio ore 21.00 **L'amore di gruppo n. 3** di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Parco Grosso (via Erbosa 22): domani dalle ore 19.30 **Ercole e le stelle** spettacoli a percorso, storie, giochi e avventure

Parma

DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Teatro Farnese: oggi ore 20.00 **Peccato che fosse puttana** di J. Ford regia di L. Ronconi con R. Bini, S. Corsi, G. Crippa, P. De Crescenzo, R. Esposito

ex libris

Elementare, Watson!

Sherlock Holmes

t.a.z.

«Iraqui Whores», la Pornoguerra è in Rete

Lello Voce

A parlarne per primo è stato Valerio Evangelisti, con un articolo splendidamente indignato, poi ripreso da molti media indipendenti. Evangelisti ha individuato un sito, di cui saggiamente non dà l'indirizzo, ma che chiunque, volendo, potrà, come ho fatto io, individuare autonomamente, che è certo quanto di più disgustoso si sia prodotto ultimamente in fatto di pornografia. Il sito incriminato si chiama *Iraqui whores*: letteralmente Puttane irachene, e nella parte navigabile liberamente offre una serie di immagini abbastanza scioccanti di violenze di gruppo commesse da militari americani su donne irachene, sotto lo sguardo impotente dei loro uomini; il tutto corredato da un sottofondo di urletti, mezzi spaventati e mezzi soddisfatti. Chi voglia vedere di più non avrà che da dare il numero della propria carta di credito e proseguire l'istruttivo tour guardonistico-patriottico su come le truppe americane, oltre alla democrazia, si starebbero preoccupando di portare alle donne arabe un po' di sano e finalmente soddisfacente sesso yankee, almeno nell'immaginario dell'americano medio. Già, perché non si tratta di immagini vere, ma di finzioni ricostruite sul set e questo rende tutta la faccenda ancora più vomitevole.

Evangelisti, peraltro, fa bene a sottolineare le inquietanti somiglianze tra il set falso-iracheno e le immagini, ahimè, verissime, di certi militari italiani in Somalia, gente che, dopo un soggiorno premio nei Ccir ai tempi di Genova, ora magari è proprio lì, in Iraq ed è dura dover ammettere che esistano individui disponibili a pagare per poter vedere le loro imprese. Le divise dei maschi marines, il legame strettissimo col presente dell'attualità, ovviamente, niente possono avere a che fare con l'immaginario sadiano e alludono piuttosto alla Salò pasolinia-

na, zona di buio dove la creatività erotica lascia il posto alla tortura cieca della violenza del più forte sul più debole. Chi aveva dubbi sull'alto contenuto pornografico della guerra è servito, perché in *Iraqui whores* non c'è nulla che abbia a che vedere col patto tra eguali che è alla base di qualsiasi scambio erotico consensuale, anche il più strano, o «violento». No, tutto ciò ha piuttosto a che fare con problemi ben più politici di un coito orale: con la violenza di un popolo su un altro popolo, di una cultura su un'altra, con quella particolare forma di osceno stupro che uccide l'immaginario e la dignità delle nazioni. Come con i cheyenne, gli aborigeni, o gli africani. Una roba in cui siamo espertissimi e non c'è dubbio, perciò, che il sito avrà un enorme successo. Qual è il buon patriota che vorrà negarsi le gesta di quegli eroici (ed erotici) ragazzi che difendono la democrazia nelle ostili (ma insoddisfatte) pianure irachene?

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan
Liberi di viaggiare con l'Unità
in edicola a € 2,20 in più

LETTERATURE

Quer pasticciaccio brutto del giallo

Un fotogramma da «Le criminel» di Gianluigi Toccafondo

Un delitto e un colpevole da scoprire: funziona così il meccanismo alla base del popolare genere letterario. Ma da Gadda in poi il «gioco» cambia: protagonisti diventano l'indagine e lo sguardo sull'ambiente e la società

Segue dalla prima

Un autore inglese ha scritto due volumi, sotto il titolo complessivo *Sezione casi archiviati*, dove un mite ispettore di Scotland Yard, addetto appunto alla classificazione dei faldoni e degli scartafacci, risolve, attenendosi solo ai documenti che gli capitano sotto gli occhi, complesse indagini svolte anni prima e mai giunte a soluzione. E del resto, Giorgio Scerbanenco, nei suoi «gialli» degli anni quaranta, non elesse a protagonista Arthur Jelling, archivista della polizia di Boston?

Tornando alla storia di cui parliamo, un giorno, regolarmente autorizzato, si presenta a Irene Roberto Taddei, un bel quarantenne direttore dell'ufficio sesto, quello che ha il compito d'indagare su gruppi e uomini di spicco, politici, finanzieri, imprenditori, banchieri, indirettamente collegati con la criminalità organizzata. Taddei vuole sapere tutto sul funzionamento dell'archivio, come vi arrivano i dati, come vengono classificati, in che ordine, le modalità d'accesso ai dati stessi e le forme di consultazione. Irene non può che aderire alla richiesta, anche se per spiegare il complesso funzionamento dell'archivio ci vorranno giorni e giorni di lavoro. Fortunatamente per la ragazza, Taddei è un uomo tutt'altro che disprezzabile, una piacevolissima compagnia.

Qui si racchiude l'inizio di *Fuga di notizie* (Il Ponte Editore, pagine 215, euro 15), agile e intrigante romanzo d'esordio di Christine von Borries.

Questo romanzo è una delle molteplici prove tutte concorrenti a dimostrare la profonda trasformazione che negli ultimi anni il romanzo cosiddetto «giallo» ha subito e continua a subire. Un esempio lampante è che in *Fuga di notizie* il fatto delittuoso è posizionato quasi a metà del romanzo e non si tratta nemmeno di un omicidio, bensì del grave ferimento di Roberto Taddei. Tradizionalmente, il delitto era invece il punto di partenza di tutto il racconto, nessun editor avrebbe mai permesso la pubblicazione di un «giallo» senza un morto più o meno sanguinolento già nel primo capitolo.

L'evolversi, il raffinarsi del romanzo poliziesco può essere racchiuso in un'acuta osservazione di Todorov quando scrive che la caratteristica costitutiva del romanzo poliziesco contemporaneo si è notevolmente spostata «sull'ambiente rappresentato, attorno a personaggi e atteggiamenti particolari». La punta più alta, la vetta di questo radicale mutamento in Italia la si è avuta col romanzo giallo a tutti gli effetti di un grande scrittore che giallista non era. Mi riferisco a Carlo Emilio Gadda e al suo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* che apparve in volume nel 1957. Per il delitto sul quale indaga il commissario Francesco Ingravallo detto don Ciccio non si troverà il colpevole e quindi quando il romanzo poliziesco sembra essere messo in scacco è proprio in questo scacco che trova, paradossalmente, la vittoria della partita. Non è la scoperta del colpevole e la sua condanna che interessano Gadda. Cosa gli interessa? La Roma fascista di quel periodo, i personaggi nobili e popolani, i riti e i miti del tempo osservati attraverso lo sguardo ironico e disincantato del commissario. E soprattutto a Gadda interessa la ricerca di un linguaggio che nel *Pasticciaccio* raggiunge esiti assoluti.

E quindi, tutto ciò premesso, a mio avviso *Fuga di notizie* più che un romanzo giallo o poliziesco è un romanzo d'indagine. Un'indagine che la protagonista è costretta a promuovere sia all'interno dei suoi stessi sentimenti (non tanto quelli che l'hanno portata a legarsi a Taddei, quanto il rapporto, molto ben narrato, che lei ha col padre il quale sembra sapere assai di più di quanto non dica), sia all'esterno, cioè nell'ambiente del suo lavoro quotidiano per scoprire le ragioni che hanno sconvolto le sue normali abitudini d'impiegata proiettandola all'interno di un mondo violento e corrotto.

All'autrice va riconosciuta una notevole scioltezza di racconto. Ha una scrittura lineare che non si perde in rivoli collaterali. È come se avesse sempre presente la basilare raccomandazione di Gilbert Keith Chesterton, l'inventore di padre Brown: «il primo e fondamentale principio è che lo scopo di un racconto di mistero, così come di ogni racconto e di ogni mistero, non è l'oscurità bensì la luce. Il racconto è scritto per il momento in cui finalmente il lettore capisce, non per i tanti preliminari nei quali non capisce». L'autrice non procede mai per vistosi colpi di scena. La sua abilità consiste nella scelta, e nella tenuta, di una felice tecnica di racconto la quale le consente una narrazione che pare scorrere quieta e fluida, solo di tanto in tanto agitata da leggere increspature (chiamatele pure perplessità, inquietudini, curiosità della protagonista) o da piccoli gorghi (chiamateli pure situazioni ambigue, accadimenti non facilmente spiegabili a prima vista). Increspature o gorghi che però costantemente denunziano, per accumulo o per moltiplicazione, una nascosta tensione, una corrente sottomarina che inevitabilmente, alla fine, emergerà in tutta la sua drammatica evidenza.

Andrea Camilleri

Origini, trasformazioni, fortune e censure di una forma di narrativa nel saggio di Carlo Oliva sulla «Storia sociale del giallo»

E il fascismo uccise il commissario De Vincenzi

Gianni Brunoro

Il «fenomeno Andrea Camilleri» - alcuni milioni di volumi venduti, soltanto in Italia - è un caso unico in tutta la nostra storia letteraria e forse non è casuale che i suoi siano libri gialli, ambientati in una credibile Sicilia d'oggi e suoi vizi politici e sociali. Ma notissimo è anche Carlo Lucarelli, i cui romanzi configurano scavi critici sul fascismo, sul postfascismo, e su altri vizi più o meno occulti della società italiana. Domenico Cacopardo manda il suo dottor Agrò a investigare fra torbidi casi ministeriali in begli esempi di thriller impegnati sul piano civile, mentre i gialli di Eraldo Baldini e di Alessandro Perissinotto esplorano il mondo tradizionale delle campagne. Marcello Fois compone spietati thriller d'azione di ambientazione sarda, e il maestro di tutti loro, Loriano Macchiavelli, ha «resuscitato» il suo Sarti Antonio, ormai sergente, per mandarlo a indagare su trame che insanguinano Bologna, di colore inequivocabilmente politico. È solo una casistica limitatissima - molti altri nomi si potrebbero aggiungere - idonea a evidenziare comunque quale diffusione abbia assunto oggi il giallo. Che esso abbia ormai impregnato l'intera letteratura, è una constatazione anche ai «piani alti» della cultura, testimoniata dall'insigne germanista Cesare Cases, che accettando il 30 giugno scorso la Laurea honoris causa conferitagli dall'Università di Bari, ha dedicato la sua «lectio magistralis» alla *Grandezza e decadenza del romanzo giallo*, affermando fra l'altro: «Il giallo sembra aver trionfato su ogni altra forma narrativa, anche filmica o televisiva. In quanto esiste un plot, una trama narrativa, questa trama è ormai gialla anche se non è espressamente indicato».

È fin troppo facile, dunque, un semplice sillogismo: essendo la letteratura lo specchio della società, anche il giallo non può assumere oggi che il medesimo ruolo. È quanto lascia chiaramente intendere Carlo Oliva nel suo brillante saggio *Storia sociale del giallo* (ed. Todaro, pagg. 223, euro 16,90). Una «storia», quella di Oliva, aliena da uggiosità. Al contrario, la sua è una scrittura lieve, che percorre le tappe fondamentali lungo le quali si è andato evolvendo il «genere» per nuclei concettuali omogenei, sempre nell'ottica dell'attenzione ai moventi a monte, per individuare nella storia del giallo le direttrici di aggancio con la società che hanno espresso correnti, scuole, personaggi, autori.

Inevitabilmente, dunque, l'autore parte dalla matrice colta che fu la «madre» del giallo, quei magistrali racconti sulle inchieste di Dupin (1841/1844) scritti da Edgar Allan Poe, poi riferimento inevitabile per decenni a scrittori venuti dopo di lui. E che magari più di lui resero popolare il filone, ovviamente primo fra tutti lo Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle, a partire dal 1887 e i tanti suoi epigoni. Nomi e personaggi ancora oggi molto seguiti, come Agatha Christie col suo Poirot, o Rex Stout con l'ineffabile Nero Wolfe, o S.S. Van Dine e il suo dandy-investigatore Philo Vance, o il raffinato Ellery Queen e vari altri. Ma Oliva evidenzia come questo tipo di letteratura intrattenitiva allignasse in condizioni sociali capaci di considerare il delitto come una specie gioco di società, ben poco relazionato alla malavita effettiva.

Saranno invece quelle riviste popolari americane degli anni Trenta/Quaranta chiamate *pulp magazines* - carta poverissima da polpa di legno - ad affondare i denti nella realtà, strappando il delitto dai salotti eleganti per sbatterlo sulla strada. Restituendolo cioè ai loro legittimi frequentatori, i fuorilegge, come avrebbe più o meno affermato uno dei massimi esponenti del nuovo corso, Raymond Chandler creatore del mitico Philip Marlowe, parlando soprattutto del suo involontario maestro, quel Dashiell Hammett il cui romanzo *Il falcone maltese* è soltanto il più celebre dei suoi capolavori. Sono loro due i capostipiti di quella chiamata poi la *hard boiled school*, la «scuola dei duri», romanzi e racconti senza pietismi e dalle realistiche crudezze, costituenti un credibile specchio della società americana. Una corrente dalla cui evoluzione emersero romanzieri di rango quali James Cain (*Il postino suona sempre due volte*, *La fiamma del peccato*), Ross MacDonald (l'investigatore Lew Archer), Mickey Spillane (col violento detective anarcoide Mike Hammer) e moltissimi altri.

Se origini e sviluppo del giallo classico sono per decenni appannaggio anglofono, tale tipo di letteratura cambia connotazione quando ad essa si interessano anche gli scrittori europei. Sorge un nuovo filone, il noir che - lascia intendere Carlo Oliva - risente di una temperie più letteraria. Le radici culturali europee portano a una maggiore attenzione non tanto sulla caccia al fuorilegge, quanto piuttosto alle condizioni sociali che costituiscono il fertile terreno su cui alligna il delitto. E in questo filone del giallo, un personaggio giganteggia senza dubbio su tutti, quel commissario Maigret che Georges Simenon ha reso protagonista di decine di inchieste, peraltro dal forte sapore letterario.

E l'Italia? Al giallo, c'è giunta tardi. E ancora una volta per via delle condizioni sociali. Quando cioè, specie dal 1929 sulla spinta dei successi del Giallo Mondadori, cominciarono ad affacciarsi autori di una certa potenzialità, come Alessandro Varaldo o Ezio d'Errico, il Ministero della Cultura Popolare del regime fascista stroncò il fenomeno sul nascere, emanando rigidissime disposizioni censorie: in Italia, il delitto non doveva esistere. Addirittura, il migliore dei giallisti di allora, Augusto De Angelis aveva creato col Commissario De Vincenzi un personaggio considerato tuttora valido, che però aveva il difetto d'essere un fascista non troppo ligio al regime. E De Angelis fu a un certo punto aggredito, malmenato, bastonato al punto da non rimettersi mai più. Praticamente ucciso, e si può dire che con lui anche il giallo italiano fu una vittima del regime fascista.

Oggi le cose sono cambiate e specialmente negli ultimi due decenni è stato tutto un fiorire di autori e di personaggi gialli, benché dentro una problematica contraddizione. La libertà, evidente premessa a questo filone, è anche l'humus su cui facilmente prolifera il delitto, che del giallo è in fondo la materia portante. Difficile immaginare un legame più stretto di così tra società e letteratura.

Un buon esempio recente di questo mutamento è «Fuga di notizie» romanzo d'esordio della scrittrice Christine von Borries

tutela

UNO SCANNER SU AYA SOFIA PER SALVARLA DAI TERREMOTI

Si chiama «3D laser scanning» ed è una tecnologia che consente di effettuare simulazioni utili per interventi di restauro e di consolidamento dei monumenti. Da oggi verrà applicata alla celebre Moschea di Aya Sofia a Istanbul. La campagna di rilevamenti, organizzata dall'Unimed (Unione delle Università del Mediterraneo) di Roma, dal Dipartimento di Rilievo, Analisi, dell'Ambiente e dell'Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma e dal Dipartimento di Storia dell'Università Bogazici di Istanbul è volta a prevenire le ipotetiche conseguenze di un disastroso sisma che, secondo gli esperti, colpirebbe la Turchia nel 2030.

narratori

«Camping», Amarcord algerino Prima della Tempesta

Maria Pace Ottieri

A Salamane, in Algeria, tra il Mediterraneo e una caserma di pompieri, un ragazzo di quasi undici anni scopre la vita e l'amore in un campeggio «a zero stelle» sulla riva del mare. Sono le sue prime vacanze nelle quali conosce le prime emozioni, i primi divieti trasgrediti, la prima donna nuda intravista, anche se non è altro che un tatuaggio sul possente avambraccio di un turista tedesco. E soprattutto il suo primo amore, Yasmina, figlia di emigrati algerini in Francia, che abita ad Aubervillier. Il narratore l'ammira silenziosamente e segretamente, senza mai osare rivolgerle la parola. Solo i loro sguardi si incrociano due volte, abbastanza per alimentare nella fantasia del ragazzo innamorato le speranze più folli.

Di *Camping*, il primo libro tradotto in italiano dello scrittore algerino Abdelkader Djemai, colpisce la levità, il tocco leggero di una scrittura semplice e precisa, in levare. «Scrivere è un'attività artigianale», dice infatti Djemai, «si costruisce un libro come si costruisce una sedia, si lavora una frase come si lavora un pezzo di legno».

Il custode Butagaz, il cognato Keskess, la vicina che ascolta Cheikna Ritni, «la nonna del Rai», la madre che guarda *Ok.Il prezzo è giusto* sognando di vincere una lavatrice, la società di campeggiatori che il giovane narratore osserva e racconta è costituita da anti eroi che combattono le battaglie quotidiane con le piccole cose della vita, come il cibo o il sole torrido e resistono come possono. I divertimenti sono nel breve percorso tra la spiaggia e la televisione, o in città, a Orano, tra il cinema Mogador dove fanno *Barabba* con Anthony Quinn, Silvana Mangano e Jack Palance e il caffè Il Tassili dove si scommette sui cavalli.

Ma dietro al rimpianto e alla nostalgia del giovane narratore di *Camping* per un'estate felice, alle soglie dell'adolescenza, affiorano a poco a poco il rimpianto e la nostalgia per un'Algeria serena, ancora ignara dell'inferno che sta per scatenarsi. È infatti il mese di luglio, l'ultima estate prima degli sconvolgimenti che, di lì a poco, sprofonderanno il paese in una nuova guerra civile d'inaudita violenza, in seguito all'inaspettata vittoria del Fronte Islamico di Salvezza alle elezioni municipali del 1990. Con il suo tono sommesso e sospeso *Camping* ci restituisce il ritratto di un'Algeria dimenticata perché ci sono paesi, e l'Algeria è tra questi, che, saltati da una guerra all'altra, sembrano non avere mai avuto una vita normale, una quotidianità, ma aver sempre vissuto nel parossismo della violenza e della brutalità.

Camping
di Abdelkader Djemai
Nottetempo, pagine 119, euro 11

La lingua del cuore e quella del pane

Parla lo scrittore Carmine Abate, di origini arbresh, che insegna e scrive in italiano

Andrea Guermandi

Continuano gli sbarchi di clandestini. E di fronte a questi fatti eclatanti abbiamo reazioni contrastanti. Accoglienza e fastidio. Senza mai troppo riflettere sulla nostra storia. Certo, la migrazione ci appartiene, fa parte delle nostre radici. Siamo stati così anche noi quando sbarcavamo a New York o partivamo per le miniere in Belgio, per le fonderie in Germania... Troppo spesso dimentichiamo chi siamo stati. Uno scrittore, transfuga, migrante, minoranza etnica, profondamente legato alle proprie radici e costretto all'altrove, ci può aiutare a riflettere. A capire.

Ha tre cuori. E una voce. E come tutti i migranti ha uno sguardo particolare per capire il mondo. Scrive romanzi e insegna italiano. Lui che è nato in quella enclave albanese della Calabria in provincia di Crotone, Carfizzi, in cui si parlava e si parla l'arbresh, e poi è partito per la Germania diventando «germanese», e poi nuovamente italiano e albanese.

È Carmine Abate e i suoi tre cuori sono le tre lingue che usa, contaminando la propria prosa.

«Uno scrittore - dice - è soprattutto la lingua che scrive e io ne ho tre».

E racconta - il suo racconto ci serve per capire meglio chi arriva sulle nostre coste per fame e per trovare un lavoro - dell'albanese antico che è stata la sua prima lingua, quella più importante. «Gli arbresh sono i discendenti di antiche migrazioni dall'Albania che arrivarono in Italia alla fine del 1400 per sfuggire alla dominazione ottomana. Non erano come i profughi di oggi, erano benestanti e perciò avevano la possibilità di scappare dal loro Paese. Arrivarono nel sud dell'Italia e fondarono cento città. Oggi in cinquanta di queste città si continua a parlare questo albanese antico e io sono una di queste 100.000 mosche bianche perché in tutto siamo 100.000. Una delle 50 città è Carfizzi in provincia di Crotone e io fino ai sei anni parlavo solo l'arbresh. Il primo giorno di scuola ero convinto di dover imparare il napoletano non l'italiano e questo per un motivo molto semplice: la mattina sentivo canticchiare mio padre *'O sole mio* e altre canzoni simili e in estate venivano i teatristi che cantavano in napoletano, e i commercianti a vendere cianfrusaglie ed erano tutti napoletani. Così ero convinto di dover imparare quella lingua, ma poi mi hanno scolarizzato in italiano e per ironia della sorte sono diventato insegnante di italiano».

Una foto storica che ritrae un'antica famiglia in Calabria

> È nato a Carfizzi, una «enclave» albanese della Calabria in cui abitano i discendenti di antichi migranti del 1400

A casa parlava la lingua del cuore e a scuola ha imparato la lingua del pane che in un primo momento è stato l'italiano e poi il tedesco o altre lingue a cui erano costretti i migranti. «Ho vissuto la mia infanzia come un bambino straniero di oggi che viene da un altro paese e devo dire che la lingua italiana all'inizio mi andava stretta però è stata l'unica che mi hanno insegnato visto che la nostra è una minoranza per niente tutelata nonostante l'articolo 6 della Costituzione che dice: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze etnico-linguistiche». Ma non è così perché lo fa solo per le minoranze già forti come quella tedesca in Alto Adige e quella francese in Val d'Aosta... Così io sono cresciuto analfabeta nella mia madre lingua e ho imparato bene l'italiano. Quindi, quando ho cominciato a scrivere, ho scelto forzatamente l'italiano anche se ho vissuto una sorta di tradimento nei confronti dell'arbresh. Per questo mi sono autodefinito transfuga linguistico».

La vita «linguistica» di Carmine Abate si è ulteriormente complicata quando la famiglia è emigrata in Germania. Complicata e arricchita. Dopo la laurea ha potuto insegnare solamente là e ha conosciuto la lingua e la cultura degli emigrati, i «germanesi», persone che vivono in Germania da venti o trenta anni ma che non si possono considerare tedeschi. Né calabresi, né arbresh. «Sono figure nuove, ibride, proprio come la lingua che parlano: il germanese. E proprio in questa lingua, che è il mio terzo cuore, ho iniziato a scrivere i primi racconti. Il mio primo libro. Ho esordito in Germania come narratore e vedevo l'emigrazione come sofferenza, come un percorso doloroso. Ma alla fine di questo percorso ho sentito un clic nella mia testa e ho trasformato quella che era una palla al piede, l'esperienza dell'emigrazione, come lo era stato per mio padre, in qualcosa di estremamemente positivo. Mi sono guardato attorno e mi sono accorto che per i tedeschi ero uno straniero, per gli altri stranieri che vivevano in Germania ero un italiano, per gli italiani ero un meridionale, per i meridionali un calabrese, per i calabresi un gheggio, come loro chiamano gli arbresh, per i gheggi ero un germanese... Io, per me, ero Carmine Abate, ero una persona che viveva in più lingue, in più culture, uno che non ha perso la madrelingua, mi sono accorto di non aver perso le mie radici».

> L'arbresh detta il ritmo e il suono: quando scrivo sento sempre un'armonia che viene dalle rapsodie che sentivo cantare da mia nonna

Torna in Italia e, nel 1991, pubblica il primo romanzo in italiano, *Il ballo tondo*, ambientato in un piccolo paese arbresh della Calabria. Lo pubblica in italiano, ma non è il classico italiano di uno scrittore italiano. Ci sono frasi in arbresh, frasi in tedesco... da qui in poi comincia a scrivere in più lingue contemporaneamente. «L'arbresh - dice - mi condiziona anche nel ritmo, nel suono della frase. Quando scrivo sento sempre un'armonia che mi viene dall'infanzia, dalle rapsodie che sentivo cantare da mia nonna, da quelle che sentivo cantare ai matrimoni. E quando scrivo anche se scrivo in italiano su un tema italiano, su un tema mediterraneo, come *Tra due madri* (l'ultimo romanzo, edito da Mondadori, *ndr*), sento sempre questa musicalità di fondo. Scrivere in una lingua che non è la tua ha il vantaggio di filtrare un'esperienza. Credo che questo porti alla letteratura multiculturale, a quella di Tar Ben Jallun, a quella di Salman Rushdie. Questa è la nuova letteratura che ha alla base l'incontro e perchè no, lo scontro tra le culture. Con l'obiettivo di superare le barriere nazionali e nazionalistiche. È nuna letteratura che va oltre, ed ha alla base il dialogo».

Abate spiega che chi ha questa possibilità ha un doppio sguardo. «Prendiamo uno scrittore che viene dall'Africa. È uno scrittore che nella sua valigia ha le storie della sua terra. Poi, arriva in Italia, vive delle esperienze, vive nuove esperienze, acquisisce nuove storie. Arriva in Italia con uno sguardo, quello della sua terra d'origine, e in Italia, piano piano acquista un nuovo sguardo, quindi è una persona più ricca».

Lo scrittore «migrante» ha scelto di vivere in Trentino perché, dice, ha bisogno di una terra di mezzo. Ha preso la carta geografica e un righello e ha scelto di vivere in un luogo che sta a metà strada tra Amburgo, dove viveva la sua famiglia, e la Calabria arbresh.

La vicenda di Angelo Chiesa che ha scoperto, per caso, di essere stato spiato giorno per giorno dal 1950 al 1973. Un'indagine illegale purtroppo non isolata

Partigiano e comunista, dunque pericoloso

Ibio Paolucci

«Racconti di vita e di lotta» si intitola un libro di memorie di Angelo Chiesa, partigiano a sedici anni nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile della Resistenza, edito dalla casa editrice Arterigere di Varese. Catturato dai fascisti, sottoposto a durissimi interrogatori, bastonature incluse, tornò libero grazie all'intervento di un ufficiale tedesco antinazista, Kurt Caesar, che finse di dover prelevare lui e un altro compagno di prigionia per portarli a Verona di fronte al Tribunale speciale per la difesa dello stato. Dopo la liberazione, l'ufficiale sarà riconosciuto partigiano combattente della 121ª brigata d'assalto Garibaldi «Walter Macrobi».

Il racconto di Chiesa si snoda lungo un percorso prima di partigiano poi di funzionario del Partito comunista con scorrevole narrazione di limpida prosa. Giunto alla boa dei settantanni, sollecitato da amici, Chiesa decide di scrivere un libro sulle sue esperienze di vita. Ricorda che il suo primo impegno di resistente fu quello di mettere assieme un volantino rivolto ai giovani, che gli fu poi sequestrato dai fascisti al momento dell'arresto, e sperando di poterne tornare in possesso, si rivolge all'archivio di stato di Varese, dove non trova il suo appello d'antan, ma dove, in compenso, scopre di essere statooggetto di una indagine sulla sua attività pubblica e privata non durante il periodo della clandestinità ad opera dell'Ovra, bensì negli anni che vanno dal 1950 al 1973 ad opera della questura, della prefettura e del locale comando dei carabinieri. Spiato giorno per giorno con tanto di relazioni periodiche, in aperta violazione della legge. La scoperta è clamorosa perché evidentemente lo stesso tipo di indagine venne svolta nei confronti di tanti altri funzionari iscritti al Pci. La biografia di Chiesa, infatti, per quanto ricca di magnifici episodi, è molto simile a quella di altri migliaia di coetanei, passati dalla Resistenza ad incarichi di partito o sindacali.

«Non fu facile avere accesso alle carte di quel lontano periodo fra l'altro non ancora catalogate» scrive Chiesa. Pochi i faldoni del periodo della repubblichina di Salò. Ma ecco una cartelletta intestata al suo nome, che riguarda fatti fra il 1950 e il 1973. Relazioni sul suo conto e «anche giudizi suggeriti da spioni di bassa lega». Relazioni che contengono valutazioni sull'intelligenza, sulle piccole proprietà personali, compresa la utilitaria pagata a rate, sulla vita familiare («Non sembra abbia rapporti extraconiugali»).

Rapporti redatti con un linguaggio poliziesco tesi a dimostrare l'importanza dell'attività spionistica. «Un fascicolo infame», osserva giustamente il compagno Chiesa, che scorre con comprensibile intensa indignazione gli atti di quella indagine. In un rapporto del questore di Varese al ministero degli Interni del 22 marzo 1968, per esempio, si legge: «Angelo Chiesa dopo la Liberazione è stato inviato dal Pci in Jugoslavia in missione riservata». In realtà, nel 1947, Chiesa aveva aderito con entusiasmo, come molti altri giovani, all'iniziativa di partecipare alla costruzione della «Ferrovia della Giovinezza» da Samac a Sarajevo, ovviamente senza compenso. In un altro incrocio di informative fra commissariati di polizia, comandi di carabinieri e il ministero dell'Interno, Chiesa viene descritto come persona «irascibile, di carattere violento, pericoloso per la democrazia». Nel periodo in questione Chiesa aveva assolto alla funzione di consigliere comunale a Busto Arsizio, mai nemmeno una querela di parte, fedina penale immacolata. L'attività spionistica era iniziata nel 1950 con la proposta da parte della Prefettura di raccogliere notizie per compilare una minuziosa scheda biografica, che, completata, risultò di sei pagine fitte. «Sei pagine di menzogne», annota Chiesa, dove veniva considerata una colpa la conoscenza di quell'ufficiale tedesco legato alla Resistenza che gli aveva salvato la vita e dove le sue frequentazioni nelle diverse case del popolo sarebbero state fatte «al solo scopo di incontrarsi con elementi turbolenti di estrema sinistra». Colpa gravissima essere «comunista e attivo propagandista, rabbioso nemico del governo, capace di compiere qualsiasi azione qualora comandato, (..) capace di turbare l'ordine pubblico». Non mancavano nei rapporti «riservate» informazioni sull'attività della Federazione comunista di Varese. In data 26 maggio 1961, per esempio, il questore segnala al prefetto che da «fonte fiduciaria» il segretario della Federazione, Ezio Battistella, sarebbe stato presto sostituito da Chiesa o dal sindacalista Claudio Donelli: «Questi ultimi appartenenti al cosiddetto gruppo dei "duri" sarebbero riusciti a prevalere sul gruppo dei "moderati" di cui il Battistella, specie in questi ultimi tempi, sarebbe stato il maggiore esponente». In realtà, come segretario venne eletto Giancarlo Aloardi, per la semplice ragione che Battistella venne presentato come candidato, poi eletto, alla Camera dei deputati. Non mancava infine la raccomandazione che l'interessato «non dovrà averne sentore alcuno, per cui se esistessero difficoltà nell'assunzione di dettagliate notizie o per quanto riguarda la fotografia e l'autografo, è preferibile rinunciare ad essi».

Sarebbe interessante, alla luce del sole, svolgere una indagine parlamentare per accertare quante di queste illegali indagini e nei confronti di chi vennero svolte nel medesimo arco di tempo.

La denuncia di Chiesa fornisce la prova di una capillare azione spionistica, degna della Stasi. Il libro di Chiesa, che si legge con crescente emozione, inizia con alcune lettere drammatiche del padre di sentimenti socialisti, mandato a combattere una guerra in Libia nel 1912. La sua storia, che riguarda anche la nomina a segretario della federazione di Lecco negli anni in cui Ugo Bartesaghi, già sindaco della città e deputato della Dc, e Mario Melloni, il nostro indimenticabile Fortebraccio, vennero espulsi dal partito dello scudo crociato per la loro posizione contraria alla sottomissione dell'Italia alla politica degli Stati Uniti, è quella di un esemplare cittadino, che, dopo avere rischiato la vita per ridare la libertà al nostro paese, ha condotto e continua a svolgere una coerente azione in difesa dei valori della Costituzione, nata dalla Resistenza. Vale la pena di conoscerla.

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 8 a venerdì 11 luglio, con il manifesto* a 3,40 euro.

Per Luigi Pintor

Alberto Asor Rosa *Il politico e il suo doppio*
Pietro Ingrao *Il mio errore*
Rossana Rossanda *Un comunista irriconciliato*

Aresta *Lavoro, nell'informazione* **Bilous** *Pensioni in Francia: la destra paga* **Cantaro** *Europa: Costituzione senza demos* **Castellina** *Il movimento lavora* **Chiarante** *Elezioni, referendum* **Di Giacomo** *I papi e la pace* **Hilal** *Hrad Alan, la pace dei vincitori* **Lunghini** *I pilloni della globalizzazione* **Matthiae** *I tesori di Baghdad* **Mortellaro** *Europa e Usa dopo la guerra* **Perini** *Laboratorio «Greco»* **Romano & Ferrari** *Il decalogo italiano in 3D* **Sasso** *La scuola delle filosofie*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

* Il manifesto + la rivista 3,40 euro solo il manifesto 1,35 euro

pillole di scienza

Da «Pnas»

I Celti arrivarono in Europa circa 6 mila anni fa

Un nuovo metodo di analisi del linguaggio è riuscito a stabilire che i celti che colonizzarono l'Europa occidentale arrivarono circa 6 mila anni fa ed erano essenzialmente degli agricoltori. La scoperta, pubblicata sulla rivista «Proceedings of the national academy of sciences», è stata resa possibile dallo studio comparato di quanto rimane delle lingue celtiche in Europa e cioè quelle parlate in Irlanda e Scozia e quelle in Galles e Bretagna. Secondo uno degli studiosi, Peter Forster dell'Università di Cambridge, lo studio ha permesso di valutare il linguaggio celtico come risalente a circa 6 mila anni fa. Per imporlo in tutta Europa, come qualche millennio dopo fecero i romani, i celti dovevano avere una qualche superiorità culturale sui popoli indoeuropei che vivevano nel vecchio continente. Probabilmente erano depositari di conoscenze legate alle tecniche agricole.

Genova

All'acquario sono nati due cuccioli di foca

Le foche ospiti all'Acquario di Genova, Selchie e Tethy, hanno partorito due cuccioli. Il primo parto è avvenuto il 25 giugno, alle prime luci dell'alba, il secondo nella tarda mattinata del 26 giugno. Entrambi si sono svolti in modo assolutamente naturale, non è stato necessario l'intervento del personale dell'Acquario. I cuccioli sono rispettivamente un maschio e una femmina. Per non recare disturbo alle mamme e ai piccoli e per permettere allo staff veterinario di svolgere tutti gli accertamenti sugli animali, la vasca non è stata visibile al pubblico per un paio di giorni. Questi sono il terzo e il quarto cucciolo che nascono in Acquario: Giotto, nato da Tethy con parto naturale nel 1999, e Penelope, nata da Christianne nel 2001 con un eccezionale parto cesareo dovuto a severi aggravamenti.

Cnr

Nuova tecnica per capire se un incendio è doloso

I piromani sono avvisati: da oggi sarà più facile stabilire le origini dolose di un incendio. Il merito è dei ricercatori del Servizio di protezione e prevenzione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di Padova, che hanno messo a punto un innovativo sistema per rilevare tracce di infiammabili nei residui di materiale incendiato. Questa nuova tecnica consente di risalire ai composti minori presenti nei liquidi infiammabili, permettendo di capire se nell'incendio vi sono sostanze che facilitano la combustione, quali benzina, gasolio o altro. Un'analisi che sostituisce quella tradizionale, basata sull'identificazione del piombo, o dei componenti leggeri contenuti negli acceleranti della combustione. L'analisi in laboratorio non richiede una grande quantità di campione residuo dell'incendio e neppure l'uso di solventi. (lanci.it)

Rapporto Ocse

Conoscenze scientifiche tra i giovani L'Italia perde ancora terreno

L'ultimo rapporto dell'OCSE che misura nei quindicenni di 43 paesi le abilità linguistiche, matematiche e scientifiche (progetto PISA) rivela che il nostro paese scivola ancora nella classifica mondiale delle conoscenze perdendo tre posti a favore di tre paesi che saranno da maggio nostri partner in Europa: la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria. Il programma di ricerca PISA misura la capacità di risolvere problemi o di interpretare correttamente il senso delle cose che si leggono.
La ricerca ha coinvolto quasi 300.000 ragazzi. La parte del leone la fanno gli asiatici. Corea del Sud, Giappone e Cina (in particolare Hong Kong) hanno gli studenti che più sanno utilizzare le proprie conoscenze linguistiche, scientifiche e matematiche. I primi tra gli europei sono i finlandesi. L'Italia è nella seconda metà della classifica, sotto Svizzera, Spagna, Germania, Polonia e Danimarca.

E il biologo scoprì l'architettura

Le pressioni meccaniche sull'impalcatura della cellula possono incidere sulla sua vita: un nuovo campo di ricerche

Barbara Paltrinieri

Chi ha ammirato le sculture di Kenneth Snelson, non può non essersi meravigliato di fronte alla complicata composizione di tubi e aste che si bilanciano in un intreccio ampio e arioso. Ma chi potrebbe mai pensare di associare queste opere alla materia vivente, a quelle cellule che rappresentano l'elemento di base di tutti gli organi e i tessuti dell'organismo? Eppure è una idea che già da qualche tempo ronza nella testa di qualche biologo: per quanto strano possa sembrare, la stessa organizzazione architettonica potrebbe esistere anche nelle cellule. E questa impalcatura, che si comincia solo ora a studiare nei laboratori di ricerca, fa intravedere una nuova chiave per capire i meccanismi dell'elemento basilare degli organismi viventi: la vita della cellula potrebbe essere influenzata anche dalle forze esterne, da un complesso bilanciamento fra le tensioni e compressioni meccaniche a cui è sottoposta l'impalcatura cellulare stessa.

In sostanza, le cellule di un organismo possono subire l'azione di forze, che tendono a comprimerle, a tirarle o allungarle e questo potrebbe influire sulla vita e sulla morte della cellula stessa, sul suo comportamento e anche sul suo programma genetico. In questo senso studiare l'effetto degli stimoli meccanici esterni fornirebbe una base per mettere a punto nuove strategie per affrontare malattie gravi.

Donald Ingber, professore alla Harvard Medical School di Boston, fin dalla metà degli anni Settanta, quando all'Università di Yale stava completando i suoi studi, ha iniziato a pensare all'influenza degli stimoli meccanici sulla fisiologia e sul funzionamento della cellula. Nel suo ultimo lavoro, che poche settimane fa si è guadagnato la copertina della rivista «Journal of Cell Science», descrive la cellula come un sistema basato su uno scheletro, un'impalcatura composta da un fitto intreccio di proteine, legate insieme a formare filamenti e microtubuli che sorreggono la struttura e ammortizzano gli urti, proprio come i pilastri e i muri di un palazzo.

«Per anni i ricercatori hanno concentrato i loro sforzi sul modo in cui lavora l'organismo umano, definendo le proprietà di molecole cruciali come il Dna e le proteine, - spiega Ingber - conoscere le parti di cui è composta una macchina, tuttavia, non permette di capire interamente il modo in cui lavora l'interno sistema. In altre parole identificare e descrivere i pezzi del puzzle molecolare non è sufficiente, se non comprendiamo le leggi con cui sono assemblati».

È un biologo molto particolare Ingber, basta poco per rendersene conto: se i ricercatori sono tutti un po' esploratori, allora entrare nello studio di Donald Ingber è come scoprire un nuovo modo di vedere cellule e organismi viventi. Fra modellini architettonici, riproduzioni in miniatura delle sculture di Snelson e libri di biologia, lo studioso spiega che le cellule non possono essere viste come palloni di gomma, ma sono dotate di uno scheletro che non è fatto di ossa, ma da sottili fili di proteine. È il cosiddetto citoscheletro, lo stesso che definisce la forma schiacciata, allungata o tonda delle cellule, che mantiene il nucleo in una giusta posizione e sostiene la cellula impedendole di collassare.

Mentre illustra i pilastri della sua teoria, usa uno dei tanti modellini per aiutare a visualizzare il modo in cui lo scheletro cellulare reagisce alle forze che gli vengono applicate dall'esterno. Secondo Ingber anche per le cellule è valido quel modello architettonico noto come *tensegrity*, dalla combinazione delle due parole inglesi *tension integrity*, che descrive il bilanciamento fra tensioni e compressioni che mantengono la struttura stabile.

Le cellule sono viste quindi come come monumenti e cupole: la sua teoria prevede che la struttura dello scheletro cellulare possa essere modificata alterando le forze meccaniche applicate alla superficie. Ma molte molecole che controllano la produzione delle proteine e la vita della cellula sono immobilizzate nel citoscheletro. Per questa ragione, cambiamenti della geometria del citoscheletro potrebbero influire sulle reazioni chimiche, alterare i geni che sono attivi e quindi anche le proteine che vengono prodotte. In altre parole, se una forza esterna porta a un cambiamento nella forma della cellula, allora si potrebbero innescare una serie di processi a cascata che in ultima analisi influirebbero anche sul funzionamento del Dna nel nucleo. «Studi recenti mostrano come le distorsioni meccaniche possono influenzare profondamente i comportamenti della cellula, - continua Ingber - in particolare potrebbero accendere nella cellula diversi programmi genetici, avviare cioè la crescita, il differenziamento o l'apoptosi, cioè la morte programmata».

Le teorie di Ingber non trovano l'appoggio unanime della comunità scientifica. Secondo Steven Heidemann, della Michigan State University, la *tensegrity* non ci aiuterà a comprendere meglio le cellule. Mentre per Peter Davies, dell'Università della Pennsylvania, questa teoria è solo uno degli elementi che servono per descrivere la cellula. Dunque la distanza che ci separa dalla conoscenza del funzionamento della macchina cellulare è ancora tanta. E forse anche la reazione cellulare alle forze meccaniche esterne è solo un altro capitolo di un grande libro complesso e articolato che solo ora abbiamo iniziato a sfogliare.

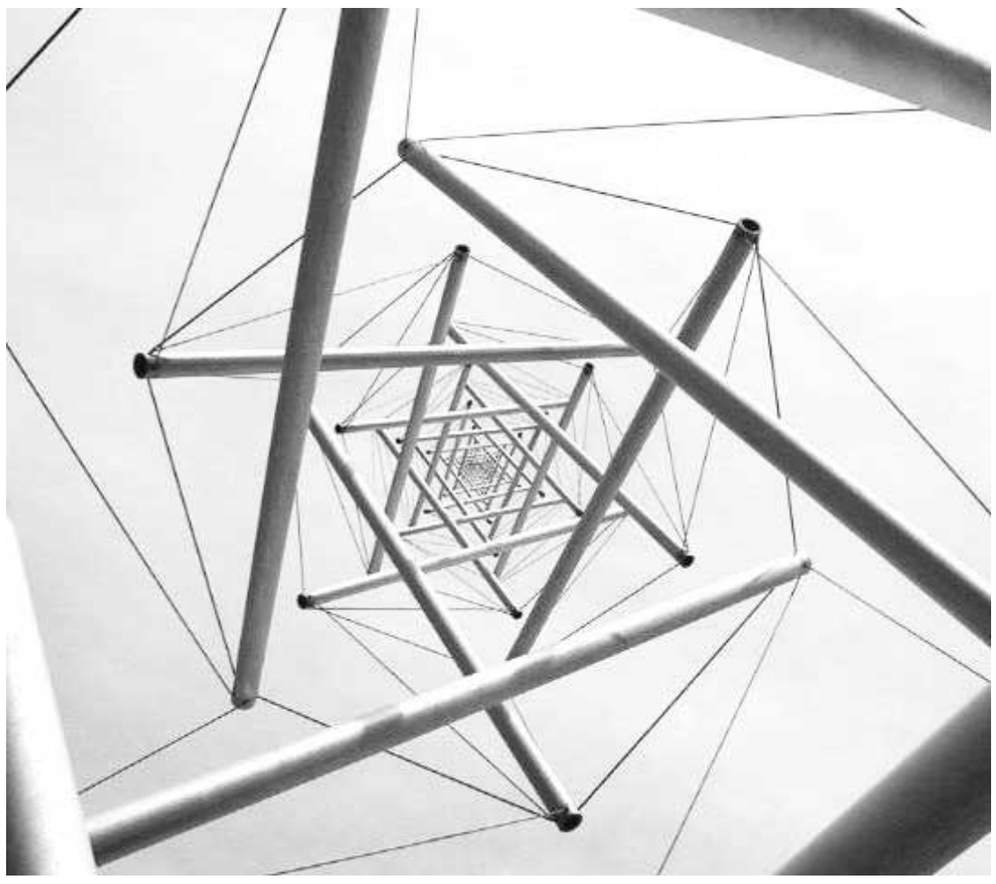
I ricercatori hanno appena iniziato a mettere in fila i possibili candidati che gestiscono il funzionamento del genoma e, di conseguenza, la vita della cellula: geni regolatori, Rna, architettura nucleare, ossia la posizione dei cromosomi nel nucleo. E tuttavia sembra che il citoscheletro si candidi a diventare uno dei «nuovi mondi» da esplorare per capire i meccanismi della vita, per comprendere il funzionamento della macchina cellulare e trovare nuove strategie per affrontare le malattie.

clicca su

http://www.med.harvard.edu/
http://www.kennethsnelson.net/
http://www.telethon.it/

geni ingegneri

Dopo averli scoperti, descritti e raccolti all'interno di una mappa, ora la sfida è quella di capire come i geni funzionano e lavorano insieme. Infatti, accanto a malattie che dipendono dalla mutazione in un singolo gene, si sta scoprendo che moltissime sono quelle causate da alterazioni nell'attività di diversi geni: il problema in questi casi è nel modo in cui diversi tratti di Dna sono collegati gli uni con gli altri. Per questo, i ricercatori sono andati a prendere in prestito nuovi strumenti dagli ingegneri. Un lavoro sull'ultimo numero della rivista «Science» ha mostrato come la struttura e la funzione di un network genetico può essere descritta grazie a un sistema di analisi statistica, usato proprio in ingegneria. Il risultato potrebbe rivelarsi molto utile nell'identificare nuovi bersagli per farmaci e trattamenti ad hoc.
I ricercatori guidati da Diego Di Bernardo del Tigem, l'istituto Telethon per la ricerca in genetica e medicina, e Timothy Gardner, della Boston University, hanno condotto una serie di esperimenti su un gruppo di geni. «Siamo partiti da un pool di 9 geni nell'Escherichia coli, un comune batterio, e abbiamo indotto di volta in volta dei piccoli cambiamenti nell'attività di ogni singolo gene, misurando poi l'effetto che questo provocava sull'attività degli altri - spiega Di Bernardo - Cpsì abbiamo potuto analizzare il modo in cui i geni sono collegati fra loro, come lavorano all'interno di quella che scientificamente viene definita la rete di regolazione genica». Questo è molto importante anche dal punto di vista delle applicazioni mediche, specie per quelle malattie che non dipendono dalla modifica in un singolo gene, ma piuttosto da problemi nella regolazione dell'attività di un network di geni. «Un risultato, - continua Di Bernardo - che abbiamo raggiunto applicando alla biologia strumenti di calcolo usati in ingegneria per prevedere il funzionamento di una struttura complessa».
b.p.



Una scultura di Kenneth Snelson: anche nelle cellule esiste una struttura architettonica

Tornado e siccità in aumento

Temperature troppo alte o troppo basse, tornado, siccità e piogge eccessive saranno sempre più frequenti. Lo dice l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) che sottolinea come i dati scientifici dimostrano che sia il numero che l'intensità di questi eventi estremi aumenteranno nei prossimi anni. La colpa è tutta del riscaldamento globale.
A sostegno della sua tesi l'Wmo porta alcuni dati: in giugno temperature record sono state registrate nella Francia meridionale, con le massime oltre i 40 gradi, con una media di 5-7 gradi superiore alle medie di lungo periodo. In Svizzera, giugno è stato il mese più caldo degli ultimi 250 anni. A Ginevra, le massime non sono mai scese sotto i 25 gradi.
Anche gli Usa hanno fatto segnare un record: maggio, con 562 tornado, è stato il mese con più tornado in assoluto. Questi eventi hanno causato 41 morti. Sempre a maggio, nel Sudest degli Usa hanno prevalso condizioni di freddo e umido: le temperature sono state più basse in media di meno due e meno 6 gradi.
In India, un'ondata di calore ha portato il picco delle temperature tra i 45 e i 49 gradi, superiori di 2-5 gradi rispetto alle medie. A causa del caldo sono morte 1400 persone.
Secondo la Wmo, ogni anno si registrano nuovi record di eventi estremi e negli ultimi anni il numero di questi eventi è drammaticamente aumentato. Dal 1861 è aumentata la temperatura media di superficie e nel solo Ventesimo secolo l'aumento è stato di circa 0,6 gradi, cioè 0,15 gradi in più di quanto stimato in base a rapporti precedenti.
Nuove analisi per l'emisfero settentrionale indicano che l'aumento delle temperature nel Ventesimo secolo sarà probabilmente il più grande di quello registrato in tutti secoli da un millennio a questa parte. La decade più calda in assoluto è stata quella degli anni Novanta, mentre l'anno più caldo il 1998.
La tendenza verso un aumento delle temperature in tutto il mondo è stata continua in tutto il corso del secolo scorso, ma dal 1976 questa tendenza è diventata tre volte più alta dei cento anni precedenti. La temperatura media della superficie dei mari e delle terre del pianeta nel maggio scorso ha raggiunto il secondo posto nella lista dei picchi più alti dal 1880, data in cui cominciarono le rilevazioni. Considerando invece la sola temperatura terrestre, maggio è stato il mese più caldo da quella data ad oggi. Ancora non è chiaro - precisa il Wmo - il ruolo di fenomeni come El Nino e La Nina su questi eventi estremi, quindi si continueranno gli studi.

Nel quinto volume della saga, uscito da poco in inglese, si parla di caldissimi vulcani che eruttano neve e lune più grandi di pianeti: tutte informazioni esatte, dicono gli esperti

Non è magia, ma astronomia. Garantisce Harry Potter (e la Nasa)

Nanni Riccobono

Volete sapere cosa impareranno di utile i vostri figli quando (finalmente!) il quinto volume della saga di Harry Potter approderà anche nelle librerie italiane? Alcune graziose nozioni di astronomia del Sistema Solare, tutte certificate dalla Nasa, per giunta, i cui esperti hanno sfogliato le quasi ottocento pagine del libro dando il benestare al contenuto. Lì per lì magari i ragazzini (o forse anche i loro genitori) potrebbero pensare che le descrizioni astronomiche siano fantastiche al pari di quelle impartite dalle lezioni di erbologia o di divinazione: caldissimi vulcani che eruttano neve, lune più grandi dei pianeti, mondi coperti di ghiaccio che nascondono oceani nelle loro viscere…

Invece no, è tutto vero, o almeno, è tutto vero quello che afferma quell'adorabile secchiona di Hermione Granger.

I tre amici, Harry, Ron e Hermione sono riuniti a notte fonda nella sala comune della Casa di Grifondoro a Hogwarts, per fare i compiti: «Harry, devi aver capito male quello che diceva il professor Sinistra - afferma Hermione a pagina 300 di *Harry Potter and the Order of Phoenix* - Europa è coperta di ghiaccio, non di topi! (un gioco di parole tra ice, ghiaccio, e mice, topi: vedremo come se la caveranno i traduttori, *ndr*)».

Ed è vero, naturalmente. La luna di Giove ha sulla superficie una temperatura di meno 260 gradi Farenheit. Sotto la superficie però la situazione termica potrebbe essere molto diversa. Alcuni ricercatori pensano che il ghiaccio di Europa nasconda un oceano vastissimo, più esteso del Pacifico, l'Atlantico e l'Indiano messi insieme. Chi può dire che non ci sia nessuna forma di vita in quella sterminata distesa d'acqua? Magari non saranno topi come pensa Harry Potter, ma la verità è che non lo sa nessuno, nemmeno Hermione.

«Ed è Io ad essere coperta di vulcani» continua la ragazzina correggendo l'errore di Ron: vero di nuovo, benedetta l'autrice della più fortunata serie di libri per ragazzi in molti decenni, J.K. Rowling.

Io è un satellite perfino più strano di Europa. È costellato di vulcani che potrebbero diventare attivi in qualsiasi momento, sputando lava nel Sistema Solare. Dall'attività vulcanica di Io si sono osservati degli enormi sbuffi di lava alzarsi per oltre 600 chilometri nello spazio, in uno spazio così freddo che il materiale eruttato e le ceneri ghiacciano prima di toccare il suolo: in pratica, una nevicata di zolfo.

Non basta. Hermione deve ancora correggere quei pasticcioni dei suoi amici: «La più grande luna di Giove è Ganimede, non Callisto!», afferma sconsolata all'ennesimo errore di Ron.

Anzi, Ganimede per la verità è la luna più grande dell'intero sistema solare: è appena più grande di Mercurio e se invece di orbitare intorno a Giove orbitasse intorno al Sole sarebbe senz'altro considerata un pianeta.

Io, Europa, Ganimede e Callisto furono scoperte da Galileo nel 1610, quattro punti luminosi che orbitavano intorno al pianeta gigante. Ora, grazie alle osservazioni compiute dai Voyager e dal telescopio orbitante Galileo di queste quattro lune sappiamo parecchie cose; la Nasa sottolinea il proprio compiacimento per il fatto che perfino la scuola di magia di Hogwarts si è tenuta al passo con l'informazione scientifica prodotta dall'ente spaziale americano.

In questi giorni, e ancora per poco, a certe latitudini, Giove è osservabile anche con un piccolo telescopio: la prima stella che emerge all'orizzonte subito dopo il tramonto. Se delle quattro lune se ne vedono solo due o tre, niente paura, stanno solo nascoste dietro il pianeta, non sono sparite per magia.

Il documento proposto dal premier non risolve il problema politico della coalizione di governo, anzi, ne crea uno costituzionale

Sarebbe illegittimo varare un pacchetto ampio di riforme con un solo provvedimento anzichè con tante leggi di revisione

Una verifica contro la Costituzione

STEFANO PASSIGLI

Segue dalla prima

Se non vogliamo trasformare l'istituto del referendum da un momento di partecipazione in cui i cittadini informati si pronunciano su singole e circoscritte materie esercitando così un reale potere legislativo in un plebiscito in cui essi siano chiamati a pronunciarsi fideisticamente su pacchetti inemendabili proposti loro da una leadership cui delegare acriticamente ogni reale potere, dobbiamo concludere che il metodo proposto dal documento di Berlusconi appare non solo incostituzionale ma inaccettabile dal punto di vista di una corretta logica democratica. Le perplessità sono perfino maggiori se dal metodo passiamo alla sostanza delle modifiche proposte. Con la cosiddetta «regionalizzazione» della Corte Costituzionale, ad esempio, si intende modificare gli equilibri dell'attuale Corte e di introdurre una selezione dei giudici costituzionali che accentuerebbe quella politicizzazione lamentata - a mio avviso del tutto ingiustamente - dai fautori della sua riforma. In ogni caso, è opportuno ricordare ai fautori di questa riforma che in tutti i sistemi federali le Corti Costituzionali rappresentano il momento unitario dell'ordinamento, e non la camera di compensazione delle diverse istanze delle singole unità federate (Stati o Regioni che siano), compensazione affidata non alla giurisprudenza costituzionale ma alle decisioni del Parlamento federale.

Anche il diffuso richiamo alla necessità di una Camera federale ha bisogno di chiarimenti: se non si vuole prendere in giro le Regioni occorre che il nuovo Parlamento federale consenta la loro partecipazione alla definizione e approvazione del bilancio dello Stato. Senza il potere di concorrere alle decisioni relative alla complessiva allocazione delle risorse pubbliche il ruolo delle Regioni resterà sempre marginale. Ma fin dalla loro nascita la competenza in materia di bilancio è sempre stata il cuore della funzione politica dei Parlamenti: ne consegue che le regioni devono dunque essere rappresentate nella camera politica e non in un ramo del Parlamento sprovvisto di poteri sostanziali.

Delle due l'una insomma: o conserviamo all'ipotetico Senato federale un ruolo politico, o la rappresentanza delle istanze federali dovrà aver luogo nella Camera dei deputati. Infine l'ipotizzato rafforzamento nei poteri del premier. La richiesta nasce in realtà non dalla necessità di dotare di maggiori poteri il premier in quanto capo del governo, ma dalla necessità di rafforzarne il ruolo di capo della maggioranza e dare maggiore omogeneità alle nostre coalizioni di governo. Ma se così è, la risposta sta in una modifica della legge elettorale e non in una modifica costituzionale. Ciò premesso, la richiesta non pone problemi se si limita ad identificare nel premier e non nell'intero governo il titolare della fiducia del Parlamento affidandogli un incondizionato potere di nomina e di revoca dei ministri. Ma ne pone, e di assai rilevanti, se si pensa alla sua elezione diretta o se si intende privare il presidente della Repubblica del potere di scioglimento delle Camere affidandolo al premier. Questa soluzione comporterebbe infatti la fuoriuscita dall'attuale forma di governo parlamentare e ci proietterebbe verso una forma anomala di governo presidenziale senza alcuno dei contrappesi istituzionali di tale forma di governo, e per di più nel momento in cui si vuole ridefinire il ruolo autonomo del potere giudiziario e della Corte Costituzionale, in cui manca tuttora una seria e risolutiva legge sul conflitto di interessi, e in cui lo stesso pluralismo dell'informazione appare sempre più minacciato da leggi quali la Gasparri. Nel momento cioè in cui già sono in pericolo nel nostro sistema elementi essenziali e irrinunciabili di ogni vera democrazia. Un ultimo avvertimento: le riforme costituzionali devono rispondere a bisogni profondi del sistema e non a convenienze di maggioranze momentanee. Come tali essi necessitano di maggioranze ampie e stabili e di un forte sostegno popolare. Elementi questi che oggi non esistono né per la riforma della Corte Costituzionale, né per una modifica della forma di governo, ma forse solo per una riforma del Parlamento che rispecchi l'avvenuta trasformazione del nostro Stato centralistico in Stato regionale.

finestre sul mondo

A New Kru Town, tra Saint Paul Bridge e la capitale Monravia, alcuni ragazzi guardano attraverso una finestra.

segue dalla prima

Il complotto di noi traditori

Così, quando chiama «internazionale della calunnia» i, pochi, deputati italiani che si sono dati da fare per diffondere al Parlamento europeo il noto «libello» sul Cavaliere, lo avrà anche solo sfogliato? Se lo avesse fatto, si sarebbe reso conto che in esso non c'è nulla che possa definirsi calunnia: date, fatti, processi, sentenze, frasi di Bossi su Berlusconi, eccetera. Ricorreremo ai tribunali per dimostrare che di calunnie non si tratta? No di certo, non solo perché non abbiamo i miliardi del suo proprietario e datore di lavoro da spendere in avvocati, ma soprattutto perché, alla fine, ci troveremmo di fronte all'impossibilità di dimostrare alcunché di fronte a una corte, data l'improcessabilità del medesimo cavaliere. Ancora una volta, si tratta per Guzzanti di produrre fumo e chiacchiere, per evitare che si capisca questo fatto elementare: la verità su Berlusconi non si può accertare con i mezzi usuali della giustizia civile e penale, perché quando c'è di mezzo lui questo è vietato. È vero che, nelle poche occasioni in cui i tribunali hanno potuto pronunciarsi, ci sono state sentenze di condanna di suoi stretti collaboratori (gli undici anni di Previti non sono uno scherzo) e archiviazioni per prescrizione, patteggiamento, eccetera. Ma sul punto fondamentale, la questione se egli abbia o no corrotto magistrati per procurarsi vantaggi di qualche tipo (per esempio, il favore di Craxi che gli fruttò il dominio delle televisioni), non si può cercare la verità con i mezzi, limitati ma comuni a tutti, della giustizia ordinaria. Solo così si potrebbe stabilire se quelle che abbiamo fatto conoscere al parlamento europeo sono calunnie o no. E solo di questa impossibilità si lagnavano i cartelli dei deputati con su scritto «la legge è uguale per tutti»; anche l'intervento di Schulz che ha fatto perdere le staffe al cavaliere aveva solo il senso di ricordare che l'Europa aspetta ancora sempre di sapere se il presidente pro tempore del Consiglio europeo sia un corruttore di giudici o no.

Il resto sono chiacchiere servili, Guzzanti potrebbe risparmiarsele; lo abbiamo conosciuto in epoche migliori della sua vita, il suo gusto della polemica, che abbiamo sempre apprezzato (o forse era merito dei figli?), potrebbe ancora oggi aiutarlo a non rovinare del tutto la propria dignità umana e professionale.

Ma secondo lui siamo una «internazionale», scriviamo su giornali stranieri, facciamo circolare notizie, VERE, al parlamento di Strasburgo. Intanto, come scrive opportunamente Barbara Spinelli sulla *Stampa*, anche Guzzanti dovrebbe abituarsi a pensare (e farlo capire al padrone) che siamo ormai in Europa, e che non possiamo più baloccarci con le miserabili barzellette cavalieresche. E poi, soprattutto: dove possiamo diffondere le informazioni, VERE, su Berlusconi e la sua cricca? Una lettura istruttiva, una volta tanto, che consigliamo a Guzzanti è quella dell'articolo di Feltri su *Libero* del 6 luglio: la storia della defenestrazione di De Bortoli dal *Corriere*. Feltri scrive questa storia per dimostrare, bontà sua, che il responsabile di questa defenestrazione non è il cavaliere ma un suo ministro. Ma la morale resta la stessa, anzi peggio: se anche solo un ministro del governo Berlusconi riesce a far fuori il direttore del più grande giornale italiano, chi potrà rimproverarci di ricorrere alla stampa straniera per dire la verità sul capo e i suoi imbrogli affaristico-giudiziari? Certo, non siamo ancora alle bastonate e all'olio di ricino; ma solo Guzzanti può non vedere la condizione miserabile in cui si trova la libertà di informazione nell'Italia berlusconiana. La mattinata del 2 luglio a Strasburgo, non che essere un disastro, è stata uno dei momenti alti della vita, spesso umbratile, delle istituzioni europee: una volta tanto abbiamo avuto l'impressione che l'Europa, forse, potrebbe salvarci dal declino della democrazia.

Gianni Vattimo

La scure sullo Stato sociale

Tremonti continuerà certamente la politica degli anni scorsi, cercando di separare la dinamica del debito pubblico da quella del disavanzo annuale dello Stato: sebbene con poco successo nel passato il ministro dell'Economia spera ancora di correggere la crescita del debito con la vendita del patrimonio pubblico. In recessione, le famiglie non hanno soldi per comprare tutto quello che il settore pubblico vorrebbe vendere, ma le banche sono molto liquide e le fondazioni bancarie possono essere spinte ad acquistare proprietà immobiliari dello Stato, o titoli rappresentativi di tali proprietà. Tremonti, poi, pensa di finanziarie le grandi opere di Lunardi nello stesso modo, ma non gli sarà facile, perché per mobilitare il capitale dei privati (e cioè delle banche) occorre che lo Stato finanzia a sua volta una quota rilevante del costo di quelle opere, aggravando il disavanzo pubblico. Lunardi poserà molte prime pietre, che non costano, ma almeno per quest'anno spenderà solo spiccioli sulle opere promesse. Infine, e sempre sul fronte delle spese per investimenti, il dopo Schulz toglie ogni credibilità alla richiesta italiana di allentare i parametri di Maastricht per grandi opere pubbliche di livello europeo, per le spese di ricerca o per altri lodevoli scopi. Così, il debito potrà anche aumentare poco, ma la minore spesa per investimenti deprimerà ulteriormente la crescita del Pil.

Poiché non potrà essere finanziata ricorrendo al debito, il disavanzo è destinato ad aumentare. Certo, se il governo non rispettasse nessuna delle proprie promesse sul taglio alle imposte, il disavanzo si ridurrebbe: ma è proprio questo problema che mette in conflitto il presidente del semestre europeo con il presidente del Consiglio italiano. Dopo Schulz, in particolare, esiste un io-Maastricht di Berlusconi che è d'improvviso diventato più forte del suo io-italiano, perché nuove brutte figure, scenate e gaffes non si possono più fare. Le conseguenze sono interessanti. Diventerebbe adesso inevitabile ridurre le pensioni, privatizzare parte della sanità (l'aveva anticipato Sirchia), ridurre la spesa per la scuola, tagliare la spesa corrente dei ministeri e i trasferimenti alle Regioni e agli Enti Locali, inimicandosi la maggioranza della popolazione italiana. Anche se si effettuassero questi tagli, i cui effetti si diluiscono nel tempo non si potrebbero rispettare tutte le promesse in tema di imposte, inimicandosi la minoranza più agiata della popolazione. Dal cul-de-sac il governo non può uscire, se non costruendo un Dpef che riduce la severità del problema attraverso fantasie contabili, immaginando entrate non realistiche, tagli alle spese non praticabili, aumenti impossibili del Pil. In fondo basta arrivare alla fine del semestre, e cioè quando il Parlamento italiano approverà la legge Finanziaria, per poi correggere le evidenti insufficienze a primavera 2004.

È già successo, incondizioni meno difficili di quelle attuali, che cifre irragionevoli siano state giustificate a posteriori con il desiderio di restituire ottimismo all'economia. La differenza, oggi, è che l'io-Maastricht di Berlusconi è molto più condizionato e non può rischiare un bluff di fronte ad istituzioni europee che sono costernate e poche inclini a dare credito alle dichiarazioni del governo italiano. Così, le frustrazioni del premier si scaricheranno su tutti noi: ma in questo caso, Berlusconi non può sperare di mantenere il consenso che l'ha portato al governo.

Paolo Leon

bilanci politici

L'imprevista vitalità del centrosinistra

ANTONELLO CABRAS

La turbolenza creatasi nella maggioranza di centrodestra è la prova più convincente di quanti fastidi il recente turno elettorale abbia prodotto nelle fila dei diversi partiti che la compongono. Il tempo scorre e il segno lasciato da quel voto si vede sempre meglio nelle parole e negli atteggiamenti di Bossi, Fini e dello stesso Berlusconi. Il presidente fra gli altri, nonostante l'abituale sorriso ostentato, accusa il colpo ancora di più perché costretto da riti e teatrini della politica, come egli stesso li definisce, a misurarsi su un terreno a lui inconsueto e come tale mal sopportato: le richieste di An, i rifiuti dell'Udc, la rivolta della Lega. In definitiva nel centrodestra dopo appena due anni di governo si frantuma il mito dell'invincibilità, e si scopre una vitalità del centrosinistra imprevista così nell'immediato. In realtà l'esito di queste due ultime consultazioni, insieme ha votato oltre il quaranta per cento dell'intero corpo elettorale, forse non si attendeva in questa dimensione nemmeno fra di noi. Nell'analisi dei flussi elettorali si rilevano varie e numerose interessanti indicazioni, la conferma dello spostamento verso il centrosinistra nel nord già apparsa nel 2001, la sua ulteriore espansione nel centro, infine la evidente e significativa ripresa nel sud. Un elemento fra gli altri assume rilievo, inoltre rappresenta sicuramente il perno di questo esito da molti inatteso, la forza e la vitalità dei Democratici di Sinistra. Alla vigilia del congresso di Pesaro e immediatamente dopo non erano tantissimi a scommettere sul tentativo di rilancio basato su quella piattaforma politica, alcuni in piazza Navona sostennero a gran voce persino la impossibilità di un ritorno alla vittoria, altri dissero che per tornare a vincere occorreva cambiare politica e gruppo dirigente. Fra gli alleati del centrosinistra convivevano sia lo scetticismo di chi pensava che occorresse del tempo prima di riprendersi dalla sconfitta, sia l'ipotesi di un possibile rimescolamento di tradizionali rapporti ed equilibri con la costruzione di un nuovo palo della giostra attorno al quale costruire la futura ripresa. Ora si guarda al futuro con una novità e una fondamentale conferma, la prima è la prematura crisi della CdL ormai evidente i cui potenziali sviluppi sono da considerare con grande attenzione per gli effetti che possono derivarne al Paese, la seconda come già detto è data dalla funzione della sinistra riformista e dal riconoscimento del ruolo dei democratici di sinistra.

> Dopo appena due anni di governo si frantuma nel centrodestra il mito dell'invincibilità, soprattutto alla luce delle amministrative

La serenità di cui parlava Fassino nella sua relazione alla direzione è uno stato d'animo che aiuta, occorre impiegare il potenziale del consenso raccolto nell'opera di ulteriore radicamento ed espansione dei Ds e della coalizione. Il primo terreno di lavoro è rappresentato dall'adeguamento della struttura organizzativa di lavoro del partito nel territorio alle indicazioni fornite da questo voto, e nello stesso tempo alla necessità ormai non più rinviabile di dare corpo e anima alla coalizione Ulivo al centro e nel territorio. La chiave del successo, come da più parti si è sottolineato, è stata la capacità di dare vita a coalizioni larghe con Rifondazione e Italia dei Valori, in molti casi con liste civiche di varia ispirazione centro, sinistra, movimenti della società civile, tutto questo deve uscire dalla sfera episodica per strutturarsi meglio senza che nessuno perda i suoi caratteri fondamentali. La coalizione di centrosinistra deve tendere a rappresentarsi sempre meglio come un insieme di forze e movimenti, unite da un programma condiviso e capace di offrire un'alternativa di governo forte e stabile al centro destra in ogni livello della vita istituzionale del nostro Paese. Per questo il ruolo dell'Ulivo come soggetto di sintesi di forze diverse, e nello stesso tempo riferimento dei molti senza partito, è decisivo per rendere permanente e stabile il rapporto con Rifondazione comunista. Si tratta di superare la logica della desistenza finalizzata alla semplice alleanza elettorale, per fare questo seguendo l'esempio dei tanti governi locali occorre da subito affrontare il confronto programmatico al quale lo stesso Bertinotti ci richiamava negli ultimi giorni.

Il triennio futuro ci propone un percorso di guerra, il prossimo anno assieme alle europee si vota per le regionali in Sardegna, in quasi tutte le province e in tanti comuni capoluogo. Il 2005 è l'anno delle elezioni regionali e precede la scadenza ordinaria della legislatura nazionale prevista nel 2006, i più attenti non possono non rilevare l'eventualità non remota che alcuni appuntamenti distribuiti nel triennio possano coincidere. Quanti sono disposti a scommettere sulle politiche alla scadenza prevista in presenza di un esito nel 2004 simile a quello del 2003? Pochi. In questi giorni il tono della discussione nella maggioranza ha sicuramente convinto anche quei pochi a non scommettere. Gli elementi sono tutti in campo, la serenità derivante dal successo elettorale ci aiuta ad affrontarli ed impone a tutti noi una sequenza non modificabile pena il rischio di riperdere la fiducia riconquistata.

> I Ds sono ancora un grande partito: si può vincere, per questo bisogna essere uniti e prepararsi al triennio futuro

L'aria nel partito è quella tipica dei momenti decisivi, si può vincere e per questo serve essere uniti, la forza cresce in modo proporzionale alla capacità di rappresentare la pluralità di opinioni e alla intelligenza della sintesi che identifica la politica di un grande partito. Queste elezioni confermano quanto i Ds siano ancora un grande partito.

Quando le democrazie si ammalano...

Stasera, a Bruxelles, all'inizio del semestre europeo, un gruppo di parlamentari dell'Ulivo andrà in scena con lo spettacolo «Il partito dell'amore»

NANDO DALLA CHIESA

Mentre le democrazie europee si interrogano sul futuro prossimo dell'Unione a presidenza italiana, stasera a Bruxelles il nostro governo si svelerà senza pudori. Sì, al teatro Residence Palace, su invito di alcuni colleghi del parlamento europeo, un gruppo di deputati e senatori del comitato «La legge è uguale per tutti» manderà in scena *Il partito dell'amore*. Si tratta, come qualche lettore saprà, di una rappresentazione teatrale costruita sulle frasi testualmente pronunciate in occasioni ufficiali dai ministri del governo Berlusconi. Insomma l'ideologia del governo raccontata da se medesimo, citazione dietro citazione, ministro dietro ministro. Una preziosa antologia di quelle frasi stupefacenti che, come si è visto nel mercoledì nero della nostra semisecolare storia europea, vengono dette e subito oscurate nei tigì, per essere poi manipolate e infine dimenticate a colpi di censura. Poiché così funziona la censura del nuovo millennio: ossessivamente applicata non più (solo) alle invettive e alle critiche dell'opposizione, ma anche (e talora soprattutto) alle dichiarazioni rilasciate in piena libertà dai detentori del potere. Perché non sfigurino culturalmente, perché non si rivelino dei bugiardi matricolati, perché non facciano arrossire troppo i loro servitori o amici di cordata. E nemmeno i loro elettori.

Sì, saremo a Bruxelles. All'inizio del famoso semestre europeo. In rappresentanza di una parte del parlamento italiano. Una scelta che può essere criticata adottando gli occhiali nerofumo che una legione di opinionisti vorrebbe rifilare all'opposizione. Gli opinionisti, per intenderci, che vorrebbero che si mettesse davanti a ogni altra cosa l'esigenza di far fare bella figura al presidente del Consiglio. Sostenendo che egli, nella sua veste europea, ci rappresenta tutti: tutto il paese, tutti gli italiani. Da cui l'imperativo, come si ama dire, di non «delegittimare» la sua presidenza.

Ma è proprio questa pretesa che deve essere riveduta e corretta sulla base di alcune considerazioni, logiche, etiche e civili più ancora che politiche. Prima (facilissima) considerazione, dunque. Ma quale interesse nazionale può essere invocato di fronte a un governo in cui la parte del leone - alla destra del premier - la fa un partito, la Lega, che proprio l'«interesse nazionale» non riconosce e non vuole riconoscere, e che anzi fa del suo rifiuto la condizione irrinunciabile per continuare a stare nel governo? Di quale «unità nazionale davanti all'Europa» dovrebbe mai farsi carico l'opposizione, se nel governo furoreggia un partito che usa l'aggettivo «italiano» in senso spregiativo e considera l'Europa «una Forcolandia comunista e pedofila»?

Seconda considerazione. È pensabile che una parte (maggioritaria) del paese debba operare per far fare bella figura all'estero a un capo del governo che, da quando è stato democraticamente eletto, si sente in diritto di trattarla sistematicamente, in patria e fuori, come un concentrato dei peggiori vizi morali, la accosta ripetutamente agli stermini comunisti, ne parla come di una immensa feccia umana, le attribuisce pulsioni dittatoriali e connivenze con il terrorismo? Perché dovrebbe, se non in forza di un micidiale impulso masochistico o del più classico complesso del servo sciocco?

Terza considerazione. È lecito chiedere a una parte (maggioritaria) del paese di sostenere quel capo del governo in nome dell'interesse superiore delle istituzioni repubblicane, quando è lo stesso premier a presentarsi sulla scena estera denigrando in forme inconcepibili per un uomo di Stato le istituzioni giudiziarie della Repubblica, i cui esponenti sono spesso circondati da stima e apprezzamento nei paesi partner, che addirittura hanno intitolato ai magistrati italiani caduti scuole o borse di studio (esiste un importante «programma Falcone» proprio presso l'Unione europea)? Quando è lo stesso premier che denigra incessantemente mezzo parlamento, lo stesso mezzo parlamento che ha creduto di ritrovare davanti a sé a Strasburgo?

Quarta considerazione. È sensato chiedere a una parte (maggioritaria) del paese di rinunciare alle proprie idee, alle proprie critiche, alle proprie (ma sì!) richieste di aiuto all'Europa, alla sua cultura più saldamente democratica della nostra, quando in Italia in parlamento vige il più brutale principio di maggioranza, quando sulle leggi che spaccano il paese si può parlare in aula una manciata di minuti, quando le televisioni sono quel che ha detto il *Financial Times*, ossia roba brezneviana, quando la magistratura subisce un attacco forsennato alla sua indipendenza e alla sua dignità, quando gli argini morali sono caduti («solo tre leggi ad personam»! e finalmente l'ha ammesso...), quando tutto questo accade? Noi dovremmo cioè stare in Europa tacendo, coprendo, facendo finta di niente, come pretendono i veri regimi, quelli che predicano l'interesse nazionale mentre disfano le nazioni, e farci magari corresponsabili delle politiche antieuropee del leader europeo di turno solo perché «nostro» rappresentante?

Lasciamo pure stare la banale considerazione che - come è avvenuto mercoledì scorso - se pure noi adottassimo uno spirito bipartisan ci penserebbe poi sempre il presidente del Consiglio a fare pessima figura da solo, umiliando ogni nostro sforzo collaborativo. La questione è più ampia. Ed è la seguente: dove sta il senso di responsabilità per i democratici italiani di fronte a quanto sta avvenendo? Forse nella complicità? O nella spinta a sopire, stemperare, sia pure con le più nobili intenzioni? Così ha pensato - pare, si dice - il presidente Ciampi nel firmare il celebre lodo. Con il risultato, purtroppo, di non potere celare niente davanti al mondo e di trovarsi esposto persino lui, nei viaggi all'estero, a evenienze imbarazzanti.

Oppure, più sensatamente, la responsabilità sta nel continuare a fare combattivamente il proprio dovere in Italia e, contemporaneamente, nel sostenere Berlusconi per gli atti condivisibili che egli compirà alla presidenza della Unione, ma solo per quelli e senza mettergli i bastoni tra le ruote per partito preso?

Oltre questo non c'è esortazione o lusinga che tenga. Esiste nella vita un principio di responsabilità. Ognuno risponde di quello che fa, della sua biografia, delle sue scelte. Noi, anche se questo è l'obiettivo culturale ultimo della Grande Macchina dell'Informazione, non possiamo cambiare la biografia di Silvio Berlusconi. E nemmeno i suoi atti e gesti odierni. Piuttosto abbiamo la responsabilità di difendere in ogni modo il patrimonio di democrazia e di europeismo che si è accumulato lungo il difficile progresso e la (non indolore) civilizzazione politica del paese. Proprio perché l'Europa è il nostro grande scenario, noi su quello scenario non possiamo ammutolirci. Al contrario, dobbiamo andarci. E parlare, e raccontare. È quello che farà stasera il gruppo di parlamentari dell'Ulivo (per la cronaca: Chiara Acciarini, Valerio Calzolaio, Renato Cambursano, Mario Cavallaro, il sottoscritto, Tana de Zulueta, Anna Donati e Gabriella Pistone). Perché, come sarà spiegato in apertura, quando le democrazie si ammalano, la letteratura, la musica e il teatro diventano il necessario prolungamento della politica. E domani, ovviamente, saremo in parlamento. In Senato, a darci ragione, arriverà la Gasparri.

Maramotti

L'altra Italia: la rabbia sotto la divisa

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Diventa più o meno la curiosità che accompagna il seno nudo di una Velina al bagno in Sardegna infastidita dalla concorrenza dei politici rampanti. Fabrizio Cavilli, consigliere regionale di Forza Italia e presidente della Protezione civile della Puglia, si è messo in posa nella sauna, quasi un pornostar, imitato dalla vice presidente del Consiglio comunale di Lecce, Francesca Mariano, Alleanza Nazionale. A dire il vero brividi diversi, anche se il vice presidente è una ragazza impossibilitata a posare per un calendario. Ma apre la vestaglia nel bagno di casa, sorriso da Gioconda di periferia. Insomma, intriga. Pensionati, disoccupati, ragazzi in cerca di lavoro per un momento non disdegnano, poi la realtà che li avvilisce riprende il sopravvento. Berlusconi, le barzellette e i politici-velina vengono presto dimenticati, frivolezze in attesa del prossimo seno nudo o del nuovo discorso del nostro inviato a Strasburgo.

Fra le lettere (37) di chi si meraviglia, si arrabbia o giustifica (come il signor Lorrieri) le case «aperte» del campo nomadi di Parma, solo tre muri, manca una parete per la «grande sensibilità del sindaco Ubaldi nel favorire la loro cultura del vivere all'aperto» (meno 7 d'inverno, più 40 d'estate…), alcuni lettori segnalano l'altra Italia che i media continuano a dimenticare. Viene a galla per caso quando l'emarginazione dei «diversi» a volte coinvolge anche noi, un po' bianchi, un po' ariani con divagazioni celtiche; magari poliziotti. Quei poliziotti di Bari costretti ad avvilirsi come gli extra comunitari chiusi nel lager-roulotte attorno all'aeroporto Palese. Quaranta agenti e ispettori del reparto mobile si sono messi in malattia. Non ce la fanno a vivere «in disumane condizioni di schiavitù» come chi scappa da fame e guerre. Loro, tutori dell'ordine, non protestano con la rabbia comunista di chi organizza la filibusta per mettere in cattiva luce il governo Berlusconi (vecchio Paolo Guzzanti, parole sempre comprensive verso i potenti di turno); loro, sono scoppiati. Soprattutto si vergognano. «Costretti a servirsi di spazi aperti per i bisogni fisiologici, fanno affidamento alla carità della Croce Rossa per bere almeno un bicchier d'acqua nel forno in cui devono lavorare. Si sentono abbandonati», sospira Ferdinando Siani che rappresenta il sindacato poliziotti. «Come quelli là...», e alza la testa verso le roulotte infuocate dove ottocento fuggitivi friggono come sardine. Ma un agente dai primi capelli grigi aggiunge qualcosa: «Quelli là stanno almeno scappando per cercare la speranza. Noi, cosa possiamo sperare? In un certificato medico per respirare qualche ora a casa. Paghe quasi da fame, aumenti che non bastano per un caffè in più al giorno, eppure annunciati con fanfare e belle parole. Sotto, niente». Ride amaro sul titolo del giornale che sta sfogliando: «Proposta di aumentare del 12 per cento gli stipendi dei parlamentari». La sua camicia è una spugna di sudore. «Fini ha incontrato Berlusconi nella suite dell'Hilton di Strasburgo».

> I poliziotti di Bari non ce la fano più a vivere «in disumane condizioni di schiavitù» come chi scappa dalla fame...

Il rispetto per la divisa frena la lingua. Ma gli occhi fanno capire: «loro vivono così. Noi così». Loro rappresentano la dignità del paese mentre un poliziotto deve solo tutelarne l'autorità. Zappare, tacendo. Nei polpettoni Tv sacrifica la vita al senso del dovere, ma la vita di chi si ammala nel campo roulotte di Bari somiglia a quella del profugo straccione che disattenzioni superiori impongono sventolando l'obbedienza.In Puglia, ma anche a Bologna o in Lombardia, buona parte dei ragazzi con la divisa della polizia o da carabinieri vengono dal Sud. Un posto è un posto nel bel paese che va male. Ed è la vergogna il sentimento che fa soffrire la gente del Sud dove l'apparenza resta importante nella difesa alla dignità. Eccoli, i tutori dell'ordine, accucciati all'aperto «come beduini nel deserto». Non ne sopportano l'avvilimento. Lo si capisce attraversando il meridione alla ricerca di un impoverimento che ogni mese si allarga. Segni complicati da scoprire. Se due famiglie bresciane rendono pubblica la trasformazione del loro condominio in una specie di comunità per sopravvivere con tre figli e 800 euro al mese - una lavatrice per tutti, una sola auto per andare in cinque al lavoro, la spesa di massa in modo da strappare prezzi da grossista con ricerca razionale di prodotti in scadenza, ecc -; se una voce segnala che a Roma signore e signori vestiti con proprietà come i cartoneros di Buenos Aires, frugano fra le immondizie del mercato generale per recuperare frutta a verdura «non del tutto marce», a Lecce, per esempio, la disperazione restava invisibile. La dignità non è piega superficiale del perbenismo, ma una cultura profonda che accompagna l'Italia mediterranea. Nessun anziano finisce nel ghetto di una casa di risposo: i figli fanno i turni per mantenerlo negli affetti della famiglia, trasferendolo ogni mese da un letto all'altro. Chiudere i genitori nei depositi della solitudine è vergogna da sopportare solo quando la disperazione non permette altro respiro. Proprio a Lecce si accende il primo allarme: l'impoverimento non ce la fa a nascondersi. Volontari della Regina Pacis, Ctm di Vinicio Russo e Caritas, si fanno aiutare da extracomunitari ormai inseriti, per dare una mano - pacchi, vestiti, medicine, qualche soldo - a chi non sa come tirare avanti, ma non vuol farlo sapere. Non ce la fa perché le fabbriche chiudono, le paghe per lavori stagionali pubblici (come a Gallipoli) sono più magre di un anno fa e i ragazzi in lista d'attesa si arrendono al lavoro nero. L'inefficienza di tre regioni (Puglia, Calabria, Sardegna) minaccia i contributi europei in agricoltura. Finanziamenti, addio. Per restare a galla ci si aggrappa alla devozione da manifestare al potente. Il segno di Alemanno, ministro An, sopravvive negli agriturismo pugliesi propensi all'omaggio: calendari di Mussolini in ogni angolo. Insomma, la vecchia Italia delle baronie ha solo cambiato colore, e lo cambia mentre i problemi incancreniscono e la crisi fa tremare le case dei deboli.

> In Puglia la maggior parte dei ragazzi che sono in polizia viene dal Sud: lì è la vergogna a far soffrire

I soliti protagonisti, padri o figli, non se ne accorgono e continuano come prima. Leggi che combattono evasioni e lavoro nero? Sacrosante, eppure il turista milanese con la gamba in disordine, va a farsi curare dall'ortopedico Fitto, fratello del presidente della regione ed esce dallo studio di Maglie senza il foglietto della ricevuta. «Non siamo abituati...», sorriso innocente della ragazza che riscuote i soldi e li infila nel cassetto. Le insegnano a vivere così.

mchierici2@unita.it

cara unità...

Esame di Stato o scrutinio finale?

Terenzio Baldoni

Cara Unità,

col passare degli anni scolastici nell'Ipsia mi rendo sempre più conto dell'evoluzione che l'Istituto professionale ha avuto negli ultimi anni. L'ulteriore banco di prova è stato l'esame di Stato 2003. Quest'anno la Commissione, presieduta dall'esperto professor Valentini di S. Benedetto del Tronto, ha constatato il discreto livello di preparazione dei nostri futuri tecnici elettronici e meccanici.

Ragazzi che durante l'intera carriera scolastica non hanno forse brillato per la costanza nello studio, qualcuno anche nell'assidua partecipazione alle lezioni, giunti all'ultimo anno degli studi, hanno mostrato una sicura crescita, e non solo fisica, al punto che agli «smarriti» insegnanti non è sembrato vero del tempo che è passato.

Sempre più chiaro appare il fatto che la scuola non può limitarsi al saper fare. Una società complessa e avanzata ha un bisogno stringente di persone tecnicamente preparate, ma che siano anche pronte a mettersi in discussione e a relazionarsi con gli altri. Solo chi ha una vasta cultura e comprensione del mondo riesce a vincere le impegnative sfide della società globale.

Così l'insegnante, che ha sempre il dubbio atroce di non aver fatto abbastanza per i giovani allievi, resta favorevolmente sorpreso nel vedere Michele, che non ha mai avuto un gran feeling con la forma scritta, inventarsi un articolo di giornale, partendo da un convegno sull'acqua svoltosi nella sua Serra S. Quirico e mettere in bocca ai relatori i punti salienti desunti dalle esaurienti fonti ministeriali, tra cui un «discusso» intervento del presidente del Consiglio. Per un elettronico con c'è male.

Ma anche Mirko, di norma così parco di parole, colpisce favorevolmente il presidente della Commissione mentre disserta dei poeti maledetti e della loro estraneità ai valori della società borghese, così poco sensibile a volte, ancora oggi, al profondo sentire della persona umana! Un bel passaggio: dal motore diesel a Baudelaire.

Piacevoli conferme arrivano da Giovanni, Ivan, Massimo, Michele, Riccardo, Roberto e Francesco (due volte ripetente, ancora indeciso sul suo futuro, ma sicuramente versato nelle materie letterarie), che ha fatto una riflessione davvero notevole, per un giovane, sulla poesia nella società della comunicazione di massa. Il suo voto: 14 su 15, con il plauso di Vito Valentini.

La creatività, lo spirito critico, l'autostima, non si improvvisano, vanno coltivati e innaffiati giorno per giorno. Ciò vale per il manager, per il perito industriale e professionale, per il liceale, per l'operaio. Estremizzando, anche per la casalinga. Quanto più tali virtù sono diffuse, tanto più la comunità ne trae vantaggio.

Eppure questo esame di Stato non è solo rose e fiori. A cominciare dal suo stravolgimento, perpetrato con l'ultima riforma Moratti: una commissione non più composta equamente di insegnanti interni ed esterni, oltre al presidente esterno, ma composta di soli insegnanti interni col solo presidente esterno, che peraltro ha le mani quasi legate, dovendo attenersi al documento di classe del 15 maggio.

Che valore legale può avere un esame del genere, quando è divenuto poco più di un semplice scrutinio finale? Sarà il caso di tornare a riflettere, con serenità, del futuro dell'esame di Stato e del pianeta istruzione?

Le truppe italiane in Iraq

Roger Meservey, Roma

Cara Unità,

in che situazione andranno a trovarsi i soldati italiani mandati in Iraq? Ormai i resoconti non lasciano spazio a dubbi sul fatto che vadano ad occupare un paese ostile. Tre giorni fa, dopo un attacco ad un jeep americano (un morto, due feriti), l'*International Herald Tribune* ha descritto la scena. La gente del posto saccheggia il veicolo, circondata da una folla che approva. Lo danno alle fiamme e mentre brucia, i ragazzini tirano sassi. Arrivano altri veicoli americani, con i soldati che spianano le mitra sulla folla e sulle finestre della case. La folla si disperde. Rimane scritto sul muro, in inglese, «Andate via dal nostro paese».

È evidente che le truppe italiane non avranno né una missione «umanitaria» né una missione di «peace-keeping», come continua a sostenere il governo italiano: per «mantenere» la pace, questa deve prima essere stabilita. Come Bush e Blair hanno mentito per giustificare la guerra, Berlusconi ha mentito per giustificare la partecipazione italiana al «dopoguerra». Il movimento per la pace e le forze politiche della sinistra devono chiedere il ritiro di questa «missione». Portiamo i nostri soldati a casa ora che sono ancora tutti vivi!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

diritti negati

Il consenso alla proposta dell'Airs, che prevede il contenimento di questa pratica sempre più diffusa, dovrebbe essere totale

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Una legge per contenere le mutilazioni genitali femminili

LUIGI CANCRINI

Caro professor Cancrini,
come saprà, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, nel mondo vivono circa 130 milioni di donne che hanno subito mutilazioni genitali (Mgf) ed ogni anno circa 2 milioni di bambine subiscono la stessa sorte. Purtroppo questa pratica, lesiva dei diritti fondamentali dell'essere umano, si sta diffondendo sempre di più anche in Italia.
Una donna sottoposta a Mgf può presentare una sintomatologia legata, oltre che all'apparato riproduttore (infezioni pelviche, dismenorrea, difficoltà nelle mestruazioni con stasi ematica), infertilità (infezioni delle tube di falloppio, salpingiti e infezioni dell'ovaio) anche problemi legati all'apparato urinario (infezioni urinarie ricorrenti, difficoltà del passaggio e ritenzione delle urine, minzione dolorosa, ecc.).
A questo quadro sintomo-patologico si aggiungono disfunzioni che riguardano la sessualità, ad esempio rapporti sessuali dolorosi con conseguenti ripercussioni sul rapporto di coppia.
Le Mgf subite dalle donne conducono a problemi nella gestazione e al momento del parto che non riguardano solo la partoriente ma anche il feto. Il tessuto cicatriziale generato dalla mutilazione, essendo resistente, può impedire la dilatazione del canale del parto con conseguente inerzia uterina, dovuta a un travaglio prolungato e problemi fetali (asfissia e danni cerebrali).
Altre immediate e importanti complicazioni possono essere emorragie e infezioni con esiti a volte letali, le complicazioni post-mutilazioni sono dovute alla risoluzione delle ferite attraverso aderenze labiali, cicatrice dolorosa, cisti del clitoride, calcolo vaginale, infertilità, emorragia intraparto, ostruzioni, difficoltà in operazioni minori come la visita ginecologica.
In rapporto a tali considerazioni ed in considerazione dell'attualità del problema, l'Associazione italiana per la Ricerca in Sessuologia (Airs), di cui sono Segretario generale, ha presentato una proposta di legge volta al contenimento della pratica delle mutilazioni genitali femminili. Essa prevede:
a) l'attuazione di campagne di informazione e la promozione di dibattiti tematici transculturali;
b) l'istituzione di specifici servizi riabilitativi: medici, psicologici e sessuologi, con annessa consulenza giuridica;
c) l'istituzione di corsi per la formazione e l'informazione degli operatori sanitari, parasanitari e gli insegnanti;
d) l'introduzione di una nuova normativa penale.
Lei è d'accordo con questa nostra proposta?
Annalisa Pistuddi

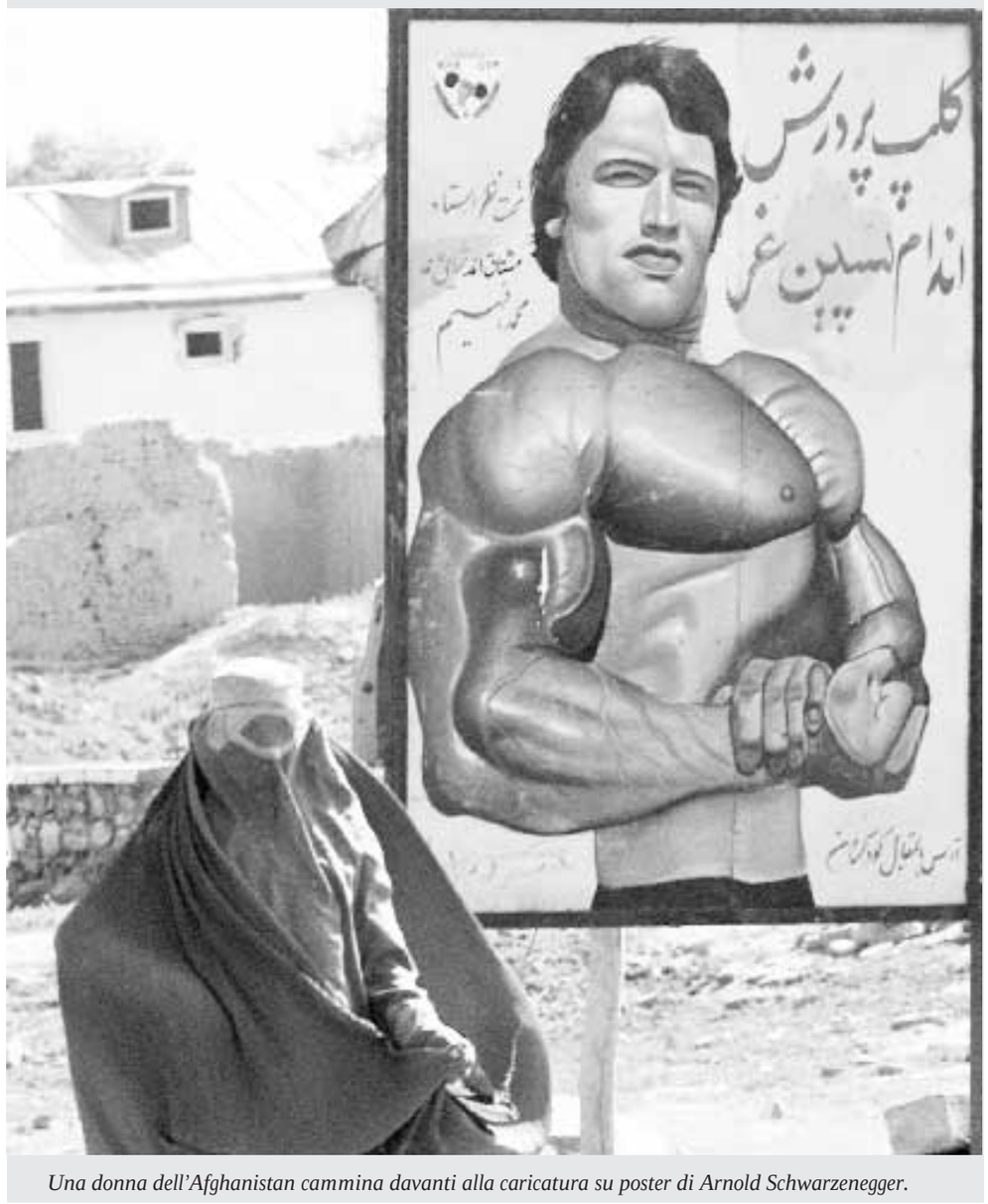
Il problema segnalato dalla proposta di legge sulle mutilazioni agli organi genitali femminili è un problema delicato e complesso. Da affrontare con serenità e stando ai fatti. Da sottolineare per il suo evidente valore di grande questione di principio.
L'incontro fra culture diverse reso possibile dallo sviluppo dei mezzi di trasporto ha determinato reazioni assai diverse nel tempo. Quando Colombo arrivò in America, considerare inferiori, primitivi e da evangelizzare i popoli che vivevano nel nuovo continente sembrò del tutto naturale alla gran parte degli europei. Il rispetto per le religioni e per le opinioni degli altri, la consapevolezza del fatto per cui ogni cultura e ogni civiltà hanno la loro importanza e i loro meriti è cresciuta lentamente nel corso dell'800 a livello soprattutto degli ambienti intellettuali più laici e più sofisticati e ha dato luogo, nel '900, allo sviluppo di una convinzione basata sul relativismo culturale, sulla necessità di sospendere il giudizio (basato essenzialmente sul confronto) sulle abitudini, sui riti, sulle leggi, sulle visioni del mondo caratteristiche di contesti che conosciamo poco. Ogni comportamento umano va compreso e spiegato, si diceva, tenendo conto del contesto che lo produce e/o gli dà senso. La diversità, a qualsiasi livello essa si esprima, non deve portare alla formulazione di confronti basati su giudizi di valore: i criteri su cui tali giudizi si basano, infatti, sono anch'essi inevitabilmente relativi. Dipendono dal contesto culturale in cui è cresciuto colui che li formula.
Un passaggio ulteriore in questa direzione e un parziale ridimensionamento dell'approccio basato sul relativismo culturale «totale» viene suggerito, oggi, dai problemi collegati alle forme nuove che ha assunto la globalizzazione. Si pensi soltanto alla mortalità infantile e alle sofferenze atroci dei bambini che non possono essere curati per malattie curabili in altri luoghi o contesti più «avanzati». Ci si convincerà facilmente del fatto per cui quello delle morti dei bambini non è un elemento caratteristico e da rispettare di una cultura diversa dalla nostra ma solo il risultato della miseria in cui un grande numero di popoli vive ancora oggi a causa di una distribuzione ineguale ed ingiusta delle ricchezze del mondo.
Nel momento della integrazione forzata legata ai movimenti migratori, molte altre abitudini difficili da rispettare vengono fuori. Un esempio clamoroso di queste diversità è quello legato all'idea per cui chiedere l'elemosina per strada è «normale» per molte famiglie Rom che preferiscono spingere i bambini all'accattonaggio invece che a scuola. Quello di cui queste famiglie non tengono conto, mi pare, è il danno che esse, con maggiore o minore consapevolezza, determinano nei loro bambini. Da noi e in tutti i paesi del mondo occidentale il diritto allo studio dei bambini va tutelato comunque, anche nei confronti di una famiglia inadempiente: italiana o straniera e, dunque, anche a livello dei bambini Rom. Proponendo un principio per cui esistono diritti di base, da rispettare in ogni caso, che non possono essere considerati nell'ottica di un relativismo culturale. Il progresso esiste e va difeso, infatti, anche se ci sono a volte valori che vanno difesi dalla invadenza inaccettabile di un falso progresso.
Il caso delle mutilazioni genitali femminili rientra sicuramente in questo ambito. Le mutilazioni non corrispondono ad alcuna finalità riconoscibile, neppure di tipo religioso. Propongono in modo distorto e terribilmente efficace la possibilità di liberare gli impulsi aggressivi inconsci che (Freud lo ha studiato e dimostrato per primo) i genitori vivono nei confronti dei loro bambini e, in modo particolare, delle figlie femmine. Intervenire con una legge che, utilizzando configurazioni di reato già previste dal codice penale sulla punibilità di una «lesione da cui deriva una malattia o un indebolimento permanente di un organo» (articoli 582 e 583 del codice penale), estenda con chiarezza la normativa alla «lesione personale di organi genitali femminili» significa semplicemente dire che vige, per i cittadini che vengono dai paesi in cui tali mutilazioni sono più diffuse, la stessa normativa già esistente per tutti gli altri cittadini del nostro paese. In nessun modo si può pensare che questa sia una norma che sancisce la superiorità di una cultura su un'altra cultura. Il riferimento etico di questa normativa va cercato, infatti, molto semplicemente a livello di quella dichiarazione universale dei diritti umani su cui si fondò, nel 1949, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.
Il consenso sulla vostra proposta dovrebbe essere dunque, a mio avviso, pieno, totale, subito «bipartisan». Così come è accaduto in questi giorni in tema di condanna della tratta delle persone e della riduzione in schiavitù: argomenti su cui si è realizzata una convergenza positiva di vedute e di posizioni fra tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

La rivolta per le Pensioni

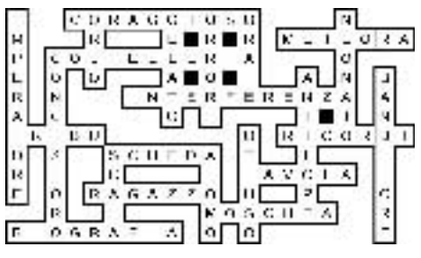
C'è stata in Francia, nelle scorse settimane, una vera e propria rivolta sulle pensioni, fatte di scioperi e manifestazioni dei dipendenti pubblici, fieramente opposti ad un progetto di riforma governativo. La stessa cosa potrebbe succedere, se non oggi in autunno, in Italia. Il problema riguarda quelli come gli atipici che hanno di fronte prospettive drammatiche per le loro future pensioni, ma nasce anche dall'idea, tra le altre, di allungare il tempo dell'età lavorativa. Il tempo di vita, infatti, si è allungato, si muore molto più tardi, rispetto al passato e spesso donne e uomini possono trovare nel lavoro la possibilità non solo di un reddito più alto, ma anche di un' identità personale, di una soddisfazione. Non è vero che la felicità stia nell'ozio e non è nemmeno vero che tutti siano capaci di trasformare il proprio tempo di pensionati in un tempo gratificante. Non è insomma in gioco solo un problema di risparmi sulle spese sociali, ma anche di risposta alle attese di molte persone. Ma come spiegare allora la rivolta francese? Il quotidiano *Le Monde* ha pubblicato un interessante dossier che contiene, tra l'altro, un dibattito tra studiosi, arricchito da testimonianze. Il concetto essenziale che ne scaturisce è questo: l'attesa spasmodica della *retraite*, la pensione, nasce dal «dolore del mestiere», dal fatto che mutamenti e trasformazioni hanno reso il lavoro del dipendente pubblico insopportabile. Il «valore» del lavoro si è perso.
Yves Clot, titolare di una cattedra di psicologia del lavoro, riflette sulle dichiarazioni di alcuni di questi dipendenti pubblici cresciuti con l'idea «del lavoro ben fatto». Oggi sostengono: «Noi siamo per fare un buon lavoro e non c'è il mezzo per farlo. Quando si subisce per troppo tempo questo lavoro senza qualità, più alla svelta si finisce e meglio è…». Un conduttore di treni di 35 anni afferma: «Io sono in un tunnel e la fine del tunnel è la pensione». L'ipotesi di lavorare più a lungo non è scartata per principio, ma ad una condizione essenziale: che non si lavori più come oggi e che l'organizzazione e le condizioni di lavoro siano ripensate. Questo è il punto. Conclude Yves Clot: «Il lavoro è maltrattato. Riformare le pensioni senza riparare i torti fatti al lavoro umano e come mettere il carro davanti ai buoi».
Un altro studioso, Olivier Schwartz, professore di sociologia a Parigi, parla degli autisti d'autobus che godono di una pensione particolare. Gli hanno sempre detto: «Voi lavorate il sabato, la domenica, la mattina presto, la sera tardi, in compenso avrete la pensione». Nella loro attività quotidiana, però, debbono fare i conti con problemi antichi, ma anche molto nuovi. E allora dichiarano: «Questo lavoro è faticoso, io lo faccio, io resisto, grazie alla prospettiva della pensione. Se la si tocca, si mette in discussione ciò che mi permette di resistere nel lavoro».
Gli stud\iosi mettono in guardia anche da possibili degenerazioni dei movimenti di lotta. Afferma Yves Clot: «Di fronte al rafforzamento delle pratiche gestionarie che trasformano il lavoro in semplice merce e che fanno sparire il lavoro come valore, come spazio di creatività e d'emancipazione, si rischia di veder sviluppare forme di radicalizzazione…». E Olivier Schwartz aggiunge: «Se i salariati hanno la sensazione che la riforma delle pensioni passa su di loro come un rullo compressore, questo può portare a scoraggiamenti, demotivazioni, amarezze. Il rischio è che trovino posto forme molto violente di disperazione». Un monito valido anche per l'Italia.

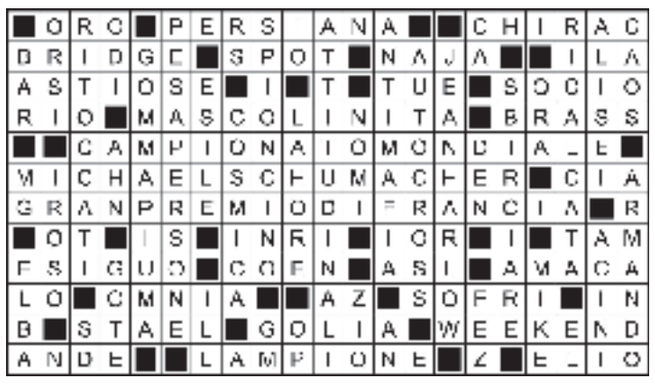
la foto del giorno



Una donna dell'Afghanistan cammina davanti alla caricatura su poster di Arnold Schwarzenegger.

Soluzioni





Indovinelli: l'identikit; la caramella; il ghiaccio.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Il compleanno: Laurentino compie oggi 25 anni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 6 luglio è stata di 155.816 copie

PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

PALAZZO MAGNANI

CAMILLE CLAUDEL

Anatomie della vita interiore

AUGUSTE RODIN

Acquerelli e disegni erotici. Sculture

VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI
fotografie al Musée Rodin

Reggio Emilia, Palazzo Magnani

15 giugno - 31 agosto 2003

PALAZZO MAGNANI
Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

FONDAZIONE PIETRO MANODORI

CCPL

BIPOP-CARIRE